

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di Ricerca Internazionale in Studi Umanistici.
Teorie, storie e tecniche dell'interpretazione dei testi**

CICLO XXIX

Il neofascismo nell'Italia Meridionale tra eversione e legalità

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04 – Storia contemporanea

Coordinatore: Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma 

Supervisore/Tutor: Ch.ma Prof.ssa Katia Massara

Firma 

Dottorando: Dott. Domenico Sorrenti

Firma 

*Alle mie sconfitte,
perché senza di loro
sarei solo la povera metà
di un uomo.*

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	p. 2
<i>Abbreviazioni</i>	p. 12
<i>Capitolo 1 Il fenomeno neofascista</i>	
<i>1.1 La prima fase: amnistia e referendum istituzionale</i>	p. 14
<i>1.2 Le formazioni monarchico-fasciste</i>	p. 30
<i>Capitolo 2 Il Movimento italiano femminile “Fede e Famiglia”</i>	
<i>2.1 I coniugi Pignatelli</i>	p. 74
<i>2.2 La nascita del MIF</i>	p. 91
<i>2.3 Scopi e attività del movimento</i>	p. 102
<i>2.4 I rapporti con le organizzazioni neofasciste internazionali</i>	p. 107
<i>Capitolo 3 Il Movimento Sociale Italiano</i>	
<i>3.1 La fondazione del MSI</i>	p. 128
<i>3.2 L’attività del partito nel meridione</i>	p. 135

3.3 La prima prova elettorale del MSI p. 138

3.4 I dissidenti missini p. 140

Capitolo 4 *Gli altri neofascismi*

4.1 Il Fronte dell'Italiano p. 161

4.2 Il Movimento Artistico Nazionale p. 164

4.3 I Gruppi d'Azione dannunziana p. 168

4.4 L'Associazione studentesca Giovane Italia p. 170

4.5 Ordine Nuovo p. 176

4.6 Il Fronte Nazionale p. 221

Conclusioni p. 266

Fonti Archivistiche p. 278

Bibliografia p. 279

Introduzione

La ricerca condotta durante i tre anni del corso di dottorato ha inteso ricostruire la storia del neofascismo meridionale individuandone le condizioni iniziali, le peculiarità, le modalità attraverso le quali agì, le speranze e i fini degli uomini e delle donne che ne fecero parte. Il progetto si basa sulla necessità di contribuire a definire il fenomeno in maniera più circostanziata, essendo esso solo in parte riconducibile alla categoria più generale del neofascismo italiano.

A fronte di una bibliografia scientifica sempre più vasta avente per oggetto il neofascismo, si nota ancora, purtroppo, una sostanziale mancanza di testi riferibili alla vasta macro-area meridionale. Le notizie al momento reperibili sono contenute in diversi testi, rendendo una ricerca che abbia come parole-chiave “Italia meridionale” e “neofascismo” estremamente difficoltosa, aleatoria e incidentale. La necessità di fornire una spiegazione del fenomeno neofascista - apparentemente inspiegabile in un’Italia da poco uscita da un disastroso conflitto e da un Ventennio non meno problematico – e della sua

particolare diffusione nel Mezzogiorno italiano è dunque alla base di questo studio.

Parallela alla precisazione del campo di indagine è stata la necessità di rintracciare eventuali continuità teoriche tra il fascismo di regime e quello del dopo Mussolini, per verificare quanto e cosa il neofascismo abbia conservato o, al contrario, mutato, rispetto all'ideologia e alla pratica utilizzate nel Ventennio.

Questa ricerca ha dunque inteso analizzare le complesse vicende del neofascismo nel Sud Italia, i motivi del suo successo e – quindi – del suo radicamento e della sua durata. Comprendere il fenomeno e indagare le forme e i metodi con i quali il neofascismo riuscì a radicarsi così rapidamente e pervicacemente nel Mezzogiorno, comporta agire su più piani e all'interno di un ampio spettro cronologico, che parte dalla destituzione di Mussolini (luglio 1945) e arriva ai moti di Reggio Calabria (luglio 1970 – febbraio 1971). All'interno di questo spaccato temporale si individua un intreccio (almeno apparentemente) inestricabile di complicità e contiguità tra l'anima più nera del neofascismo e quella più presentabile e legalitaria. Ed è su tale ambiguità che contano gli ideali rifondatori del regime fascista. Il punto di partenza dell'analisi è la modalità di reazione del Mezzogiorno al processo di ricostruzione iniziato nell'immediato dopoguerra, la

comprensione del modo in cui il territorio prese parte, direttamente o indirettamente, al piano di sviluppo nazionale che andava rapidamente affermandosi.

Le regioni prese in esame sono state la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Ognuna di esse costituisce un *unicum* e – nello stesso tempo – mostra elementi comuni tra città e territori, al cui interno si verificarono spesso contatti tra le varie organizzazioni neofasciste che adottarono in molti casi programmi, strategie e tattiche di lotta e di sopravvivenza condivise.

Il punto cronologico di partenza di questa ricerca si situa però nella fase immediatamente precedente la caduta del fascismo, quando Mussolini, ritenendo ormai prossima l'invasione delle regioni meridionali da parte delle truppe Alleate, decise la costituzione di una formazione paramilitare che avrebbe dovuto costituire l'ultimo baluardo del regime. Questa organizzazione fu chiamata, significativamente, "Guardia ai Labari" e a dirigerla – su indicazione di Carlo Scorza - fu chiamato il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, personaggio complesso e dalla personalità poliedrica. Il principe, che si trovava in Calabria, fu convocato in gran fretta a Roma, dove però arrivò dopo che il Gran Consiglio aveva approvato l'ordine del giorno Grandi e soprattutto dopo che il Re aveva sostituito

Mussolini con Badoglio alla presidenza del Consiglio dei ministri. Pignatelli, tuttavia, ottemperò ugualmente al suo compito e, dopo la nascita della Repubblica sociale italiana, mise rapidamente in piedi una milizia armata e una rete informativa in diverse province meridionali.

In Calabria l'organizzazione, che avrebbe dovuto agire in vista di uno sfondamento delle forze Alleate per attuare un'azione sabotatrice di retroguardia, fu particolarmente sviluppata; la scoperta della sua attività da parte delle autorità di pubblica sicurezza, diede luogo al cosiddetto processo degli "ottantotto" (così chiamato dal numero degli imputati), che portò alla sbarra molti imputati giovanissimi e alcuni personaggi eccellenti e che si concluse con una sentenza di condanna solo per pochissimi accusati, puniti comunque con pene non particolarmente severe.

Anche in Sicilia l'azione neofascista si manifestò subito dopo lo sbarco degli angloamericani, quando si costituirono organismi clandestini a Palermo, Trapani e Catania. Inoltre, dal dicembre 1944 al gennaio 1945, in diverse zone dell'isola si registrarono manifestazioni tese ad evitare l'arruolamento dei giovani nell'esercito regio impegnato nella liberazione dell'Italia continentale, che in alcuni casi si tradussero in vere e proprie sommosse e che sono passati alla storia come i moti dei "non si parte", sfociati, nel gennaio 1945, in un'azione insurrezionale culminata nella

nascita dell'effimera "Repubblica di Comiso"¹.

Nell'altra isola, la Sardegna, si verificarono numerose dimostrazioni contro il governo che portarono all'arresto di diversi giovani accusati di fare parte delle organizzazioni clandestine sarde e siciliane, mentre a Bari nasceva il primo giornale neofascista, "Il Manifesto", diretto da Pietro Marengo.

Movimenti neofascisti di varia pericolosità operarono anche a Roma dopo l'arrivo degli Alleati, venendo coadiuvati dalle unità dei servizi segreti della Repubblica Sociale Italiana² inviate al Sud per contribuire a sferrare l'attacco alle spalle al nemico.

Nel resto del Paese, se si escludono Milano e alcuni centri "caldi" come Verona e Padova, le iniziative in tal senso furono molto meno numerose e incisive.

Il referendum istituzionale del 1946 rappresentò per il neofascismo un momento essenziale e delicato: esso, di fatto, separò la fase della clandestinità da quella della legalità, che il neofascismo formalmente conquistò nel dicembre di quell'anno con la nascita del Movimento sociale italiano.

¹ Sebbene il movimento dei "non si parte" e la "Repubblica di Comiso" non possano ascrivere tra le responsabilità esclusive dei "fascisti", è tuttavia certo che il clandestinismo fascista, oltre ad esservi direttamente coinvolto, ebbe ogni interesse a sostenere queste esperienze che, evidentemente, miravano ad indebolire l'autorità del nuovo governo italiano.

² D'ora in poi RSI.

La vicenda neofascista è soprattutto legata alla galassia di piccoli movimenti che – spesso in lotta tra loro - tentarono di riunire giovani e giovanissimi assieme a nostalgici del vecchio regime ed ex combattenti della RSI. Già prima della conclusione del conflitto vi era stato chi aveva operato all'interno del fascismo di Salò per qualificarlo primariamente in funzione anticomunista, in una prospettiva che aveva come scopo la riorganizzazione di un movimento di fascisti che entrasse efficacemente nella dinamica politica di un futuro ormai prossimo. In tale prospettiva la lotta contro il comunismo rappresentava il possibile riscatto e l'occasione del reinserimento nell'agone politico. La Decima Mas e i movimenti legati alla monarchia (come l'Esercito Clandestino Anticomunista o l'Armata Italiana di Liberazione) stabilirono contatti non marginali con i servizi segreti alleati (soprattutto con l'OSS statunitense), al fine di realizzare un'azione di contenimento contro il pericolo rosso. In vista del referendum, i neofascisti, che operavano ancora in maniera più o meno segreta, sotto la guida di Pino Romualdi, ex vicesegretario del Partito fascista repubblicano, stabilirono contatti con diversi esponenti dei partiti antifascisti, oltre che con i qualunquisti e con i monarchici. Romualdi attuò nei loro confronti una strategia speculare: rassicurò i repubblicani che, se avesse vinto la Repubblica e da parte monarchica si fosse tentata un'azione eversiva, i

fascisti avrebbero difeso la legalità repubblicana; quindi promise ai monarchici che se le urne avessero assegnato la vittoria alla corona e i comunisti avessero tentato di ribaltare l'esito delle urne, i fascisti avrebbero difeso il risultato elettorale. Questo atteggiamento mirava tra l'altro ad ottenere l'amnistia, poi messa in atto da Togliatti. L'uscita di migliaia di fascisti dalle galere permise al neofascismo di pensare alla costituzione di un movimento perfettamente legale e a un'organizzazione politica autonoma, risultato raggiunto qualche mese dopo quando, ad ottobre del 1946, a Roma, nell'ufficio di Arturo Michelini, si riunì il gruppo fondatore del nuovo partito che redasse il documento costitutivo del Movimento sociale italiano, la cui fondazione fu formalizzata il successivo 26 dicembre. Tracciato il composito profilo socio-economico dell'area sottoposta ad indagine, si è tentato di esaminare l'ambito più propriamente politico del neofascismo e di tutti i gruppi e movimenti in esso gravitanti, tra i quali merita di essere ricordato il M.I.F. (Movimento Italiano femminile "Fede e Famiglia") fondato e diretto, fino alla sua morte, dalla principessa Maria Pignatelli, moglie di Valerio, movimento particolarmente interessante per la sua importante e diffusa presenza sul territorio, la cui attività non è ancora stata sistematicamente studiata.

Una capillare ricerca nelle carte di polizia conservate presso l'Archivio

Centrale dello Stato ha consentito l'individuazione di una serie di organizzazioni che, nate dalla dissidenza interna del MSI, operarono ed agirono nelle regioni meridionali. Di tali organizzazioni (e segnatamente di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e Fronte Nazionale) sono stati analizzati i fondamenti teorici, la capacità di diffusione nel tempo e le forme di propaganda.

Nella consapevolezza che l'essenza dei processi storici si coglie solo grazie alla individuazione di elementi fra loro diversissimi o complementari, che mettono in risalto sfumature fondamentali per la comprensione del quadro complessivo, il lavoro è stato articolato in diverse fasi.

La prima – particolarmente laboriosa a causa della generale incuria nella conservazione delle testimonianze utili – è stata dedicata al reperimento di fonti a stampa (in particolare alcuni numeri dei principali giornali nazionali e organi di partito pubblicati dal 1943 al 1972) che hanno consentito di delineare il quadro cronologico degli eventi, anche, e specialmente, dei meno noti, verificatisi nei territori ricadenti nell'area geografica della ricerca. Particolare attenzione è stata quindi dedicata all'analisi delle fonti reperibili presso gli Archivi di Stato delle regioni meridionali (con una ricognizione approfondita dei rapporti provenienti dalle prefetture, dalle questure e dai comandi dei carabinieri). Gran parte della documentazione

visionata è conservata a Roma presso la sede dell'Archivio Centrale dello Stato, nei ricchissimi fondi del Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati) e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oltre che nel poco conosciuto fondo Coppetti, quest'ultimo particolarmente utile per quanto riguarda il tentativo di colpo di Stato compiuto nel dicembre 1970 da Junio Valerio Borghese.

Fondamentale è risultata poi la lettura della memorialistica, necessaria per cogliere dati personali altrimenti difficilmente rintracciabili.

Lo scopo di questo lavoro è anche quello di rileggere più da vicino e in una nuova ottica in quale misura il più ampio contesto politico e socio-economico internazionale influenzò dinamiche e processi in atto nel Sud Italia nei primi tre decenni di vita della Repubblica. Il progetto si basa sulla necessità di reinterpretare – al netto di opposte ideologie e luoghi comuni - quel magma “rivoluzionario” che ribolliva al di sotto della propaganda politica, per capire quanta consapevolezza teorica e sistemica e, di conseguenza, quanta consapevolezza strategica e tattica o, al contrario, quanto ribellismo fosse presente all'interno di quella massa composita. Si è cercato, in sostanza, di comprendere attraverso quali processi i contesti regionali meridionali reagirono alle crisi strutturali determinate dai rapidi cambiamenti in atto nel periodo, quali furono le trasformazioni che si

produssero, fino a che punto la società ne fu plasmata. Si è inteso inoltre riflettere sull'ipotesi che l'emarginato ed apparentemente marginale Meridione, abbia, tra le pieghe degli squilibri prodotti dal e nel dopoguerra, tentato di trovare delle strade per un suo sviluppo autonomo. Ancora molti interrogativi restano aperti riguardo ai motivi che hanno cronicizzato il suo ritardo, ma la visione stereotipata di un Mezzogiorno privo di una reale e radicata coscienza politica e immerso apaticamente in un misto di paternalismo, assistenzialismo e lassismo comincia col tempo a sbiadire.

ABBREVIAZIONI

AAI – Associazione Arditi d’Italia

ACS – Archivio Centrale dello Stato

AIL – Armata Italiana di Liberazione

AN – Avanguardia Nazionale

ASCS – Archivio di Stato di Cosenza

ECA – Esercito Clandestino Anticomunista

FAI – Fronte Anticomunista Italiano

FN – Fronte Nazionale

FNA – Fronte Nazionale Antibolscevico

MIF – Movimento Italiano Femminile “Fede e Famiglia”

MSI – Movimento Sociale Italiano

ON – Ordine Nuovo

OSS – Office of Strategic Services

PDM – Organizzazione Pucci Del Massa

PNF – Partito Nazionale Fascista

RSI – Repubblica Sociale Italiana

SID – Servizio Informazioni Difesa

SIFAR – Servizio Informazioni Forze Armate

SIS – Servizi Informativi e Speciali

UPA – Unione Patriottica Anticomunista

X MAS – Decima Flottiglia Motobarca Armata Svan

Capitolo 1

Il fenomeno neofascista

1.1 *La prima fase: amnistia e referendum istituzionale*

All'alba della Repubblica i neofascisti si erano ormai quasi completamente riorganizzati. Il referendum istituzionale del 1946 rappresentò per loro, come avremo modo di vedere, un momento essenziale che, di fatto, separò la fase più tipicamente clandestina da quella della legalità, almeno apparente, raggiunta nel dicembre 1946 con la costituzione del Movimento Sociale Italiano.

Le vicende del neofascismo dopo la Liberazione sono legate soprattutto alla galassia di piccoli movimenti che tentarono di riunire gli ex combattenti e gli aderenti a qualsiasi titolo alla RSI, dopo la tragedia della guerra civile e il sorgere del fascismo clandestino al Sud durante il biennio

1943-45. Già prima della conclusione del conflitto vi era stato chi aveva operato all'interno del fascismo repubblicano in una prospettiva che aveva lo scopo di ricreare un'organizzazione anticomunista. La Decima Mas e i movimenti legati all'opzione monarchica (come l'Esercito Clandestino Anticomunista¹ o l'Armata Italiana di Liberazione²) stabilirono contatti non marginali con i servizi segreti alleati (in particolare, con l'Office of Strategic Services statunitense³) al fine di realizzare un'azione di contenimento anticomunista. In vista del referendum, i neofascisti, ancora clandestini, sotto la guida di Pino Romualdi, ex vicesegretario del Partito fascista repubblicano, presero contatti con diversi esponenti dei partiti antifascisti: con i comunisti, con i socialisti e con i democristiani, oltre che con i qualunqueisti e con i monarchici.

Nello specifico, le trattative furono condotte, almeno in parte, dal cosiddetto Senato, organo clandestino di coordinamento della galassia neofascista. Concretamente, però, la sua azione non poteva essere incisiva, considerata la natura assolutamente magmatica del neofascismo delle origini; tuttavia poteva presentarsi alle trattative con altre forze politiche con un minimo di credibilità, consapevole di rappresentare comunque un numero cospicuo di camerati. Sul "Senato" non si sa quasi nulla. Presieduto

1 D'ora in poi ECA.

2 D'ora in poi AIL.

3 D'ora in poi OSS.

da Pino Romualdi, radunò personalità del vecchio regime e qualche giornalista. Anche sui componenti del primo embrionale organigramma neofascista ci sono pareri discordanti: sicuramente ne fecero parte Valerio Pignatelli, Bruno Puccioni e Nino Buttazoni; giornalisti come Giorgio Pini, Alberto Giovannini e Giovanni Tonelli, ex gerarchi come Ezio Maria Gray e Arturo Michelini, intellettuali come l'archeologo Biagio Pace e tecnici come l'ex ministro delle Finanze salotino Domenico Pellegrini Giampietro. In una commemorazione del 25° della nascita del MSI, durante una riunione del comitato centrale del partito, Romualdi citava anche altri membri del Senato, tra cui Olo Nunzi, vicesegretario del PFR e collaboratore diretto della cosiddetta "Organizzazione PDM"⁴ e il generale Ennio Muratori, che collaborava con Buttazoni nella organizzazione dei gruppi filomonarchici. La sede in cui si riuniva il "Senato" era a Roma, presso la casa o lo studio di

4 La poco conosciuta "Organizzazione PDM" (la quale trae il suo nome dalle iniziali dei due esponenti fascisti animatori della stessa, Puccio Pucci e Aniceto Del Massa) è citata in alcune note informative della Divisione Servizi Informativi e Speciali (SIS) oltre che in un breve memoriale scritto da Pucci negli anni Settanta e successivamente affidato a Romualdi. Scopo dell'organizzazione era la creazione di una struttura informativa operante nelle zone occupate dagli eserciti Alleati. Inoltre, secondo un rapporto informativo datato 14 gennaio 1945 inviato da Ettore Minucci alla Divisione Servizi Informativi e Speciali e citato da Giuseppe Parlato, l'organizzazione avrebbe avuto a disposizione ingenti capitali derivanti da complicate triangolazioni commerciali che transitavano attraverso la Svizzera. ACS, Ministero dell'Interno - Divisione SIS - sez. II, b. 39, f. "Neofascisti in Svizzera", 1945 - 1947. sull'argomento, cfr. anche G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006, p.79.

Michellini, dove poi il 26 dicembre 1946 sarebbe ufficialmente nato il Movimento sociale italiano. Forse, ma non è certo, ne fecero parte due elementi importanti del vecchio fascismo quali Augusto Turati e Carlo Scorza, ma sicuramente soltanto nei primi mesi, quelli immediatamente precedenti il referendum; vi furono poi altre trattative successive, nel corso delle quali i più autorevoli membri del “Senato” discussero a lungo con personalità appartenenti a tutte le forze politiche in merito alla possibilità che nascesse un movimento neofascista legalitario.

La strategia adottata dai fascisti in vista del referendum istituzionale fu quella di rassicurare i repubblicani che se avesse vinto la Repubblica e da parte monarchica si fosse tentata un'azione eversiva, i fascisti avrebbero difeso la legalità repubblicana; allo stesso modo essi rassicurarono i monarchici che se le urne avessero attribuito la vittoria alla Corona e i comunisti avessero tentato di ribaltare l'esito delle urne, i fascisti avrebbero difeso l'esito della consultazione popolare. Questo atteggiamento aveva lo scopo di aprire una trattativa per l'amnistia; amnistia che, puntualmente, arrivò e, *mirabile dictu*, fu proprio Palmiro Togliatti a proporla, dopo aver fatto fallire l'analogo provvedimento proposto da Umberto II. L'uscita di migliaia di fascisti dalle galere permise al neofascismo di pensare a uno sviluppo legale e a un'organizzazione politica autonoma. Risultato che si raggiunse poco tempo dopo con la costituzione

del Movimento sociale italiano⁵.

Ad oggi le uniche fonti che fanno riferimento alle trattative intercorse tra i neofascisti e gli esponenti dei partiti politici sul tema del condono ai fascisti in galera sono le testimonianze rilasciate da Pino Romualdi⁶ e da Ernesto Massi⁷. Quest'ultimo, incontratosi per tre volte con Umberto II, dichiarò: *«Il re mi promise che, se avesse vinto la monarchia, avrebbe subito varato l'amnistia. E io feci votare per la monarchia. [...]Umberto, nei nostri incontri mi preannunciò, in caso di vittoria, un programma sociale molto avanzato»*⁸.

Si presenta qui un documento, non rinvenuto o menzionato nei testi consultati, che sembrerebbe concedere il crisma dell'ufficialità alle testimonianze di parte fascista disponibili circa gli accordi intercorsi nel lasso di tempo precedente l'appuntamento referendario. Sebbene tale documento faccia esclusivo riferimento alle “trattative” nate tra i neofascisti ed i monarchici, lo si può ritenere intercambiabile con la parte repubblicana con, ovviamente, la sostituzione delle parti dove si prevede l'appoggio ed il salvataggio della monarchia sabauda con il termine “repubblica”. Questo documento contiene un promemoria segreto, redatto dai neofascisti romani per conto delle organizzazioni operanti in tutta Italia, presentato ad un alto esponente monarchico per il tramite di una persona considerata neutrale e contenente sei richieste ed altrettanti impegni; in allegato sono riportate

5 G. PARLATO, *op. cit.*, pp. 155–164.

anche le risposte dei monarchici alle proposte fasciste.

COPIA

Roma, 6 maggio 1946

6 *«La storia degli incontri, dei colloqui, delle trattative, degli accordi tra "fascisti" e democratici è una storia vecchia pressappoco quanto la repubblica. Anzi più vecchia della repubblica. [...] Stabilito che di noi avevano un po' paura e un po' bisogno tutti, e che noi a nostra volta avevamo bisogno di tutti per uscire al più presto e nel modo migliore dalla disastrosa situazione in cui eravamo, il nostro discorso doveva dunque essere semplice. Si trattava di convincere le sinistre che noi avremmo impedito alle nostre forze di prestarsi ad ogni manovra provocatoria nel caso che la repubblica avesse prevalso e i monarchici avessero tentato di armare nostre forze per una reazione in extremis. Ai monarchici, invece, bastava assicurare il nostro appoggio elettorale [...] e la nostra partecipazione ad azioni armate nel caso che, vincendo la monarchia, i comunisti avessero tentato di rovesciare il risultato con la forza. [...] I contatti con i democristiani mi furono facilitati in particolare dall'amico Sisto Favre. [...]. Ai colloqui più importanti, quattro o cinque, parteciparono "ufficialmente" due deputati democristiani. Precisamente il Prof. Caronia e l' On. Proia che sempre [...] aggiungevano di poter impegnare, con la loro, anche la parola dello stesso De Gasperi. I colloqui coi socialisti ebbero luogo con il vice segretario di allora, Foscolo Lombardi, il Dottor Spinelli, segretario amministrativo, Sig. Dracena, capo delle formazioni militari socialiste. [...] Insieme con Alberto Giovannini avevamo incontrato il vecchio amico Zagari. Per i monarchici mi incontrai più volte con Enzo Selvaggi, col Marchese Lucifero, col Conte Premoli, [...] per "L'Uomo Qualunque" con Giannini, con Tieri ed Emilio Patrissi. I soli con i quali non ebbi mai contatti diretti furono i comunisti, nonostante che almeno in un paio di occasioni ci fecero sapere di essere dispostissimi a farlo, come in realtà lo avevano già fatto e lo fecero con alcuni nostri transfughi. Una delle due volte fu in occasione di alcuni gravi incidenti scoppiati a Napoli il 24 maggio 1946, giudicati dalle sinistre e dalla stessa D.C. possibile preludio a più vaste sommosse nel tentativo di rinviare il referendum. Fu appunto in quella circostanza che, preoccupati dei tumulti napoletani, i miei interlocutori di sinistra mi proposero di*

I neo-fascisti di Roma, per conto delle similari organizzazioni di tutta l'Italia, hanno preparato l'unito pro-memoria segreto contenente sei richieste e sei impegni.

Tale pro-memoria è stato consegnato ad un alto esponente monarchico per tramite di una persona considerata da fascisti e dai monarchici come neutrale.

La stessa persona, ritornata il giorno dopo dall'alta personalità monarchica, ha ricevuta una verbale risposta alle richieste trascritta sotto dettatura.

*incontrare un grosso capo comunista: Terracini, Scocimarro o Negarville, a mia preferenza. Risposi che, pur dispostissimo a intervenire per limitare i tumulti, [...] cosa che feci, [...] non avevo nessuna intenzione di incontrare il grosso capo comunista. Un discorso (quello coi partiti) che durò molti mesi, che, completato da altri contatti, portò alla fine al risultato di impegnare tutti, dai comunisti ai democristiani, ai socialisti, ai monarchici sino ai vecchioni dell'"Unione Democratica Nazionale", da Bonomi a Orlando, Nitti e Ruini, a garantire che avrebbero concesso un'amnistia generale a favore dei fascisti e di quanti avevano collaborato col "Tedesco invasore". Da parte nostra, parteciparono più frequentemente a quei colloqui Arturo Michelini, l'Avv. Puccio Pucci, Sisto Favre, Olo Nunzi, il giornalista Concetto Pettinato, il generale Muratori, Vincenzo Tecchio, il professor Biagio Pace. Il progetto di amnistia, da noi presentato ai rappresentanti dei partiti, sul quale poi discussero i rappresentanti del governo, era stato preparato, assieme ad un gruppo di esperti, da Mario Iannelli, un ex sottosegretario di Mussolini, che si era rifugiato a San Giovanni in Laterano nello stesso posto dove prima di lui era stato nascosto Pietro Nenni. L'amnistia fu puntualmente promulgata il 22 giugno del 1946 con la firma di Palmiro Togliatti». PINO ROMUALDI, *I 'Padri' fascisti della Repubblica*, "L'Italiano", giugno 1971, anno XII, n. 6.*

7 Ernesto Massi (Gorizia, 9 giugno 1909 – Roma, 5 giugno 1997). Fu vicesegretario nazionale del Movimento Sociale Italiano dal 1948 al 1952.

8 NICOLA RAO, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2006, p. 26.

Si unisce il pro-memoria e la risposta alle richieste.

Per tramite di altra persona i neo-fascisti faranno giungere nel corso di questi giorni un analogo pro-memoria agli alleati e precisamente agli americani. È da prevedersi che da parte degli alleati non vi sarà alcuna risposta.

RICHIESTE

1. Concessione di un nulla osta da parte del Governo Militare Alleato, anche per conto dei Governi di Washington e di Londra, alla costituzione ed all'attività di un movimento politico che persegua l'affermazione della dottrina, dei principi (sic!) e dell'etica del fascismo.

2. Tale movimento si proporrebbe ufficialmente lo scopo di valorizzare le leggi e le istituzioni necessarie all'elevazione morale e materiale dell'Italia.

3. Abolizione, sospensione o, almeno, alleggerimento delle leggi e disposizioni antifasciste, specie per quanto riguarda le persecuzioni e l'epurazione; conseguente revisione e dei provvedimenti già presi; questo per tutti indistintamente gli interessati, con la sola esclusione di coloro che hanno approfittato del fascismo e di coloro che si sono avvalsi della loro posizione politica per scopi personali o per compiere atti o delitti condannabili dalle normali leggi o dall'etica comune.

4. Riconoscimento dei diritti acquisiti dagli ex combattenti di tutte le guerre combattute dall'Italia sotto il regime fascista, anche per coloro che hanno prestato servizio della (sic!) m.v.s.n.; dagli ex combattenti delle FF.AA. Della Repubblica Sociale Italiana e da tutti coloro che ne hanno servito in

buona fede e onestamente il Governo.

5. Riconoscimento di tutti i benefici di ordine morale e materiale garantiti al popolo italiano dalle leggi ed ordinanze emanate dal Governo della R.S.I., che non siano in contrasto con accordi o leggi internazionali oggi in vigore.

6. Immediati provvedimenti economici (assistenza) che valgano a mitigare le condizioni insostenibili di coloro che sono stati ingiustamente colpiti in base alle leggi antifasciste.

IMPEGNI

1. Appoggio alla Monarchia, sia in occasione del referendum che in prosieguo.

2. Riconoscimento in linea di massima degli impegni presi dai vari governi italiani succeduti al fascismo dall'armistizio del settembre 1943 in poi.

3. Attività del nuovo partito, pur facendo salvi la dottrina, i principi (sic!) e l'etica del fascismo, svolta col pieno rispetto della prassi democratica (elezioni dal basso e non nomine dall'alto, esclusione di ogni principio di gerarchismo come fu inteso nel passato).

4. Riconoscimento della esistenza di qualsiasi partito politico (già costituito o da costituirsi), e della piena libertà di propaganda politica da chiunque e comunque svolta.

5. Il nuovo partito si assume le responsabilità di quanto è stato fatto dal fascismo del passato, salvo lo scrupoloso esame di ogni atto, che valga a chiarire le responsabilità stesse.

6. Riconoscimento pieno e leale delle “Quattro libertà”⁹ ed impegno di collaborazione alla loro instaurazione ed a tutte le iniziative delle Nazioni Unite, tendenti alla ricostruzione dell'Italia, dell'Europa e del Mondo, col rispetto degli interessi anglo-americani.

RISPOSTA ALLE RICHIESTE

1. La costituzione di un movimento politico fascista che possa operare nell'ambito della legalità è considerata prematura per il momento.

Gli alleati probabilmente non vedono sfavorevolmente un fascismo democratico e moderato, ma ammetterlo oggi e permetterne la ufficiale ricomparsa significherebbe, prima della conclusione del trattato di pace, dar modo alla Russia, alla Jugoslavia ed alla Francia di imporre durissime condizioni all'Italia con il pretesto che il fascismo non è stato estirpato.

2. Si ritiene che quanto richiesto nel pro-memoria possa essere in linea di massima e quasi completamente concesso dopo la conclusione del trattato di pace e sempre che rimanga la monarchia.

9 Il testo si riferisce alle “quattro libertà” furono menzionate da Roosevelt in un suo discorso tenuto, il 6 gennaio 1941, al Congresso degli Stati Uniti: “La prima è la libertà di parola e di espressione - in tutto il mondo. La seconda è la libertà di ogni persona di adorare Dio a modo suo - in tutto il mondo. La terza è la libertà dal bisogno, che, tradotta in termini mondiali, significa intese economiche che garantiranno ad ogni nazione una vita in tempo di pace sana per i suoi abitanti - in tutto il mondo. La quarta è la libertà dalla paura, che, tradotta in termini mondiali, ad una riduzione a livello mondiale di armamenti a tal punto e in un modo così accurato che nessuna nazione sarà in grado di compiere un atto di aggressione fisica nei confronti di qualsiasi prossimo - in qualsiasi parte del mondo”. MARIO ANSOVINI, ANTONIO BARGONE, *Costituzione e Diritti dell'Uomo*, Gangemi Editore, Roma 2016, pp. 58-59.

3. *Pertanto occorre, per raggiungere questo scopo, fare il possibile per rimandare le elezioni:*

a) inviare il maggior numero possibile di lettere all'Ammiraglio Stone denunciando irregolarità elettorali, partigianerie di funzionari, abusi commessi in qualsiasi campo da partiti di sinistra.

b) inviare molte lettere del genere anche ai principali corrispondenti di giornali stranieri.

c) prendere qualsiasi iniziativa, purché legale, per l'affermazione monarchica e controbattere la propaganda repubblicana soprattutto col fare affluire il maggior numero possibile di persone ai comizi monarchici dato che i movimenti di masse colpiscono particolarmente l'opinione degli Alleati.

d) impedire assolutamente stupidi incidenti tipo Monte Mario¹⁰ che permettono ai vari ROMITA¹¹ di avere maggiore autonomia degli alleati, per raggiungere i loro scopi, con il pretesto di estirpare il fascismo.¹²

Intanto, superato lo scoglio referendario con la vittoria certo non esaltante della formula repubblicana, le forze dell'ordine provvedevano immediatamente a smantellare, con sospetto tempismo, tutti i vari

10 Si tratta dell'attacco, il 30 aprile 1946, alla stazione radiofonica Rai ad opera dei Fasci di azione rivoluzionaria.

11 Il riferimento è a Giuseppe Romita (Tortona, 7 gennaio 1887 – Roma, 15 marzo 1958), politico socialista che all'epoca del documento ricopriva la carica di Ministro dell'Interno.

12 ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* - Segreteria particolare Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, b. 5, f. "fascismo", 1946 - 1951.

movimenti di matrice monarchico-fascista che si erano venuti a coagulare, nella migliore delle ipotesi, in funzione di propaganda pro-monarchica e, in altri casi, di veri e propri cartelli eversivi e para-golpisti. Tra i tanti movimenti che furono smantellati, sembra utile segnalare un fantomatico movimento separatista di cui non si era, ad oggi, a conoscenza e sviluppatosi principalmente nella provincia di Reggio Calabria. Si tratta di un'organizzazione apparentemente effimera, ma che appare interessante in quanto lascia intravedere come apparati dello Stato, in vista dell'appuntamento del 2 giugno del '46, immediatamente riutilzassero, a favore della monarchia, elementi fascisti.

L'8 aprile u.s. prendeva alloggio in un albergo di Reggio Calabria tale Ferrero Serafino di Carlo e di Vecchi Teresa, nato a Casalmoferrato il 2 gennaio 1899, domiciliato a Torino, via Buonservizi 47. La sua prolungata permanenza in Reggio, senza apparenti plausibili motivi, ed i suoi frequenti viaggi in provincia con un camioncino in suo possesso, targato Roma 59581, richiamavano l'attenzione della Questura, la quale il 18 maggio u.s. procedeva al fermo di lui e delle seguenti persone trovate in sua compagnia:

1) ZAMBON Agostino d'ignoto e di Zambon Teresa, nato a Verona il 2.1.1900, domiciliato a Torino, invalido di guerra;

2) PAPA Pietro fu Giovanni e di Chiglione Caterina, nato a Benevagianna (Cuneo) il 6.5.1905, domiciliato a Torino;

3) CORDOVA Ferdinando fu Lorenzo e fu Romano Carmela, nato a

Palizzi (Reggio Calabria) il 31.8.1892, ivi domiciliato, ex ufficiale dell'esercito repubblicano fascista, già iscritto al p.f.r.;

4) CAVAGLIATO Francesco di Antonio e di Besuzzo Lucia, nato a Torino il 5.9.1877, ivi domiciliato, ufficiale di fanteria in congedo;

5) RINAUDO Margherita fu Luigi e di Bassano Teresa, nata a Busca il 3.2.1915, domiciliata a Napoli.

Dalle indagini esperite e dalle dichiarazioni rese dai fermati medesimi venne a risultare che il Ferrero, Capitano dell'Arma in congedo e già capitano della guardia nazionale repubblicana, era venuto espressamente in questa provincia per svolgervi opera di propaganda in favore della Monarchia, camuffando la sua attività sotto la veste di rappresentante di commercio in pezzi di ricambio per auto, e che anche gli altri si accomunavano con lui in detta propaganda. Non essendo emerso alcunché di illegale a loro carico, i predetti venivano rilasciati.

Nella prima decade del corrente mese di giugno la Questura che già aveva disposto nei confronti del Ferrero, sin dal suo rilascio, riservata vigilanza, notava che il medesimo, pur essendo stato reso noto l'esito del "referendum" istituzionale, continuava a fare frequenti apparizioni in Reggio e in provincia col suo solito camioncino e con altri automezzi, effettuando anche viaggi a Cosenza, a Catanzaro, in Sicilia, nel Napoletano, e rilevava che egli teneva contatti con elementi locali di recente dimessi dai campi di internamento e particolarmente compromessi con il passato regime, per avere partecipato a squadre d'azione o per aver ricoperto cariche politiche di una certa importanza, o per aver aderito alla repubblica fascista. Anche notizie fiduciarie segnalavano l'attività sospetta del Ferrero, indicandolo quale organizzatore di gruppi

clandestini armati. A questo punto la Questura avvertiva la necessità di disporre il fermo del Ferrero, e di coloro che con lui si accompagnavano, diramando ricerche in provincia, con telegramma in cifra, datato 14 giugno.

Contemporaneamente la Questura accertava l'avvenuta costituzione in Palmi (importante centro della provincia di Reggio Calabria) di una "associazione di arditi", ad iniziativa di tale Calogero Pasquale fu Francesco e di Impi[...]bato Grazia, nato a Palmi il 10.2.1896, ivi domiciliato, acceso monarchico, pregiudicato per reati comuni. Un funzionario dell'ufficio politico della Questura inviato sul posto stabiliva che tale associazione organizzava militarmente gli aderenti e dipendeva da un Comando di Divisione Arditi d'Italia con sede in Napoli, Porta Capuana (Torre degli Arditi). Riusciva altresì a precisare che, conosciutosi l'esito del "referendum", uno degli iscritti, tale Parisi Gesuele fu Mariano, era stato incaricato dall'associazione di recarsi a Napoli, per prendere ordini dal Comando Superiore di quella città, e ne era ritornato, annunciando imminente l'arrivo a Palmi da Napoli di un gruppo di arditi montato su automezzi, con armi e munizioni, al comando di un ufficiale, in possesso di segrete istruzioni. Tale notizia trapelava nell'ambiente e si diffondeva rapidamente, suscitando vivo allarme nella popolazione di Palmi.

Non sfuggiva alla Questura intanto che andava intensificando clandestinamente l'attività di quegli elementi fascisti, cui sopra si è fatto cenno, con frequenti colloqui, riunioni e viaggi in provincia, sì da far presumere l'esistenza d'un neofascismo che volesse celarsi sotto uno pseudo movimento monarchico. Detta attività poteva pure mettersi in relazione col ventilato movimento monarchico separatista, stante che essi si erano mostrati apertamente sostenitori della propaganda monarchica. I segni d'una

aspirazione separatista apparvero in Reggio la prima volta nella manifestazione pro monarchica del 12 giugno, alla quale presero parte autentici fascisti e qualunque. In detta manifestazione appunto parecchi dei partecipanti si scambiavano ripetutamente il saluto convenzionale separatista con due dita della mano destra.

L'attività clandestina di cui si è parlato faceva temere che si fosse alla vigilia di gravi perturbamenti dell'ordine pubblico in vista della proclamazione dei risultati definitivi del "referendum", e pertanto nella notte dal 17 al 18 giugno si ritenne fosse giunto il momento di procedere al fermo del citato Calogero, da Palmi, e delle seguenti persone:[...]

Il Ferrero malgrado le ricerche fattesi non era stato rintracciato in Reggio e provincia, ma più tardi la Questura di Catanzaro lo segnalava in viaggio per Cosenza e Napoli, col suo camioncino, unitamente al barone De Blasio Tiberio di Carlo, da Palizzi, acceso monarchico, Basta Antonino fu Antonio, da Catanzaro, ricercato dalla Questura di Firenze, quale ex fascista repubblicano, persecutore di ebrei, e Placido Mario di Alberto, da Napoli.

Le perquisizioni eseguite nelle abitazioni dei fermati ed in altre località sospettate o indicate quali possibili depositi di armi, davano esito negativo, all'infuori del rinvenimento presso lo Zoccali di una pistola Beretta cal. 9 con numerose munizioni. Nel corso, però, della perquisizione eseguita nell'abitazione del Penna sunnominato, si rinveniva un foglietto, con l'indirizzo di tale Laganà Felice di Antonino e di Scopelliti Anna, nato a Reggio Calabria il 9.6.1920, ivi domiciliato, ex sergente maggiore dell'esercito, pregiudicato per diserzione e peculato, dimesso di recente dalla detenzione nel Forte Boccea di

Roma e già impiegato presso la locale sede dell'U.M.I.¹³

Il Laganà, interrogato, dava conferma dell'esistenza nella provincia di Reggio Calabria di un movimento clandestino armato, diretto a sostenere la monarchia o il distacco del meridione dal resto d'Italia, organizzato, ancora prima del "referendum" e per l'eventualità dell'esito dello stesso sfavorevole alla monarchia, dal Ferrero, coadiuvato dal De Blasio, dal Gliozzi sopra citati, e da altri elementi. Il Laganà ha ammesso di avere anche partecipato personalmente ad alcuni dei viaggi effettuati dal Ferrero per il reclutamento di uomini, l'inquadramento dei reparti e l'accaparramento di armi e mezzi. Egli ha aggiunto, infine, di essere a conoscenza di altri movimenti collaterali, egualmente clandestini ed armati, e con analoghe finalità, organizzati in questa provincia dal Penna, dal Calogero, dallo Zoccali e da parecchi altri elementi monarchici, con la connivenza di ufficiali e di sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

Il Laganà ha precisato ancora che si attendeva il ritorno del Ferrero da Napoli, ove questi si era recato al fine di prendere accordi con altri capi del movimento separatista, per dare il segnale dell'insurrezione armata, in coincidenza con analoghi moti che sarebbero scoppiati in altre provincie dell'Italia Meridionale, per l'instaurazione di un Regno delle due Sicilie; tale insurrezione in questa provincia sarebbe partita da Palmi, per diffondersi negli altri centri.

Nel corso della perquisizione eseguita nell'abitazione del Laganà, si rinveniva un foglio con inno neofascista, una lista di indirizzi e numerosi fogli di congedo riferentisi a persone abitanti nella provincia di Reggio Calabria.

13 La sigla si riferisce all'Unione monarchica italiana.

Anche il Calogero, interrogato, ha confessato, sia pure con qualche reticenza, di avere costituito in Palmi un'associazione di arditi a carattere militare, su incarico ricevuto da tale "maggiore Ciaravella", comandante una "Divisione Arditi" con sede in Napoli; aggiungendo che dei reparti di arditi erano in via di costituzione in Reggio ed in altri centri della provincia a sostegno della monarchia, e che si attendevano ulteriori istruzioni da Napoli.

Molti dati relativi all'organizzazione di formazioni militari, al reclutamento di elementi a tale scopo, sono tuttora da sviluppare, e numerose perquisizioni sono da effettuarsi pel rinvenimento eventuale di armi, come da informazioni assunte sul posto dal funzionario in missione.

Premesso quanto sopra, si ha ragione di prevedere che le ulteriori indagini potrebbero coinvolgere la responsabilità di numerose persone, tra cui noti professionisti, ufficiali dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri ed impiegati. Dei fermati sono stati messi in libertà Pizzi Antonino e Crucitti Felice, nulla essendo risultato di concreto a loro carico.

Reggio Calabria, lì 27 giugno 1946¹⁴

1.2 Le formazioni monarchico-fasciste

A partire dalla caduta del regime fascista, solo apparentemente scioltosi come neve al sole, il territorio italiano fu tutto un germogliare di

¹⁴ ACS, *Servizio Informativo Speciale* - sez. II, b. 44, f. "Reggio Calabria – Movimento separatista", 1946. D'ora in poi ACS, *SIS*.

movimenti, gruppuscoli e partiti creati da nostalgici e irriducibili desiderosi di tornare, quanto prima, a far sentire la propria voce. E proprio l'Italia meridionale si trovò ad essere il centro di irraggiamento dei vari tentativi, più o meno concreti, tendenti all'aggregazione ed alla riorganizzazione dello scompaginato universo mussoliniano. Difatti, l'aver chiuso la propria esperienza bellica già nel 1943 consentì a tutti i partiti politici presenti nelle regioni del Sud due anni di elaborazioni teoriche e politiche svolte in condizioni del tutto peculiari e assolutamente non comparabili a quanto accadeva nel resto del Paese. Questa relativa condizione privilegiata delle regioni meridionali interessò naturalmente anche il complesso mondo fascista che, sotto forme a volte inedite, cercò varie strade per la propria trasformazione e, spesso, per la propria sopravvivenza.

A cavallo del referendum, le organizzazioni neofasciste cercarono di ricavare dei vantaggi dalla situazione. Prima della nascita del M.S.I., le sigle sotto le quali si identificavano i vari gruppi erano di vario livello di importanza e numerosità: oltre all'Organizzazione X, vi erano il VON (Volontari dell'Onore Nazionale), il MIR (Movimento italiano resurrezione fascista), il PMF (Partito monarchico fascista), il PDF (Partito democratico fascista, di Domenico Leccisi), il MFR (Movimento fascista repubblicano, di Catania), le SAM (Squadre d'Azione Mussolini, praticamente inesistenti), i Fasci di Azione Rivoluzionaria. Vi era poi l'organizzazione PDM (dalle iniziali dei suoi ideatori Puccio Pucci e Aniceto Del Massa) che forniva

attività di controspionaggio per la RSI, la cui opera fu però stroncata dal ritardo del pagamento di un miliardo da parte del Ministero delle Finanze di Salò¹⁵. Accanto a questi, operava una galassia di movimenti monarchici o sedicenti tali che si può considerare una sorta di humus nella quale si intrecciavano contatti e progetti eversivi di vario tipo. Ma, all'interno di questo vasto mondo di mezzo sospeso tra legalità e clandestinità, conosciuto e tollerato, quando non protetto e alimentato da parte di personaggi politicamente e/o economicamente influenti, i movimenti più significativi furono indubbiamente l'Esercito clandestino anticomunista (ECA) e l'Armata italiana di liberazione (AIL); inoltre si era creata una galassia di movimenti monarchici o sedicenti tali che si può considerare una sorta di humus nella quale si intrecciavano contatti, progetti eversivi e, spesso, molti vani desideri.

L'ECA era stato fondato poco prima del referendum, probabilmente tra marzo e aprile del 1946, come braccio armato del Fronte anticomunista italiano¹⁶ che, secondo un informatore di polizia, annoverava come principali esponenti il senatore Alberto Bergamini, l'ammiraglio Raffaele De Courten, ministro della Marina nel governo Badoglio e il generale Bencivenga; pare che fosse vicino alla formazione paramilitare,

15 E. DE BOCCARD, *L'internazionale nera*, in *Non è ancora storia. I tre anni del dopoguerra italiano*, in "Cronaca italiana", I, 14 giugno 1956, n.22.

16 D'ora in poi Fai.

come finanziatore, anche l'industriale milanese Enrico Falck, in casa del quale, a Milano, nel settembre del 1942, era nata la DC¹⁷. Dal Fai, sotto la guida dell'ex generale della MVSN e cofondatore del MSI Ennio Muratori e di Nino Buttazoni, longa manus del principe nero Junio Valerio Borghese, sarebbe poi nato l'ECA. Buttazoni, in particolare, ricorda che il movimento disponeva di forze efficienti, sebbene esigue, che egli stesso volle schierare al Pincio, a Roma, per presentare l'organizzazione (212 uomini) a un inviato del comando nazionale. Si trattava di uomini legati alla Decima e a Borghese, che avevano combattuto al Nord nella RSI, ma erano presenti anche Nuotatori paracadutisti appartenenti, come lo stesso Buttazoni, alla Regia marina del Sud. Li aveva avviati a tale iniziativa l'ammiraglio Agostino Calosi, amico di Buttazoni e capo del SIS, il servizio di informazioni della marina militare, il quale aveva anche messo a disposizione del movimento un deposito di armi a Saxa Rubra, alla periferia di Roma, in caso di attacco comunista.

L'Eca non ebbe vita lunga e soprattutto non compì azioni significative. L'Eca parrebbe, comunque, essere stata utilizzata in almeno una occasione a supporto delle forze di polizia, sebbene non sia dato sapere se e quanto consapevolmente. I fatti si svolsero il 26 giugno 1947, quando Evita Peron arrivò a Roma. Pare che quando la Duarte si affacciò dal balcone dell'ambasciata argentina, parecchie mani si fossero levate nel

17 Cfr. P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Milano 2006, p. 60.

saluto fascista. Tale manifestazione la presenza, tra il seguito della moglie del presidente argentino, di distintivi della falange, suscitarono la disapprovazione di parecchie persone presenti che si tradusse ben presto in «[...]una vivace baruffa, subito sedata dall'intervento assai energico della Polizia che ha distribuito manganellate e colpi di calci di mitra a destra e a manca[...]»¹⁸. In merito alla vicenda, le autorità ritengono che l'azione di forza nei confronti dei dimostranti antiperonisti sia stata esercitata da appartenenti all'ECA, mentre gli agenti di polizia sarebbero stati dirottati nelle vicinanze della Camera del lavoro¹⁹.

Nel 1947 Buttazzoni strinse contatti con altri elementi più o meno clandestini, tutti connotati dalle medesime finalità, dall'Ail agli Arditi di Vittorio Ambrosini, dal sedicente Partito fascista repubblicano, del quale faceva parte anche Bruno Piccioni, al Movimento nazionalista di democrazia sociale di Emilio Patrissi²⁰.

L'organizzazione più significativa di questo periodo, dopo l'ECA, fu l'Ail, che operò per tutto il 1947. Si trattava sicuramente della maggiore tra le organizzazioni filomonarchiche: collegata con i servizi americani, frequentata e diretta da esponenti della massoneria, l'Ail era stata fondata

18 *L'Unità*, 27 giugno 1947.

19 ACS, SIS - sez. II, b. 46, f. "E.C.A. - Esercito Clandestino Anticomunista", 1947 .

20 G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006.

nell'aprile 1946²¹, e aveva reso noto l'inizio della sua attività con un manifesto murale affisso a Roma nel maggio dello stesso anno, nel quale si affermava lo scopo di tutelare e diffondere le “quattro libertà” previste dalla Carta atlantica e di riunire in un unico ente morale tutti i combattenti per la libertà e tutti i reduci dalle varie campagne contro il nazifascismo, ivi compresi gli ex internati italiani in Germania, i congiunti dei caduti e tutti coloro che, anche da civili, avevano operato contro l'invasore. Guidata dal colonnello dell'aeronautica Ugo Corrado Musco, l'organizzazione basava i suoi programmi su uno spiccato sentimento monarchico. I suoi aderenti, fin dall'inizio, si dichiararono disposti ad agire contro chiunque volesse attentare alle “quattro libertà” roosveltiane anche se, secondo le segnalazioni confidenziali, l'attività clandestina del movimento sarebbe consistita in realtà nella lotta contro i socialcomunisti, con l'intenzione di provocare campagne di stampa ed incidenti atti a dimostrare che il regime repubblicano non possedeva la forza necessaria a garantire l'ordine pubblico e far ripartire la macchina statale, spianando così la via ad un ritorno della monarchia o di una dittatura, eventualmente a carattere militare. Secondo alcune note di polizia, l'Ail sarebbe stata appoggiata anche da elementi americani, come l'ex sindaco di New York Fiorello La Guardia e l'ammiraglio Ellery Wheeler Stone, Capo di stato maggiore della missione militare alleata in Italia. A Milano, inoltre, vi sarebbe stata la presenza

21 ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “Movimenti politici clandestini”, 1946 - 1947.

dell'organo direttivo di un fantomatico "Servizio di informazioni fascista"²² e che, sempre secondo le fonti confidenziali del Ministero dell'Interno, dovrebbe in realtà essere un riferimento ad un "Ufficio Politico" creato in seno all'Ail, dove sarebbero stati accolti ed inquadrati numerosi elementi già appartenenti alla "Muti" ed al "Battaglione San Marco"²³.

All'inizio si riscontrò un lusinghiero successo di adesioni (le informazioni riservate riferivano di 80-120 mila iscritti nei primi mesi dalla sua costituzione), mentre verso la fine del 1946 il consenso iniziò a scemare, in primo luogo probabilmente perché, ridimensionatosi l'"effetto referendum", i monarchici incominciarono ad operare scelte autonome e legalitarie, indirizzandosi verso la Dc o il Partito liberale²⁴.

Il cosiddetto Fronte Nazionale Antibolscevico²⁵ venne invece costituito, secondo un'informativa proveniente da «*persona degna di fede*», nel novembre del 1946. Il suo programma era stato elaborato da un ex Ministro (presidente del Fronte medesimo), da un deputato in carica e dal comm. Gobbato. Il Fronte non escludeva, in caso di necessità, l'azione armata contro i socialcomunisti qualora questi ultimi avessero usato le armi per turbare l'ordine interno e imporsi alla guida del Paese. L'Fna, fortemente

22 La notizia è riportata da "Il Corriere Lombardo" del 3 e 4 ottobre 1946.

23 ACS, SIS - sez. II, b. 46, f. "E.C.A. - Esercito Clandestino Anticomunista", 1947.

24 G. PARLATO, *op. cit.*, pp. 258-260

25 D'ora in poi Fna.

impregnato di sentimenti filomonarchici, pare disponesse di una buona situazione finanziaria, con fondi provenienti da industriali e proprietari terrieri. Dotato di una parola d'ordine per un eventuale azione e valida anche come segno di riconoscimento (“Asso di Fiori”), il Fronte disponeva, secondo l'informatore, di molti iscritti ma non di sedi fisse, preferendo piuttosto fare affidamento su su affiliati che provvedevano alla custodia degli elenchi degli iscritti e degli altri documenti presso le loro abitazioni. Uno degli incaricati attivi nella città di Roma era il professore Don Valentino Michele, appartenente all'Ordine dei Salesiani e dimorante presso il Sacro Cuore di Gesù in via Marsala²⁶.

Secondo Giuseppe Parlato l'Unione Patriottica Anticomunista²⁷ sarebbe nata nel giugno del 1947²⁸; tuttavia, i documenti della Divisione Servizi Informativi e Speciali del Ministero dell'Interno ci raccontano una storia leggermente diversa sebbene, come riconosciuto dallo stesso Parlato, le informazioni fornite siano spesso contraddittorie o errate.

Il primo documento nel quale si fa riferimento all'Unione Patriottica Anticomunista²⁹ è datato 28 febbraio 1947. L'appunto, privo dell'indicazione dell'Ufficio che l'ha prodotto (ma inserito tra le carte della Divisione Sis), la dipinge sostanzialmente come un cenacolo di nostalgici. Il

26 ACS, SIS - sez. II, b. 46, f. “Esercito Clandestino Anticomunista”, 1947.

27 D'ora in poi Upa.

28 G. PARLATO, *op. cit.*, p.266.

generale Messe, pochi giorni prima, aveva tenuto un discorso politico ad alcuni ufficiali e borghesi (termine con il quale l'informatore indicava gli appartenenti all'aristocrazia) facenti parte dell'organizzazione "LUPA" (L'Unione Patriottica Anticomunista) di cui il Messe era, se non il capo vero e proprio, certamente uno dei maggiori esponenti. Dalla lettura delle fonti, tuttavia, si sarebbe indotti a pensare che il ruolo del generale fosse piuttosto quello di elemento di collegamento tra le varie istanze - più o meno clandestine - monarchiche e filofasciste esistenti. Sappiamo inoltre che erano già state avviate tutte le necessarie trattative per dotare il nascente movimento a carattere nazionale³⁰ dei fondi necessari (valutati in svariati milioni) e che erano in corso dei contatti con l'esercito allo scopo di definire su quali militari l'Upa potesse contare. L'Arma dei Carabinieri, ad esempio, era considerata favorevole al progetto nonostante «anche lì vi siano piccole aliquote di comunisti che sono identificate nella maggioranza». Seguendo le alterne e confuse notizie di questa organizzazione clandestina (evidentemente infiltrata dagli informatori della polizia), un altro appunto

29 Nelle carte di polizia spesso si fa riferimento a tale movimento utilizzando la sigla U.P.A. (Unione Patriottica Anticomunista o Unione Patrioti Anticomunista) o anche L.U.P.A. (acronimo di Lega Unificatrice Patriottica Anticomunista o, con minore fantasia, L'Unione Patriottica Anticomunista). ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. "U.P.A.:", 1947.

30 Non è chiaro se il riferimento al carattere nazionale si leghi ad un eventuale sviluppo dell'UPA su tutto il territorio italiano o se, molto più probabilmente, si voglia piuttosto indicare un nuovo movimento a carattere nazionale formato da varie componenti, all'interno del quale l'UPA sarebbe confluita.

datato 30 aprile 1947, ci informa che «*Il gruppo politico che fa capo al Maresciallo Messe e che si intitola “Unione Patriottica Anticomunista” (U.P.A.) sarebbe stato sollecitato ad entrare in trattative con Nitti e Bonomi relativamente alla costituzione del nuovo partito che i due ex Presidenti intenderebbero costituire. A tale scopo l'Upa terrebbe una riunione di dirigenti nella prossima settimana e sarebbero stati invitati alcuni esponenti della corrente neofascista fra cui è il Generale Pescatori³¹ e certo ex prefetto Rocchi³². Nell'ambiente dell'Upa vi sarebbe una corrente favorevole alla progettata combinazione.*». Sembra trattarsi di programmi fumosi sostenuti da correnti monarchiche e fasciste e ispirati ad un generico anticomunismo; solo con un'informativa datata 8 maggio 1947 si delinea, finalmente, un quadro operativo apparentemente più chiaro.

Si verificano le prime scissioni nel campo dell'U.P.A. nonostante il giuramento fatto prestare agli aderenti dopo l'enunciazione del programma d'azione dell'organizzazione che, d'intesa coi C.C. e l'alta ufficialità dell'Esercito vorrebbe instaurare, con la caduta della triarchia³³, la dittatura militare. Detto programma provoca commenti sfavorevoli in tutti gli ambienti clandestini dove l'attività svolta in tal senso da l'U.P.A. viene attentamente

31 Un certo Pescatori fu federale del PNF a Siena dall'aprile al dicembre 1929; il riferimento è in SALVATORE LUPO, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005, p. 273.

32 Il riferimento non è chiaramente individuabile, in quanto, in epoca fascista, ci furono un Armando Rocchi (prefetto di Perugia) e un Arturo Rocchi (prefetto di Frosinone).

seguita e controllata.

Anche l'alleanza concordata fra le diversi correnti monarchiche e le formazioni composte in maggioranza di ex fascisti è minacciata di rottura in seguito all'euforia antifascista assunta dopo le messe in suffragio dai giornali monarchici.

Si accentua per contro da parte del P.C.I. tramite gli attivisti in organico l'azione di presa di contatto con gli ex fascisti di sinistra anche se squadristi o provenienti dal Nord che, sulla scorta di elenchi aggiornati come posizione e domicilio, si ha ordine di avvicinare per un'opera di persuasione e di propaganda agli effetti del loro reclutamento nelle file del partito, mentre si annunciano riunioni di fascisti e comunisti insieme, alla sede di gruppi e di cellule, presiedute da agit-prop specializzati tratti dalle scuole di coltura [sic] marxista. I tentativi comunisti rimangono per ora circoscritti alla sparuta frazione Teodorani³⁴, che il fronte anticomunista ha posto in istato di isolamento, e al movimento diretto da Muratori³⁵ e Venturi che seguita a tenere riunioni di capi settori in casa Agamennone sotto la manifesta protezione del

33 Il riferimento è al Governo De Gasperi III, frutto di una coalizione formata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Comunista Italiano. Entrato in carica il 2 febbraio 1947, si dimise il 13 maggio 1947 (pochi giorni dopo la data dal documento) e rimase in carica fino al 1° giugno successivo, data in cui prestò giuramento il Governo De Gasperi IV. Il *De Gasperi quater* avrebbe inaugurato la stagione del centrismo e la totale esclusione delle sinistre dal governo.

34 Vanni Teodorani, all'anagrafe Giovanni Pozzo Teodorani Fabbri (1916 – 1964), è stato un giornalista e politico italiano, ricordato soprattutto per l'attività politica all'interno della Repubblica Sociale Italiana e per l'attività giornalistica del secondo dopoguerra, come direttore del settimanale "Asso di bastoni".

35 Si tratta di Ennio Muratori, ex generale della Milizia fascista e tra i fondatori del MSI.

P.C.I.

In questo documento si definisce il ruolo sempre più incisivo svolto dalle Forze Armate all'interno dell'Upa; inoltre, la minaccia esplicita dell'instaurazione di una dittatura militare a pochi giorni dall'attesa crisi di governo, ci può forse indurre a ritenere che l'Upa, con le sue trame più o meno concrete, abbia avuto un ruolo, magari marginale, nell'indurre De Gasperi ad escludere dal suo successivo governo i socialisti e i comunisti? Il dubbio si fonda sull'accento all'Arma dei Carabinieri, il cui atteggiamento destava in alcuni casi apprensione negli ambienti del Ministero dell'Interno (e conseguentemente della Polizia) già dall'anno precedente, quando l'Italia si era proclamata repubblica. Dopo il referendum del 2 giugno, infatti, fu ordinata³⁶ una sorta di indagine conoscitiva sui sentimenti ed i fermenti tra il personale dell'Arma, da sempre saldo baluardo monarchico; i risultati di tale indagine furono condensati in una lunga relazione, datata 24 luglio 1946³⁷, che, sebbene fosse improntata al cauto ottimismo ed alla moderazione, conteneva al suo interno un passaggio abbastanza allarmante che si riferiva

36 La relazione sull'Arma si colloca tra l'ultimo governo del Regno d'Italia (I Governo De Gasperi, 10 dicembre 1945 - 14 luglio 1946) ed il primo della Repubblica Italiana (II Governo De Gasperi, 14 luglio 1946 - 2 febbraio 1947). Si può presumere, pertanto, che mentre tale relazione fu letta da De Gasperi (ministro dell'Interno *ad interim*), essa fosse stata richiesta dal precedente inquilino del Viminale, il socialista Giuseppe Romita.

37 ACS, SIS - sez. II, b. 62, f. "Carabinieri", 1945 - 1946.

al «malcelato profondo rammarico» con il quale i militari – e in particolare gli ufficiali anziani – avevano accolto la notizia della fine dell'istituto monarchico e al legittimo sospetto che non si adattassero «a servire lealmente la Repubblica», magari collegandosi a quella massa di «disillusi, scontenti, epurati, disoccupati, defenestrati, neo fascisti o pseudo tali» sempre in cerca di occasioni che provocassero disordini e delegittimassero le nuove istituzioni.

Inoltre, a fine maggio, le autorità venivano a conoscenza del fatto che l'UPA avesse allertato i propri comandanti di reparto, i quali, «in caso di necessità improvvisa», avrebbero dovuto recarsi assieme ai propri uomini nelle caserme dei carabinieri più vicine per essere armati e impiegati in vista di una dittatura militare – instaurata grazie alle alte gerarchie dei carabinieri e del SIM - che avrebbe dovuto durare almeno un anno³⁸. Nel documento, peraltro, si fa riferimento all'Ordinariato militare, organismo guidato a partire dal 28 ottobre 1944 dall'Arcivescovo Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, un ecclesiastico piemontese di sentimenti monarchici particolarmente legato all'Arma dei Carabinieri, per la quale aveva indicato la patrona nella “Virgo Fidelis” – decisione avallata l'11 novembre 1949 da Pio XII con un Breve apostolico - e scritto di suo pugno la preghiera, oggi conosciuta come “Preghiera del Carabiniere”.

38 ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “U.P.A.”, 29 maggio 1947.

La storia e la funzione dell'Ordinariato ci aiuta a comprendere i fitti intrecci esistenti tra vari e potenti ambienti e personaggi, legati tra loro dall'avversione alla formula democratica³⁹.

Nel 1944 i cappellani inseriti nei ruoli del servizio permanente effettivo proseguirono nella quasi totalità la carriera nell'ambito militare, mentre per i loro colleghi la smobilitazione comportò il ritorno ai conventi e alle parrocchie contestualmente all'analisi delle singole posizioni per sanzionare i casi di collaborazionismo, in analogia a quanto avveniva per ogni altro appartenente all'esercito. Tuttavia monsignor Ferrero riservò direttamente all'Ordinariato militare l'esame del comportamento del suo clero e adottò criteri di giudizio alquanto generosi: per superare l'esame bastava presentarsi alla commissione ecclesiastica. Si verificarono peraltro situazioni spinose per quei religiosi il cui impegno filofascista era notorio e che furono pertanto congedati dal servizio attivo. L'episodio più imbarazzante riguardò padre Eusebio (al secolo Sigfrido Zappaterreni), cappellano delle Brigate nere utilizzato in operazioni di propaganda nazifascista; condannato a vent'anni per collaborazionismo, fu rilasciato grazie alle pressioni del suo arcivescovo, con l'intesa di espatriare; liberato

39 Per la storia dell'Ordinariato militare e di monsignor Ferrero si veda MIMMO FRANZINELLI, *Il Giro d'Italia: Dai pionieri agli anni d'oro*, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 110-111; VIRGLIO ILARI, *I Carabinieri*, Soldiershop, 2015, p. 34; MIMMO FRANZINELLI, *I cappellani militari nel 2° dopoguerra*. (Il testo è scaricabile all'indirizzo <http://www.mimmofranzinelli.it/tool/home.php?s=0,1,55,57,101>).

nell'ottobre 1946, si stabilì in Argentina, dove coordinò i reduci della RSI fedeli alla memoria del Duce. Alla conclusione della Seconda guerra mondiale, nel corso della quale furono mobilitati 3.219 cappellani (183 dei quali caddero nel corso del conflitto), l'Ordinariato militare d'Italia dovette combattere per la propria sopravvivenza, contrastando la propensione, diffusa anche in ambienti governativi, ad affidare la cura spirituale delle Forze armate ai religiosi diocesani. Il rapido sopravvenire della guerra fredda, unito a discrete pressioni vaticane, valse a mantenere in vita il corpo ecclesiastico-militare sotto l'energica guida di monsignor Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone dopo aver indotto al ritiro il suo predecessore, mons. Angelo Bartolomasi, eccessivamente compromesso col fascismo. Terminata la guerra, l'Ordinariato riconvertì faticosamente la propria struttura, adeguandola all'assistenza spirituale di un Esercito fortemente ridimensionato. Al dicembre 1945 il numero dei cappellani rimasti in servizio non raggiungeva le duecento unità, numero che si sarebbe ulteriormente assottigliato nel volgere del quinquennio. Mancò, da parte della curia, una riflessione autocritica sul corpo dei cappellani, che si era allineato al fascismo e aveva legittimato il militarismo mussoliniano. Il Vaticano si attestò sull'intransigente difesa delle proprie prerogative istituzionali e del compito svolto dai suoi operatori; emblematico il rifiuto opposto alla revoca dei gradi, delle onorificenze al valore e delle pensioni concesse dal regime agli ecclesiastici volontari in Spagna coi legionari

italiani schierati con i franchisti. E se in quell'occasione non fu possibile scongiurare il provvedimento, successivamente l'Ordinariato ribaltò la situazione. Eguale impegno venne profuso contro il disconoscimento del servizio prestato nelle Forze armate della RSI, mentre si negò l'equiparazione retroattiva allo status di cappellano militare ai religiosi aggregatisi alle formazioni partigiane, in quanto privi di nomina della curia castrense. Monsignor Ferrero, animato da una concezione rigidamente gerarchica e aristocratica della società, contestò la divisione degli ambiti tra politica e religione, ribadendo più volte che la Chiesa doveva indirizzare le scelte della classe di governo. In più circostanze il presule criticò Alcide De Gasperi per il dialogo con i partiti della sinistra e l'alleanza con formazioni laiche (specialmente il Partito repubblicano). L'arcivescovo militare disconobbe la vittoria repubblicana al referendum istituzionale e scrisse al nunzio apostolico: «Oggi il Re Umberto II ha lasciato l'Italia riconfermando, nel Suo accorato e rovente proclama, che il Governo ha compiuto in questi giorni un gesto rivoluzionario e non ha osservato i limiti della legge. Di fronte a simile dichiarazione l'animo di ogni italiano non può non rimanere profondamente pensoso e domandarsi se e quale sia la legittimità del Governo attuale e delle deliberazioni che esso può prendere». La Repubblica era considerata lo strumento degli anticlericali per scristianizzare l'Italia. Nel corso di un colloquio con il presidente del consiglio, avvenuto il 13 novembre 1946, all'indomani delle amministrative,

esprese «l'apprensione che regna negli animi dei benpensanti nel veder decrescere le aderenze alla Democrazia Cristiana la quale sconta anche, così, i suoi errori tattici, preparando un ben triste avvenire alla vita politica della nostra Patria». Secondo Ferrero, la DC si era incautamente «coalizzata con gli altri partiti antifascisti nell'inferire contro i fascisti» e si era «pronunciata per la repubblica quando non vi era nessuna necessità». L'arcivescovo militare si preoccupò anche della moralità pubblica, sensibilizzando i ministri Scelba, Gonella e Andreotti alle «oscene nudità» delle statue del Foro italico e sollecitando gli opportuni interventi per coprirle, magari con «un adeguato schermo – possibilmente sia in marmo che in lamiera di colore bianco per non destare eccessiva attenzione – che riconduca le statue ad essere, se non gentile espressione di grazia e di pensiero, almeno elemento di rispetto morale della cornice del Foro Italico». Il governo accolse la sua richiesta.

A metà luglio del 1948 il potente arcivescovo incappò in una disavventura: durante le proteste popolari seguite all'attentato al segretario comunista Palmiro Togliatti fu sequestrato nei pressi di Colle Val d'Elsa da una trentina di militanti social-comunisti che lo rinchiusero nella sede della Camera del lavoro, per rilasciarlo soltanto dopo che i dirigenti sindacali garantirono per lui: l'ecclesiastico uscì dalla cittadina su un'auto dalla quale sventolava la bandiera rossa. Superata la brutta esperienza, Ferrero raccomandò al capo di Stato Maggiore dell'Esercito l'assegnazione di

cappellani militari ai Carabinieri, come misura da intendersi «anche contro le forze del disordine». Nel 1949 Ferrero contestò le commemorazioni ufficiali del centenario della Repubblica romana, deplorando «che la maggioranza cattolica del Consiglio comunale di Roma consentisse ad una rievocazione dalla quale, comunque la si svolga, non può essere tolta una penosa risonanza anticlericale, anzi antipapale» e rilevando il «crescente insinuarsi della Massoneria nella vita pubblica italiana e, in particolare, nelle amministrazioni-chiave della Nazione». Anche in seguito l'alto e ascoltato religioso non mancò di far sentire energicamente la propria voce condannando situazioni e comportamenti di istituzioni e personaggi politici da lui ritenuti lesivi del rispetto dei principi cattolici. L'Ordinariato militare continuò imperterrito la sua battaglia contro i partiti di sinistra e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, tentando in ogni modo di condizionare la Democrazia cristiana per deviarla su posizioni reazionarie. L'ultima battaglia di monsignor Ferrero riguardò le elezioni politiche del 7 giugno 1953, a sostegno della riforma maggioritaria del sistema elettorale. In quell'occasione, egli esortò i cappellani al massimo impegno affinché la DC e le liste a essa collegate riportassero la maggioranza assoluta dei suffragi, evitando nella misura del possibile il voto a sinistra e a destra. La sconfitta, sia pure di misura, della coalizione governativa fu vissuta dall'arcivescovo come un dramma personale, seguito dalle sue dimissioni.

Per tornare alle vicende politiche di quel periodo, nel giorno in cui

il quarto Governo De Gasperi prestava giuramento i servizi inviavano un rapporto⁴⁰ inviato al ministro dell'Interno che il Comando dei Carabinieri stava richiedendo a tutti i Comandanti di Battaglione dell' U.P.A. notizie di carattere militare come l'entità del Reparto comandato, la dislocazione del settore e delle forze nel settore, il tempo e il luogo di radunata, l'armamento, la presenza di obiettivi comunisti nel settore. I Carabinieri inoltre stavano accantonando, secondo l'estensore dell'informativa, armi per l' U.P.A., la quale avrebbe messo le sue forze in stato di preallarme. Pare anche che i Carabinieri insistessero per un tentativo di un colpo di mano a loro esclusivo beneficio (e con il mantenimento dell'ordine affidato esclusivamente all'Arma⁴¹) servendosi delle sole forze dell' U.P.A., nella quasi totalità monarchica, con la promessa dell'immediato ritorno del re. Dietro tali manovre ci sarebbero stati i generali Corselli e Pieche⁴².

Appare chiaro come l'Upa fosse finita sotto il controllo dei Carabinieri i quali, sfruttandone il potenziale eversivo, derivante dall'unione

40 ACS, *SIS* - sez. II, b. 45, f. "U.P.A.:", 1947, 1 giugno 1947.

41 Da notare come si parli esplicitamente di un colpo di stato organizzato e condotto esclusivamente dalle forze dell'Arma (e del servizio segreto militare, composto in maggioranza da elementi provenienti proprio dalla Benemerita) anche in contrapposizione alla Polizia. Interessante osservare che, ad oggi, un simile comportamento dei Carabinieri lo si collegava esclusivamente a quanto accaduto 17 anni dopo, nel 1964, quando, durante la crisi del I governo Moro, il capo dell'Arma dei Carabinieri, il generale Giovanni De Lorenzo, diede il via al cosiddetto "Piano Solo" (chiamato così proprio perché solo i Carabinieri lo avrebbero attuato), un tentativo di colpo di Stato di tipo analogo a quello sperimentato in Grecia tre anni dopo.

di alcune frange monarchiche con i «*disillusi, scontenti, epurati, disoccupati, defenestrati, neo fascisti o pseudo tali*», la utilizzarono poi come uno dei tanti strumenti di pressione messi all'epoca in campo per convincere la Dc (e De Gasperi) ad estromettere i comunisti ed i socialisti dalla compagine governativa.

42 Giuseppe Pièche (1886 – 1977) è stato un generale e un agente segreto italiano. Ufficiale dei carabinieri, e responsabile della III sezione (controspionaggio) del Servizio Informazioni Militare dal 1932 al 1936. Negli stessi anni è collaboratore dell'OVRA e coordina gli aiuti militari in favore di Franco. Nel 1942 Pièche svolse su incarico di Mussolini un'indagine sulla proliferazione delle polizie "parallele" agli ordini dei vari gerarchi fascisti. Dal luglio 1942 al febbraio 1943 coordinò e diresse le azioni di polizia militare in Croazia, nuovamente sotto il comando di Roatta, alla 2a Armata. Gli viene attribuito il ruolo, non provato, di consulente all'organizzazione della polizia politica di Ante Pavelic in questi mesi. Ma è altresì dimostrata la sua azione di desistenza rispetto al genocidio nei confronti delle locali comunità ebraiche da parte degli ustascia. Rientrato in Italia, il 23 febbraio 1943 è vicecomandante dell'Arma dei Carabinieri. Dal 22 luglio resse brevemente la prefettura di Foggia. Il Maresciallo Badoglio lo nominò il 19 novembre 1943 comandante dell'Arma dei carabinieri nell'Italia Liberata (equivalente al Comandante Generale) e poi, dal 20 luglio 1944, Prefetto reggente della provincia di Ancona. Mentre ricopriva tale incarico, l'Alto Commissariato delle sanzioni contro il fascismo decise di deferirlo alla Commissione di epurazione, che dichiarò non esservi luogo a procedere poiché Pièche fu temporaneamente collocato in riserva. All'indomani del conflitto, mantenendo i gradi di generale dei carabinieri, venne nominato nel 1946 Direttore generale della Protezione civile e dei servizi antincendio del ministero dell'Interno e, con questo incarico, continuò nella propria attività di controspionaggio, in un momento di vacatio dei servizi italiani. Dal 1947 permette che una serie di riunioni del neonato Movimento Sociale Italiano si tengano presso sedi romane dei vigili del fuoco. Nel 1948 favorì la nascita di gruppi armati come il Movimento Anticomunista per la Ricostruzione Italiana (MACRI, una presunta fondazione cattolica di assistenza), il Fronte Antibolscevico e l'Armata Italiana di Liberazione (AIL), composti da reduci della RSI, volontari monarchici e, comunque, anticomunisti. Negli stessi mesi a cavallo delle elezioni politiche coordinò

Questo spiegherebbe forse il motivo della repentina “caduta in disgrazia” del movimento e del suo sparire dalla storia praticamente entro pochi mesi dall'inaugurazione della nuova formula di governo priva dei partiti del Fronte Popolare. Infatti, nonostante ancora in una nota del 17 giugno 1947⁴³ si parlasse di un fantomatico colpo di stato, a partire da giugno si assiste alla disarticolazione pressoché completa dell'Upa⁴⁴; si crea, anzi, attorno all'organizzazione una cortina fumogena talmente fitta che le sue ultime fasi di vita risultano di difficile interpretazione. Malgrado ciò, alcuni punti più o meno fermi è possibile tracciarli; emerge, ad esempio, proprio nella fase terminale, il nome di Francesco Saverio Navarra Viggiani

l'allontanamento dei partigiani dalla polizia e la riammissione di elementi dal passato fascista. Vi fu inoltre un'attività di infiltrazione di informatori in vari gruppi di sinistra, si iniziò a raccogliere informazioni su personalità legate ai partiti di opposizione. L'AIL fu particolarmente attiva nel importare armi attraverso Bolzano e distribuendole ad unità in tutta Italia. Monarchico anche all'indomani del referendum (il 14 ottobre 1969 venne nominato barone dal re in esilio Umberto II) e massone appartenente alla Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, mantenne nel corso del dopoguerra relazioni con i principali servizi segreti occidentali e, segnatamente, quelli statunitense e britannico. Nel 1970 si rifugiò a Malta per sfuggire ad un mandato di cattura che lo vedeva collegato al fallito golpe del principe Junio Valerio Borghese. Venne successivamente scagionato e poté quindi tornare in Italia. Confr. MIMMO FRANZINELLI, *Il Piano Solo*, Milano, Mondadori, 2009.

43 Appunto datato 17 giugno 1947 in ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “U.P.A.”, 1947.

44 Le ultime notizie sull'U.P.A. si trovano in una relazione del questore Saverio Polito al Ministero dell'Interno datata 3 novembre 1947. ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “U.P.A.”, 1947.

e, al contrario, tranne in un caso⁴⁵, tende a sparire nelle informative dirette al Ministero dell'Interno il ruolo dei Carabinieri e del servizio segreto militare. Forse, attenuatosi il “rischio” derivante dalla presenza delle sinistre al governo, ed essendo quindi venuta meno la necessità di mantenere in vita un apparato funzionale al golpe, il coacervo monarchico-fascista dell'Upa sia stato abbandonato al suo destino da quei settori dello Stato⁴⁶ che, invece, precedentemente lo avevano trovato funzionale ai loro interessi e scopi. Così, tra luglio e agosto 1947, buona parte dell'Upa confluiva nel

45 Un'informativa datata 22 ottobre 1947 recita: «[...] *Le forze che si sono riunite attorno all'U.P.A. e che Navarra cercava di commerciare con altri gruppi chiedendo posti di comando, si fanno assurgere a 4 – 5000 uomini. Vi sono giovanissimi ritenuti praticamente utilizzabili in ogni momento. Sono forze prettamente clandestine a stile fascista, ma non sanno quello che vogliono e tanto meno i loro capi, gente che ha ansia di muoversi e che attende danaro per farlo. Messe personalmente mantiene i contatti coi comandanti delle formazioni di cui si parla nella presente che controlla per mezzo di un centro politico di informazioni la cui direzione è demandata ai CC. del S.I.M. notoriamente fedeli al Maresciallo.*». ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “U.P.A.”, 1947.

46 Parrebbe che intorno all'UPA (ma non solo) si coagulassero anche gli interessi di altri Stati, come ci riferisce questo appunto datato 9 ottobre 1947: «È giunto a Roma, accreditato presso l'Ambasciata di Spagna, un inviato di Franco che ha preso contatti col Dr. Cambareri e si intratterrà ancora due o tre giorni. In occasione di un colloquio preliminare l'inviato avrebbe confidato che la situazione italiana ha finora costato alla Spagna, senza alcun risultato, 300 milioni e pare che parte di questo denaro sia stato incamerato dall'U.P.A. di Messe che prometteva un'azione anticomunista a breve scadenza e l'adesione al movimento di notevoli forze dell'ordine». ACS, SIS - sez. II, b. 44, f. “Movimento anticomunista”, 1947. Per un approfondimento sulla figura di Giuseppe Cambareri si veda SILVERIO CORVISIERI, *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia*, Odradek, Milano 2001.

confortevole lido dell'Associazione Arditi d'Italia⁴⁷, una parte della quale capeggiata da Francesco Saverio Navarra Viggiani, dava vita, già dalla fine di maggio, alla cosiddetta “*formazione Navarra*”.

L'Associazione Arditi d'Italia⁴⁸, precedentemente già incontrata, rappresenta, tra i movimenti a carattere monarchico-fascista operanti a cavallo del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il gruppo di più antica fondazione. Le sue origini infatti affondano in quella associazione reducistica Arditi d'Italia nata il 1° gennaio 1919 a Roma sotto l'egida del Tenente del XVIII Reparto d'Assalto, Mario Carli; a Milano, il giorno 19 gennaio, il Capitano degli Arditi Ferruccio Vecchi, del XXX Reparto d'Assalto, fonda la stessa associazione con Filippo Tommaso Martinetti, presso l'abitazione di quest'ultimo.

Nel 1920 l'Associazione, in gran parte seguace delle gesta di Gabriele d'Annunzio, si assottiglia sensibilmente, fino quasi a scomparire. Subentra a Milano la sigla A.N.A.I. (Associazione Nazionale Arditi d'Italia) che reca per la prima volta si legge la scritta “nazionale”. Con lo statuto del 21 novembre 1920, riprende appieno l'attività, tanto che al I Congresso Nazionale A.N.A.I., tenutosi a Milano, il Presidente Coletti annuncia pubblicamente la costituzione di 57 Reparti mentre ulteriori 20 erano in via

47 ACS, SIS - sez. II, b. 45, f. “U.P.A.”, 1947, appunto datato 1 agosto 1947, “Formazioni neo-fasciste”.

48 D'ora in poi Aai.

di costituzione.

L'Associazione, nel tempo, cambia diverse volte sigla, fino a quando il maggiore Alessandro Parisi, sul finire degli anni '30, non lo trasforma in Comando Reparti Arditi d'Italia (C.R.A.I.). Con tale denominazione l'organizzazione rimane in vita fino al 2 agosto 1943, quando con apposito decreto legge viene posta, unitamente ad altre associazioni combattentistiche, alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il C.R.A.I. ricompare alla fine del 1943 per poi scomparire definitivamente il 25 aprile 1945.

Secondo la versione dell'odierna ANAI: «[...] Già nel 1943 il C.R.A.I. subisce la spoliazione di ogni suo bene e dei cimeli che ne costituiscono la sua testimonianza storica. La sede nazionale che si trova a Roma nella Torre dei Conti, in via dell'Impero, viene definitivamente chiusa. Per la nuova repubblica gli Arditi devono scomparire dalla storia, ma nel 1947, esattamente il 15 aprile, risorge a Roma e a Milano ad opera del Capitano Vittorio Ambrosini e del Capitano Gianni Cordara, assumendo la nuova denominazione di A.N.A.I.»⁴⁹. Ma questa è solo parte della storia, come abbiamo già in parte constatato circa i fatti relativi al cosiddetto “movimento separatista” attivo nella provincia di Reggio Calabria. Appare quindi utile qui richiamare i risultati delle indagini e alcuni interrogatori di polizia, validi supporti per meglio lumeggiare quello che fu il ruolo

49 <http://arditiditalia.com/>

dell'Associazione Arditi d'Italia nelle vicende qui trattate.

Il primo documento è un promemoria del 7 giugno 1946:

Facendo seguito al promemoria del 4 corrente si riferisce che nel corso delle indagini esperite è sinora risultato quanto segue:

In giorno imprecisato della prima quindicina del mese di Marzo decorso, certo Tenente De Persis Alfredo, proveniente da Napoli, prendeva contatti con il Ten. di Compl. di Fanteria Ferrante Andrea di Settimio. Si diceva incaricato dal Maggiore Ciavarella, Comandante della Brigata Arditi d'Italia di Napoli, per costituire a Bergamo un Gruppo di Arditi, e proponeva al Ferrante di occuparsi per la costituzione di analogo Gruppo a Roma. Il Ferrante accettava la proposta ed iniziava il lavoro di reclutamento degli "Arditi", dopo averne informato il Comando della Tenenza dei CC.RR. Flaminia. Per i primi dieci giorni aveva la sua sede presso l'Ufficio reduci del Partito dell'Uomo Qualunque. Indi si trasferiva presso gli Uffici della Concentrazione Nazionale Combattenti e Reduci in Via dei Gracchi 191 int. 1. Lavorava sotto le direttive del Colonnello De Santis e del Capitano Zambelloni, ed era affiancato nel suo lavoro da Minghetti Mario di Emilio detto "Nicola". Il Colonnello De Santis. Il Capitano Zambelloni, come pure il Ferrante, avevano misteriosi contatti con un Tenente dei Paracadutisti della "Nembo" e con altri militari della stessa divisione. Il reclutamento fatto dal Tenente Ferrante rientra nel piano di reclutamento degli "Arditi" da parte dell'Associazione Arditi d'Italia, che ha sede in questa Via Quattro Fontane presso l'U.M.I.

I reclutandi venivano scelti fra i reduci dai campi di concentramento ed in particolare dal campo di Coltano, fra gli ex appartenenti alla guardia nazionale

repubblicana ed alle brigate nere e fra gli elementi neo-fascisti. Il movimento, che è da ritenere non ancora stroncato, è appoggiato dalla Casa Reale, e si occupa anche della raccolta di armi, che, al momento opportuno, devono essere distribuite agli “arditi” per dare l'assalto alle Caserme, alle carceri (per liberare i detenuti politici) ed alle sedi del partito comunista. Fra gli esponenti del movimento sono: il Maggiore Canzia Osvaldo, ex Comandante delle Brigate Nere della Dalmazia, il Colonnello De Santis, e l'ex capitano della guardia nazionale repubblicana di Brescia Bonometti Carlo. Fra i maggiori esponenti del movimento sarebbe pure il noto candidato Qualunquista Costa Enrico.

Sono stati sinora operati n. 14 fermi di persone ritenute responsabili, fra cui sono il Bonometti, il Ferrante, ed altri due capitani della guardia nazionale di Brescia De Baggis Roberto e Mentastrì Felice.

Sono in corso ulteriori indagini.⁵⁰

Come si può notare, tutta l'attività complottistica degli Arditi d'Italia (qui presentata come “brigata”), aveva il suo centro propulsore nella città di Napoli ed il suo animatore nella figura del maggiore Ciavarella, un personaggio spesso citato nei rapporti di polizia di questi anni ma sul quale mai seriamente sembrerebbe essersi fatta reale chiarezza.

Pochi giorni dopo, la Questura di Roma guidata da Ciro Verdiani – soggetto che meriterebbe un approfondimento a parte – redasse, in seguito ad alcune perquisizioni ed arresti, una lunga informativa destinata al Pubblico Ministero presso la Sezione Speciale di Corte d'Assise di Roma la

50 ACS, SIS - sez. II, b. 44, f. “Arditi d'Italia:”, 1946 - 1949.

quale ci racconta che presso la sede del Fronte dell'Uomo Qualunque si era iniziato il reclutamento di cento “arditi” che dovevano essere impiegati nel periodo della Costituente. A seguito delle indagini che seguirono, emerse che il reclutatore era il tenente di complemento di Fanteria Andrea Ferrante, reduce dal campo di concentramento di Coltano, il quale operava che fra i reduci dei cosiddetti arditi, prima presso la sede del Fronte dell'Uomo Qualunque in Via Luca Signorelli n. 11 int. 14 e poi in Via Dei Gracchi 191 int. 1 presso la sede dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci. Interrogato in merito, il Ferrante si dimostrò un primo tempo reticente; ma poi ammise di avere iniziato il reclutamento di “arditi” per incarico ricevuto dal tenente Alfredo De Persis, che si diceva a sua volta autorizzato da tal maggiore Ciavarella di Napoli a costituire a Bergamo reparti di arditi. Teneva a precisare che era sua convinzione che si trattasse di ricostituire l'Associazione Arditi d'Italia come associazione a carattere apolitico, avendo avuto assicurazione in tal senso da tali colonnello De Santis, dal capitano Luigi Zambelloni e dal capitano Cernia, preteso incaricato dal maggiore Ciavarella per la costituzione dell'Associazione. Faceva inoltre presente che aveva informato del suo operato il Comando Tenenza CC.RR. Flaminia.

Da ulteriori indagini ed interrogatori, risultò tuttavia chiaro come agli “arditi” che venivano arruolati si davano rassicurazioni circa l'appoggio proveniente dalla Casa Reale e che era necessario trovare delle armi, poiché al momento opportuno bisognava dare l'assalto alle sedi del partito

comunista italiano, alle caserme ed alle carceri per liberare i detenuti politici. Si raccomandava inoltre di non rivelare mai di essere fascisti, di non fare i nomi dei capi del movimento e di dire che fra gli associati c'erano anche dei partigiani.

Il tenente Alfredo De Persis, rintracciato a Bergamo, interrogato dagli inquirenti dichiarò che verso la fine di maggio, si recava a Napoli per prendere contatti col maggiore Alfonso Ciavarella, comandante di quella Divisione Arditi e, dopo essersi iscritto fra gli arditi ebbe incarico di costituire a Bergamo un reparto di arditi. Aggiunse che a Bergamo aveva effettivamente iniziato la costituzione di un reparto di arditi, ma aveva poi dovuto interrompere la sua attività per mancanza di sede. Risulta invece che tale interruzione è dovuta all'intervento della Questura di Bergamo, la quale, avendo avuto dei sospetti sulla attività della cosiddetta associazione arditi, aveva proceduto al fermo di quattro aderenti e li aveva poi rilasciati, non avendo riscontrato elementi di responsabilità penale. Tutti questi reparti di arditi avrebbero dovuto entrare in azione nel periodo della Costituente al primo conflitto fra le destre e le sinistre, se non anche nel periodo elettorale, al primo conflitto fra la Corona ed il Governo; non fu possibile accertare se reparti di Roma e di Bergamo ed eventuali altri reparti del Nord fossero venuti o meno in possesso di armi ma, per quanto concerne i fondi è risultato provato che essi provenivano dalla sede del Partito Monarchico Democratico di Via del Pallaro n.2, di cui era segretario generale Edoardo

Costa, candidato alla Costituente⁵¹.

Si definisce meglio, all'interno di quanto emerso dalle indagini della Questura romana, la complessità e la frenetica attività organizzativa, a tratti decisamente cospirativa, degli "Arditi d'Italia" i quali, ben lungi dall'essere spariti, avevano a Napoli il loro centro operativo dal quale si irradiavano le trame monarchico-fasciste su tutto il territorio nazionale.

Nella caotica storia dei rapporti tra neofascisti e monarchici, storia che gli Arditi d'Italia sembrano ben rappresentare, uno dei tanti punti di contatto sembra essere rappresentato dall'indirizzo romano di via del Pallaro n.2, sede del Partito Monarchico Democratico e luogo in cui le istanze monarchico-fasciste meridionali si incontrano con quelle più propriamente fasciste del settentrione.

Si venne così a scoprire che gli esponenti dell'organizzazione neo-fascista avevano costituito il loro centro di azione nella sede del "Partito Monarchico Democratico" al Largo del Pallaro n. 2, dove vi si tenevano frequenti riunioni di criminali fascisti, di ex gerarchi ed ufficiali della g.n.r. e si studiavano i piani di azione, sia per la propaganda fascista che per la costituzione delle squadre di azione, sotto l'emblema della monarchia, che serviva a mascherare la vera essenza della loro attività fascista e rivoluzionaria, preparatoria di moti insurrezionali che dovevano scardinare

51 ACS, SIS - sez. II, b. 44, f. "Arditi d'Italia:", 1946 - 1949. Documento datato 17 giugno 1946.

l'ordinamento democratico dello Stato. Il Malleo, capo del “Partito Monarchico Democratico I.V.E.”, a perfetta conoscenza di quanto si tramava in seno al suo partito, non solo non fece nulla per ostacolare l'attività neo-fascista, ma ne agevolò lo sviluppo.

Tra i principali esponenti del movimento neo-fascista vennero identificati l'ex comandante della g.n.r. di Milano, Luigi Pollini; l'ex federale di Milano, Edoardo Costa; l'ex console della milizia ed ex questore repubblicano de L'Aquila Nello Brogi. Il Pollini inoltre, in occasione di una visita fatta al Malleo, disse che disponeva di 12.000 uomini armati.

Il Costa, interrogato, pur ammettendo di avere tenuto delle riunioni con i predetti, negò però di aver mai parlato con loro di un movimento politico illegale ammettendo, tuttavia, di aver sentito parlare di un movimento del genere.⁵²

A tal proposito risulta altrettanto utile l'interrogatorio, effettuato nei locali della Questura di Reggio Calabria, di Pasquale Calogero, interrogatorio inerente al già citato movimento separatista reggino. Questi, recatosi nel mese di maggio a Napoli da Palmi, ebbe modo di incontrare il maresciallo Bellantoni, da Bagnara. Il Bellantoni lo invitò ad accompagnarlo alla sede del Comando della Divisione Arditi d'Italia, a Porta Capuana, nella Torre denominata appunto “Degli Arditi” e una volta arrivati

52 ACS, SIS - sez. II, b. 44, f. “Arditi d'Italia:”, 1946 - 1949.

lo invitò ad iscriversi a tale associazione, dicendogli che avrebbe avuto l'incarico di costituire la sezione di Palmi e che avrebbe potuto trarne dei vantaggi. Informatosi su quale fosse il programma dell'Associazione, il Calogero seppe dal maggiore Ciavarella che si trattava di una organizzazione di tipo militare, la quale si proponeva di sostenere la Monarchia e di rivendicare l'integrità dell'Italia e delle sue Colonie e di combattere contro ogni forma di dittatura. Nel ricevere la delega, il maggiore Alfonso Ciavarella gli consegnò anche i moduli per le iscrizioni e disse che in seguito sarebbe venuto un Ufficiale per inaugurare la sezione ed inquadrare gli iscritti. Ritornato a Palmi, Calogero Pasquale costituì immediatamente una sezione di "arditi" formata da circa 60 iscritti. La loro attività consisteva nel fare propagande per la Monarchia, nell'affiggere i manifesti che erano ritirati dal segretario dell'Unione Monarchica di Reggio Calabria, e nel tenersi in contatto con l'Arma dei Carabinieri, fornendo notizie utili sull'attività dei partiti di sinistra e tenendosi pronti a coadiuvarli qualora se ne presentasse la necessità. Nei giorni delle elezioni, i 60 "arditi" di Palmi furono divisi in gruppetti di quattro o cinque nelle vicinanze di ogni sezione, perché controllassero se si verificavano abusi od irregolarità e ne informassero, in tal caso, i Carabinieri. Tutto però si svolse regolarmente.

In seguito alla sconfitta referendaria della Monarchia, un ardito, Gesuele Parisi, fu inviato a Napoli per chiedere istruzioni sul comportamento che si sarebbe dovuto adottare. Il Parisi ritornò due giorni

dopo recando la notizia che il comandante la divisione degli Arditi di Napoli aveva preannunciato l'arrivo a Palmi, nella notte tra l'8 e il 9 giugno, di un Ufficiale al comando di un plotone degli Arditi, montato su due camion, con armi e munizioni; tale Ufficiale avrebbe fatto capo alla Caserma dei Carabinieri assumendo il comando della nostra sezione. Tale notizia si diffuse rapidamente per il paese, creando vivo allarme, specialmente nei partiti di sinistra.

L'indomani il Calogero fu diffidato dal Capitano dei Carabinieri di Palmi a non turbare l'ordine pubblico; analoga diffida rivolse un funzionario della Questura di Reggio, giunto a Palmi; questi inoltre lo invitò a sospendere l'attività della sezione⁵³.

Se l'ambiente descritto nel documento è quello del composito mondo vicino alla monarchia ed operante principalmente in funzione anticomunista, il neofascismo vero e proprio seguì una strada parallela fino alla costituzione del M.S.I. I filoni in cui si suddivide il neofascismo propriamente detto nella seconda metà del 1946 sono essenzialmente quattro: il Movimento italiano “Fede e Famiglia” della principessa Pignatelli; il Partito nazionale fusionista di Pietro Marengo; il gruppo di “Rivolta Ideale” di Giovanni Tonelli, che diede vita al Fronte dell'Italiano nel giugno 1946; il “Senato” di Pino Romualdi, che costituì i Fasci di azione rivoluzionaria nell'autunno del 1946 e quindi il MSI, insieme con Tonelli ed

53 ACS, *SIS* - sez. II, b. 44, f. “Reggio Calabria – Movimento separatista”, 1946.

il suo giornale, nel dicembre successivo. Il MSI, quindi, comprese il gruppo di Romualdi e di Tonelli, mentre le altre due organizzazioni resteranno ancora autonome fino alle elezioni del 1948.

La celebre sigla S.A.M. fu tra le prime a rappresentare la clandestinità fascista nell'immediato dopoguerra. Intorno alle Squadre d'Azione Mussolini permane ancora oggi parecchia confusione interpretativa. E le incertezze hanno inizio proprio dall'acronimo, sciolto in alcuni casi in "Squadre d'Azione Mussolini" e in altri in "Squadre Armate Mussolini". La storiografia tende a classificare questo anomalo gruppo come una semplice sigla dietro alla quale agiva un vero e proprio tentativo "promozionale" e di "difesa", messo in atto da fascisti isolati i quali cercavano accreditarsi come componenti di una struttura più vasta⁵⁴ ma, di fatto, inesistente. La narrazione delle criptiche vicende di questa fantomatica organizzazione potrebbe anche dirsi conclusa; si rende però necessaria una precisazione circa un aspetto attualmente non emerso dai testi che trattano l'argomento. Sappiamo che le SAM videro la luce tra il luglio e l'agosto 1945 in Lombardia per iniziativa di un pugno di ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana "Tagliamento" guidati da Fortunato Polvani, già comandante della Brigata nera di Firenze. Nei mesi successiva, il fenomeno delle SAM. si sarebbe rapidamente esteso nelle province di Torino, Como,

54 A. BALDONI, *La Destra in Italia (1945 – 1969)*, Ed. Pantheon, Roma 1999, pp. 88-89; G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006, p. 159.

Piacenza, Cremona, Brescia, Bergamo e, secondo alcune delle ultime informative trattanti l'argomento, estendendo le proprie attività anche in Toscana, a Roma e a Venezia⁵⁵. Dunque, in definitiva, una sigla attiva esclusivamente nell'Italia Settentrionale con una propaggine meridionale limitata alla città di Roma. Tuttavia, da un interessante fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Cosenza, sembra lecito poter azzardare una presenza geografica comprendente anche alcune città meridionali.

Il fascicolo in questione, intestato a “*Teruzzi Ermanno*”⁵⁶, si apre con una nota urgentissima con la quale la Questura di Bologna chiede informazione in merito al suddetto individuo alle Questure di Catanzaro, Palermo, Cosenza, Milano e, per conoscenza, al Commissariato di Sciacca:

L'indicato in oggetto, più volte contravventore a foglio di via obbligatorio e da ultimo arrestato l'8.2.47 dalla Polizia Ferroviaria di Castelvetrano per furto aggravato, trovasi, attualmente, rinchiuso in queste Carceri Giudiziarie, in stato di arresto, essendo emersi a suo carico, in sede d'istruttoria, elementi secondo i quali avrebbe fatto parte di organizzazioni neo fasciste con attività clandestina svolta a Crotone, nel 1943-1944, a Castrovillari, nel periodo 1944-1945 ed a Milano, nel 1946, quale affiliato della Ghestapo prima e della S.A.M. Successivamente. In quest'ultima città avrebbe coadiuvato, in particolare, con tale soprannominato “Patria” che lo

55 G. PARLATO, *op. cit.*, p. 160.

56 Tutti i documenti che si riferiscono all'argomento, provengono da ASCS, *Fondo Questura* – Cat. E1 Affari Riservati, b. 183, f. “Anno 1948”, sf. “Teruzzi Ermanno”.

avrebbe presentato ad alcuni collaboratori munendolo di ampio materiale propagandistico e di denaro. Il Teruzzi agì per vari mesi sostando anche in altre città d'Italia, fra le quali Palermo, ove avrebbe anche avuto contatti con tale Jack Cipolla ivi residente e Castelvetro, ove veniva, però arrestato l'8.2.47 per il noto furto.

Le prime informazioni, dunque, ci fanno conoscere succintamente il *curriculum vitae* del Teruzzi, presentato come affiliato della Ghestapo e, successivamente, delle SAM, per le quali veniamo a sapere che agì anche a Palermo. A non propriamente stretto giro di posta, la Legione Territoriale dei Carabinieri di Catanzaro, tramite la Compagnia di Castrovillari, risponde alle richieste di informazioni inviata dalla Questura di Bologna (inviando le notizie, per via gerarchica, alla Questura di Cosenza):

L'individuo in oggetto generalizzato, dimessamente vestito, lercio e privo di mezzi, fece la sua prima apparizione a Castrovillari il 20 febbraio 1944, proveniente, secondo le sue affermazioni, da Cosenza. Egli, qualificandosi per Hermann Zucchermann di Carlo e di Maja Annita, nato a Innsbruck il 24 ottobre 1922, prese alloggio presso l'affittacamere Cersosimo Maria. Il sedicente Zucchermann, che apparve non in perfetto equilibrio mentale e loquacissimo, confidò alla Cersosimo di essere agente segreto tedesco e che aveva il compito di comunicare ad un comando militare germanico, operante nei pressi di Taranto, ogni movimento di truppe Alleate. Parve strano alla predetta affittacamere che lo Zucchermann rivelasse con tanta facilità i delicati compiti a lui affidati, ma ritenne suo dovere di informare l'Arma locale, la quale, per ogni buon fine, procedette al fermo del presunto agente segreto,

traducendolo per i seguenti provvedimenti al Comando del C.S. presso il Comando del 31° Corpo d'Armata in Catanzaro [...]. Lo Zucchermann ritornò a Castrovillari nel marzo del 1945 impiegandosi presso il saponificio Zetti in qualità di operaio, ma essendosi accorto di essere continuamente sorvegliato dall'Arma, nell'aprile successivo partì improvvisamente per ignota destinazione, affermando, ad alcuni compagni di lavoro, che doveva raggiungere il padre, personalità importantissima nazista, in Germania.

Nella giurisdizione di questa Compagnia non ha commesso reati né ha svolto propaganda politica.

È interessante notare come il Teruzzi, nel definire la sua falsa identità nei panni del fantomatico *Hermann Zucchermann*, si sia significativamente attribuito il 24 ottobre 1922 come data di nascita, una data eloquente e cara al mondo fascista in quanto rappresenta il giorno della “nomina” dei quadrumviri che quattro giorni dopo avrebbero condotto la “marcia su Roma”, nomina avvenuta ad una adunata di camicie nere tenutasi a Napoli. Interrogato in carcere Ermanno Teruzzi affermava che, diplomatosi nel 1942 a Torino, si arruolò nella M.O.I.C.A.T.⁵⁷

Il 25 luglio 1943 era a Crotona in servizio quando, in seguito ad un bombardamento aeronavale il suo reparto si sbandò. Nel settembre, fu fermato da un Capitano delle S.S., credendolo un soldato della Wehrmacht sbandato, ma poi, dopo gli accertamenti lo misero in libertà e gli offrirono

⁵⁷ Si tratta in realtà della Milizia per la Difesa Contro Aerea Territoriale (M.Di.C.A.T.), una delle tante specialità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

un posto quale agente sabotatore. Fece parte di detto reparto fino all'aprile o maggio 1944 quando fu arrestato a Castrovillari dagli Alleati e messo a disposizione del controspionaggio.

Dopo nove mesi di detenzione scontati in varie città, fu rimpatriato a Bologna.

Nel dicembre del 1946 a Milano entrò a far parte dell'organizzazione neofascista SAM, che aveva sede in una via nel rione Porta Venezia e fu condotto in tale luogo da un individuo che per ragioni di segretezza era conosciuto solo col nome di battaglia "Patria".

Il nominato "Patria" gli diede un tesserino, e dopo due giorni delle schedine di propaganda per raccogliere eventuali aderenti e 50.000 lire.

Teruzzi partì così in giro per l'Italia, specie nelle città di Firenze, Roma, Reggio Calabria, Palermo dove, secondo un piano comunicato dal "Patria", nelle varie città nei giorni indicati sempre con recapiti in caffè o in locali in genere trovava delle persone sconosciute, che erano state però indicate con parola d'ordine⁵⁸. A riconoscimento avvenuto, il Teruzzi consegnava loro il materiale stabilito.

Le SAM, qualunque sia stata la loro forza effettiva, disponevano comunque di ingenti somme di denaro, se è vero che al Teruzzi il non individuato "Patria" erogò la notevole somma di lire 50.000, corrispondente a circa 1.600 euro attuali. La dichiarazione sottoscritta del Teruzzi ci

58 "Italia nord acca – Italia sud acca"

informa inoltre che incontri fugaci tra vari esponenti delle Squadre Armate Mussolini si svolsero oltre che a Firenze, a Roma e a Palermo, anche nella città di Reggio Calabria e che, nel capoluogo siciliano, ricevette degli aiuti economici dalla locale sede del Fronte antibolscevico. Nonostante le ricerche effettuate, ad oggi questi sembrerebbero essere gli unici riferimenti relativi alla presenza delle SAM a sud di Roma.

Alle 22,55, l'aiuto operatore della RAI Giuseppe Piccionetti, smontato dal servizio, stava uscendo dalla stazione radio di Monte Mario, quando veniva aggredito da un individuo che, dopo avergli puntato una pistola, gli metteva una benda alla bocca, e gli legava le mani dietro la schiena. (...) Subito dopo, mentre alcuni camerati erano di guardia, altri cinque facevano irruzione nella stazione radiofonica. Secondo il racconto che c'è stato fornito direttamente dall'aiuto operatore Piccionetti, i neofascisti avevano portato con loro un amplificatore un giradischi e un disco in cui era inciso l'inno "Giovinezza" (...) Pochi istanti dopo aver posto in trasmissione il disco, arrivava una telefonata che chiedeva spiegazioni circa l'originale trasmissione. Lo stesso improvvisato operatore alzava il ricevitore e rispondeva: Tutto bene, parla Gesù Cristo!⁵⁹.

E' in questi termini che un noto e diffuso quotidiano nazionale comunicava l'improvvisata compiuta dai Fasci di azione rivoluzionaria la notte del 30 aprile ai danni dell'emittente radiofonica romana. La sigla,

⁵⁹ "Il Tempo", 1 maggio 1946.

all'inizio, fu erroneamente attribuito al gruppo di "*Legione nera*" dagli inquirenti, e che sarebbe poi riapparso nei primi anni cinquanta. L'ideatore dell'impresa era un giovane ex combattente della RSI appena ventiduenne, l'anconetano Luciano Lucci Chiarissi. Sempre nella stessa notte vennero lanciate due bombe davanti alla sede del Partito Comunista Italiano e una davanti alla sede del quotidiano *L'Avanti*.

Nella ricostruzione mitica dei neofascisti, l'occupazione della stazione radio di Monte Mario viene presentata come l'azione dimostrativa probabilmente più spettacolare compiuta dai FAR, responsabili anche di altre azioni simboliche, quali gli inserimenti abusivi nei giornali luminosi a Milano e a Firenze. Si trattava di episodi compiuti da militanti che successivamente avrebbero aderito ai FAR, i quali nacquero circa un anno dopo questi fatti e furono, in realtà, l'emanazione operativa del "Senato" e sorsero, almeno formalmente, solo dopo il referendum del 2 giugno. L'organizzazione, voluta da Pino Romualdi con l'intento di far confluire in un unico movimento i tanti gruppi che stavano nascendo in diverse parti dell'Italia, ebbe come esponenti ex fascisti della RSI, tra cui Enrico de Boccard, Mario Tedeschi, Luciano Lucci Chiarissi, Gianfranco Finaldi, Cesco Giulio Baghino, Clemente Graziani, Franco Petronio, Roberto Mieville. Al vertice operava un direttorio, mentre il "braccio armato" era rappresentato in buona misura da strutture esterne, tra le quali l'Eca.

L' iniziale filosofia fondativa era di continuare la guerra sotto

forma di lotta antiamericana. Gli organi preposti alla diffusione del loro pensiero e della loro propaganda furono i fogli *Rivoluzione*, *Credere* e *Mussolini* a cui si affiancarono, anche se in maniera ufficiosa, le pubblicazioni *Imperium* e *La Sfida* che trattavano temi maggiormente legati alla tradizione, alla cultura, ed alla mistica fascista.

L'ammissione al gruppo – riservato esclusivamente a «coloro che degnamente militarono nel P.F.R o nelle Forze Armate o negli Uffici Statali della R.S.I.» - avveniva durante una vera e propria cerimonia, durante la quale li affiliati dovevano giurare di fronte ad un tavolo ricoperto dal tricolore con l'effigie di Benito Mussolini e un pugnale da legionario posti sul colore bianco della bandiera. Gli aderenti assumevano un nome di battaglia, che generalmente era quello di un martire della rivoluzione fascista⁶⁰.

La prima azione dimostrativa si svolse a Roma la sera del 27 ottobre 1946, quando un gruppo di fascisti si arrampicò sulla Torre delle Milizie, in via 4 novembre, per issare un gagliardetto nero. L'ultima azione rivendicata risale invece al 12 giugno 1947, quando i FAR piazzarono un barattolo di gelatina esplosiva davanti la Federazione del PCI a Milano

Storicamente, i Fasci di Azione Rivoluzionaria ebbero come loro teatri operativi la città di Roma e la Lombardia sebbene una nota del 26

60 ROBERTO CHIARINI, PAOLO CORSINI, *Da Salò a Piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, FrancoAngeli, Milano 1983, pp. 73-77.

maggio 1947 della Questura partenopea, ed inviata a tutte le Questure della Repubblica, faccia intravedere un coinvolgimento anche meridionale nelle vicende del gruppo.

La notte sull'8 maggio c.a. da questo Ufficio Politico fu tratto in arresto l'aviere Marmotta Bernardino di ignoto e di Marmotta Giuseppina nato a Roma il 2.3.1925 per avere distribuito in quella città circa mille tessere di iscrizione al F.A.R. (Fasci Azione Rivoluzionaria) contrassegnate ciascuna da un numero progressivo. Il Marmotta confessò che il movimento clandestino fascista, sorto in centro non noto dell'Italia Settentrionale mira a sovvertire gli ordinamenti statali violentemente.

Gli organizzati nel movimento si conoscono solo pel numero di tessera che non reca nessuna indicazione utile, al fine di sfuggire facilmente alle investigazioni della Polizia. Il Marmotta riceveva generalmente gli ordini da un superiore gerarchico noto solo col numero "TRE" che risiederebbe in Roma. Non si esclude che il Marmotta abbia mantenuto contatti con centri neo fascisti di altre città usando per le comunicazioni un piccolo cifrario trovato in suo possesso.

Per agevolare le indagini si trasmette copia fotografica della tessera del F.A.R. n. 032 stampata in colore verde pisello, sequestrata al Marmotta⁶¹.

[...]

La storia del Partito Fusionista Italiano ebbe inizio nel 1944 nella

⁶¹ ASCS, Fondo Questura – Cat. A/4b, b. 66, f. "Lettera M – 1948", sf. "Movimento clandestino fascista – vigilanza".

Bari occupata dagli angloamericani, quando in città Pietro Marengo, uno dei più importanti giornalisti della destra pugliese, fondò e diffuse un foglio semi clandestino e cautamente postfascista, “Il Manifesto”.

Nelle dichiarate intenzioni di Marengo, “Il Manifesto”, uscito dalla clandestinità il 29 aprile 1945, il giorno dopo la fine del capo del fascismo, sarebbe dovuto diventare “il giornale degli italiani che non hanno perduto la fiducia, che credono in una nuova Italia, non in una povera Italia”.

Marengo non risparmiava critiche al regime fascista e tuttavia chiedeva al governo di “perdonare con una larga, generosa, indimenticabile amnistia i fascisti. Perdonate tutti coloro che agirono in buona fede, tutti coloro che le esigenze della vita costrinsero a percorrere una strada che, senza Mussolini e la guerra, non avrebbero mai percorso”.

In una fase storica segnata dagli eccessi dell’antifascismo, l’impresa giornalistica di Marengo riscosse uno straordinario successo, raggiungendo un numero di lettori talmente alto da suggerire la fondazione di un partito, il Partito fusionista italiano, che si costituì ufficialmente a Bari nell’aprile del 1946. Il programma del partito, reso esplicito in un’edizione straordinaria della rivista del 14 luglio, si presentava non privo di interessanti spunti teorici, con al centro un forte richiamo alla «*supremazia dello Stato*», visto come «*Stato collaboratore*» («*promotore, regolatore degli interessi singoli e privati della nazione*»), una visione “mista”

dell'assetto istituzionale (una Camera elettiva, affiancata da una di tecnici nominati dal presidente della Repubblica), la tutela dell'integrità territoriale, il rifiuto del comunismo e dei principi liberali, con un sostanziale ritorno e rivisitazione del corporativismo in versione democratica.

Nel vuoto politico presente a destra, le adesioni al neonato movimento non potevano non arrivare numerose, al punto che in pochi mesi sorsero 34 delegazioni provinciali e 580 sezioni, in larga misura in Puglia e in Sicilia, con presenze anche a Milano, Firenze e Roma. Tuttavia, errori e attriti interni si frapposero ad una crescita promettente. Sicuramente il mantenimento degli organi centrali a Bari fu una scelta infelice in quanto, lungi dal conferire autorevolezza, la decisione diede l'immagine di un partito a carattere regionale e non ne facilitò, inoltre, la tempestività decisionale, come sarebbe accaduto col trasferimento (reclamato per altro dalla sezione romana) nella Capitale, sede del governo e luogo naturale d'incontri, di confronti, di trattative e di intese politiche⁶². Inoltre, la quasi contestuale nascita del Msi, espressione quasi "naturale" del reducismo e delle istanze sociali e nazionali, non poteva non confliggere con il partito di Marengo, schiacciato sulla destra dall'Uomo Qualunque e al centro dall'anticomunismo della Democrazia Cristiana. Inevitabile, nel clima di forte radicalizzazione politica determinato dalle

62 G. JETTI, *La Destra prima della Fiamma. La parabola del Partito fusionista italiano*, Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma 2011.

elezioni dell'aprile 1948, che la capacità attrattiva del MSI ponesse in una posizione fortemente minoritaria il Partito fusionista, costretto a subire una vera e propria diaspora di quadri e di intere sezioni, crisi resa ancora più acuta da una serie di sconfitte elettorali, fino all'annessione al partito di Almirante avvenuta nel 1949.

Capitolo 2

Il Movimento italiano femminile “Fede e Famiglia”

2.1 I coniugi Pignatelli

All'interno di un ampio discorso sulla storia del neofascismo meridionale non si può non menzionare il Movimento italiano femminile “Fede e Famiglia”⁶³, importante e atipico aggregatore delle istanze di destra in un contesto ancora privo del polo rappresentato dal Movimento Sociale Italiano. La vicenda del MIF è emblematica e fondamentale per comprendere le caratteristiche peculiari ed evolutive del fenomeno neofascista.

Questa storia nasce e si inserisce nei giorni convulsi del luglio 1943 quando, con un regime fascista ormai allo sbando, si percepiva sempre più imminente lo sbarco sul territorio metropolitano delle forze Alleate. In questo contesto emergenziale, le autorità fasciste approntano diversi piani atti a contrastare, o perlomeno rallentare, l'invasione imminente. Tra gli

63 D'ora in poi MIF.

episodi che risulta utile qui ricordare vi è quello poi passato alle cronache con il nome di “processo degli ottantotto”, dal numero degli indagati accusati di aver creato un'organizzazione filofascista e filonazista avente per scopo il ritorno dei tedeschi in Calabria anche attraverso atti di sabotaggio contro le truppe Alleate⁶⁴. L'organizzazione, che operava in stretto collegamento con i fascisti del catanzarese e del cosentino, mise in atto diversi atti dimostrativi e terroristici tra il 6 ottobre 1943 e il 25 aprile 1944. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1943, ad esempio, per le vie di Nicastro vengono diffusi volantini inneggianti al regime fascista e a Mussolini, mentre la sera del 28 novembre successivo due ordigni causano gravi danni alle tipografie dei due giornali antifascisti “Era Nuova” e “Nuova Calabria”. Anche i carabinieri vengono presi di mira con due lanci di bombe presso le loro caserme. Nel 1944 un ordigno esplosivo danneggia la facciata esterna del municipio di Sambiase (oggi Lamezia Terme) mentre, il 18 febbraio dello stesso, una potente esplosione devasta la sede del Partito comunista di Nicastro (oggi Lamezia Terme). In seguito altre bombe vengono lanciate contro il liceo di Nicastro e contro il preside Venerando Torrisi e contro un commerciante di generi alimentari. Il 23 marzo alcuni studenti depongono

⁶⁴ KATIA MASSARA, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Aracne, Roma 2014, p. 39; Si veda anche F. TIGANI SAVA, *Il processo degli Ottantotto a Catanzaro, 1943-1945*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1978; G. PARLATO, *op. cit.*; F. FATICA, *Mezzogiorno e fascismo clandestino, 1943-1945*, Isses, Napoli 1998.

fiori sulle tombe dei soldati tedeschi, il giorno successivo vengono distrutti i manifesti fatti affiggere dalle autorità militari alleate e il 30 marzo una bomba a mano viene lanciata contro il carcere dove si trovavano alcuni fascisti accusati dei fatti dei giorni precedenti. L'organizzazione viene smantellata nell'aprile del 1944 in seguito alle indagini della questura e dei carabinieri di Cosenza, i quali, sospettando che nella città bruzia elementi noti per il loro passato propagandassero le idee fasciste, accertarono che l'opera di proselitismo, svolta prevalentemente fra i giovani, era solo uno degli aspetti della vasta organizzazione che aveva tra i suoi obiettivi la ricostituzione del partito fascista e la cacciata degli Alleati. In seguito a queste indagini sessanta persone furono arrestate e accusate presso il tribunale militare del XXXI Corpo d'armata con sede a Catanzaro di associazione sovversiva. Ulteriori indagini accrescono ulteriormente il numero degli indagati fino a portarlo a ottantotto e svelano il ruolo di primo piano svolta dal marchese Gaetano Morelli di Crotona e dell'avvocato cosentino Luigi Filosa. L'8 aprile 1945 il tribunale militare assolve venticinque persone per non aver commesso il fatto o per insufficienza di prove mentre Luigi Filosa e Gaetano Morelli vengono riconosciuti colpevoli di cospirazione politica mediante associazione e condannati rispettivamente a otto e a nove anni di reclusione⁶⁵. Fu proprio all'interno di questo famoso

65 Le altre condanne andavano dai quattro ai sei anni. In seguito all'amnistia promulgata da Togliatti i condannati saranno tutti scarcerati.

processo che si venne a delineare l'importanza del principe Valerio Pignatelli e di sua moglie, Maria Elia, personaggi importanti per il clandestinismo neofascista non solo nell'Italia meridionale - e calabrese in particolare – ma in tutta Italia.

Valerio Pignatelli, nato a Chieti alla fine dell'Ottocento, è un personaggio dalla vita estremamente avventurosa⁶⁶. Militare di carriera, fu ufficiale di cavalleria nella guerra italo-turca, ufficiale di ordinanza del maresciallo Caviglia e, durante il Primo conflitto mondiale, comandante di un reparto di Arditi. Alla fine della guerra fu addetto militare, col grado di tenente, presso l'ambasciata italiana a Budapest durante la rivoluzione comunista di Bela Kun del 1919⁶⁷. Proprio in questo contesto, Valerio Pignatelli si ritrovò a collaborare con Livio Borghese, padre di Junio Valerio Borghese, diplomatico presente a Budapest in veste non ufficiale, ma in realtà membro aggiunto della missione militare nella capitale magiara⁶⁸.

Conclusa l'esperienza diplomatica in Ungheria, il principe Pignatelli, nel 1920 si arruolò nell'armata “bianca” di Pëtr Nikolaevič

66 Per la figura di Valerio Pignatelli si veda KATIA MASSARA, *op. cit.*, pp. 39-42; GIUSEPPE PARLATO, *op. cit.*, p. 160; ID. in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 83 (2015)*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma; GUIDO ROMANELLI, ANTONELLO BIAGINI, *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romana: la mia missione (maggio-novembre 1919)*, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, Roma 2002, pp. 37-39 e 88-92; NINO GIMIGLIANO, *Concertino*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 181-182.

Vrangel⁶⁹, che combatté in Russia contro i bolscevichi. Presente su quello scacchiere fino all'ultimo momento, riuscì a scampare alla fucilazione imbarcandosi ad Odessa su di una petroliera⁷⁰.

Negli anni Venti si recò in Messico, dove fu proclamato imperatore di una piccola regione del Sud, in virtù degli stessi principi

67 Con un accordo tra socialdemocratici e comunisti nacque il 21 marzo 1919 la Repubblica dei Consigli ungherese, guidata dal bolscevico Bela Kun, che cadde dopo soli 133 giorni, il 1 agosto 1919 . Al momento della sua proclamazione tutti i rappresentanti politico-militari dell'Intesa abbandonarono Budapest, con l'unica eccezione del tenente inglese Freeman , del tenente americano Causey e, soprattutto, della missione militare italiana guidata dal generale Guido Romanelli, che rimase in città durante tutto il periodo del regime di Bela Kun. Il comportamento dei diplomatici italiani fu, in quest'occasione, parecchio curioso in quanto, secondo quanto riferito dalla rappresentanza francese a Vienna al proprio governo, si venne a sapere che gli italiani erano implicati in un contrabbando di materiale bellico, trasportato fin dal 15 maggio 1919 su 150 vagoni di treno, camuffati sotto le insegne della Croce Rossa. Gli italiani avrebbero contrattato con la mediazione di un banchiere magiaro di nome Krausz, liberato per l'occasione delle carceri di Budapest, la cessione di armi ai bolscevichi per un ammontare di 150 milioni di corone, prelevate dal governo di Bela Kun dalla succursale di Budapest dell'ex Banca austro-ungarica. Nel mantenimento dei rapporti con il governo rivoluzionario di Bela Kun i rappresentanti governativi italiani furono aiutati anche dall'attività svolta a Budapest dal socialista Oddino Morgari, in contatto col generale Romanelli e che, insieme ad altri corrieri italiani, era incaricato di mantenere i legami tra il movimento socialista italiano e il governo comunista di Bela Kun. Particolare ancora più curioso, pare che Oddino Morgari si sia salvato dalla repressione successiva alla fine della Repubblica Sovietica d'Ungheria, il periodo chiamato del "Terrore bianco", proprio grazie al principe Valerio Pignatelli, il quale ricevette l'ordine di salvargli la vita direttamente da Livio Borghese. ANTONIO ANTAL GAMBINO, *La presenza italiana in Ungheria nella corrispondenza diplomatica francese (1919 – 1929)*, pdf scaricabile al seguente indirizzo http://www.grotius.hu/doc/pub/BPGXTL/2009_108_gambino_la_presenza.pdf; GIUSEPPE CALCIANO, *Appunti e documenti sull'attività internazionale di Oddino Morgari*, «Rivista

dinastici che avevano consentito, nell'Ottocento, la medesima nomina a Massimiliano d'Asburgo, in quanto Pignatelli era principe del Sacro Romano Impero; tuttavia, dopo solo dieci giorni dalla nomina fu costretto a riparare negli Stati Uniti per salvarsi la vita⁷¹. Qui, rimase vedovo, il 18 dicembre 1925, della prima moglie, la cugina principessa Maria Gloria Pignatelli Aragona Cortès, sposata soltanto un anno prima e che morì a causa di un incidente. In seguito, Valerio Pignatelli contrasse un secondo matrimonio, ma, diversamente da quanto riportato dalla totalità della

storica del socialismo», n. 32, 1967, p. 179.

68 ANTONIO ANTAL GAMBINO, op. cit., p. 3.

69 Pëtr Nikolaevič Wrangel', (indicato anche con il nome di Peter von Wrangel), nell'agosto del 1918 entrò nell'armata dei Volontari per combattere contro l'Armata Rossa. Nominato generale, ottenne una serie di vittorie nell'area caucasica e il suo esercito venne rinominato "armata dei Volontari del Caucaso". Conquistò la fama di generale leale e competente, proibendo alle sue truppe di saccheggiare e depredare i territori nemici conquistati. A seguito della sconfitta di Denikin, nell'aprile del 1920 assunse il comando supremo dell'esercito bianco. Mentre l'Armata Rossa era impegnata nella guerra contro la Polonia, mosse dal suo quartier generale in Crimea e attaccò i bolscevichi da sud, passando il Dnepr e creando un nuovo governo a Ekaterinoslav. Debolmente sostenuto dagli Anglo-Francesi, fu sconfitto dall'armata rossa e respinto in Crimea. Qui organizzò, con i resti della flotta del Mar Nero, ribattezzata poi flotta di Wrangel, un'imponente evacuazione dei suoi soldati e delle loro famiglie a cui lasciò la scelta, se partire per l'esilio o rimanere ed affrontare l'Armata Rossa. Wrangel s'imbarcò il 1° novembre 1920 sull'ultimo convoglio, assieme a militari e civili. Riparò poi nel Regno di Jugoslavia dove fu conosciuto come il capo dei rifugiati bianchi. Si trasferì poi, nel settembre del 1927, a Bruxelles dove lavorò come ingegnere minerario e pubblicò le sue memorie. Morì nel 1928 nella capitale belga. ALEXANDER SHUBIN, *Nestor Machno. Bandiera nera sull'Ucraina. Guerriglia libertaria e rivoluzione contadina (1917-1921)*, Elèuthera, Milano 2012.

letteratura oggi disponibile, non con Patricia Hearst, figlia (presunta) del magnate dell'editoria William Randolph Hearst, bensì con Concita Sepulveda, una editorialista del *Los Angeles Examiner* di proprietà dello stesso Hearst⁷².

Il principe diventa inoltre rappresentante per l'Europa della catena di giornali Hearst. Ma il matrimonio dura poco e, alla fine degli anni Trenta, abbandonata la moglie⁷³, torna in Italia e si iscrive al Partito nazionale fascista pur professando sempre idee eterodosse, in particolare contro l'ex segretario nazionale del PNF Roberto Farinacci, contro il quale si batté anche a duello. Successivamente combatté, nel 1935, in Etiopia come comandante dei «Dubat» (X battaglione eritreo)⁷⁴, quindi fu volontario nella guerra civile in Spagna – ovviamente dalla parte dei franchisti - prima come comandante di un battaglione di carristi e poi, con il grado di maggiore, di

70 DANIELE LEMBO, *La resistenza fascista. Fascisti e agenti speciali dietro le linee*, Grafica Ma.Ro., Milano 2004, p. 28. Questo stesso episodio è riportato anche da Nando Giardini, che lo racconta facendo parlare il principe Pignatelli in prima persona: “Mi è capitato davvero trovarmi nei panni scomodi della primula. La rivoluzione bolscevica infuriava ed ero in contatto con il comandante d'una petroliera dovendo portare a compimento l'imbarco clandestino di alcune personalità politiche. La polizia era sulle mie tracce e fui costretto a riparare in una delle cisterne della nave che - nel porto di Odessa - gli agenti si accingevano a perquisire. Essendosi limitati a visitare le cabine e la stiva, se n'andavano già allorché furono informati che la nave sarebbe salpata dopo aver completato il carico. Gli agenti decisero di rimanere a bordo. Il greggio cominciò ad affluire nella cisterna ove mi trovavo costringendomi a salire, piolo dopo piolo, per la scaletta metallica di cui era dotata. Quasi soffocavo per le esalazioni, quando udii allontanarsi il motoscafo della polizia portuaria. Guadagnai subito il ponte.”, (NANDO GIARDINI, *La stagione dell'ira. Vita vissuta*, Pellegrini, Cosenza 2009, p. 256).

un reparto della Brigata «Frecce Azzurre»⁷⁵. Nella sua carriera militare arrivò a collezionare sette ferite di guerra (l'ultima delle quali ricevuta proprio durante la guerra civile spagnola) e cinque medaglie d'argento al valor militare.

Pubblicò diversi romanzi nella collana *Romantica* della casa editrice Sonzogno, tentando una narrativa popolare, un genere che mancava nella letteratura italiana, così come gli riconobbe lo stesso Antonio Gramsci nell'opera *Letteratura e vita nazionale*⁷⁶.

Nel 1942 sposò Maria Elia e, nella primavera del 1943, rientrò nel

71 L'esperienza messicana di Valerio Pignatelli rappresenta la parte meno conosciuta e più enigmatica della vita del principe. Sappiamo che si recò in Messico perché, probabilmente, aveva degli interessi da curare circa alcune proprietà terriere della sua famiglia. Giunto in Messico fu nominato console onorario della legazione italiana e, nel 1926, pare che sia stato coinvolto in uno scandalo causato dalla sua partecipazione ad una cospirazione contro le autorità; probabilmente il riferimento è alla sua partecipazione alla cosiddetta rivolta dei cristeros o *Cristiada*, la sollevazione popolare che avvenne in Messico tra il 1926 e il 1929 quando una parte della popolazione cattolica insorse contro il governo presieduto dal presidente Plutarco Elías Calles, anticlericale, che aveva imposto una legge ritenuta fortemente restrittiva per la libertà religiosa, chiamata Legge Calles. I riferimenti sono in FRANCO SAVARINO, *México e Italia. Política y diplomacia en la época del fascismo, 1922-1942*, México, SRE, 2003, p. 93; The Journal of European economic history, Banco di Roma, Roma 1976, p. 356; LUCIANO GARIBALDI, *La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8ª Armata britannica (1943-1945)*, Ares, Milano 1998, p. 123.

72 Conchita Sepulveda, passata alla storia come principessa Conchita Sepulveda Pignatelli, nasce nel 1887 a Città del Messico, nel New Mexico, figlia di Ignacio Sepulveda, primo giudice della Corte Superiore di Los Angeles, e di Erlinda de la Guerra. Acquisì il titolo nobiliare proprio in seguito al matrimonio, contratto nel 1930, con Valerio Pignatelli, dal quale ebbe una figlia. The New York Times, 8 luglio 1972.

PNF. Fu in questa occasione che Carlo Scorza, ultimo segretario del partito fascista, lo fece nominare ispettore. E in quei giorni convulsi, in cui si vide la fine dell'epoca mussoliniana e con l'arrivo degli Alleati ormai nell'aria, su impulso di Scorza e di Francesco Maria Barracu⁷⁷, il principe Valerio Pignatelli venne incaricato di istituire la Guardia ai Labari, una sorta di falange militare che avrebbe dovuto radunare i fascisti più fedeli per far loro

73 Altre interessanti notizie sul secondo matrimonio del principe Pignatelli ci provengono da una fonte ad oggi sconosciuta. In una lettera, inviata da William Randolph Hearst al suo corrispondente europeo, William Hillman, leggiamo: “[...] la Principessa Pignatelli Conchita è sposata con una persona chiamata principe Valerio Pignatelli, di Roma. Ora lui è in Spagna, in ospedale ... Lui ha scritto una lettera alla principessa chiedendole di prendere in considerazione il divorzio. Sono separati da dieci anni. La separazione era abbastanza semplice. Ha preso tutto quello che aveva e poi ha abbandonato lei e il bambino. La principessa vorrebbe scoprire da che cosa è causato l'atteggiamento di Pignatelli. Era sempre stato contrario al divorzio, a quanto pare nella speranza che la principessa morisse e gli lasciasse un po' di denaro. Di certo non ha mai inviato nulla al bambino ... ho deciso di scoprire se ha qualcosa da offrire - soldi, proprietà ... Vorrei anche sapere se lui è innamorato di qualcun altro [...]”. La lettera, messa all'asta negli Stati Uniti, è consultabile all'indirizzo http://www.icollector.com/HEARST-WILLIAM-RANDOLPH_i1005608

74 Il “dubat” era la fanteria irregolare somala, una specialità istituita nel gennaio 1925, arruolata su direzione del maggiore degli alpini Camillo Bechis. Il nome significa “turbanti bianchi”, a causa del copricapo che, insieme ad una gonna, detta “futa”, e ad una stola di traverso sul torace, tutti di stoffa rigorosamente bianca, ne costituivano l'abbigliamento. Organizzati in bande armate di confine, erano dotati di equipaggiamento leggerissimo, per potersi spostare il più velocemente possibile, senza rifornimenti, che si procuravano sul posto. Furono costituite anche alcune bande di dubat cammellati, che utilizzavano i dromedari. (LUCA STEFANO CRISTINI, *Cieli d'Abissinia. Ricordi e «scatti» di un volontario della guerra d'Etiopia 1935-36*, Soldiershop Publishing, Zanica 2014, p. 34).

svolgere, nella eventualità sempre più concreta di uno sbarco anglo-americano, azioni di guerriglia ai loro danni. L'organizzazione di volontari creata a difesa dei territori minacciati dallo sfondamento alleato, alla quale Pignatelli iniziò a lavorare il 24 luglio 1943 (proprio nel fatidico giorno in cui iniziò la riunione del Gran Consiglio che avrebbe posto fine al regime),

75 La Brigata «Frecce Azzurre» era un'unità militare mista costituita per il 30% da italiani e per la restante parte da personale spagnolo. (PAOLO CACCIA DOMINIONI, *Ascari K7 (1935-1936)*, Mursia, Milano 1995, p. 621; DANIELE LEMBO, *op. cit.*, p. 28).

76 NINO GIMIGLIANO, *op. cit.*, pp. 181-182

77 Francesco Maria Barracu durante la prima guerra mondiale prestò servizio in Libia come ufficiale di fanteria. Smobilitato, nell'agosto del 1921 si iscrisse ai fasci di combattimento e successivamente ebbe piccoli incarichi nel Partito nazionale fascista. Nel 1935-37 partecipò alla campagna d'Etiopia come capitano del XXX battaglione "Dubat" e, durante un'azione di rastrellamento nel marzo 1937, fu gravemente ferito, perdendo un occhio. Tornato in patria, svolse una discreta attività giornalistica, occupandosi soprattutto di questioni coloniali. Nel 1941-42 fu segretario federale di Bengasi (Cirenaica) e successivamente di Catanzaro. La vera carriera politica ebbe inizio dopo l'8 settembre 1943 quando, liberato Mussolini, fu tra coloro che a Roma più si adoperarono per dar vita al nuovo governo repubblicano; tra l'altro, ebbe parte notevole nel convincere il maresciallo Rodolfo Graziani ad assumere il ministero della Difesa nazionale. Il 23 settembre 1943 fu nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana. In tale veste ebbe parte notevole nel trasferimento da Roma al Nord dei funzionari dei ministeri e nella riorganizzazione dell'amministrazione repubblicana. Il 25 aprile 1945 intervenne nella sede dell'arcivescovado di Milano alle fallite trattative tra Mussolini e i capi del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia e seguì quindi Mussolini nella sua fuga verso il lago di Como. Catturato a Dongo dai partigiani, fu giustiziato, con gli altri maggiori esponenti fascisti, il 28 aprile, in base alle disposizioni emanate il 25 dal Comitato liberazione nazionale alta Italia. La sua salma, trasportata a Milano, fu esposta a piazzale Loreto. (Renzo de Felice, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 6*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1964, *ad vocem*).

avrebbe dovuto agire alle spalle degli invasori per impedirne, o quanto meno ritardarne, l'avanzata con azioni di sabotaggio; a tale scopo furono approntate delle basi operative in Aspromonte, nelle Serre e, in ultimo, in Sila. Era però necessaria un'organizzazione centrale romana che da un lato coordinasse l'intera operazione e dall'altro provvedesse alla liberazione di Mussolini. A tal fine, Pignatelli riuscì facilmente a ottenere che Barracu fosse trasferito a Roma e messo a disposizione del ministero della Guerra; intorno al 20 agosto il principe e sua moglie raggiunsero l'ex federale nella capitale con un obiettivo che mirava a coinvolgere nella vicenda un terzo importante elemento, Ettore Muti, già segretario del PNF e uno dei fedelissimi di Mussolini. Pignatelli giunse però a Roma il giorno in cui Muti fu assassinato; riuscì comunque a vedere Barracu, che lo informò del progetto di Muti per liberare Mussolini ed entrambi si recarono poi dall'ex segretario Scorza, il quale tuttavia non volle aderire al progetto. A questo punto Barracu rimase a Roma, mentre Pignatelli tornò in Calabria per provvedere all'organizzazione. Tuttavia, fino all'8 settembre non accadde nulla di significativo; successivamente, dopo la liberazione del duce, appresa la notizia della costituzione della RSI, con la nomina di Barracu a sottosegretario alla presidenza del Consiglio iniziò il vero lavoro di contatti e di proselitismo.

Valerio Pignatelli è l'anello di collegamento tra diversi movimenti

sovversivi clandestini e, assieme a Gastone Gambara⁷⁸ e ad Augusto Turati, riuscì a restare costantemente in collegamento con Valerio Borghese (anche mentre era internato a Procida) tramite l'ex capitano della Decima Mas Nino Buttazzoni. Egli rappresenterà per diversi anni, assieme alla moglie Maria, il principale punto di riferimento dei progetti di restaurazione fascista in Italia.

Maria Elia⁷⁹ era nata a Firenze il 24 marzo 1894. Figlia dell'inventore e ammiraglio Giovanni Emanuele Elia divenuto conte di San Valentino per meriti scientifici⁸⁰, sposò giovanissima il marchese Giuseppe De Seta, figlio del senatore e più volte prefetto Francesco De Seta. Nel 1919

⁷⁸ Gastone Gambara fu un generale italiano. Nel 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana e il 20 ottobre 1943 fu nominato capo di stato maggiore dell'Esercito Nazionale Repubblicano, finché non lasciò l'incarico per contrasti con Renato Ricci. Preso prigioniero nel 1945 dagli Alleati, fu internato nel campo di concentramento di Coltano. Al termine della guerra fu congedato e nel 1947, invitato da Francisco Franco, si stabilì a Madrid. Nel processo che seguì fu assolto da ogni accusa e reintegrato nell'Esercito italiano il 23 febbraio 1952. La Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia guidata da Josip Broz Tito accusò Gambara di essere uno dei responsabili della repressione nei Balcani e lo reclamò con l'accusa di avere commesso crimini di guerra ma la Repubblica Italiana non acconsentì mai alla consegna. (LUIGI GANAPINI, *La Repubblica delle Camicie nere*, Garzanti, Milano 1999, p. 78; SILVIO BERTOLDI, *Salò, vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Bur, Milano 2005, p. 82).

⁷⁹ Sulla vita e le vicende di Maria Pignatelli si veda KATIA MASSARA, *op. cit.*, pp. 43-46; EAD., *The "indomitable" Pignatelli*, «Journal of Modern Italian Studies», Vol. 21, 2106; GIUSEPPE PARLATO, *op. cit.*, 60-68.

⁸⁰ Giovanni Emanuele Elia nasce a Torino il 15 marzo 1866. Nel 1880 entrò come allievo nella scuola di marina di Napoli per poi passare, l'anno successivo, al primo corso della neo costituita Accademia navale di Livorno. Morì a Roma il 17 dicembre 1935. Sulla vita e l'attività di Giovanni Elia, vedi *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 42*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1993, *ad vocem*.

giunse in Calabria, dove il marchese De Seta aveva diversi possedimenti, diventando un'importante esponente dell'*élite* socioculturale del Mezzogiorno. Separatasi dal marchese De Seta, prima di sposare, nel 1943, il principe Pignatelli, era unita da affettuosa amicizia al quadrumviro Michele Bianchi e veniva celebrata da Gabriele D'annunzio come la "Madonna silana"⁸¹.

La principessa Pignatelli fu una delle protagoniste della tentata rinascita neofascista nelle "zone liberate". Tra il 1943 e il 1944 collaborò direttamente con il secondo marito, Valerio Pignatelli, alla creazione di una vasta rete clandestina in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Nell'aprile del 1944, munita di salvacondotto americano, sarà protagonista di un rocambolesco attraversamento della linea del fronte, compiendo una pericolosa ed intricata azione di spionaggio ai danni degli eserciti Alleati.

Lasciata la Calabria per Napoli, da dove i coniugi Pignatelli organizzavano la rete clandestina (grazie soprattutto all'aiuto di Nando Di Nardo, Luigi Guarino, Ruggero Bonghi e Antonio de Pascale) e contemporaneamente ricevevano esponenti dell'intellettualità antifascista e alti ufficiali angloamericani, il principe Valerio avrebbe convinto le autorità alleate a permettere il passaggio della moglie al Nord per informarsi sulla sorte dei suoi figli; in cambio, la principessa avrebbe depistato i tedeschi fornendo loro false notizie sulla dislocazione delle forze armate alleate.

81 KATIA MASSARA, *op. cit.*, pp. 43.

Pare invece che, durante il loro incontro, Maria Pignatelli avesse rivelato a Kesserling particolari interessanti sull'esatta consistenza e ubicazione delle truppe e dei comandi alleati, mentre, giunta al Nord dopo una tappa romana, avrebbe visto segretamente Mussolini e Barracu che le avrebbero dato disposizioni sulla strategia da mettere in atto per la costituzione dell'organizzazione clandestina. L'episodio sarà confermato, diversi anni dopo, dallo stesso Valerio Pignatelli⁸²

Nella mia qualità di Rappresentante della Repubblica Sociale Italiana per le Terre Occupate, conferitami direttamente dal Duce nell'aprile 1944, dichiaro che durante il periodo della Resistenza nel Sud, ebbi collaboratrice intrepida e attivissima, la signorina Anna Dinella che fin da prima del mio arrivo a Napoli, fu una delle più fiere ed efficienti animatrici della nostra opposizione all'invasore anglo-americano. Sicuro rifugio di perseguitati, di emissari del Nord e di latitanti, fu la sua casa al Vomero, che divenne recapito segreto per i nostri contatti con la Repubblica Sociale. Documenti e materiali furono dalla camerata Dinella conservati in luoghi sicuri e quando, iniziate le repressioni, mia moglie e io fummo fatti sparire per un certo tempo dai servizi segreti inglesi e americani, la camerata in parola svolse efficace, rischiosissima azione per trovare nostre tracce e riattivare contatti con noi, in collaborazione diretta con il col. Luigi Guarino e con l'avv. Nando di Nardo fino al loro arresto e, in seguito con i camerati che sostituirono questi nella Organizzazione.

82 La testimonianza scritta, una sorta di lettera di presentazione, fu rilasciata dal principe Pignatelli in occasione delle elezioni politiche del 1953 a favore di Anna Dinella, l'unica candidata proveniente dal MIF all'interno delle liste del MSI.

Organizzatrice efficientissima e intrepida, continuò l'opera iniziata fin dall'autunno 1943, sia per gli anni della effettiva invasione nemica, sia nel doloroso periodo delle persecuzioni "nostrane", fondando nel 1946, in collaborazione diretta con il Centro romano, il MIF di Napoli che subito divenne – ad onta della tragica scarsità di mezzi – asilo per la folla dei perseguitati dal governo Badoglio e dai successivi. A questa camerata che a rischio della libertà e della vita stessa, con grave sacrificio di beni e di salute, ha saputo – anche nei tempi più torbidi e più duri – identificare la possibilità di rinascita della nostra Patria, nella intemerata Fede e nella Bandiera mai ammainata della Repubblica Sociale Italiana, vada la riconoscenza della Patria stessa e quella degli innumeri Italiani da Lei salvati e assistiti.⁸³

Il doppio gioco della nobile coppia, però, viene scoperto. Tornata a Napoli, la Pignatelli viene arrestata e accusata, assieme al marito, di spionaggio contro le forze Alleate tramite l'azione di alcuni informatori. A tal proposito, dalla lettura dei ricordi del principe Valerio Pignatelli sulle dinamiche del loro arresto, è interessante notare come emerga un diverso modo di operare all'interno dei comandi angloamericani e, nello specifico, una diversità di comportamento tra inglesi e statunitensi, questi ultimi descritti come, almeno apparentemente, più morbidi nei confronti della coppia Pignatelli. Scrive il principe:

Alle ore 11 del 25 aprile 1944, dopo dodici giorni di permanenza al Nord,

83 ASCS, MIF, b. 6, f. 43, 21 maggio 1953.

mia moglie, preannunziata da segnalazione radio, fu di ritorno a Napoli avendo espletato perfettamente in ogni dettaglio la nostra missione. Era ad aspettarla con me, il Col. Luigi Guarino. Verso le 19 dello stesso giorno, Paolo Poletti venne ad avvertirci che gli Inglesi dello Intelligence Service avevano scoperto la vera identità della persona che aveva attraversato le linee quella mattina, dopo esservi stata attesa dallo stesso Poletti. Chiedevano alle autorità americane l'arresto di mia moglie. Vennero in seguito due ufficiali americani amici di Paolo Poletti, che, suggerirono l'allontanamento immediato di mia moglie offrendo di nasconderla nelle vicinanze di un loro comando. Così fu fatto. Poco dopo la sua partenza, verso le ore 23, la casa e le adiacenze furono bloccate. Nella mattina del 26, con un certo apparato di forze, si presentarono due capitani inglesi per arrestare mia moglie. Non avendola trovata, fermarono me. Dopo poche ore però fu anch'essa arrestata.⁸⁴

Mentre il tenente di vascello Paolo Poletti, già appartenente alla X MAS e spia dei repubblicani infiltrati nell'OSS, che aveva accompagnato la principessa fino alla linea del fronte riportandola poi a Napoli, muore in circostanze misteriose nel carcere di Santa Maria Capua Vetere⁸⁵, Valerio e Maria Pignatelli, vengono arrestati a Napoli. In seguito, Valerio Pignatelli viene associato alle carceri di Regina Coeli e, dopo un paio di mesi, inviato al campo di concentramento di Padula mentre la moglie è inviata dapprima

84 VALERIO PIGNATELLI, *Il caso «Pace» oppure il caso «Dirigenti del MSI?»*, La Tipo Meccanica, Catanzaro 1948, p. 35.

85 Paolo Poletti sarà ucciso da un sergente americano durante un tentativo di fuga dal carcere di Santa Maria Capua Vetere. (VALERIO PIGNATELLI, op. cit., p. 34).

alle Mantellate a Roma, poi trasferita nei campi di concentramento di Padula, Collescipoli e, in seguito alla chiusura di quest'ultimo, in quello di Riccione, sempre sotto stretta sorveglianza britannica. Da quest'ultimo campo Maria Pignatelli riuscì a fuggire, probabilmente anche grazie all'aiuto fornitole da Puccio Pucci (l'amico di Romualdi che aveva costituito l'organizzazione clandestina PDM) e si rifugiò a Roma presso amici in un palazzo protetto dall'extraterritorialità vaticana, in via della Paglia, dove erano già stati ospitati alcuni fascisti fra i quali l'ex segretario del PNF Augusto Turati. In diverse occasioni la Pignatelli affermò che il MIF sorto idealmente a Gargnano, durante i colloqui con Mussolini il 6 aprile 1944 in occasione della sua missione al Nord, quando il duce in persona le aveva sollecitato la costituzione di un movimento di assistenza ai fascisti nei territori occupati, in luogo di un'attività di resistenza armata.

In realtà, la principessa incominciò a lavorare per la costituzione del movimento nell'estate del 1946, dopo l'amnistia, allo scopo di venire incontro alle sofferenze dei pochi fascisti ancora in galera. Infatti il MIF, forte di contatti vastissimi e capillari in tutta Italia e anche all'estero, riuscì ad assistere legalmente i detenuti, a procurare generi di conforto a loro e alle loro famiglie e a farli difendere gratuitamente, contribuendo in maniera davvero rilevante alla realizzazione di una rete di solidarietà attorno ai camerati reclusi.

2.2 La nascita del MIF

Il MIF fu fondato ufficialmente il 28 ottobre 1946 da Maria Pignatelli presso l'abitazione di monsignor Silverio Mattei, responsabile della Congregazione dei sacri riti, in via G. Venezian 17 a Roma, in uno stabile che godeva dell'extraterritorialità vaticana. L'organizzazione – formalmente - nasceva con l'obiettivo di assistere materialmente e moralmente gli ex appartenenti alla RSI ancora in carcere o che si trovavano comunque in situazioni di particolare difficoltà e, sebbene si dichiarasse apolitica, era apertamente contraria ai partiti della sinistra, descritti come coloro che predicavano la sterile e violenta lotta di classe⁸⁶. Già a prima vista appaiono gli elementi simbolici, neanche tanto nascosti, che accompagnano la sua istituzione e richiamano il mito del ventennio, come testimoniava la stessa data di fondazione del movimento, che con atto notarile viene certificata nel giorno della Marcia su Roma. L'organizzazione probabilmente iniziò ad operare già nel 1945⁸⁷; come più volte la stessa Pignatelli afferma, essendo attive già sei mesi prima della nascita del MSI⁸⁸, spostando quindi la data di fondazione al giugno 1946.

Le prime informazioni ufficiali che ci giungono sul movimento risalgono al settembre 1947. Generalmente – e forse volutamente -

86 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956.

87 ASCS, *MIF*, b. 6, f. 42-43, sf. 43, 1947-1953, 20 maggio 1953.

88 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 1947-1952, 3 settembre 1948.

superficiali e approssimative, avallano il suo presunto carattere esclusivamente assistenziale. All'epoca il MIF è composto già da circa un migliaio di aderenti provenienti da diverse parti d'Italia⁸⁹. La confusione e l'imprecisione sulle sue origini si deve probabilmente anche alla delicata situazione penale della principessa che dopo la sua fuga dal campo di internamento di Riccione è a tutti gli effetti – come anche suo marito - una latitante costretta a rifugiarsi all'interno delle mura vaticane⁹⁰, nei palazzi di San Callisto⁹¹. Espulsi dal loro rifugio vaticano una prima volta nel giugno 1946, i coniugi Pignatelli scrissero un'accorata supplica al Papa Pio XII affinché concedesse loro, anche in virtù dell'imminente amnistia, una proroga di due mesi, che il Pontefice evidentemente concesse considerando che nel mese di febbraio 1947 le autorità vaticane si mossero nuovamente per espellere dal proprio territorio gli evidentemente ingombranti coniugi e, proprio in tale drammatica situazione, Maria Pignatelli scrisse una delle lettere francamente più divertenti incontrate nel corso di questa ricerca. Indirizzata alla contessa Giuseppina Emo Capodolista, la principessa scriveva:

89 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956.

90 La stessa nascita ufficiale del MIF avviene in casa di monsignor Silverio Mattei della Sacra Congregazione dei Riti.

91 ASCS, *MIF*, b. 30, f. 30-34, sf. 1, 1946-1947, 26 giugno 1947.

Carissima Lelle. Senti, abbiamo deciso con Valerio che se l'Eminenza⁹² ci caccia via, non usciremo di qui. Ma non vogliamo che vadano di mezzo i poveretti che ci ospitano e che si vedrebbero tolte le tessere e i preti sospesi a divinis.

Andremo a stare in terrazza e ci faremo venire una bella tenda! Forse l'eredità Elia me ne cederà una, mio padre ne aveva delle bellissime.

Così faranno gli altri perseguitati che stanno qui e che se escono rischiano la condanna a morte e altre bazzecole del genere che non preoccupano la carità cristiana dell'Eminentissimo signor Cardinale.

Sarà bello, non ti pare? Veder le terrazze dei palazzi di San Callisto a un tratto adornarsi di tende, ombrelloni, sedie a sdraio, metteremo anche palme e gerani.

La nostra tenda naturalmente sarà principesca, avrà lo stendardo i pennoni e altre belle decorazioni. Valerio ha deciso che farà l'ammaina bandiera, e l'alza bandiera, cioè: ammaineremo la bandiera papale, argento e oro, e dichiarandoci ghibellini isseremo la bandiera del Sacro Romano Impero, giallo e nero, naturalmente disseminato di molti pignattini.

Valerio poi vuole farsi fare una vestaglia tipo manto foderato di ermellino, altra prerogativa ghibellina, io mi contenterò dei colori, cioè un pigiama nero e giallo, non so però ancora se fare i pantaloni gialli e la giacca nera, o viceversa. Non credere che saremo così egoisti da fare questa bella festa tutta per noi. Potrete venire al mattino a vederci emergere dalla tenda col manto e col pigiama, e Valerio farà la funzione dell'alza bandiera facendo sapere l'orario in tempo. Tu e Bona potrete venire a San Pietro a Montorio da cui si godrà l'intero panorama di tende e bandiere. C'è una

92 La lettera è indirizzata a Giuseppina Emo Capodilista; l'“Eminenza” cui si fa riferimento è con ogni probabilità il Cardinale Canali (ASCS, MIF, b. 30, f. 30-34, sf. 1, 1946-1947, 24 febbraio 1947).

strada che sale: tu e Bona potreste organizzarvi, mettendovi ognuna a uno dei lati della strada pretendendo il pedaggio per assistere alla cerimonia. Al grido di Mif-Laf-Laf-Mif vi fareste bella concorrenza.

E chissà quanti soldi!

Come vedi le minacce dell'Eminenza ci hanno messo di buon umore e se non fosse la grave preoccupazione di questi poveri ragazzi tanto minacciati ci sarebbe davvero da farsene buon sangue.

*Tante care cose.*⁹³

Traspare, da questa lettera improntata al gioco, il carattere combattivo dei due coniugi, nonostante la consapevolezza del pericolo e la gravità del momento.

Ma le difficoltà non riguardavano solo la loro permanenza a Roma, bensì anche il giovane MIF. Infatti, a due mesi dalla nascita ufficiale, monsignor Mattei scriveva alla principessa di essere stato severamente richiamato dalle autorità vaticane per aver concesso la propria abitazione come sede di un movimento che certo non passava inosservato a causa del gran via vai continuo di persone note per il loro passato politico. L'ecclesiastico avvisava anche che gli era stato imposto, sotto severe sanzioni, di sgomberare i locali, poiché «gli stabili extraterritoriali non debbono essere adibiti a sede di uffici che non sono quelli della S. Sede, e

93 ASCS, *MIF*, b. 30, f. 30-34, sf. 1, 1946-1947, 24 febbraio 1947

ciò nello spirito e nella lettera dei Patti Lateranensi»⁹⁴. La questione dello sfratto dall'abitazione di monsignor Mattei si risolse con una petizione che Valerio Pignatelli inviò al cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, vescovo di Ostia ed Albano, il quale, interessatosi della vicenda, permise al MIF di ottenere una sede in via della Scrofa 80, presso il Convento dei padri agostiniani⁹⁵; fatto che dimostra come anche come negli stessi ambienti ecclesiastici non ci fosse unità di intenti sui comportamenti da tenere nei confronti di movimenti ideologicamente quantomeno sospetti⁹⁶.

Come si è già visto, la data ufficiale di fondazione del MIF è il 28 ottobre 1946; tuttavia, quello che realmente ebbe luogo quel giorno fu una riunione per la costituzione formale del movimento e l'inaugurazione di una mensa in via Ferrari 1, così come scrive la stessa principessa Pignatelli di suo pugno in un'agenda dell'anno 1946⁹⁷. Anzi, proprio la principessa fissa, stranamente, la data ufficiale di inizio del MIF al 29 ottobre, per iniziativa di monsignor Silverio Mattei, Teresa (pseudonimo della stessa Maria Pignatelli), Mina Magni Fanti, Lina Barracu, Ghilde Bianchi Giusti,

94 KATIA MASSARA, *Vivere pericolosamente*, Aracne, Roma 2014, p. 50.

95 GIUSEPPE PARLATO, *op. cit.*, p. 330.

96 Nell'ottobre del 1946 la principessa Pignatelli ebbe diversi incontri con vari esponenti dei Gesuiti, dei Salesiani e dei Cappuccini affinché offrirono ospitalità a dei rifugiati politici, definiti dalla stessa principessa come “fascisti cattolici”. Tuttavia, in questo caso, nessuno degli Ordini interpellati offrì la propria disponibilità. (ASCS, MIF, b. 84, f. “Giornale 1946”, 30 ottobre 1946).

97 ASCS, MIF, b. 84, f. “Giornale 1946”.

Tereselli Mazzucchelli, Piero (pseudonimo di Puccio Pucci)⁹⁸. Da questa stessa fonte, apprendiamo che il 1 ottobre era stato aperto un ufficio in via Venezian e si era tenuta una riunione in via dei Riari 44 e che, in data 7 ottobre, c'era stata la visita di un certo «ing. Cattarini Nino» indicato come il collegamento con la X MAS⁹⁹.

Nei giorni successivi gli incontri per l'avvio della attività del MIF si susseguirono. Il 9 ottobre la principessa prese accordi per l'assistenza ai mutilati e ai prigionieri con l'ingegnere “Cattarini Nino” e Padre Reverendo Pio¹⁰⁰, con Arturo Michelini e “Piero”¹⁰¹ per il disbrigo di pratiche inerenti l'amministrazione e le sottoscrizioni e con Ezio Maria Gray per il giornale¹⁰². Proprio la questione del periodico del movimento vedrà la sua definitiva messa a punto il 20 ottobre, quando, in una riunione tenutasi presso l'abitazione dei Pignatelli, Costantino Patrizi propose il titolo “Donne d'Italia”, che fu accettato dai presenti; nell'occasione, fu compreso nel comitato direttivo Alberto Giannini¹⁰³. Sempre nel mese di ottobre, grazie alla mediazione dell'ingegnere “Cattarini Nino”, le ausiliarie della RSI confluiscono nel MIF e, un paio di giorni dopo, si riunisce per la prima volta la giunta esecutiva¹⁰⁴ che, almeno in questa primissima fase, non vedeva al suo interno la presenza della principessa Maria Pignatelli¹⁰⁵.

Sebbene MSI e MIF fossero due entità distinte, i punti di contatto

98 *Ibidem*.

99 Pseudonimo di Nino Buttazzoni.

erano molti, a partire da alcune riunioni preparatorie per la nascita del Movimento sociale che avvennero proprio nella residenza dei coniugi Pignatelli. Inoltre Valerio Pignatelli fu fin dall'inizio uno dei più prestigiosi dirigenti missini, pur prendendo quasi subito le distanze dal partito per

100 Potrebbe trattarsi di Fra Ginepro da Pompeiana (al secolo Antonio Conio), un cappuccino cappellano militare volontario in Etiopia, Francia e Albania. Durante la campagna militare in Albania, fra Ginepro fu fatto prigioniero dai greci, consegnato agli inglesi e da questi internato nei campi di concentramento indiani fino alla primavera del 1943, quando fu rimpatriato per uno scambio di prigionieri. Dopo la deposizione di Mussolini nel luglio 1943, non faticò a riconoscersi nella Repubblica Sociale venendo incaricato di visitare gli ex internati militari italiani in Germania. Terminata la guerra, venne incarcerato a Marassi e successivamente costretto alla vita conventuale per alcuni anni sotto il nome di Pio Cappuccino. Sull'argomento, si veda in particolare ALESSANDRO ACITO, *Fra Ginepro da Pompeiana. Storia di un frate fascista*, Prospettiva editrice, Siena 2006. Che possa trattarsi di Fra Ginepro piuttosto che di Padre Pio da Pietralcina è suggerito anche da un altro rapido cenno fatto dalla principessa Maria Pignatelli in una lettera indirizzata alla signora Andreina Fonzi Scattini: «[...] Voi potreste essere il 10 marzo a Bologna? Sapete, se non mi aiutate, non riusciremo a nulla. Io scrivo a Padre Pio Acapuccino (sic), se ci si può trovare pure lui.[...]», (ASCS, MIF, b. 9, f. 21, sf. 2, 23 febbraio 1949). Inoltre, il MIF organizzò, il 27 aprile 1951, una conferenza nel teatro "Minerva" di Bolzano sul tema "La fede dei nostri combattenti" e il conferenziere fu Padre Pio Cappuccino che parlò per circa quaranta minuti (ACS, b.164, f. MIF, 1947-1956, 2 maggio 1951). Tuttavia, è provato che anche Padre Pio da Pietralcina abbia avuto contatti con la principessa Maria Pignatelli, come si desume da una lettera che quest'ultima invia a Livia Testini e nella quale si legge: «[...] Io sono del tutto guarita, dopo la visita a Padre Pio! Non hai idea come sono stata male durante il convegno e come mi sia stato amareggiato dallo sforzo che ho fatto per tenermi in piedi! Ma Padre Pio mi ha fatto il miracolo che non gli avevo chiesto, speriamo che faccia anche quelli che tanto fervidamente gli chiedevo! Qualcosa già si prevede! [...]» (ASCS, MIF, b. 10, f. 29, sf. 22, 1 gennaio 1952). Che si tratti proprio del frate di Pietralcina lo si deduce da una precedente lettera, indirizzata anche questa a Livia Testini, nella quale la

apparentemente insanabili contrasti¹⁰⁶.

Anche il rapporto della principessa e, conseguentemente, dell'intero MIF nei confronti del MSI fu sempre altalenante. Si trovano infatti, sparsi all'interno della corrispondenza privata di Maria Pignatelli, diversi giudizi negativi, e spesso taglienti, sugli uomini e gli atteggiamenti del MSI, visto come il partito «[...] da dove, con molta amarezza constatiamo che ci vengono sempre le difficoltà, e non soltanto queste! Noi non possiamo fare assistenza politica, che farebbe perdere ogni valore al nostro gesto! Noi non daremo la mano, per poi con l'altra elemosinare un voto. Ci deve pur essere in tanto carosello di ambizioni e personali vanesiate, anche, almeno, un gruppo di persone pulite, che agiscono senza interesse. [...] Vogliamo evitare il gerarcume, la più vieta ed antipatica eredità che ci ha lasciato il vecchio partito. Non voglio criticare, ma in tutte le cose umane ci sono dei difetti, e si deve avere il coraggio di

principessa esponeva le tappe del suo viaggio in Puglia: «Vorrei incontrarti a Taranto, e poi fare Brindisi e Lecce. Fermarmi due o tre giorni a Bari e poi Foggia e Padre Pio» (ASCS, *MIF*, b. 10, f. 29, sf. 22, 1947-1954, 23 agosto 1950).

101 Anche se non è specificato (nell'originale accanto allo pseudonimo «Piero» tra parentesi c'è scritto «Puccio»), si tratta di Puccio Pucci il quale, sempre secondo l'agenda "1946", pare che si occupasse di un non meglio specificato "Gruppo Maschile" all'interno del costituendo MIF. (ASCS, *MIF*, b. 84, f. "Giornale 1946", 19 ottobre 1946).

102 ASCS, *MIF*, b. 84, f. "Giornale 1946".

riconoscerli»¹⁰⁷.

In una lettera successiva, diretta a Livia Testini e risalente al 1951, la principessa scriveva dei dissidi interni al Movimento sociale sorti soprattutto tra Rodolfo Graziani e Valerio Borghese; dissidi che le davano un grande dolore poiché le miffine avrebbero dovuto decidere da quale parte

103 Nel giugno del 1949 al quindicinale “Donne d'Italia” si affiancava il mensile “Quaderni”, un periodico dedicato alla politica, all'arte e alla cultura. Questo nuovo periodico miffino, che sarebbe stato diffuso in circa 2000 copie nelle città di Roma, Milano, Palermo e Napoli, aveva come direttore responsabile la principessa Lorenza Pignatelli e un comitato di redazione composto da Ezio Daquanno, Ruggero Ravenna e Lando Dell'Amico, tutti provenienti dalla sinistra neofascista. Il mensile “Quaderni” si avvaleva anche la collaborazione di Giorgio Pini. Ezio Daquanno era il figlio di Ernesto Daquanno, direttore dell'agenzia Stefani e fucilato a Dongo. Abbandonato il Movimento Sociale Italiano nel 1948, aveva aderito al MO.SI (Movimento Sindacalista) con sede in Roma, dove si riunivano e discutevano i maggiori esponenti del sindacalismo fascista. Abbandonò la politica attiva negli anni Cinquanta. Anche Ruggero Ravenna abbandonò l'MSI nel 1948 aderendo al MO.SI. Nel 1950 fu tra i fondatori del Sindacato UIL e dal 1969 al 1971 ne fu segretario generale. Stesso percorso politico iniziale e successivo approdo nel MO.SI per Lando Dell'Amico il quale, però, saprà in seguito ritagliarsi un posto nel sottobosco della Prima Repubblica con la fondazione, nel 1957, dell'Agenzia Giornalistica Repubblica che diresse fino al 1980. Questa equivoca agenzia, che si sospettò finanziata dai servizi segreti, balzò agli onori delle cronache nazionali nel 1992 quando “preannunciò” la strage di Capaci in due articoli sibillini pubblicati a 48 e a 24 ore dall'attentato. Lo stesso Lando Dell'Amico, inoltre, era in rapporti fin dal 1945 con Federico Umberto D'Amato. (ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. MIF, 1947-1956, 9 giugno 1949); KATIA MASSARA, *Vivere pericolosamente...*, op. cit., p. 50; su Ernesto Daquanno si veda la lettera da lui inviata al sito Barbadillo <http://www.barbadillo.it/28225-ezio-daquanno-fascista-di-sinistra-nel-dopoguerra/>; su Ruggero Ravenna si veda QUADERNI DELLA FONDAZIONE BRUNO BOZZI, *Ruggero Ravenna e la UIL (1950-1980)*, Roma 2010; su Lando Dell'Amico si veda MAURIZIO TORREALTA, *La trattativa*, Bur, Milano 2010, pp. 55-56; MASSIMO VENEZIANI, *Controinformazione. Stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta a oggi*, Castelvecchi,

schierarsi in vista delle elezioni. La principessa era tuttavia consapevole che il MIF non sarebbe venuto meno alla sua compattezza interna e che mai sarebbe venuta a mancare la concordia tra le socie, a differenza di quanto non accadeva alla controparte maschile:

«Sii prudente e non parlare dei fatti nostri con nessuno, nemmeno con i camerati più fidati. Poi vien fuori che gli uomini sono più pettegoli delle donne! Noi continuiamo a fare il nostro dovere, e quando possiamo

Roma 2006, pp. 63-64; LANDO DELL'AMICO, *La leggenda del giornalista spia*, Koinè, Roma 2013.

104 L'organo era così composto: Presidente, Mina Magri Fanti; Segreteria, Fedora Lazzarini, Silverio Mattei, contessa Placidi, Ghilde Brinchi Giusti. (ASCS, *MIF*, b. 84, f. "Giornale 1946", 1 novembre 1946).

105 La principessa Maria Pignatelli diverrà Segretaria Generale del movimento, e lo sarà fino alla fine, a partire dalla primavera 1948. ACS, b.164, f. *MIF*, 20 marzo 1948, 1947-1956.

106 Nel settembre 1947, sulla base di una pubblicazione ufficiale dei carabinieri, Valerio Pignatelli venne a sapere che il nome di Biagio Pace, archeologo di fama internazionale e tra i fondatori del MSI, era stato inserito in un elenco di benemeriti dell'Arma, i quali, nel periodo dell'occupazione tedesca a Roma, avevano dato informazioni militari alla Resistenza. Nello specifico di Biagio Pace, la motivazione per l'inserimento all'interno della pubblicazione curata dall'Arma dei Carabinieri fu di aver «elargito sovvenzioni a più riprese per L. 20000. Fornì importanti notizie di carattere politico militare per il Fronte clandestino di resistenza dei CC.RR.». Pignatelli chiese quindi le immediate dimissioni di Pace dal partito, o una smentita che però, quando fu prodotta, non soddisfece il principe. Poiché Pace fu difeso dai vertici MSI e, anzi, fu confermato alla carica di delegato del comitato centrale nella giunta esecutiva nazionale, Pignatelli decise di abbandonare il partito. (GIUSEPPE PARLATO, *op. cit.*, p. 278; VALERIO PIGNATELLI, *op. cit.*, p. 11).

107 ASCS, *MIF*, b. 10, f. 35, sf. 4, 1947-1954, 27 settembre 1950.

cerchiamo di fare da cemento tra questi uomini che si leticano sulle rovine. Cerchiamo di convincerli ad andare d'accordo, ma naturalmente la gente in mala fede, i ben nascosti agenti provocatori come Servello¹⁰⁸, Almirante ed altri, vanno individuati ed espulsi. Per il bene del partito e di tutti! Un giorno daranno ragione a mio marito che non curandosi della popolarità della quale non sentiva nessun bisogno, ha sin dall'inizio fatto il suo dovere e denunciato le cose poco pulite. Naturalmente questo dà noia a molta gente»¹⁰⁹.

Ancora più duri, se possibile, i giudizi espressi un anno prima nei confronti del MSI siciliano:

Ho potuto, dato il nostro prolungato soggiorno, [...] prendere contatto con i vari MIF, e debbo constatare che vanno molto bene e c'è molto affiatamento e molti consensi. Invece il MSI è in piena crisi per i compromessi con Russo Perez¹¹⁰, e con la Mafia e la massoneria, solito sistema di Cucco¹¹¹ e Ci. I giovani sono del tutto distaccati e sono collegati soltanto con noi. È peccato perché la Sicilia è

108 Il riferimento è a Franco Servello, politico e giornalista. Nel 1947 fu direttore de “Il Meridiano d'Italia”.

109 ASCS, MIF, b. 10, f. 29, sf. 22, 1947-1954, lettera di Maria Pignatelli a Livia Testino del 28 dicembre 1951.

110 Il riferimento è a Guido Russo Perez, fu dei sei eletti missini nel 1948. Nel 1923 fu membro del primo direttorio del Fascio di Palermo del PNF. Nel 1946 fu eletto nel collegio di Palermo deputato all'Assemblea Costituente per il Fronte dell'Uomo Qualunque. Nel 1947 aderì al gruppo dell'Unione Nazionale, e nel febbraio 1948 all'MSI.

completamente e come non mai, fascista. Anche la monarchia sta perdendo molto terreno, e il comunismo non è né sentito né compreso. Abbiamo fatto circolare la voce che all'Ecce Homo¹¹² è sepolto LUI, e da quei giorni l'edicola è ricoperta di fiori, che porta il popolo, anonimamente!¹¹³

2.3 Scopi e attività del movimento

Il MIF, dunque, si poneva come obiettivo primario e dichiarato l'assistenza morale e, soprattutto, materiale degli ex appartenenti alla RSI (e più in generale dei fascisti) che, nell'immediato dopoguerra si trovavano in carcere o comunque in situazioni di particolari difficoltà causate dall'epurazione o dalla latitanza. L'attività del movimento prevedeva poi anche l'assistenza legale completamente gratuita per i detenuti politici le cui famiglie non erano in grado di pagare gli onorari degli avvocati, attività questa che già nei primi due anni di attività occupò gli avvocati che prestavano la loro opera al MIF con centinaia di ricorsi, di pratiche inoltrate

111 Il riferimento è ad Alfredo Cucco, dirigente missino siciliano. Fu vicesegretario del PNF e, nel 1943, tra gli organizzatori della Guardia ai labari. Partecipò inoltre alle riunioni del "Senato" neofascista. (GIUSEPPE PARLATO, *op. cit.*, pp. 32 e 241).

112 Il riferimento è alla chiesa palermitana di Sant'Antonio Magno Abate, detta "dell'Ecce Homo".

113 ASCS, *MIF*, b. 9, f. 15, sf. 5, 1950-1951, lettera di Maria Pignatelli a Maria Ricci del 2 settembre 1950.

presso i ministeri per la revisione dei provvedimenti epurativi e di processi¹¹⁴. Questi due principali campi di attività rivolti ai detenuti furono alla base di tutta l'organizzazione del movimento, dalla sua nascita fino alla sua scomparsa, con l'istituzione all'interno di ogni sezione del movimento, presente praticamente in tutti i capoluoghi di provincia e in diversi centri minori, di un ufficio legale e la presenza di un assistente spirituale, utile per accedere più o meno liberamente all'interno dei penitenziari e campi di concentramento.

Al termine delle operazioni militari in Italia, nella primavera del 1945, erano circa 12.000 i cosiddetti detenuti politici, gran parte dei quali sarà rimessa in libertà tra il 1946 e il 1947¹¹⁵. Garantire l'assistenza a tutta questa massa di reclusi¹¹⁶, sparsa negli istituti penitenziari dell'intera Italia, comportò un notevole sforzo da parte del MIF che riuscì comunque nel compito anche grazie alle sue sedi presenti in tutte le provincie italiane. Come accennato, a partire dal 1946 l'enorme massa dei detenuti per motivi politici andò sempre più assottigliandosi riducendosi, a fine 1948, a circa 1750 unità¹¹⁷. Questo drastico calo nel numero degli assistiti permise al MIF un ampliamento e un rafforzamento dei "servizi" offerti ai camerati in

114 In particolare, 580 ricorsi in Cassazione; 54 ricorsi al Consiglio di Stato; 187 processi alle varie Corti d'Assise; 266 pratiche presso i ministeri; 292 pratiche varie. Tra gli avvocati che presteranno la loro opera a favore dell'ufficio legale del MIF troviamo, curiosamente, l'ex comunista Vittorio Ambrosini. (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 6, sf. 14, 1947-1952, 28 ottobre 1948).

115 KATIA MASSARA, *op. cit.*, p. 55; EAD., *The "indomitable" Pignatelli...op.cit.*

difficoltà come, ad esempio, l'assistenza medica, la fornitura di alloggi, il collocamento al lavoro per chi usciva di prigione e i viaggi pagati per i figli degli assistiti¹¹⁸. E proprio di questi viaggi beneficiarono, tra gli altri, anche la moglie e le figlie di Ferdinando Mezzasoma¹¹⁹, ospitati nell'agosto 1947 a Scilla presso l'abitazione della miffina Clara Zagari¹²⁰. Ci fu poi un'altra importante famiglia che usufruì dell'ospitalità delle miffine calabresi grazie all'interessamento diretto della principessa Maria Pignatelli: la famiglia Borghese. Nello specifico, si trattò di ospitare, sempre presso la casa di

116 Tra gli assistiti dal MIF si trovano nomi eccellenti del regime fascista, come il comandante della X MAS Junio Valerio Borghese, l'agente Carla Costa, e il maresciallo Rodolfo Graziani (KATIA MASSARA, *op. cit.*, p. 48). Tra i tanti che ricevettero le cure del movimento della Pignatelli troviamo anche l'ufficiale tedesco delle SS, comandante dell'SD e della Gestapo a Roma, Herbert Kappler; Pino Romualdi; l'ex comandante della Gnr di Milano, Luigi Pollini; Guglielmo Pollastrini, un ex squadrista e carabiniere che per diversi mesi del 1943 fu a capo, a Roma, di una banda armata distintasi per vessazioni e ruberie, tanto da essere sciolta dagli stessi tedeschi. (ASCS, *MIF*, b. 6, f. 30, sf. 2, 1947-1953, rapporto del 15 marzo 1950); su Guglielmo Pollastrini, GIANNI OLIVA, *La Repubblica di Salò*, Giunti, Firenze 1998, p. 20. Curiosamente, in un elenco di detenuti politici reclusi nel carcere di Fossombrone e assistiti dal MIF, troviamo anche un Franco Freda. (ASCS, *MIF*, b. 9, f. 22, sf. 3, 1949-1951, gennaio 1949).

117 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 6, sf. 14, 1947-1953, relazione del 28 ottobre 1948.

118 Sebbene il numero degli assistiti si fosse ridotto tra il 1946 e il 1947, l'impegno profuso dal MIF nell'assistenza era ancora elevato se si considera che, secondo i dati contenuti nella relazione "1948" e relativa al solo MIF di Roma, furono inviati in quell'anno 3805 pacchi ai detenuti, si distribuirono ai detenuti 370.049 Lire mentre agli assistiti (ovvero alle famiglie dei detenuti) Lire 638.227; viaggi pagati per un totale di Lire 59.000; 2750 buoni mensa concessi; 1800 capi di vestiario consegnati; fu fornita assistenza medica per un totale di Lire 400.000; furono collocate a lavoro 360 persone. (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 6, sf. 14, 28 ottobre 1948).

Clara Zagari a Scilla, Virginio Borghese, la sorella Livia¹²¹ con il marito Teodoro Scortsescu¹²² e i loro figli.

Tuttavia, il mantenimento di questo poderoso apparato assistenziale aveva un costo e non sempre le donazioni potevano bastare a coprire tutte le ingenti spese. Fu organizzata quindi, nel maggio 1948, la

119 Ferdinando Mezzasoma aderisce nel 1931 al Partito Nazionale Fascista e poco dopo viene nominato segretario del Gruppo Universitario Fascista (GUF) e membro del direttorio federale di Perugia (1932-1935). Apprezzato giornalista, inizia a collaborare con alcune testate di regime in cui si firma con lo pseudonimo di Diogene. Direttore dell'Assalto nel 1934 e condirettore di Libro e Moschetto, l'organo ufficiale dei GUF. Insegnò alla Scuola di Mistica Fascista. Promosso alla carica di vicesegretario generale dei GUF nel 1935, due anni dopo entra come membro di diritto nel direttorio nazionale del PNF (gennaio 1937), fino a quando il 23 febbraio 1939 viene nominato vicesegretario del partito, carica che ricopre per oltre tre anni. Dal 23 marzo 1939 al 2 agosto 1943 è consigliere nazionale alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Contrario all'ordine del giorno Grandi del 25 luglio 1943, sosterrà Benito Mussolini anche nella Repubblica Sociale Italiana, dove viene nominato Ministro della cultura popolare. Il 19 aprile del 1945 si trasferisce a Milano prendendo commiato dai suoi collaboratori, tra cui Giorgio Almirante allora capogabinetto del MinCulPop. Catturato dai partigiani dopo un fallito tentativo di organizzare una resistenza in Valtellina assieme a Pavolini, il 28 aprile 1945 fu fucilato a Dongo insieme ad altri 16 gerarchi fascisti. (*Dizionario biografico degli italiani*, vol. 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, ad vocem).

120 ASCS, MIF, b. 6, f. 46, 19 luglio 1947. Tra l'altro, nella lettera diretta alla principessa, la Zagari informa che la signora Mezzasoma e le figlie avrebbero però dovuto condividere l'ingresso della casa con un dottore e con il cognato del dottore. Dava però assicurazioni sul fatto che fossero persone "stimatissime e molto riguarde. Tipo MIF nero!", indicando, con questo probabile richiamo al cordoncino nero di cui potevano fregiarsi alcune tessere del MIF, due persone inequivocabilmente fasciste.

121 Virginio e Livia Borghese erano i fratelli di Valerio Borghese, all'epoca (1947) confinato a Procida.

prima di una serie di serate dedicate alla raccolta fondi. L'iniziativa prevedeva una vendita all'asta di oggetti d'arte ottenuti in dono dagli autori e seguita da una "riunione danzante"¹²³. La serata, patrocinata da un comitato promotore creato per l'occasione, nonostante mettesse all'asta opere donate da alcuni dei maggiori artisti dell'epoca¹²⁴, non ebbe però un gran successo a causa dell'alto prezzo degli oggetti posto a base dell'asta; molto più successo pare che abbiano avuto la lotteria e i fiori donati dalle dame dell'aristocrazia e del mondo dello spettacolo in cambio di un'offerta¹²⁵.

122 Teodoro Scortsescu fu ministro plenipotenziario del re di Romania a Roma. Sposò Livia Borghese il 29 luglio 1930. Pare che nel dopoguerra, a causa del regime comunista esistente in Romania, non potesse più fare ritorno in patria, evidentemente a causa delle sue idee politiche. (ASCS, *MIF*, b. 6, f. 46, 23 luglio 1947).

123 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, 1 giugno 1948.

124 Tosi, Sironi, Fumi, De Pisis, Martini, Marini, Oppo, Pirandello, Romagnoli, Saetti, Saliotti, Selva, Vagnetti, Messina, Ceracchini, Riggi, Vespignani, Vincenzo Colucci, Prini, Polloni, Perotti, Testi, Peppe Guzzi, Griselli, Guerrini, Alessio Issupoff, Lidia Franchetti, Guidi, Paulucci. (ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, 1 giugno 1948).

125 Gli attenti informatori della Questura di Roma proprio riguardo quest'ultimo aspetto scrivono: "La lotteria sembra abbia dato un gettito di circa 87 mila lire, mentre con l'offerta dei fiori darebbero state raccolte dalle 20 alle 25 mila lire. Notato in proposito il gesto degli industriali Scalera, padre e figlio, che avrebbero versato per i fiori loro offerti dalla nota artista Anna Magnani, rispettivamente 20 e 10 mila lire, somme queste non computate nell'introito suaccennato". Gli Scalera citati sono Michele Scalera e figlio, produttori cinematografici. (ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, relazione del 6 giugno 1948).

2.4 I rapporti con le organizzazioni neofasciste internazionali

Durante l'intero arco della sua esistenza il MIF si avvale dell'aiuto concreto di personaggi influenti, sia in Italia che all'estero. Si trattava di personalità spesso di primo piano del regime, ma anche della scienza e dell'arte (come l'ex ambasciatore in Germania Filippo Anfuso, il pittore Mario Sironi e il tenore Beniamino Gigli), che interagirono direttamente con la principessa contribuendo in forma riservata alla crescita e all'affermazione del MIF. Anche diversi istituti bancari elargirono spesso e volentieri somme di denaro destinate a sostenerne l'attività, dimostrando il coinvolgimento e la vicinanza di una parte importante del mondo imprenditoriale e culturale con i propositi di restaurazione del fascismo.

Altri finanziamenti giunsero, tra il 1947 e il 1948, dal Brasile e in particolare dalla famiglia Matarazzo, la stessa che aveva pagato le scuole alle figlie di Fernando Mezzasoma, e dall'avvocato Andrea Ippolito, federale di Milano tra il 1940 e il 1942, che aveva sposato una Matarazzo. Altri aiuti provennero da Costantino Patrizi, da Giovanni Orgera, ex responsabile della Banca d'Italia al Nord, già finanziatore del gruppo clandestino "Onore" a Roma e, successivamente, uomo di punta del primo MSI, e da donazioni di privati. Ancora più significativo fu l'aiuto che al MIF diedero gli italiani in Argentina alla vigilia delle elezioni politiche del 1948.

L'attività assistenziale permise alla Pignatelli di avere contatti con ambienti politici e religiosi: con la Pontificia commissione di assistenza, con

padre Lombardi, con padre Tacchi Venturi, con i Salesiani, con i frati cappuccini, con i Fratelli cristiani, ai quali la principessa chiese aiuti per i profughi, per i carcerati e le loro famiglie e per impostare un'azione indirettamente politica. Fu la Pignatelli a indirizzare Giorgio Pini verso gli ambienti religiosi, per trovare lavoro appena uscito dal carcere di Avellino, ma soprattutto per stabilire contatti utili alla riorganizzazione dei fascisti.

I rapporti del MIF con i soggetti stranieri furono sempre particolarmente intensi¹²⁶, in particolar modo singoli e organizzazioni operanti in l'Argentina, all'epoca rifugio di molti italiani che si erano compromessi con il regime fascista e che allora era governata da Juan Domingo Peron, certo non ostile alle istanze della destra fascista.

Una delle prime istituzioni d'oltreoceano ad esprimere sentimenti di simpatia per l'opera che la Pignatelli conduceva in Italia fu, nel 1947, il “Centro femminile de asistencia a los prisioneros italianos de guerra”¹²⁷, un ente ausiliario della Croce rossa argentina che, in una lettera carica di

126 Nel 1951 il MIF si apprestava ad abbandonare l'attività assistenziale per diventare, su sollecitazioni provenienti da diverse parti, “Movimento Italiano (o Internazionale) della Fratellanza”, un organo di coordinamento di tutti i moti e le associazioni, italiane e straniere, di ispirazione fascista, visto dalla principessa come una unione di persone fidate che potesse servire l'idea di Mussolini come una dottrina universale e non limitata alla sola lotta politica italiana. (ASCS, *MIF*, b. 9, f. 21, sf. 2, relazione del 5 giugno 1951).

127 L'ente, diretto da emigrati italiani era presieduto da Rachele Bono Ferrari; la segretaria era Anita Milia e il tesoriere Italo Pellizzetti. (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 4, relazione del 18 dicembre 1947).

retorica, comunicava l'invio a Roma di 13 pacchi dono¹²⁸.

Un altro aiuto economico giunse dal giornale “Risorgimento”, voce della comunità italiana in Argentina, con sede a Buenos Aires e diretto da Francesco Di Giglio. Questi, molto attivo nell'organizzare gli italiani residenti in Argentina, già nel maggio 1947 aveva gettato le basi «[...] per un movimento – l'Unione Sociale Italiana – tendente a concretare la solidarietà degli italiani dell'America Latina nei confronti dei fratelli della Penisola che di tale solidarietà, morale e materiale, hanno urgente e assoluto bisogno»¹²⁹. Tuttavia, lo stesso Di Giglio, ammetteva le difficoltà dell'impresa poiché «l'amor di Patria qui è sentito più che altro dai modesti, dagli umili. Gli emigranti arricchiti hanno, nel 99% dei casi, il cuore duro e l'anima arida. Ma siamo certi che qualcosa faremo, qualche dolore leniremo. E invieremo, quindi qualche sommetta e qualche pacco al MIFF»¹³⁰. Dietro il progetto dell'Unione Sociale Italiana, così come della benevolenza del direttore del “Risorgimento” nei confronti del MIF, si celava l'opera di Padre Eusebio, discutibile figura di cappellano delle Brigate nere nella RSI¹³¹.

Fu quindi nel settembre 1947 che il “Risorgimento” diede vita ad una iniziativa denominata “Crociata della Solidarietà italiana”, così motivata: «In Italia si sono lanciate alcune iniziative per l'aiuto a chi di aiuto

128 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 4, relazione del 18 dicembre 1947.

129 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, relazione del 15 agosto 1947.

130 *Ibidem*.

ha veramente bisogno e a chi questo aiuto veramente merita. C'è ad esempio, a Roma, il MIF, c'è a Milano il Fondo Borsani di Meridiano d'Italia¹³², ci sono in Italia altre iniziative altrettanto serie e nobili. Noi dobbiamo affiancarle, noi che siamo in grado di farlo più degli Italiani della Penisola. Raccoglieremo tutto quello che sia possibile e invieremo, volta a volta, ai diversi movimenti di solidarietà creatisi in Italia»¹³³. Nel maggio 1948, Francesco Di Giglio comunicava al principe Valerio Pignatelli che l'iniziativa della raccolta fondi aveva raggiunto la somma di 7.103,25 pesos argentini e che tale cifra sarebbe stata equamente divisa tra il MIF e il MSI, suscitando le aspre polemiche della principessa Pignatelli che non accettava di dividere il denaro raccolto dal “Risorgimento” con il Movimento sociale italiano¹³⁴.

131 Padre Eusebio (al secolo Sigfrido Zappaterreni), cappellano delle Brigate nere utilizzato in operazioni di propaganda nazifascista; condannato a vent'anni per collaborazionismo, fu rilasciato grazie alle pressioni del suo arcivescovo, con l'intesa di espatriare; liberato nell'ottobre 1946, si stabilì in Argentina, dove coordinò i reduci della RSI fedeli alla memoria del Duce. (MIMMO FRANZINELLI, *I cappellani militari nel 2° dopoguerra.pdf*; KATIA MASSARA, *Vivere pericolosamente...op. cit.*, p. 131).

132 Il Fondo Borsani del Meridiano d'Italia, la colletta “Mutilati al Palo” del giornale “Il Merlo Giallo” e la raccolta “Date pace all'Italia” erano tutte iniziative che facevano capo al MIF. (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 1947).

133 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 27 aprile 1948.

134 Secondo la principessa Pignatelli il Movimento sociale italiano non si occupava assolutamente di attività assistenziali ma avrebbe usato la somma ottenuta solo per finanziare la propria propaganda politica e per mantenere il giornale “Ordine Sociale”. (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, lettera di Maria Pignatelli a Francesco Di Giglio de 12 luglio 1948).

Alla fine, al MIF vennero inviati 3350 pesos – equivalenti a 505.865 lire – e la principessa, per calcolo politico o per effettiva convenienza ottenuta da un cambio di favore, dispose che la somma transitasse dall'Argentina all'Italia attraverso la compagnia del comandante Achille Lauro¹³⁵:

Tuttavia Maria Pignatelli non smise di interessare alla causa del MIF ogni potenziale benefattore residente in Argentina. Per questo motivo iniziò a lavorare per la creazione di una sezione argentina del MIF mettendosi in contatto con Emma Castronovo, che ricevette, con tutti i riguardi del caso, la tessera n. 1 e le direttive del Centro romano. La sezione avrebbe dovuto, in particolare, assistere chi giungeva in Argentina dall'Italia in condizioni particolarmente difficili o illegalmente¹³⁶. Altro aspetto interessante riguarda una curiosa circostanza circa le tessere da distribuire alle socie. La Pignatelli specifica infatti alla Castronovo che le tessere per le

135 La comunicazione della principessa all'armatore – utile a comprendere i rapporti tra lei e il leader del "laurismo" - è del seguente tenore: «Gent.mo Lauro. Riceviamo da Buenos Aires lettera di Di Giglio del Giornale Risorgimento che ci annuncia aver versato all'agente Taussig 3350 pesos per nostro conto. Spero che ne riceverete presto conferma dal vostro agente, e che verserete a noi la corrispondente somma in lire italiane tenendo conto che avremmo potuto avere dei vantaggi da varie persone che ci chiedevano la cessione dei pesos. Ma abbiamo preferito appoggiarci a voi. [...] Avete letto "Donne d'Italia"? Come vedete il MIF procede con passo sicuro, e su basi solide. Anna Dinella è nominata Ispettrice per tutta l'Italia Meridionale e spero l'appoggerete. Cordiali saluti». (ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, lettera di Maria Pignatelli ad Achille Lauro del 29 maggio 1948).

136 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 26 marzo 1947.

socie comuni erano ornate con una rafia, mentre per coloro che avessero versato al movimento 1.000 lire la tessera sarebbe stata ornata con un cordoncino di colore blu, argento per i contributi pari a 5.000 lire e oro per quelli dalle 10.000 lire in su. Inoltre, poi, era prevista una tessera dotata di cordoncino nero da destinare a «*coloro che se lo meritano, e voi m'intendete*»¹³⁷, chiara allusione a meriti fascisti, tenuti in gran conto dalla principessa Maria Pignatelli a prescindere dalla presunta e tanto sbandierata apoliticità del Movimento Italiano Femminile.

Ma la situazione in Argentina dovette probabilmente rivelarsi più difficoltosa del previsto, perché nonostante tutti gli sforzi della Pignatelli e dei suoi collaboratori il MIF stentava a decollare. Infatti la principessa, dopo aver scritto ad un certo Ingegner Franchi affinché si interessasse alla diffusione del movimento in Argentina e, soprattutto, sensibilizzasse alla donazione la vasta comunità di italiani colà residenti, ricevette una lettera decisamente illuminante su quelli che erano i sentimenti dei vari “camerati” sfuggiti alle epurazioni.

Gentile Principessa

aprofitto della partenza per l'Italia della gentile e brava signora Castronuovo per rispondervi subito. Effettivamente lo scoramento che voi temete si è impossessato del mio animo, non già per debolezza o per mancanza di volontà; ma

137 ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 26 marzo 1947.

bensì per la constatazione che ho dovuto dolorosamente fare circa l'egoismo e la scarsa sensibilità alle sofferenze altrui, che caratterizzano molti nostri... ex camerati!

La signora Castronuovo potrà riferirvi a voce quanto abbiamo, insieme, cercato di fare e vi potrà dire quali sono le cause che hanno reso vano il nostro lavoro, al quale ci eravamo dedicati con grande volontà e con fervida speranza di riuscire a portare un valido aiuto alla vostra nobile Missione.

Poiché mi manifestate la vostra intenzione di fare un viaggio in Argentina, penso che soltanto la vostra presenza qua potrà riuscire a stimolare quanti sono in grado di dare e quanti hanno la possibilità di esercitare una certa influenza nell'ambiente italiano. [...] Basterebbe che ogni fortunato "ex" che è riuscito a mettere in salvo se stesso e la famiglia, con relative dotazioni mobiliari e liquide, contribuisse con l'equivalente mensile di quanto spendono nelle colazioni che sogliono offrire ai loro conoscenti, per dare a Voi i mezzi per fare del bene! Perdonate questo mio sfogo, ma lo ritengo necessario per farvi comprendere quale realmente sia la situazione, tanto più che anche quello che voi mi scrivete circa quanto avviene in Italia in certi settori a noi vicini, mi conferma nell'opinione che soltanto l'Idea vivrà ancora, ma che gli "uomini" che ne furono gli esponenti sarà bene che spariscano per sempre dalla futura Storia d'Italia, se i loro sentimenti più evidenti sono soltanto l'ambizione personale ed il meschino interesse particolare! [...] ¹³⁸

Dalle parole dell'ing. Franchi emerge quanto difficile fosse la situazione per chi, come i coniugi Pignatelli, chiedeva aiuti economici e materiali a coloro che erano riusciti a salvarsi riparando all'estero.

138 ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 6 luglio 1948.

Anche da altre testimonianze si evince la scarsa generosità dei camerati emigrati nel paese del Rio de la Plata, quanto meno nei riguardi del movimento. Francesco Giunta, nell'estate del 1949, viene rimproverato dalla Pignatelli per avere abbandonato l'Italia dimenticandosi dell'aiuto ricevuto dal MIF e di non aver fatto nulla, in Argentina, per ottenere quegli aiuti necessari ad alleviare “*le tragiche ed urgenti necessità*” che aveva avuto modo di conoscere in prima persona prima di attraversare l'oceano¹³⁹. E, forse per offrire a Francesco Giunta ulteriori argomenti utili a smuovere i camerati d'oltreoceano alla beneficenza, la principessa descrive la situazione di indigenza economica e di salute della famiglia Mussolini:

Avvertite Vittorio che Romano¹⁴⁰ è da me con la Madre¹⁴¹; è molto grave, con i due polmoni presi: Morelli è al lavoro con pneumotorace; se è possibile da laggiù mandare aiuti finanziari, vi prego vivamente di farlo.

Però, senza pubblicità: potrete inviare da Alfred Tausig a conto Monsignor Mattei i pesos che potrete raccogliere e che saranno necessari per le cure lunghe e costose, come potete ben immaginare. Donna Rachele¹⁴² è senza mezzi e così Edda, checché ne dicano i giornali.

La notizia è riservata, ma che coloro che da Lui hanno avuto tutto se ne

139 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 21 giugno 1949.

140 Si tratta di Vittorio e Romano Mussolini.

141 Il riferimento è a Donna Rachele.

142 Proprio per assicurare una dignitosa sistemazione a Rachele Mussolini, all'interno del bilancio del MIF si era creato un cosiddetto “fondo speciale” (ASCS, *MIF*, b. 7, f. 10).

ricordino, una buona volta.

L'ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri circa un mese dopo risponde e, quasi giustificandosi, va a delineare una situazione non dissimile da quella già denunciata dall'ingegnere Franchi:

Quanto a raccogliere fondi per quello che a lei interessa e sta tanto a cuore le assicuro che è cosa assai difficile. Le molte collette fatte finora per gli uni e per gli altri hanno finito per scocciare la gente e coloro fra i nostri che hanno larghi mezzi non si occupano più di nulla, da quando la cara patria è diventata una ciabatta rotta: solo la massa dei piccoli e degli umili è compatta, arrabbiata e irriducibile e sono molti e sono tanti ma non hanno mezzi se non per tenere in piedi le loro organizzazioni, che sono in fondo quelle di prima senza, naturalmente, gli aiuti che avevano una volta.¹⁴³

Ma ovviamente – e al netto della confusione prodotta dalla miriade di sigle di organizzazioni neofasciste, ognuna con particolari e urgenti esigenze - non tutti gli ex gerarchi si mostrano insensibili alle richieste di aiuto provenienti dalla madrepatria.

Andrea Ippolito, ex federale di Roma e di Milano, probabilmente richiamato dal principe Valerio Pignatelli ad un maggiore impegno economico a favore del MIF, e non solo al MSI come aveva fatto, risponde

143 ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 1947-1952, lettera di Francesco Giunta a Valerio Pignatelli del 17 luglio 1949.

affermando di essere convinto che il MIF e il MSI fossero la stessa cosa e prosegue:

[...] Caro Valerio, io sono alieno in questo periodo dalle polemiche e ti prego di non ritenermi superbo se ti dico che il massimo mio sforzo personale, molti milioni, fu fatto con lo stesso fine prima che la nostra beneficenza assumesse un coordinamento nella vostra organizzazione. È necessario che io ti dica che fra l'altro penso al mantenimento, tutto a mio carico finché non conseguiranno una indipendenza nella vita, nel primo collegio di Roma, di tre orfane di uno dei ministri caduti a Dongo; che per i soli prigionieri di guerra, miei compagni, ho versato oltre cinque milioni, mentre numerosi sono quelli che ho assunto qui presso di me al lavoro¹⁴⁴. Continuiamo a far del bene e non dubitare che per quel che potrò, la mia solidarietà non ti verrà mai meno.¹⁴⁵

La presunta coincidenza tra MIF e MSI irrita oltremodo Maria Pignatelli, la quale, per fugare ogni dubbio, replica sempre ad Ippolito:

[...] Noi al MIF non ci occupiamo di politica perché ci rifiutiamo a qualsiasi compromesso, a qualsiasi ripiego e qualunque semi-clandestinità. Ci sentiamo uniti ai nostri fratelli di battaglia, e con loro

144 Andrea Ippolito, sposato con una figlia dell'industriale Matarazzo, lavorava presso la "Metalurgica Matarazzo".

145 ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 1947-1952, lettera di Andrea D'Ippolito a Valerio Pignatelli del 23 agosto 1948.

dolorosamente sopportiamo le persecuzioni. Senza cedere e senza cambiar parere. Non saremmo certamente andati a questa camera a sedere accanto (o di faccia) al Colonnello Valerio¹⁴⁶, senza nemmeno un gesto di protesta come hanno fatto i 6 “mamozi”¹⁴⁷ opportunisti dei deputati del MSI!¹⁴⁸

Più che per la precisazione, le parole sono utili per comprendere la

146 Il riferimento è a Walter Audisio, (Alessandria, 28 giugno 1909 – Roma, 11 ottobre 1973), un partigiano e, successivamente, politico italiano, che il 28 aprile 1945 eseguì la sentenza di morte di Benito Mussolini e, durante la notte successiva, provvide al trasporto del suo cadavere e di quello di altri 17 giustiziati, in Piazzale Loreto, a Milano. Tuttavia, nell'intervista al Corriere d'Informazione del 22 ottobre 1945, il partigiano Guglielmo Cantoni "Sandrino", dichiarò di aver visto il “colonnello Valerio” sparare a Benito Mussolini con una pistola, senza rivelarne l'identità. È appurato, peraltro, che, al momento dell'esecuzione, il possessore di un'arma simile – ed esattamente una pistola Beretta modello 1934, calibro 9 mm fosse Aldo Lampredi e non Walter Audisio, che invece imbracciava un mitra Thompson. Anche il rapporto segreto dell'agente dell'OSS Valerian Lada-Mokarski, datato 30 maggio 1945, sembrerebbe indicare il “colonnello Valerio” nella persona di Aldo Lampredi, raffigurandolo in un uomo con abiti civili, armato di revolver. Aldo Lampredi, infatti – come riferiscono concordemente le testimonianze raccolte a Milano, a Como e a Dongio - il 28 aprile 1945 indossava un impermeabile bianco, mentre Walter Audisio aveva indosso una divisa da partigiano color kaki o rosso-mattone con i gradi di colonnello. L'ipotesi che a uccidere Mussolini sia stato Aldo Lampredi e non Walter Audisio è stata addotta nel 1997 da Massimo Caprara, nel volume “Quando le Botteghe erano oscure”, pur senza citare il nome di battaglia dell'autore dell'esecuzione. Caprara, già segretario particolare di Palmiro Togliatti e in seguito uscito dal PCI per fondare il gruppo del “Manifesto”, dichiara di aver raccolto, in proposito, le confidenze dello stesso Togliatti e di Celeste Negarville, all'epoca direttore de “L'Unità”. A domanda, sembra che Togliatti abbia risposto al suo segretario: “No, non è lui (Audisio, n.d.r.). Abbiamo deciso di coprire l'autore dell'esecuzione di Mussolini. L'uomo che ha sparato è Lampredi”. Successivamente Negarville avrebbe confermato l'attribuzione dell'esecuzione a Lampredi. (MASSIMO CAPRARA, *Quando le botteghe erano oscure. 1944-1969. Uomini e storie del comunismo italiano*, Il saggiatore, Milano 1997, pp. 71-72).

considerazione che la segretaria del MIF nutriva nei confronti del MSI, con il quale i rapporti furono sempre ambigui, quando non tesi o addirittura ostili. Il partito non veniva riconosciuto come erede del vecchio PNF e i suoi rappresentanti – al di là di qualche eccezione – non godettero mai della stima della Pignatelli¹⁴⁹. Infatti, sebbene in Italia il referente più diretto fosse proprio il MSI, nei suoi confronti il MIF rivendicò sempre l'originaria purezza dell'idea, alla quale il partito aveva rinunciato posizionandosi all'interno del regime parlamentare e accettandone implicitamente le regole. Da parte sua, il MSI temeva il consenso che il movimento della Pignatelli era in grado di suscitare e che avrebbe potuto sottrarlo alla sua orbita, mentre la principessa si preoccupava che il MIF venisse percepito come una costola del MSI e si lamentava di come il partito si rapportasse alle questioni di genere¹⁵⁰. Al riguardo è interessante una lettera di Maria Pignatelli al segretario del partito Augusto De Marsanich, nella quale scrive: «Se le donne hanno il voto come gli uomini non vi è necessità di metterle in sezioni separate con tono “diminutivo” ed è errata la concezione che l'On.le Almirante ebbe ad esprimermi alcuni mesi addietro, alludendo ad una continuità dei Fasci Femminili. Allora il voto non lo avevamo ed avevamo

147 Termine meridionale che indica persona tonta, stupida e dall'aria imbambolata.

148 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 5, 1947-1952, 3 settembre 1948.

149 *Ibidem*.

150 Katia Massara, *The “indomitable” Pignatelli...op. cit.*, p.14.

invece i mezzi abbondanti per una vera ed efficace assistenza. Inutile fare confronti di “allora” con “oggi”!»¹⁵¹.

È probabilmente proprio la mancata convergenza di vedute su aspetti così sostanziali la causa principale dell'impossibilità di intraprendere un percorso comune, di cui pure la principessa comprende tutta l'importanza, oltre che la necessità. Saranno proprio le enormi difficoltà di proseguire autonomamente il proprio cammino che la costringeranno a stabilire con il MSI un vero e proprio patto, siglato il 4 dicembre 1952¹⁵², proprio nel periodo in cui è iniziata la sua parabola discendente del MIF e che di lì a poco lo vedrà costretto – a causa delle ristrettezze economiche e del mancato radicamento sul territorio – a cessare quasi del tutto la sua attività¹⁵³.

Non si può tuttavia negare che il paese sudamericano era sempre stato un interlocutore di grande rilievo per il MIF e – più in generale - per tutta la galassia neofascista, tanto che, quando nell'estate 1947 Evita Peron giunse in visita a Roma, la principessa Maria Pignatelli organizzò un comitato d'onore del MIF per ricevere l'illustre ospite¹⁵⁴ e, un anno dopo, inviò una elegante pubblicazione sui primi tre anni di attività del MIF al

151 *Ibidem*; (ASCS, *MIF*, b. 32, f. 33, sf. 7, lettera di Maria Pignatelli ad Augusto De Marsanich del 16 maggio 1951).

152 *Ibidem*, p. 15.

153 *Ibidem*.

presidente argentino Juan Domingo Peron, definendolo il «più sincero amico dell'Italia, [...] amico fedele nell'avversa come nella buona fortuna»¹⁵⁵. A differenza di molti ex gerarchi rifugiatisi in Argentina, la principessa forse sapeva di poter contare sulle *élite* politiche al governo nello stato sudamericano¹⁵⁶.

Oltre che con l'Argentina, il MIF ebbe intensi contatti con l'Albania e, soprattutto, con le donne albanesi residenti nell'Italia meridionale, sebbene l'idea della principessa di creare una organizzazione delle donne albanesi in Italia totalmente dipendente dal MIF non abbia poi avuto successo. L'organizzazione, che a far fede ai contatti avviati tra il 1948 e il 1949, avrebbe dovuto denominarsi “Comitato di beneficenza donne albanesi”, doveva garantire l'apoliticità e, sulla falsa riga di quanto faceva il MIF, svolgere attività di assistenza in particolare ai profughi albanesi. Inoltre, mentre inizialmente il MIF si sarebbe dovuto limitare a

154 Marchesa Eloisa Marignoli, contessa Emo Capodilista Pignatelli, contessa Silvia Manzoni, principessa Bona Boncompagni, duchessa Mina Torlonia, principessa Nadia Sciarra Colonna Barberini, contessa Giulia Vinci Baldeschi, marchesa Incisa Chigi, duchessa Igea Salviati, principessa Orsini, contessa Lovatelli, principessa Pignatelli Monteruduni, duchessa Diaz della Vittoria, duchessa Elena Caffarelli. ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 1947-1952, giugno 1947.

155 ASCS, MIF, b. 37, f. 5, 1947-1952, 28 ottobre 1948.

156 Le cosiddette “ratlines” - termine che indica un sistema di vie di fuga dall'Europa e diretto prevalentemente verso il Sud America ideato per nazisti e fascisti alla fine della seconda guerra mondiale - sono uno degli esempi migliori che è possibile fare sulla “simpatia” dimostrata da Peron nei confronti del nazi-fascismo.

dimostrare interessamento umano e amicizia nei confronti della progettata associazione e dimostrare agli albanesi tutta la sua solidarietà umana, in un secondo tempo avrebbe potuto «cominciare a propagare le nostre idee politico-sociali, dimostrando sempre il proposito dell'Italia di rispettare e sostenere l'indipendenza e la sovranità etnica e politica della nazione albanese, e che quindi l'Italia desidera solo di avere un buon vicinato nel popolo albanese, con il quale si vogliono ripristinare i tradizionali legami spirituali, culturali ed economici»¹⁵⁷. Questo comitato di beneficenza faceva maggiore affidamento nei circa duecentomila arbëreshe residenti nell'Italia meridionale (specie in Puglia, Calabria e Sicilia) per la costituzione di sottocomitati di assistenza ai profughi albanesi, visti come il fulcro dirigente di una futura Albania che si auspicava anticomunista; un'ulteriore prova di quanto il tanto proclamato disinteresse del MIF per la politica fosse in realtà una pratica poco attuata dalla principessa e dalle sue collaboratrici.

I legami dell'Italia con l'Albania, del resto, erano da sempre stati intensi e, fin dalla metà dell'Ottocento, i territori albanesi erano entrati a fare parte degli interessi strategici della diplomazia italiana.

All'interno di questa storia semisconosciuta si inserisce la vicenda umana di Kavro Zilini, un albanese nato ad Argirocastro nel 1908, la cui storia ci è narrata da lui stesso in un promemoria che in una data imprecisata

157 ASCS, *MIF*, b. 37, f. 2, sf. 2, 1947-1952, promemoria sull'organizzazione delle donne albanesi in Italia.

(ma comunque tra il 1948 e il 1949) invia alla principessa Maria Pignatelli.

Il Prof. Kavo Zilini, nacque in Argirocastro (Albania) il 12 luglio 1908. Compì gli studi superiori di Ed. Fisica in Roma presso l'Accademia di Foro Mussolini¹⁵⁸ nell'anno 1932, diplomandosi. In Albania, dal 1 ottobre 1932 sino al 7 aprile 1939, servì la patria con fedeltà. Per avere sposata l'Italiana Luciani Elisa di Francesco di Porto San Giorgio, e per avere in seguito abbracciato la religione cattolica, fu sempre ed ovunque minacciato e malvisto da tutti, specialmente dai parenti mussulmani. Nel settembre del 1938, trovandosi di servizio presso la R. scuola Media di Berat, fu improvvisamente arrestato, imprigionato e malmenato dai sgherri di Zogu¹⁵⁹ sia pure per breve tempo per essere iscritto alla "C.A.U.R."¹⁶⁰ e per i suoi sentimenti spiccati di italo-filia. Il Kavo, nutrì sempre tali sentimenti, che, ovunque si trovava, inculcò nell'animo dei suoi scolari. Costui, non solo fu uno dei pochissimi albanesi che simpatizzò la stirpe e la gente italica, ma soprattutto, fu uno dei più meritevoli per la creazione dell'avvenuto fatto del 7 aprile 1939¹⁶¹. Dal 7 aprile a tutto l'8 settembre 1943, servì la causa comune, l'Albania e l'Italia con assoluta fedeltà e

158 Accademia fascista maschile di educazione fisica, o Accademia fascista della Farnesina fu un ente di formazione politico-sportiva attivo in Italia durante il periodo fascista. (ALESSIO PONZIO, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 141-146).

159 Ahmet Zogu o anche Ahmet Lekë Bej Zog (conosciuto come Zog I Scanderbeg III Re degli Albanesi; Burrel, 8 ottobre 1895 – Hauts-de-Seine, 9 aprile 1961) è stato Primo ministro dell'Albania (1922-1924), Presidente della Repubblica Albanese (1925-1928), e Re d'Albania (1928-1939). Proprio poco prima dell'occupazione militare da parte del Regno d'Italia, il governo albanese dimostrò un sempre maggiore fastidio nei confronti della forte presenza italiana. (ALBERTO BASCIANI, *I rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali. Un profilo*, in "Mondo Contemporaneo", 2, 2012, pp. 91-114.).

volontà tenace. In qualità di dirigente presso l'organizzazione giovanile¹⁶², istruì questa nei centri popolati di Berit, Durazzo, Scutari e Tirana compiendo ovunque il dovere e la delicata missione. Dal 8 agosto 1944 a tutt'oggi si trova in Italia insegnando di tanto in tanto, in linea privata, l'italiano ad albanesi, e l'inglese che conosce e parla bene. Attualmente, assieme alla propria consorte e ai 5 figli giovanissimi, convive assieme ai suoceri in Porto San Giorgio via Trevisani 41, nella più assoluta miseria e privo di tutto l'indispensabile. I figli Giorgio d'anni 14, Edera di 12, Benito di 9, Ileana di 7 e Corradina di 4, tutti frequentano le scuole, e a tutti gli manca il cibo, il vestiario e tutto il resto. Il Kavo, praticamente disoccupato, è nell'impossibilità di esplicare alcun lavoro. Costui, seppa recentemente a Roma da

160 I Comitati d'azione per l'universalità di Roma (CAUR), costituiti nel luglio 1933 da Benito Mussolini su ispirazione di Asvero Gravelli e affidati poi alla presidenza di Eugenio Coselschi. Quest'ultimo, militare ed ex-attendente di Gabriele D'Annunzio a Fiume, gettò le basi dell'organizzazione con il sostegno di Fulvio Suvich e Dino Alfieri. Ebbero il compito di inquadrare i simpatizzanti fascisti stranieri residenti in Italia, ma soprattutto di preparare il terreno all'estero mediante la creazione di una rete di rapporti tra il partito-guida italiano e i suoi epigoni. Si creò così la base di un'Internazionale fascista, fatta di ispettori itineranti, intelligence, attività ai limiti della cospirazione, propaganda. Vennero sciolti nel 1939. (MARCO CUZZI, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005; LORENZO MEDICI, *Dalla propaganda alla cooperazione*, Cedam, Padova 2009).

161 Il 7 aprile 1939 ebbe inizio l'occupazione militare dell'Albania da parte del Regno d'Italia. Pochi giorni dopo gli italiani instaurarono un governo albanese fantoccio con una nuova Costituzione, approvata il 12 aprile a Tirana, che trasformò l'Albania in "Protettorato Italiano del Regno d'Albania". Il 16 aprile il trono albanese fu assunto dal Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

162 Il riferimento è, probabilmente, alla Gioventù Albanese del Littorio, un'organizzazione giovanile creata subito dopo l'annessione dell'Albania al Regno d'Italia. Simile alla G.I.L., si occupava dell'educazione politica, morale, militare e sportiva dei giovani albanesi.

qualche albanese, che, l'Altezza vostra, avrebbe l'intenzione di venire in aiuto e sollevare, in piccola parte dalla costante miseria, qualche albanese, naturalmente fra i più meritevoli. Il Kavò, considerandosi come tale, e sicuro di conoscere e valutare detto operato anche nei riguardi di tanti altri connazionali, si premura di mettersi a Vostra disposizione, chiedendo con viva preghiera tutto il Vostro appoggio.

P.s. Mia moglie, dopo la sua partenza, scontò 4 mesi di dura prigionia inflitti dall'attuale pseudo governo rosso. Dopo l'8 settembre 1943, sottraendo dall'ira dei sovversivi connazionali albanesi e dalle ricerche tedesche, col pericolo di vita, abbiamo, in casa nostra e presso amici in montagna, dato asilo, nascondendo molti militari italiani di ogni grado, assicurando a tutti il cibo necessario ed il vestiario civile indispensabile al loro mascheramento.

Per quanto sopra, si prega di voler considerare la posizione particolare, soccorrendo il predetto nel miglior modo possibile.

Prof. Kavò Zilini

N.B. Da tenersi in molta segretezza la sua conversione nella religione cattolica.¹⁶³

Non sappiamo se Kavò Zilini ebbe dalla principessa di Cerchiara l'aiuto economico richiesto, ma questo documento risulta comunque importante, al di là dell'aspetto umano, per due motivi. Abbiamo infatti l'opportunità di notare come il regime fascista abbia operato all'estero, preparando in questo caso le condizioni che avrebbero poi portato

¹⁶³ ASCS, MIF, b. 37, f. 2, sf. 9, 1947-1952, promemoria inviato da Kavò Zilini a Maria Pignatelli, senza data.

all'annessione del territorio albanese già a partire dal 1932 attraverso l'opera di quelli che oggi si definiscono in gergo tecnico agenti di influenza. E probabilmente Kavo Zilini fu uno dei principali agenti se, come egli stesso afferma, «fu uno dei più meritevoli per la creazione dell'avvenuto fatto del 7 aprile 1939»¹⁶⁴.

Altro aspetto importante che emerge dal promemoria riguarda l'intenzione della principessa Pignatelli di aiutare gli albanesi «naturalmente fra i più meritevoli», da intendersi ovviamente come meritevoli agli occhi del regime fascista. Inoltre, Kavo Zilini scrive di aver saputo di questa attività assistenziale da un suo connazionale e, sebbene non vi siano particolari tracce di attività della sezione romana del MIF albanese, questo passaparola può suggerire, almeno indirettamente, che più di un aiuto sia arrivato alla comunità italo-albanese da parte di Maria Pignatelli; aiuti che evidentemente si inserivano all'interno di tutte quelle azioni tese alla creazione di una organizzazione di donne albanesi dipendente dal MIF, il già citato “Comitato di beneficenza donne albanesi”.

Questo progetto di Maria Pignatelli fu sul punto di realizzarsi, tanto che nel gennaio 1949 si apriva, nella sede romana del movimento, una

164 Questa frase risulta, allo stato attuale, controversa. Infatti non ci fu, almeno apparentemente, un *casus belli* che diede il via all'invasione militare italiana come la frase farebbe pensare. Ufficialmente la spedizione italiana arrivò dopo che il governo albanese rifiutò di sottoscrivere una sorta di ultimatum, inviato da Roma il 25 marzo 1939, in cui si chiedeva di accettare l'annessione al Regno d'Italia.

sezione albanese. L'organismo, retto da un certo *signor Shlaku*, aveva da poco iniziato ad operare¹⁶⁵ quando, appena un mese dopo, diverse donne albanesi residenti a Roma nella casa della signora Peren Dino, deliberarono la costituzione dell'associazione "Grueja Shqiptare" (Donna Albanese). Questa associazione si proponeva di sviluppare un'attività di beneficenza morale e materiale nei confronti degli albanesi bisognosi che si trovavano nei campi di concentramento, nelle prigioni o negli ospedali; era prevista inoltre la collaborazione non solo con il MIF ma anche con altre associazioni italiane ed estere che si occupavano di beneficenza¹⁶⁶. Falliva quindi il progetto della principessa Maria Pignatelli di inquadrare all'interno del suo movimento tutte le istanze provenienti dal mondo italo-albanese, un fallimento probabilmente dovuto anche all'intervento diretto delle autorità governative albanesi¹⁶⁷.

165 La sezione albanese del MIF aveva appena iniziato a preparare gli elenchi degli albanesi e degli italiani detenuti nelle carceri d'Albania. Tra l'altro, poiché era difficile far giungere pacchi dono per i detenuti in quel paese retto dal regime comunista guidato da Enver Hoxha, la principessa Maria Pignatelli escogitò l'espedito, che non sappiamo se fu mai messo in atto, di far spedire i pacchi-dono del MIF da sezioni del Partito comunista italiano. ASCS, MIF, b. 37, f. 2, sf. 2, 1947-1952, relazione del 20 gennaio 1949.

166 ASCS, MIF, b. 37, f. 2, sf. 5, 1947-1952, traduzione del verbale dall'albanese del 5 febbraio 1949.

167 La nascita dell'associazione "Grueja Shqiptare" pare che sia stata auspicata e "pilotata" da Giemil Bey Dino, l'ambasciatore albanese in Italia. ASCS, MIF, b. 37, f. 2, sf. 5, 1947-1952, relazione del 7 febbraio 1949.

Nonostante questa innegabile attività svolta anche all'estero, il MIF vide la propria fine negli anni Cinquanta. Nel marzo del 1954 il movimento subì lo sfratto per morosità dalla sede romana situata in via della Scrofa n. 80¹⁶⁸, trasferendosi, pochi mesi dopo, in via dei Portoghesi n. 18 presso il barone Giovanni Carbonelli¹⁶⁹. Due anni dopo, il MIF risultava, a livello nazionale, praticamente inattivo, non avendo svolto alcuna attività organizzativa o assistenziale, per mancanza di mezzi finanziari; una qualche attività risultava essere condotta solo dalla federazione provinciale di Napoli (presso cui era stata trasferita, da Roma, la sede nazionale)¹⁷⁰.

Dodici anni dopo, il 10 marzo 1968, la principessa Maria Pignatelli moriva improvvisamente a causa di un incidente stradale sulla strada dei Due Mari, nei pressi di Lamezia Terme. Ferita gravemente, morirà durante il trasporto in ospedale¹⁷¹.

168 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, relazione del 2 marzo 1954.

169 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, relazione del 18 giugno 1954.

170 ACS, Ministero dell'Interno, Cat. G 1944-1986, b.164, f. *MIF*, 1947-1956, relazione del 22 febbraio 1956.

171 KATIA MASSARA, *op. cit.*, p. 100.

Capitolo 3

Il Movimento Sociale Italiano

3.1 La fondazione del MSI

La nascita del MSI fu il risultato di un lungo processo, a tratti contorto, fatto di analisi più o meno sofferte su tutta la precedente esperienza del fascismo, su quello che era stato, sulle motivazioni economiche e sociali che ne avevano causato la nascita e su quello che, infine, era diventato.

Fondamentalmente, tra la massa dei neofascisti il contrasto strategico maggiore verteva sulla modalità di prosecuzione della lotta, modalità che prevedevano tre diverse opzioni: la continuazione della lotta clandestina, l'inserimento nella vita politica attraverso formazioni partitiche già esistenti o, infine, la creazione di un partito autonomo che, nella legalità e nel rispetto – almeno apparenti - delle leggi vigenti continuasse a portare

avanti le idee e la dottrina fascista¹⁷². Tralasciando l'ipotesi della clandestinità ad oltranza, poco praticabile, in una primissima fase databile tra l'inizio e l'autunno del 1946 l'inserimento presso le forze politiche già esistenti sembrò a molti l'ipotesi migliore. Si guardò all'Uomo Qualunque, considerando giuste le polemiche che il movimento di Giannini scagliava contro i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, lamentandone però il vuoto ideologico e le scarse capacità costruttive¹⁷³. Vi fu anche chi, nell'ambiente fascista, cercò contatti con i socialisti appellandosi ad una continuità ideale tra il primo Mussolini e l'ultimo fascismo, quello salotino; qualcuno, poi, andò anche oltre, così come ricorda Nino Tripodi in una testimonianza resa a Giuliana De' Medici: «in quegli stessi mesi alcuni – Giorgio Pini e Stanis Ruinas, fra tutti – superavano l'accostamento ai socialisti e giungevano a trovare interessi ideologici nello stesso comunismo, al fine di marcare il carattere sociale e populista di un movimento secondo loro destinato a raccogliere l'eredità morale della RSI»¹⁷⁴. Azzardo al quale neanche il duce, nel primo periodo della Repubblica sociale, si era mai spinto, facendo le “serenate” anche ai socialisti, ma continuando a considerare i comunisti il male assoluto.

La strategia dell'inserimento nei partiti politici già esistenti si

172 G. DE' MEDICI, *Le origini del M.S.I. Dal clandestinismo al primo congresso (1943 – 1948)*, Edizioni ISC, Roma 1986, p. 49.

173 *Ivi*, p. 50.

174 *Ivi*, pp. 51-52.

rivelò però infruttuosa, rendendo così necessario un cambio di prospettiva in vista di un'organizzazione autonoma degli ex fascisti. Il primo momento organizzativo, all'indomani del referendum del 2 giugno, fu il Fronte Nazionale, poi divenuto Fronte dell'Italiano e quindi trasformatosi nell'effimero e inconsistente Movimento artistico nazionale.

Il processo di aggregazione politica, culminato il 26 dicembre 1946 con la nascita dell'agognato contenitore unico (unico nelle intenzioni) neofascista, è difficilmente traducibile in una cronologia chiara e lineare poiché è una storia fatta di improvvise accelerazioni, di arretramenti e di iniziative parallele che a volte si intrecciavano e a volte si scontravano. Tuttavia, è possibile individuare un po' più chiaramente la strada che avrebbe condotto al movimento missino a partire dall'autunno del 1946. Infatti, secondo una testimonianza di Carlo Pace, figlio dell'archeologo Biagio Pace, fu verso la fine di quell'anno che i futuri capi missini ebbero molti contatti con ambienti democristiani, in particolare con Gonella, Marazza e Caronia¹⁷⁵; contatti che probabilmente culminarono in un «vertice segreto» della DC che avrebbe formalizzato l'autorizzazione alla nascita del MSI¹⁷⁶. Dal mese di ottobre alla fine di novembre, poi, vi erano state diverse riunioni informali sia nella zona extraterritoriale vaticana - dove abitavano i

175 G. PARLATO, *op. cit.*, p. 361.

176 G. RUGGIERO, *Un uomo di destra*, Ed. di Azione Meridionale, Napoli 1983, p. 25.

Pignatelli - sia presso l'Università Gregoriana¹⁷⁷. Altri incontri seguirono poi il 30 novembre ed il 2 dicembre, presso l'abitazione dei principi ed il 3 presso lo studio di Arturo Michelini, durante i quali, per la prima volta, si fece esplicito riferimento all'imminente costituzione del MSI¹⁷⁸. La riunione del 3 dicembre fu più importante delle precedenti in quanto produsse un documento con il quale gli esponenti più rappresentativi del neofascismo¹⁷⁹ dichiaravano, di fatto, la nascita del Movimento Sociale Italiano (con il poco

177 Secondo una testimonianza raccolta da Giuseppe Parlato, alcune riunioni preparatorie del MSI si tennero presso l'Università Gregoriana, altre presso l'IMCA, un'associazione di giovani cattolici americani che operava in Italia come tramite per i fondi statunitensi destinati al nostro paese. (G. PARLATO, *op. cit.*, pp. 360-361).

178 Tuttavia, il primo riferimento al costituendo MSI potrebbe trovarsi all'interno di questo appunto della Divisione SIS datato 23 ottobre 1946: «È stato infine recentemente segnalato che il movimento fascista clandestino avrebbe raggiunto una vera e propria organizzazione, con la distribuzione di cariche ed incarichi, con la creazione di un Ispettorato nazionale, centri federali, ispettorati e comitati di zona, sezioni, cellule e organi di osservazioni ed informazione. Vengono fatti nomi di noti ex gerarchi, tra i quali Augusto Turati, quale capo del partito, Olo Nunzi, quale segretario, il generale Griffini, Carlo Scorza, E.M. Gray ecc. e vengono indicati molti altri nominativi con le rispettive cariche loro affidate. Sarebbero organi politici del movimento: il partito fusionista italiano, la frazione Patrissi dell'U.Q., "il Fronte dell'italiano", la cui costituzione è stata annunciata recentemente dal settimanale "Rivolta Ideale" e sul quale non si hanno ancora notizie ufficiali, nonché taluni nuclei e gruppi di reduci». (ACS, Div. SIS – sez. II, b. 45, f. "Movimenti politici clandestini", 1946-1947).

179 Pino Romualdi, Arturo Michelini, Giorgio Pini, Biagio Pace, Nino Buttazzoni, Giorgio Bacchi, Valerio Pignatelli, Ezio Maria Gray, Italo Carbone ed Emilio Profeta Trigone (Partito nazionale italiano), Cesco Giulio Baghino (prigionieri non cooperatori), Giovanni Tonelli (Rivolta Ideale e Fronte dell'Italiano), Ernesto De Marzio (Fracassa), Costantino Patrizi (Rataplan), Giacinto Trevisonno (Reduci indipendenti).

elegante acronimo Mo.S. It.). Bisognerà però attendere altre tre settimane perché anche gli ultimi dissidi interni ai vari gruppuscoli componenti la nascente formazione venissero, se non eliminati, quantomeno smussati. Alla fine, il fatidico 26 dicembre, nello studio romano dell'avvocato Arturo Michelini, si giunse alla conclusione, forzata, del travagliato percorso con la costituzione ufficiale del Movimento Sociale Italiano¹⁸⁰. I firmatari di questo ultimo e conclusivo atto di nascita erano le stesse personalità che avevano maggiormente operato nell'ambiente neofascista dal 1945 in poi: Pino Romualdi, Arturo Michelini, Giorgio Pini, Biagio Pace, Giovanni Tonelli, Bruno Puccioni, Gianluigi Gatti, Cesco Giulio Baghino, Valerio Pignatelli, Nino Buttazzoni, Roberto Mieville, Francesco Galanti, Nicola Foschini; come responsabile della segreteria venne designato Giacinto Trevisonno e la prima giunta esecutiva risultò essere formata da Raffaele Di Lauro, Giovanni Tonelli, Mauro Cassiano e, come responsabile giovanile, Carlo Guidoboni¹⁸¹.

Lo stesso 26 dicembre 1946 Arturo Michelini provvide ad informare la questura e, con l'affissione di manifesti, la città di Roma della

180 Forzata in quanto alcuni partecipanti, prendendo a pretesto una posizione vista come poco chiara di un gruppo neofascista milanese, proposero di rinviare ulteriormente ogni decisione ed ufficializzazione. Ma Arturo Michelini si oppose a questo ennesimo rinvio, comunicando ai presenti di aver già informato la questura dell'avvenuta costituzione del partito e di aver già dato ordine agli attacchini di affiggere per le strade di Roma il manifesto che ne annunciava la nascita. (G. PARLATO, *op. cit.*, p. 248).

181 A. BALDONI, *La Destra in Italia (1945 – 1969)*, Ed. Pantheon, Roma 1999, pp. 142-143.

nascita del nuovo movimento politico ma, evidentemente, tali e tante erano le sigle e le iniziative che affollavano lo schieramento di destra della politica nazionale che, ancora nelle prime settimane del 1947, la II sezione della Divisione SIS produceva una lunga nota all'interno della quale si dava conto di un movimento tendente alla costituzione, a Roma e più in generale in Italia, di un non meglio identificato “Fronte Sociale di Unità Nazionale”¹⁸², orientato, in funzione anticomunista intorno alle direttive dei giornali “Rivolta Ideale”, “Rataplan” e “Manifesto”, all'A.I.L. ed al P.F.D.

Ovviamente le notizie riportate dal suddetto documento potrebbero anche riferirsi al già menzionato Fronte dell'Italiano¹⁸³; tuttavia alla data del 17 gennaio 1947 il Fronte era presente sulla scena nazionale già da quasi un anno e appare pertanto poco credibile che si potesse fare ancora tanta confusione. Proseguendo nella lettura del documento leggiamo che il fantomatico movimento detto “Fronte Sociale di Unità Nazionale” sarebbe stato diretto da vecchi uomini del regime fascista i quali, però, avrebbero lasciato il comando ad uomini nuovi, al fine di non screditarlo presso l'opinione pubblica e che quanto prima sarebbe stato pubblicato un manifesto programmatico con il quale sarebbero state gettate le basi di un nuovo partito. Gli uomini appartenenti al movimento inoltre non avrebbero escluso l'azione diretta, che si sarebbe dovuta concretizzare con la

182 ACS, *SIS - sez. II*, b. 45, f. “Fronte Sociale di Unità Nazionale”, 1947.

183 Si veda capitolo 3, paragrafo 1.2.

costituzione di gruppi formati da 20 uomini ciascuno, decisi a tutto pur di arginare l'eventualità di un colpo di mano da parte degli avversari. Si affermava, poi, che la strutturazione dell'organizzazione, che non avrebbe avuto problemi di armi, era a buon punto, anche nell'Italia settentrionale e che si aveva piena fiducia nella eventuale collaborazione, in caso di bisogno, del Fronte dell'Uomo Qualunque e di altri partiti appartenenti alla destra. Non sarebbero stati estranei a tale attività sovversiva ex ufficiali dell'Esercito, ex combattenti, compresi quelli di Spagna, mutilati ed ex appartenenti alle varie formazioni militari (brigate nere, X Mas, Marina, Divisione Julia e Divisione Osoppo). Tra i dirigenti più attivi veniva individuato il generale Antonio Sorice¹⁸⁴.

Il lungo documento terminava poi affermando che «[...] per Natale è stato diramato clandestinamente un messaggio agli Italiani [...]. Esso è stato inviato ai quotidiani e alle personalità dei diversi partiti. In questi giorni sarebbero anche stati distribuiti sussidi per l'assistenza ai detenuti politici e per il pagamento degli onorari ai legali che li assistono»¹⁸⁵

184 ACS, Divisione SIS - sez. II, b. 45, f. "Fronte Sociale di Unità Nazionale", 1947.

185 *Ibidem*.

3.2 L'attività del partito nel meridione

Ufficializzata la nascita del nuovo movimento politico, si procedette immediatamente alla costituzione delle sezioni nelle varie realtà provinciali. Uno dei primi territori meridionali di cui si hanno notizie dettagliate è la città di Cosenza, con una tempistica da primato non solo meridionale, ma forse anche nazionale. Così annuncia il prefetto di Cosenza il quale comunica che «[...] la Sezione Provinciale di Cosenza del Movimento Sociale Italiano si costituì nel mese di dicembre dell'anno decorso [1946]»¹⁸⁶. Sebbene il movimento non avesse una propria sede per mancanza di locali (tanto da essere stato ospitato, almeno in un primo tempo, nella sede del Partito liberale italiano), già pochi mesi dopo contava un migliaio di iscritti. Altrettanto florido poteva essere considerato lo sviluppo missino all'interno della provincia, con venti sezioni già costituite ed altre cinquanta in corso di costituzione¹⁸⁷.

Segue, immediatamente dopo, la città di Catanzaro, dove il Movimento sociale fece la sua comparsa verso la fine del mese di gennaio 1947 e consolidandone la presenza nel successivo mese di febbraio con l'apertura di una sede¹⁸⁸ che, già nel mese di maggio 1947, contava circa

186 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Partiti politici 1944-1966, b. 81, f. "MSI Cosenza", 1947-1960. (D'ora in poi ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b., f.).

187 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 81, f. "MSI Cosenza", 1947-1960.

188 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 81, f. "MSI Catanzaro", 1948-1962.

700 iscritti, provenienti in massima parte dal Fronte dell'Uomo Qualunque. Erano presenti nel territorio provinciale poco più di venti sezioni per un totale di circa 1200 iscritti¹⁸⁹.

Sempre nel mese di gennaio il MSI fa la sua apparizione nella città di Ragusa e, all'interno di questa provincia, nei comuni di Vittoria, Modica, Comiso e Scicli dove però, in seguito all'iniziale interesse suscitato, i numeri degli aderenti e dei simpatizzanti rimase entro limiti abbastanza ristretti¹⁹⁰.

A Napoli il Movimento Sociale Italiano¹⁹¹ vide la luce nel mese di febbraio ad opera del pugliese Giovanni Valente, già dirigente della sezione cittadina del Fronte dell'Italiano¹⁹² e, con le due sezioni “frazione Soccavo” e “frazione Vomero”, raggiunse circa quota 200 tesserati mentre, nella provincia, un'altra sezione di circa 20 iscritti era censita, nel mese di maggio

189 *Ibidem*.

190 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 85, f. “MSI Ragusa”, 1947-1949.

191 Nella città di Napoli già nel novembre 1945 aveva fatto la sua comparsa un partito denominato “Movimento Sociale Italiano” il quale però, pur avendo al suo interno diversi dirigenti provenienti del disciolto Pnf, non aveva nulla in comune con il partito neofascista nato nell'inverno 1946. Secondo una relazione proveniente dell'Arma dei Carabinieri, questo primo “Movimento Sociale Italiano” sarebbe stato ispirato nel suo programma politico dal Prof. Enrico De Nicola, il quale sarebbe diventato poco meno di un anno dopo Capo provvisorio dello Stato. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 84, f. “MSI Napoli”, 1945-1962).

192 Si veda capitolo 3, paragrafo 1.2.

1947, nel comune di San Giuseppe Vesuviano¹⁹³.

Nel mese di aprile il Movimento sociale italiano era presente a Benevento¹⁹⁴ con una trentina di aderenti e, in provincia, con una sezione nel comune di Torrecuso. Bisognerà attendere il mese di agosto per poter osservare una più capillare diffusione ed una meglio strutturata organizzazione neofascista nella provincia, quando, sebbene nella città capoluogo gli aderenti non fossero più di 50 unità, si registrò l'apertura di una sezione femminile e nel territorio provinciale risultarono costituite due sezioni e sei in via di costituzione¹⁹⁵.

Bisognerà attendere il 9 maggio 1947 per poter vedere a Messina una sezione missina, che risultava però, ancora a settembre, priva di una sede propria e completamente inattiva sia a livello politico che propagandistico. Sempre a settembre risultavano costituite, in provincia, sezioni del MSI nei comuni di Alì Marina, Roccalumera e Giardini con un numero di iscritti comunque molto limitato che, secondo il capo della polizia, ascendeva in tutta la provincia a circa 300 unità¹⁹⁶.

193 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 84, f. "MSI Napoli", 1945-1962.

194 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 80, f. "MSI Benevento", 1947-1963.

195 Sezioni costituite nei comuni di Torrecuso e Castelvenere; sezioni in via di costituzione nei comuni di San Giorgio del Sannio, Pietrelcina, Melizzano, San Leucio del Sannio, Sant'Agata dei Goti, San Bartolomeo in Galdo. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 80, f. "MSI Benevento", 1947-1963).

196 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 83, f. "MSI Messina", 1947-1951.

Alla fine di questa rapida panoramica sulle alcune delle province meridionali maggiormente interessante fin dall'inizio dal fenomeno missino, troviamo la provincia di Avellino. Nella città campana, ancora nel mese di ottobre 1947, la sezione provinciale del MSI non poteva dirsi ufficialmente costituita, sia perché la maggior parte degli aderenti risultava essere formata da studenti medi sia per mancanza di locali disponibili; inoltre, ad eccezione del segretario provinciale Aldo Pini¹⁹⁷, non sembravano essere presenti altri dirigenti od esponenti di rilievo. Risultava maggiore la presenza del nuovo partito nel territorio della provincia avellinese, dove si contano 18 sezioni comunali e circa 600 aderenti¹⁹⁸.

3.3 La prima prova elettorale del MSI

Il MSI, diffusosi più o meno rapidamente nella vasta realtà territoriale meridionale, fece il suo ingresso ufficiale nell'agone politico nazionale con le elezioni politiche del 18 aprile 1948, nelle quali conseguì un risultato tutt'altro che insoddisfacente, anche considerando che gli eredi

197 Aldo Pini era il fratello del noto giornalista Giorgio Pini. Nato a Bologna nel 1895, fascista dal 1922, fu podestà del comune di Porretta Terme (Bologna). Si trasferì a Roma nel 1937 e, dal 1945 ad Avellino dove fu insegnante presso il locale Istituto Tecnico. Fu uno dei propagandisti più in vista della provincia campana per il Fronte dell'Uomo Qualunque, ma in seguito alla sua adesione alla corrente Patrissi ne fu espulso. Approdò quindi al Movimento Sociale Italiano.

198 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 80, f. "MSI Avellino", 1947-1965.

del PNF si ripresentavano al giudizio degli italiani in un Paese ancora segnato dalle ferite della guerra.

E il risultato delle consultazioni elettorali permise al neonato partito di far eleggere sei deputati ed un senatore, un esito lusinghiero, e forse inaspettato, che fu in gran parte dovuto proprio al contributo di voti provenienti dalle regioni del Sud, come si può facilmente evincere da un semplice scorporo dei risultati elettorali a livello nazionale¹⁹⁹.

Il Movimento Sociale Italiano ottenne, a livello nazionale, 52.6882 voti, pari al 2,01%. Tuttavia il risultato ottenuto dai missini acquista tutto il suo valore ai fini di questa ricerca solo se si considera che il 47,077% di tutte le preferenze espresse (corrispondenti a 24.8041 voti) giunsero dall'Italia a sud di Roma. Se poi il calcolo si legge alla luce del peso specifico e della partecipazione al voto delle popolazioni meridionali all'interno del più vasto corpo elettorale nazionale, diventa lampante il forte radicamento meridionale del partito neofascista. Difatti, su un totale di 26.855.741 di italiani che espressero il loro voto, i residenti meridionali erano "solo" 7304874 (ovvero il 27,20%). Alla luce di questi primi interessanti dati, è possibile ulteriormente suddividere i dati ufficiali in due macro-aree geografiche, Nord/Centro e Sud, sottraendo dal totale dei votanti

¹⁹⁹ Tutti i dati sono tratti dall'Archivio Storico delle Elezioni del Ministero dell'Interno, consultabili on-line all'indirizzo [«http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=18/04/1948»](http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=18/04/1948). Per la maggiore rappresentatività del corpo elettorale, sono stati considerati solo i risultati ottenuti alla Camera.

quelli residenti nelle regioni meridionali ed effettuando lo stesso procedimento per i voti di lista missini. In tal modo si evince come il MSI, mentre raggiunge l'1,49% nella macro-area centrosettentrionale, balza al 3,39% nella macro-area oggetto di questa ricerca.

Nello specifico poi del singolo ambito delle varie realtà circoscrizionali, se raggruppate per ambito regionale meridionale, emergono varie ed interessanti differenze, con due regioni (Basilicata e Puglia) comunque al di sopra della media nazionale (rispettivamente 2,36% e 2,43%) e tuttavia al disotto di quella meridionale e insulare, due (Sicilia e Campania) al di sopra del terzo punto percentuale (Sicilia 3,06%, Campania 3,79%) e una, la Calabria, che, superando ampiamente il 5% (5,41%), si rivela la regione che, in termini puramente percentuali, ha maggiormente premiato il partito degli eredi di Mussolini.

3.2 I dissidenti missini

Si è visto come il percorso che ha portato alla nascita del MSI si possa anche leggere come il risultato di svariati rivoli carsici spesso distanti nei modi e nelle forme dell'agire politico, ma tutti comunque desiderosi di giungere, infine, alla condivisione di un contenitore partitico aggregatore delle varie istanze neofasciste. Fatta questa necessaria premessa, appare

evidente come anche il partito missino si sia dovuto confrontare con le inevitabili istanze interne e con la nascita, al suo interno, di correnti dissidenti più o meno organizzate che portarono, negli anni, a scissioni con conseguente formazione di partitini dalla vita organizzativa asfittica e destinati, nella maggior parte dei casi, ad esaurire la loro spinta propulsiva nell'arco di pochi anni.

Tra le prime formazioni nate da una spaccatura interna al MSI troviamo il Raggruppamento Sociale Repubblicano, frutto di una scissione dell'ala sinistra del partito tendenzialmente socializzatrice e rivoluzionaria, un movimento politico operante per lo più nel Nord Italia ma con ramificazioni anche nella parte meridionale del Paese.

La prima notizia in merito risale alla primavera del 1952 quando, in data 17 giugno, la questura di Torino informa la Divisione Affari Riservati di Roma del deferimento al consiglio nazionale di disciplina del MSI di alcuni dirigenti di quella federazione²⁰⁰. Il provvedimento disciplinare era reso necessario a causa della costituzione in seno al partito di gruppi di opposizione chiamati “gruppi autonomi repubblicani”. Questi gruppi, attivi a Torino e in altre province del Piemonte, raccoglievano al loro interno tutti quei missini appartenenti alla “sinistra” del MSI che

200 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, sf. “Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale”, 1952-1961.

disapprovavano l'indirizzo politico del loro partito, come la politica di alleanza con i movimenti monarchici e la tendenza della direzione centrale all'accettazione del Patto Atlantico. Questi gruppi, che erano dotati anche di un giornale²⁰¹, contavano a Torino un centinaio di aderenti e segnalava la loro presenza anche a Novara e ad Alessandria, mentre a Milano e a Ravenna erano in via di costituzione²⁰².

Fu molto probabilmente all'interno di questa formazione dissidente che ebbero inizio i contatti che diedero poi vita al Raggruppamento Sociale Repubblicano, ipotesi suffragata dai continui incontri che i gruppi autonomi repubblicani organizzarono con i vari gruppi dissidenti del MSI, il più importante dei quali si tenne l'11 giugno 1952 all'albergo "Dock" di Milano²⁰³. Questa riunione racchiude tutta la sua importanza nel variegato elenco dei partecipanti quali, ad esempio, il noto avvocato romano Vittorio Ambrosini ed il membro dissidente del comitato centrale missino Giorgio Pini. In quell'occasione fu decisa la convocazione, per il 18 giugno, di un convegno da tenersi a Rapallo di tutti i rappresentanti dei "gruppi autonomi repubblicani" del Piemonte, della Liguria e della Toscana. Successivamente, il 31 agosto 1952, a Bologna si tenne il I

201 Si trattava del quindicinale "La prima fiamma", edito a Torino.

202 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961.

203 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961.

congresso nazionale dei “gruppi autonomi repubblicani” e in tale contesto, anche con l’appoggio di Giorgio Pini, di Concetto Pettinato e del direttore del settimanale “Meridiano d’Italia”, Franco Maria Servello, si decise la costituzione del “Raggruppamento sociale repubblicano”, movimento che, così come i gruppi dai quali traeva la propria origine, propugnava il ritorno ai postulati fondamentali e primigeni del fascismo sansepolcrista e del manifesto di Verona della RSI, concetti ben espressi, tra l’altro, dalle tre parole chiave adottate: Italia, Repubblica e Socializzazione. Inoltre, sebbene i promotori del movimento dichiarassero di non voler essere un partito né tanto meno di voler creare scissioni in seno al MSI, essi furono aspramente combattuti dalla direzione missina, la quale non esitò a colpire con provvedimenti disciplinari tutti gli iscritti che aderirono alla nuova formazione.

Il passaggio dai “gruppi autonomi repubblicani” al “Raggruppamento sociale repubblicano” non fu un semplice cambio di nome, ma la realizzazione di un movimento a carattere nazionale con l’apertura di una sede a Roma già un mese dopo la nascita della nuova organizzazione politica e a Napoli nel mese di ottobre²⁰⁴. Inoltre, da un comunicato dell’esecutivo centrale del Raggruppamento²⁰⁵, sappiamo che

204 L’apertura della sede romana è datata 28 settembre 1952.

205 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, sf. “Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale”, 1952-1961.

alla data del 5 ottobre 1952 si erano costituiti i seguenti gruppi provinciali: Nuoro (4 luglio), Padova (24 settembre) e Catanzaro (27 settembre)²⁰⁶.

A poco più di un anno dopo la sua nascita²⁰⁷, si tenne a Napoli un convegno nazionale dei delegati del “Raggruppamento sociale repubblicano” e i 150 delegati provenienti da tutta l’Italia decisero per un nuovo cambio di nome e per la trasformazione in partito politico con la denominazione di “Socialismo Nazionale”.

La nascita del partito del “Socialismo Nazionale” fu il punto di arrivo di una delle idee più apparentemente inconciliabili nel mondo della teoria politica, un’idea che da posizioni di “sinistra” fece da terreno di coltura al fascismo delle origini. I fermenti “social-nazionalistici” si erano manifestati soprattutto alla vigilia della prima guerra mondiale, quando parte degli esponenti socialisti, in rottura con il partito e con tutta la tradizione “internazionalista”, si erano proclamati interventisti, sia per rivendicare con questa loro scelta gli ideali patriottici della tradizione risorgimentale con l’obiettivo dichiarato di completare l’unificazione dell’Italia, sia in quanto essi ritenevano che soltanto dalla guerra sarebbe potuta nascere la scintilla di quella tanto attesa Rivoluzione sociale che sarebbe stata in grado di abbattere il sistema borghese. Ed è proprio

206 Il delegato provinciale di Catanzaro era Fiore Malacrinis, uno degli “88” che operarono in Calabria nel biennio 1943-1945.

207 Il convegno nazionale si svolse nei giorni 29-30 agosto 1953.

all'interno di questo particolare indirizzo del pensiero socialista che aveva mosso i primi passi l'ex socialista massimalista Benito Mussolini, il quale concretizzò, all'indomani del primo conflitto mondiale, tali idee con la fondazione a Milano dei Fasci di combattimento e con la stesura del programma di San Sepolcro nel quale, oltre a rivendicare Fiume e la Dalmazia, vagheggiava politiche di profondo cambiamento economico, sociale e istituzionale. Dopo la Marcia su Roma e la fusione con i conservatori nazionalisti dell'Associazione Nazionale Italiana (ANI), il regime perse completamente la sua primitiva connotazione socialisteggiante per poi ritrovarla, dopo la caduta del regime nel 1943, con la creazione della Repubblica Sociale Italiana e con la nascita del nuovo Partito Fascista Repubblicano, all'interno del quale i principi "antemarcia" del fascismo furono riproposti nel Manifesto di Verona (documento programmatico figlio anche di Nicola Bombacci, uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia). Nel secondo dopoguerra i contenuti del socialismo nazionale furono ripresi e portati avanti in modo organico all'interno del primo Movimento Sociale Italiano, quando esso si identificava soprattutto con il reducismo di stampo repubblicano. Quando il MSI abbandonerà, nei primi anni Cinquanta, la sua matrice "socialista", la dissidenza "di sinistra" porterà alla nascita, nel 1953, del Partito del Socialismo Nazionale. Curiosamente, però, per narrare la storia di questo partito bisogna andare al 1950 e ad una delle tante iniziative

intraprese dall'ex segretario del PNF Augusto Turati²⁰⁸.

Turati insieme all'ex sindaco di Napoli Gustavo Ingrassia, aveva iniziato a discutere della creazione di un "Partito Nazionale Socialista" che avesse il fine di raccogliere i consensi di tutti quegli elettori di ceto medio che, delusi dalla Democrazia Cristiana e non sentendosi rappresentati né dall'estrema destra né dall'estrema sinistra, fossero comunque interessati ad un vasto programma di riforme su basi sociali e, al tempo stesso, nazionali. Tra gli altri partecipanti a questi primi incontri esplorativi troviamo anche il poeta Leo Maria De Bonis e l'avvocato Raffaele Cafiero, legale dell'armatore Achille Lauro nonché direttore del quotidiano "Roma". L'iniziativa, inoltre, sembrerebbe aver avuto l'appoggio, oltre che di alcuni industriali del nord, fra cui Vittorio Valletta, anche di alcuni gruppi massonici di rito scozzese facenti capo al Gran Maestro Vincenzo Francia, uno stimato chirurgo di Napoli. L'iniziativa sembrerebbe non aver avuto più alcun seguito almeno fino al 1952, quando il concetto di "Socialismo Nazionale" rifece la sua comparsa in una delle tante velleitarie iniziative di Vittorio Ambrosini. Come si è già avuto modo di vedere, l'Ambrosini era stato fra gli aderenti e i partecipanti alla riunione dei "gruppi autonomi repubblicani" del giugno 1952 all'albergo "Dock" di Milano ma, qualche tempo dopo, ne era stato allontanato non riscuotendo più alcuna fiducia a

208 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961, 28 dicembre 1950.

causa del suo noto passato politico per nulla lineare e coerente, per il carattere stravagante e per «certe segrete intese coi comunisti, pel tramite di elementi dei gruppi di “Pensiero nazionale” e del loro capo, Stanis Ruinas»²⁰⁹. Quindi Ambrosini, convocati i suoi seguaci, una quindicina in tutto, nel suo studio romano di Piazza S. Pantaleo, diede vita, il 6 agosto 1952, al Partito Socialista Nazionale Italiano fondandolo su due direttive:

«a) rottura definitiva e guerra senza quartiere alla destra monarchica, clericale e capitalista; antiatlantismo “incondizionato e totalitario”: ciò vuol dire che si esclude la possibilità di trattare con gli “atlantici”, anche se concedessero all’Italia tutto quello che le hanno tolto. L’antiatlantismo si basa sull’anticapitalismo: l’America e l’Inghilterra, quali potenze capitaliste, sono le “nemiche ereditarie” dell’Italia e di tutte le nazioni proletarie”;

b) abbandono delle ostilità preconcepite verso tutte le sinistre: il P.S.N.I. anzi prenderà immediati contatti, quale rappresentante della “sinistra nazionale”, con tutte le sinistre “indipendenti”, purché siano sul terreno nazionale, e con tutte le correnti socialiste, purché sinceramente nazionali»²¹⁰.

Non si hanno altre informazioni su questo organismo politico

209ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, sf. “Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale”, 1952-1961, 7 agosto 1952.

210 *Ibidem*.

creato dall'elettico Ambrosini in quanto come tutte le altre sue iniziative precedenti anche questa uscì dal palcoscenico della Storia subito dopo esservi salita²¹¹.

A quasi un anno dalla nascita e dalla subitanea scomparsa dell'effimera creatura di Vittorio Ambrosini, il "Raggruppamento sociale repubblicano" decise di cambiare nome trasformandosi in partito politico con la denominazione di "Socialismo Nazionale". Anche quest'ultimo tentativo di conciliazione quasi impossibile tra le istanze socialiste e quelle più tipicamente delle destre si rifaceva al trinomio già incontrato di "Italia, Repubblica e Socializzazione". Tuttavia, a differenza di tutti i precedenti tentativi, questo dimostra di possedere una visione organica della società e dell'idea di Stato non riscontrabile in altre operazioni simili scaturite dalla dissidenza missina di sinistra, sebbene si possano facilmente incontrare e riconoscere in questo caso tutte le istanze sedimentatesi nel corso dei decenni a partire dal programma di San Sepolcro per finire alle teorizzazioni di Ambrosini. E infatti, così come recita la carta costitutiva, il "Socialismo Nazionale" viene definito come la sintesi – non marxista – delle supreme istanze umane di libertà e di giustizia da conciliare in una armonica pienezza di vita morale e fisica, principio da realizzare attraverso la solidarietà corporativa di tutte le forze e le categorie sociali e lo Stato è visto come

211 Così come conferma una nota datata 4 dicembre 1952 della I sezione Affari Riservati. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961).

necessariamente repubblicano e fondato sulla partecipazione organica e permanente di tutto il popolo alla sua vita. Si afferma poi, in uno dei punti forse più interessanti, che il soggetto dell'economia è il lavoro, inteso in tutte le sue forme (direttive, intellettuali e manuali), che il capitale è strumento del lavoro e che la proprietà, frutto del lavoro e del risparmio, è legittima soltanto nell'ambito delle esigenze sociali e nazionali e, infine, che il lavoratore, attraverso le fasi della compartecipazione agli utili e della cogestione, deve pervenire alla gestione dell'impresa in cui opera. È esclusa poi ogni adesione ai blocchi egemonici d'Oriente e d'Occidente mentre è prevista un'intesa con i paesi latini, mediterranei e arabi e con la Germania riunificata come necessaria premessa all'unità europea su base di parità²¹².

Nonostante l'apprezzabile impianto teorico e le numerose sedi aperte in diverse regioni d'Italia²¹³, il partito non riuscì mai ad acquisire un'adeguata rilevanza nazionale, continuando a sopravvivere almeno fino al 1961²¹⁴.

212 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961.

213 Alla fine del 1954 vi erano sedi in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Sicilia (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961., 9 novembre 1954).

214 L'ultimo documento che cita il Partito del Socialismo Nazionale è datato 18 settembre 1961 (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale", 1952-1961).

I fermenti rivoluzionari che agitavano la sinistra missina non potevano, ovviamente, non interessare e coinvolgere anche i rappresentanti di quel mondo che ne è quasi il rappresentante naturale: i giovani.

Tra le prime organizzazioni giovanili nate dalla dissidenza interna del MSI troviamo l'Associazione giovanile politico-culturale Giovinezza, nata a Venezia nel maggio 1957 ad opera di tre ragazzi²¹⁵, tutti già iscritti al Movimento sociale italiano ed espulsi per "indegnità". L'associazione, a carattere nazionale, si proponeva di appoggiare «tutto ciò che esalta, amplifica l'individuo, gli dà maggiori libertà, maggiore benessere, maggiore latitudine di vita e di combattere tutto ciò che deprime, mortifica l'individuo»²¹⁶. Risulta interessante notare come negli organi dirigenti dell'associazione fosse prevista la presenza di due vicesegretari, obbligatoriamente un uomo e una donna.

Purtroppo non si hanno altre notizie sullo sviluppo di questa associazione giovanile, se non che, tra il 1958 e i primi mesi del 1959, diversi giovani del MSI di Napoli, accusando il Movimento di "imborghesimento", se ne distaccarono formando due diverse sezioni dell'Associazione giovanile politico-culturale Giovinezza e attribuendosi il compito di conservare il carattere rivoluzionario del primo PNF, di

215 Molin Paolo (17 anni), Doria Marco (17 anni) e Gerace Marino (21 anni).

216 ACS, Partiti politici 1944-1966, b. 90, f. "Partiti dissidenti", sf. "Associazione giovanile politico-culturale Giovinezza", 1957-1959.

difendere gli interessi degli studenti, di rivendicare i territori appartenenti all'Italia per razza e civiltà e di diffondere il corporativismo e la socializzazione delle aziende avversando però ogni lotta di classe²¹⁷.

Sempre nell'ambito dell'associazionismo politico giovanile, all'inizio degli anni Sessanta un altro movimento, con forte connotazione meridionale, si andò ad aggiungere al già vasto panorama della dissidenza missina prendendo le mosse da due organismi preesistenti, la “Federazione Studentesca Gioventù Mediterranea” e “Avanguardia Giovanile”²¹⁸, i quali, unitisi nel gennaio 1960 in un “comitato per la riunificazione delle forze giovanili rivoluzionarie”, diedero poi vita, nel mese di marzo, ad un unico movimento che fu chiamato “Avanguardia Nazionale Giovanile”²¹⁹. Al momento della fusione delle due diverse associazioni, la direzione fu assunta da Ugo Maceratini, già presidente della “Gioventù Mediterranea” e, per la controparte di “Avanguardia Giovanile”, da un giovane

217 *Ibidem* (note del 16 aprile 1958 e 6 febbraio 1959).

218 Questa associazione giovanile si era già distinta, fin dalla sua nascita, per aver promosso a Roma alcune manifestazioni antiebraiche. Avanguardia Giovanile, nata nel dicembre 1959 per iniziativa di Stefano Delle Chiaie e di altri dissidenti missini di tendenza oltranzista, dichiarava la sua apartiticità e il suo voler educare i giovani a principi patriottici, di integrità morale, di giustizia sociale e di solidarietà europea affinché si potesse realizzare un migliore ordine spirituale e sociale da opporre al dilagante materialismo. Nella realtà, il movimento aveva un carattere ascrivibile al nazifascismo. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Avanguardia Nazionale Giovanile”, 1960-1967, 29 gennaio 1960).

219 *Ibidem* (nota del 17 maggio 1960).

ventiquattrenne che sarebbe poi stato destinato ad entrare, nel bene e nel male, nella storia italiana: Stefano Delle Chiaie. Con sedi, oltre che a Roma, a Caserta, Napoli, Palermo e Trieste, l'attività politica di questo nuovo raggruppamento giovanile non sembrerebbe comunque essere andata oltre qualche manifestazione antisemita e l'affissione di un manifesto a Palermo nel quale si rivendicava l'italianità dell'Alto Adige, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia²²⁰.

La stessa associazione sembrerebbe aver cessato le proprie attività nel giugno 1964 quando, in seguito ad una sentenza di sfratto per morosità, la sede nazionale situata a Roma fu chiusa; infatti, sebbene il movimento si fosse dotato di una nuova sede già nel mese di ottobre e avesse provveduto a nominare nei primi mesi dell'anno successivo la direzione nazionale, non abbiamo altre notizie sulla sua attività politica o propagandistica, con un ultimo documento del 1967 che semplicemente ci informa che l'associazione ha cessato ogni attività²²¹.

Nei primi giorni del mese di gennaio 1958 si costituisce a Roma il Movimento Nazionale Italiano, una formazione nata sotto la spinta ed il sostegno finanziario del presidente del Partito Monarchico Popolare Achille Lauro che intendeva così determinare un ampio sfaldamento in seno al MSI

220 *Ibidem* (nota del 15 settembre 1964).

221 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", s.f. "Avanguardia Nazionale Giovanile", 1960-1967, 30 ottobre 1967.

e raccogliere al suo interno tutta quella parte dell'elettorato missino che, disilluso dai “tatticismi” del segretario Michellini ed ostile al “socialismo nazionale” tipico della sinistra missina, sarebbe quindi andato a comporre la cosiddetta “Destra Nazionale”²²².

Molto interessanti per il loro “spessore” i nomi che si incontrano nella segreteria politica provvisoria del Movimento Nazionale Italiano, formata dall'onorevole Nicola Foschini (già componente della direzione nazionale MSI), Pietro Parini (ex prefetto della RSI consigliere comunale missino a Milano) ed Enzo Erra (già membro dell'esecutivo nazionale MSI).

Scorrendo poi i nominativi dei primi aderenti di questa nuova formazione politica si incontrano altre figure fortemente legate al regime fascista come Silvio Gay (ex Senatore del Regno e ministro del lavoro nella Repubblica di Salò), Adolfo Baiocchi ed Italo Colombati (ex consiglieri nazionali), Innocenzo Dugnani (prefetto repubblicano a Brescia); altri nominativi, invece, avrebbero acquisito tutta la loro sinistra importanza solo parecchi anni dopo come Guido Giannettini²²³ e Francesco Franco²²⁴.

Tuttavia, nonostante la presenza di questi nomi prestigiosi, il Movimento Nazionale Italiano non riuscì a radicarsi come valido lido di approdo della dissidenza missina come nelle intenzioni dei fondatori, anche se, soprattutto nell'Italia Meridionale, in modo apparentemente rapido aprì le

222 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Nazionale Italiano”, 1958-1959, 24 gennaio 1958.

sue sedi e formò le federazioni provinciali. Infatti, mentre a Napoli un mese dopo la fondazione il movimento non raccolse che scarsissime adesioni²²⁵, a Bari²²⁶ la federazione provinciale contava, nel mese di aprile, circa 1000

223 Guido Giannettini (Taranto 22 agosto 1930 – Roma 12 maggio 2003). Giornalista, attivista politico di estrema destra, agente del Sid (Servizio informazioni Difesa). Collabora con quasi tutti i giornali della destra giovanile, poi anche con il Secolo d'Italia, Lo Specchio, la Rivista Militare e altri. Nel 1966 prepara con Pino Rauti il dossier *Le mani rosse sulle forze armate*, commissionato dal generale Giuseppe Ajola, capo di stato maggiore dell'esercito. Nell'ottobre dello stesso anno inizia la sua collaborazione stabile con il servizio segreto militare, guidato prima dall'ammiraglio Eugenio Henke e poi dal generale Vito Miceli. Quando passa all'ufficio D (Difesa) gli danno il nome in codice "Zeta". Entra nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana perché chiamato in causa prima da Giovanni Ventura, che dice di avergli passato informazioni su Franco Freda da trasmettere al Sid, poi da un amico di Freda, Marco Pozzan, secondo il quale anche Giannettini era presente a una riunione tenuta a Padova il 18 aprile 1969 in cui la cellula nera veneta aveva deciso di pianificare una serie di attentati. Il 9 aprile 1973 fugge all'estero con l'aiuto del Sid, il 15 maggio riceve un avviso di garanzia, in giugno sfugge a un attentato a Parigi, il 3 settembre è indiziato per la strage di piazza Fontana. Il 20 giugno 1974 Andreotti, all'epoca ministro della Difesa, rivela in un'intervista che è un agente del Sid. Due mesi dopo, Giannettini si costituisce all'ambasciata italiana di Buenos Aires. Condannato in primo grado all'ergastolo per strage al processo di Catanzaro (23 febbraio 1979), viene poi assolto in appello (20 marzo 1981).

224 Francesco "Ciccio" Franco (Reggio Calabria, 28 marzo 1930 – Reggio Calabria, 16 novembre 1991), è stato un politico e sindacalista, dirigente reggino del MSI e più volte senatore della Repubblica. La sua figura acquisì particolare notorietà per il suo ruolo di "capopopolo" durante la Rivolta di Reggio del 1970. Fu persino espulso dal M.S.I. nel 1953 per "spiccata ed eccessiva apologia del fascismo" (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", s.f. "Movimento Nazionale Italiano", 1958-1959, relazione dell'11 febbraio 1958).

iscritti, tutti distaccatisi dal Movimento Sociale Italiano²²⁷, mentre in marzo erano già nate federazioni provinciali di Cosenza, Reggio Calabria e Campobasso, sebbene tutte con scarse adesioni²²⁸.

Tra la primavera del 1959 e il 1960 il Movimento Nazionale Italiano cessa ogni sua attività andando, in parte, a confluire all'interno del Partito Democratico Italiano, sorto dalla fusione tra il Partito Monarchico Popolare e il Partito Nazionale Monarchico.

Una delle caratteristiche principali dei partiti nati dalle spaccature interne al MSI fu la breve e tormentata durata della loro esistenza.

Non fa eccezione il Movimento Popolare Italiano, nato a Roma il 10 marzo 1960 per iniziativa della figura, a suo modo interessante, di Arconovaldo Bonacorsi²²⁹ e di altri ex fascisti e dissidenti del MSI appartenenti alle associazioni “Arditi d'Italia” e “Combattenti di Spagna”.

225 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Nazionale Italiano”, 1958-1959, relazione del 27 febbraio 1958.

226 A Bari il segretario Attilio Sciarretta, fu denunciato per aver fatto affiggere all'esterno della sezione comunale del Movimento Nazionale Italiano un'insegna sulla quale, oltre ad essere riprodotto uno scudo tricolore con al centro un fascio, vi era la seguente dicitura: “Movimento Nazionale Italiano – sezione centro di gruppo – Benito Mussolini”. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Nazionale Italiano”, 1958-1959, relazione dell'11 aprile 1958).

227 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Nazionale Italiano”, 1958-1959, relazione del 9 aprile 1958.

228 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Nazionale Italiano”, 1958-1959, 11 aprile 1958

Considerando il carattere “intransigente” dei promotori, non stupisce che il Movimento adottasse come vessillo un gagliardetto tricolore con al centro l'emblema dell'aquila romana e che escludesse dalla sua organizzazione quanti avessero beneficiato dell'articolo 16 del trattato di pace²³⁰ e tutti coloro i quali avevano preso le armi contro l'Italia durante il secondo

229 Arconovaldo Bonacorsi, spesso riportato anche come Bonaccorsi (Bologna, 22 agosto 1898 – Roma, 2 luglio 1962), si iscrisse ancora quindicenne al Partito Repubblicano Italiano divenendo acceso interventista, per poi aderire ai Fasci di Azione Rivoluzionaria. Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruolò come alpino volontario. Nel dicembre del 1918 fu rimpatriato in Italia e riprese il servizio militare a Milano, in un reparto dell'esercito utilizzato per la gestione dell'ordine pubblico, con il quale partecipò agli scontri di piazza contro i socialisti durante il biennio rosso. Nello stesso anno, sebbene ancora nell'esercito aderì ai nascenti Fasci Italiani di Combattimento. Nel 1921 fu nominato segretario del Fascio di Bologna. Partecipò alla Marcia su Roma a capo delle squadre d'azione bolognesi, che giunsero fino a Monterotondo. Il 31 ottobre 1926 era di scorta a Mussolini nella sua visita a Bologna, quando questi subì l'attentato ad opera di Anteo Zamboni. In seguito, entrato in rotta di collisione con il PNF per la sua amicizia con Leandro Arpinati, il 26 luglio 1932 fu arrestato insieme ad altri, ed espulso sia dal partito sia dal sindacato forense. All'inizio della guerra civile spagnola i militari nazionalisti di stanza sull'isola e i falangisti furono sconfitti da un corpo di spedizione repubblicano composto da circa diecimila miliziani e costretti a ritirarsi verso l'interno. In quell'occasione, Bonacorsi fu inviato da Mussolini col compito di ribaltare la situazione. Al comando delle forze nazionaliste delle Baleari, sconfisse ripetutamente le milizie repubblicane ottenendo importanti successi militari. Terminata l'esperienza spagnola, nel 1938 venne nominato Console Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), vicecomandante superiore MVSN nei territori dell'Impero ed Ispettore generale delle camicie nere nell'Africa Orientale Italiana (AOI). Durante la Seconda guerra mondiale, prese parte alla conquista della Somalia britannica alla guida del Reparto Speciale Autonomo della Milizia. Alla caduta dell'Africa Orientale Italiana fu preso prigioniero dagli inglesi e trasferito in un campo di prigionia dell'India britannica. Nel 1946 fu liberato ma, appena giunto in Italia, fu arrestato con l'accusa di aver partecipato all'omicidio di Anteo Zamboni; nel

conflitto mondiale²³¹.

Programmaticamente il Movimento Popolare Italiano si presentava come un tipico partito a carattere conservatore e reducistico con politiche volte all'ottenimento del riconoscimento delle benemerenze e dei diritti degli ex combattenti, dei mutilati e degli invalidi di guerra e delle famiglie dei caduti, alla valorizzazione delle forze armate e dei corpi di polizia, alla rivendicazione delle terre irredente, all'abolizione delle regioni, all'abrogazione della legislazione antifascista, alla messa al bando del comunismo e al perseguimento di più strette intese internazionali con le potenze anticomuniste, all'affermazione dell'indissolubilità del Concordato fra lo Stato e la Chiesa, all'eliminazione dell'analfabetismo, all'abolizione degli emolumenti ai membri del Parlamento, al riordino dello Stato su base

novembre dello stesso anno fu prosciolto per insufficienza di prove. Nel 1949 fondò l'Associazione Nazionale Combattenti Italiani di Spagna (ANCIS), di cui divenne presidente, e aderì al Movimento Sociale Italiano. Nel 1957 fu ricevuto dal generale Franco a Madrid, che lo ringraziò per la sua attività di combattente nella guerra civile spagnola al fianco dei nazionalisti. Si candidò alla Camera nel 1958, nelle liste del Movimento Sociale Italiano, nella Circoscrizione di Roma, ottenendo 9.489 voti di preferenza e risultando, quindi, quinto fra i non eletti del suo partito. Circa la figura di Bonaccorsi confr. BRUNELLA DALLA CASA, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Bologna, Il Mulino, 2000.

230 «L'Italia non incriminerà né altrimenti perseguiterà alcun cittadino italiano, compresi gli appartenenti alle forze armate, per solo fatto di avere, durante il periodo di tempo corrente dal 10 giugno 1940 all'entrata in vigore del presente Trattato, espressa simpatia od avere agito in favore della causa delle Potenze Alleate ed Associate.».

231 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", s.f. "Movimento Popolare Italiano", 1960-1961, 6 aprile 1961.

corporativa, al divieto degli scioperi e attribuzione alla magistratura del lavoro delle vertenze sindacali²³².

Sebbene potesse contare su uno scarsissimo numero di adesioni, il Movimento possedeva comunque un proprio organo di stampa, il quindicinale “La Rivolta del Popolo”, modesto nei contenuti e, almeno in un’occasione, segnalato all’Autorità Giudiziaria per apologia del fascismo.

Due sedi provinciali furono aperte a Palermo e a Taranto, entrambe quasi del tutto prive di tesserati, ma comunque indicative, anche in questo caso, della partecipazione e delle potenzialità delle regioni meridionali.

L’improvvisa morte di Bonacorsi nel 1962 pose definitivamente fine al Movimento Popolare Italiano²³³.

Il Partito Nazionale Corporativo trae invece le proprie origini da un’occasione ben precisa, ovvero dai dissensi manifestatisi nel corso del IV congresso nazionale del MSI²³⁴. In seguito allo scontro verificatosi nel corso della riunione, il parlamentare Domenico Leccisi, accusando i dirigenti missini di avere tradito i principi e di mortificare il partito costringendolo ad una posizione di immobilismo, di compromessi e di apparentamenti ispirati da interessi personali e dalla tendenza a costituire una oligarchia, decise di

232 Ibidem..

233 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Movimento Popolare Italiano”, 1960-1961.

234 Viareggio, 9-11 gennaio 1954.

costituire a Milano, il 28 febbraio 1954, una “Federazione provinciale autonoma” del MSI.

Questa federazione di scissionisti si proponeva di condurre un'azione indipendente ed efficace per il proseguimento della lotta contro i partiti “ciellenisti”. Poco tempo dopo la nascita della “Federazione provinciale autonoma” milanese ne sorsero altre in diverse città italiane e, due mesi dopo, in una riunione all'albergo “Ambasciatori” di Roma alla quale presero parte, oltre a Leccisi, anche Pietro Camporilli (direttore politico e proprietario del settimanale “Asso di Bastoni”), Carlo Emanuele Basile (ultimo prefetto di Genova durante la RSI) e Mario Bassi (prefetto repubblicano di Milano), fu decisa la trasformazione delle “federazioni autonome” in “Movimento Sociale Autonomo” a sua volta trasformatosi il 22 gennaio 1955 in Partito Nazionale Corporativo, dotato di un proprio organo di stampa²³⁵ e avente come ideale politico il “manifesto di Verona”. Poco tempo dopo si costituivano le federazioni di Avellino²³⁶, Foggia²³⁷,

235 “Il Carroccio”, edito a Milano. Direttore politico del giornale era Pietro Camporilli e direttore responsabile Luigi Pesci.

236 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, s.f. “Partito Nazionale Corporativo”, 1955-1960, 10 febbraio 1955.

237 *Ibidem*, 25 febbraio 1955.

Torino²³⁸, Varese²³⁹, Littoria, Napoli, Bari e Messina²⁴⁰, connotando in senso fortemente meridionale la presenza geografica del movimento.

Nel 1957 Domenico Leccisi rientrò però nel gruppo parlamentare MSI, segnando di fatto la fine del Partito Nazionale Corporativo che, con una circolare datata 18 luglio 1957, inviterà tutti i propri iscritti a rientrare nel partito di Michelini.

238 *Ibidem*, 14 maggio 1955.

239 *Ibidem*, 26 maggio 1955.

240 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. "Partiti dissidenti", s.f. "Partito Nazionale Corporativo", 1955-1960.

Capitolo 4

Gli altri neofascismi

4.1 Il Fronte dell'Italiano

Il Fronte dell'Italiano si costituì attorno al settimanale romano “Rivolta Ideale”, un periodico nato l'11 aprile 1946, fondato e diretto da Giovanni Tonelli.

Il Fronte, presente sull'intero territorio nazionale, ma attivo in particolare a Roma, Napoli e Bari, si trasformò, a partire dall'autunno 1946, in “Fronte sociale della rinascita – movimento culturale e politico per la rinascita nazionale”. Come si legge nei 26 punti dello statuto, l'associazione era promossa dai reduci, ma si dichiarava aperta a tutti quegli uomini e quelle donne che, guardando più all'avvenire che al passato, intendessero collaborare ad un piano di rinascita in tutti i settori della vita nazionale perseguendo la difesa dell'italianità in patria e all'estero. Fuori dai confini, la difesa del diritto dell'Italia al possesso di colonie era considerata come una «assoluta esigenza di vita della Nazione» da conservare per triplice diritto:

«di sangue, di lavoro e di civiltà»²⁴¹. L'associazione intendeva inoltre promuovere il massimo sviluppo degli istituti di democrazia diretta, come il referendum di iniziativa popolare. Si predicava poi la difesa ad oltranza della lira, l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'intervento diretto dello Stato in campo economico in tutti quei settori dove l'iniziativa privata si fosse rivelata inefficace ad una rapida ricostruzione e, infine, lo sviluppo del sistema corporativo²⁴².

Il Fronte, che non ebbe mai molti aderenti, risultava ideologicamente di così difficile inquadramento che la Questura di Roma (solitamente molto ben informata) in una informativa sul movimento del dicembre 1946, lo definisce «di tendenza di centro, con principi nazionalistici»²⁴³ nonostante figurasse all'interno del comitato promotore Felice Anzalone²⁴⁴, un ambiguo personaggio che avrebbe dovuto far suonare più di un campanello d'allarme al capo divisione S.I.S. estensore

241 ACS, Ministero dell'Interno – *Cat. G 1944 – 1986*, b. 164, f. “Fronte dell'Italiano”, 1947. (D'ora in poi ACS, Cat. G, b., f.).

242 *Ibidem*.

243 *Ibidem*.

244 Durante l'occupazione nazista di Roma, circola un volantino a firma “Cola di Rienzo” che invita la popolazione a scioperare a favore della pace il 1 settembre. È un'iniziativa di Felice Anzalone, gran maestro della massoneria. La polizia sospetta che l'iniziativa sia stata concordata con i tedeschi, come pretesto per un intervento militare. I partiti che poi daranno vita al Comitato di Liberazione Nazionale lo definiranno «irresponsabile e provocatorio». Nello stesso periodo è inoltre segretamente in contatto con Buffarini Guidi, ministro dell'interno della RSI. (Cfr. SILVERIO CORVISIERI, *op. cit.*, pp. 138-141).

dell'informativa. Ancora più marcato l'errore – non si sa se voluto o meno - di valutazione del prefetto di Palermo che, in una nota del 24 febbraio 1947, assegnava il Fronte sociale della rinascita all'ala sinistra dello schieramento politico nazionale²⁴⁵.

Le notizie più interessanti provengono da Napoli. La città partenopea infatti sembrerebbe aver avuto la sezione del Fronte più numerosa d'Italia potendo contare, ai primi di febbraio 1947, circa 500 aderenti composti in gran parte da giovani mentre, poco meno di due mesi prima, alla costituzione, essi ammontavano a circa 70²⁴⁶. Dirigente della sezione cittadina fu il molfettano Giovanni Valente, che alla costituzione del MSI diventerà segretario per la provincia di Napoli. Il Fronte sociale della rinascita ebbe inoltre contatti con il Partito fusionista di Bari allo scopo di unificare tutte le forze nazionaliste nel partito di Emilio Patrissi²⁴⁷.

Nonostante gli sforzi, però, lo scarso sviluppo del Partito fusionista al di là dell'orizzonte locale meridionale e la nascita del MSI, portarono ben presto all'assorbimento del Fronte all'interno della compagine missina.

245 ACS, *Cat G 1944 – 1986*, b. 164, f. “Fronte dell'Italiano”, 1947.

246 *Ibidem*.

247 In particolare, le trattative furono portate avanti da Francesco Primicino, uno studente universitario napoletano iscritto contemporaneamente al Partito fusionista e al Partito comunista internazionalista. (*Ibidem*).

4.2 *Il Movimento artistico nazionale*

Il Movimento artistico nazionale rappresenta, se possibile, un *unicum* nel variegato e polverizzato mondo di destra dell'immediato dopoguerra. Nato, presumibilmente, nell'aprile del 1946²⁴⁸, veniva definito dal questore Ciro Verdiani non come un partito, non come un'associazione, ma con l'inedita formula del «circolo culturale che indice manifestazioni d'arte di giovani autori». Ospitato in due stanze della concentrazione demo-liberale, aveva tra i suoi dirigenti il poeta Mario Padovani dell'E.I.A.R.²⁴⁹, Fernando Gori, redattore del giornale "Italia Sera", Aldobassi, speaker della Radio all'E.I.A.R., Ginisio Zoppi, impiegato al Ministero delle Finanze e la studentessa Teresa Pietravalle; il movimento, privo di organi di propaganda e di sezioni, contava, fra donne e uomini, in genere artisti, circa 120 aderenti²⁵⁰.

Il Movimento artistico nazionale cade ben presto nell'oblio, per

248 Il primo documento che cita il Movimento artistico nazionale è datato 4 giugno 1946 ed è una risposta ad una precedente richiesta di informazioni (nota N. 441/05456) datata 2 maggio 1946. Non è stato possibile rintracciare la richiesta che ha originato il rapporto informativo del 4 giugno. (ACS, *Cat G 1944 – 1986*, b. 215, f. "Movimento artistico nazionale", 1946-1953).

249 Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. In questo caso il questore Ciro Verdiani commette un errore, un lapsus forse dettato dalla nostalgia, in quanto l'E.I.A.R., voce del fascismo durante tutto il Ventennio, era stato chiuso nel 1944. Al suo posto era nata la Radio Audizioni Italiane divenuta, nel 1954, RAI.

250 ACS, *Cat G 1944 – 1986*, b. 215, f. "Movimento artistico nazionale", 1946-1953, 4 giugno 1946.

poi tornare all'attenzione della polizia tre anni dopo, in seguito a due articoli di giornale che denunciavano una strana cerimonia apologetica del fascismo tenutasi «in un sotterraneo trasformato in un covo semi-clandestino [...] tappezzato di scritte fasciste e di ritratti di Claretta Petacci e dei suoi principali e defunti collaboratori»; durante la cerimonia si sarebbe svolto «il battesimo del gagliardetto dell'Associazione» degli Arditi d'Italia, con la benedizione di un prete «mentre i convenuti levavano grida di giubilo, inneggiando al fascismo e al duce (che tuttavia non ha potuto presenziare alla funzione, essendo stato a suo tempo appeso per i piedi a Piazza Loreto)»²⁵¹. Il questore Saverio Polito si sentì quindi in dovere di indagare e ci racconta che la manifestazione, svoltasi il 10 marzo nella sede degli Arditi d'Italia, voleva essere un evento artistico-culturale in onore di poeti, scrittori e giornalisti caduti in guerra. Alla cerimonia avevano partecipato un centinaio di invitati fra i quali due sacerdoti: don De Sanctis, ex cappellano militare e sacerdote dell'Ordine della Concordia e il vice parroco della chiesa di San Lorenzo in Damaso, don Giovanni Scorza, il quale impartiva poi la benedizione del locale (lo scantinato di Palazzo Baccelli, già adibito a rifugio antiaereo). In seguito prendeva la parola il giornalista Fernando Gori il quale, ricordando brevemente i poeti, gli scrittori e i giornalisti caduti in guerra affermava «che essi non caddero per l'Italia di coloro che siedono

251 "L'Unità", *Lugubre cerimonia in un covo fascista*, 12 marzo 1949; "Momento sera", *In un sacrario gagliardetti neri*, 13 marzo 1949.

attualmente a Montecitorio o a Palazzo Madama, ma per l'Italia di quegli italiani che combatterono come Graziani, come Baracca, come D'Annunzio, per l'Italia del giornalista Mussolini»²⁵². In uno dei due servizi si affermava che tra i vari drappi e gagliardetti neri presenti nel “covo” «non ne manca uno dove, tra gladi romani e foglie di alloro, si legge un vistosissimo *a noi!* ricamato in argento su fondo nero»; il questore conferma quanto riportato dalle indiscrezioni di stampa e, con invidiabile animo serafico, afferma quindi che «non è risultato che durante la manifestazione sia stato inneggiato al fascismo o al suo capo»²⁵³.

In seguito, il Movimento artistico nazionale viene nuovamente “dimenticato” dagli occhi vigili del Ministero dell'Interno fino al dicembre 1953, quando la Presidenza del Consiglio dei Ministri chiede un parere al Viminale sull'opportunità circa l'acquisto di biglietti per un thè di beneficenza offerto dall'oscuro movimento. Finalmente in questo caso la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza ci dice qualcosa su un'associazione la cui attività sarebbe altrimenti rimasta avvolta dall'indeterminatezza.

Veniamo ad esempio a sapere che il Movimento artistico nazionale nasce nel 1946 come «circolo culturale apolitico» allo scopo di

252 ACS, *Cat G 1944 – 1986*, b. 215, f. “Movimento artistico nazionale”, 1946-1953, 4 giugno 1946.

253 “Momento sera”, *In un sacrario gagliardetti neri*, 13 marzo 1949.

affermare, con apposite manifestazioni, il principio del «nazionalismo in arte», ossia la difesa dell'arte e della cultura italiana dall'invasione straniera. Privo di adeguati mezzi finanziari, svolge un'attività limitata a qualche manifestazione culturale ed è privo di sezioni, composto quasi esclusivamente da un centinaio di letterati, giornalisti ed artisti legati al ventennio fascista. A capo di questo sodalizio si pone Fernando Gori, iscritto al PNF dal 1920 con la qualifica di squadrista, marcia su Roma e sciarpa littorio. Capo della segreteria del GUF e dell'ufficio stampa e propaganda della direzione dei fasci, oltre che direttore, redattore e collaboratore di giornali e riviste e propagandista del fascismo nelle ex colonie ed all'estero, Gori fece anche parte, infine, del PFR e fu collaboratore dell'OVRA subendo, dopo la caduta del fascismo, la radiazione dall'albo professionale dei giornalisti. Ciononostante, e pur vivendo in misere condizioni economiche, «non nasconde la sua fede fascista e svolge notevole attività di propaganda per il MSI e per le affini associazioni combattentistiche». Denunciato più volte per essersi reso responsabile di manifestazioni fasciste e di apologia del fascismo, non smise mai di esercitare la sua attività collaterale di fiancheggiatore del Movimento sociale italiano, tanto da promuovere, nel 1950, all'interno delle iniziative «culturali» ed «apolitiche» del Movimento artistico nazionale, la fondazione dei cosiddetti “Gruppi d'Azione dannunziana”, col dichiarato fine di fare conoscere alle nuove

generazioni l'opera di Gabriele D'Annunzio «come poeta e come soldato»²⁵⁴

4.3 I Gruppi d'Azione dannunziana

Abbiamo già incontrato i Gruppi d'Azione dannunziana all'interno delle iniziative “culturali” ed “apolitiche” del Movimento artistico nazionale.

I Gruppi d'Azione dannunziana nascono a Roma nel dicembre 1950 con il dichiarato fine di «propagandare e fare conoscere alle nuove generazioni, italiane e straniere, l'opera di Gabriele D'Annunzio come poeta e come soldato»²⁵⁵. Fondati dal noto Fernando Gori, *patron* del Movimento artistico nazionale, i Gruppi d'Azione dannunziana non ebbero tuttavia mai una consistenza numerica tale da destare serie preoccupazioni da parte delle autorità.

Tuttavia, nonostante la loro apparente inconsistenza, a meno di un anno dalla loro fondazione i Gruppi d'Azione dannunziana segnavano la loro presenza praticamente in tutte le regioni d'Italia, contassegnando la loro attività con serate dedicate alla lettura e a conferenze sulle opere

254 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 215, f. “Movimento artistico nazionale”, 1946-1953, 4 giugno 1946.

255 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 231, f. “Gruppi d'Azione dannunziana”, 1951-1965.

dannunziane e, ogni 13 settembre, la celebrazione della marcia di Ronchi²⁵⁶. Apparentemente dedicati al solo ambito culturale, i Gruppi erano in realtà vicinissimi al MSI e al mondo dell'arditismo, tanche che, nel novembre 1951, Fernando Gori, nella sua qualità di segretario nazionale, indirizzava un messaggio al Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano e all'Ambasciata d'Egitto a Roma per esprimere la solidarietà dell'organizzazione al loro popolo nella lotta contro gli inglesi e per proporre la costituzione di un reparto armato di volontari italiani, la “Legione Giarabub”, che avrebbe dovuto operare in quel Paese contro le forze britanniche; iniziativa che non ebbe, ovviamente, ulteriori sviluppi, ma che è indicativa del carattere ideologico che animava il movimento²⁵⁷.

256 Le città con sedi del movimento furono: Torino, Cuneo, Alessandria, Milano, Como, Pavia, Trento, Trieste, Bolzano, Venezia, Udine, Treviso, Verona, Vicenza, Genova, Savona, Bogliasco, Imperia, La Spezia, Bologna, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Rimini, Firenze, Grosseto, Orbetello, Pistoia, Siena, Perugia, Urbino, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Avezzano, L'Aquila, Pescara, Napoli, Bari, Lecce, Foggia, Brindisi, Taranto, Catanzaro, Palmi, Oppido Mamertina, Reggio Calabria, Cosenza, Roma, Viterbo, Rieti, Frosinone, Latina, Potenza, Matera, Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Licata, Pantelleria, Nuoro, Cagliari, Sassari. (ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 231, f. “Gruppi d'Azione dannunziana”, 1951-1965, 10 settembre 1951).

257 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 231, f. “Gruppi d'Azione dannunziana”, 1951-1965, 4 gennaio 1953.

4.4 L'Associazione studentesca Giovane Italia

La Giovane Italia fu forse una delle più importanti associazioni studentesche legate al Movimento Sociale Italiano, nata nella prima metà degli anni '50 e confluita nel 1971 nel Fronte della Gioventù²⁵⁸.

Costituitasi ufficialmente a Roma con un convegno nazionale di studenti medi, tenutosi nei giorni 13 e 14 novembre 1954 nei locali dell'Associazione Artistica Internazionale²⁵⁹, l'associazione si proponeva, principalmente, di attuare «un'energica azione di difesa e di valorizzazione della cultura nazionale; il promovimento del benessere materiale e morale degli studenti medi»²⁶⁰. Le origini della Giovane Italia però, sono da ricercarsi altrove e in un altro tempo. Secondo un rapporto del prefetto di Gorizia datato 14 agosto 1952, l'Associazione Giovanile Studentesca "Giovane Italia" sarebbe nata a Trieste²⁶¹ nell'aprile del 1951, con sede in via Diaz n. 12 e composta da studenti triestini²⁶². Questa associazione, dopo le manifestazioni per l'italianità di Trieste e per il ritorno della città sotto la

258 Il Fronte della Gioventù fu un'organizzazione politica giovanile prima del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale e successivamente del Movimento Patria. Nacque nel settembre 1971 dalla fusione dell'organizzazione studentesca Giovane Italia con il Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI.

259 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 89, f. "Giovane Italia", 1952-1966, 21 giugno 1955.

260 *Ivi*, 12 aprile 1955.

261 La città di Trieste sarebbe ritornata sotto la sovranità dello Stato italiano solo nel 1954.

262 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 89, f. "Giovane Italia", 1952-1966, 14 agosto 1952.

giurisdizione italiana svoltesi il 20 marzo 1951, decise di estendere l'iscrizione anche agli studenti delle scuole medie inferiori, raggiungendo così in breve tempo i 3000 iscritti, quasi tutti iscritti o simpatizzanti missini²⁶³. La particolarità di questa prima versione della Giovane Italia, così come emerge dalla relazione del prefetto goriziano, riguardava le condizioni necessarie per l'ammissione al sodalizio, «subordinata alla condizione, previ accertamenti da parte della direzione, che non solo il richiedente, ma anche i familiari dello stesso, nutrano spiccati sentimenti italiani e nazionalisti»²⁶⁴.

Evidentemente il modello sperimentato a Trieste si rivelò uno strumento di propaganda tanto efficace da indurre il MSI a estenderlo, come già detto, all'intero territorio nazionale. Dell'organismo nato nel 1954 potevano farne parte tutti gli studenti medi e i diplomati non frequentanti un corso universitario. Nel 1955, la Giovane Italia aveva come presidente il deputato missino Fabio De Felice e Franco Gialdroni come segretario nazionale mentre Luciano Ghirlanda ricopriva il ruolo di segretario generale; il comitato esecutivo era formato da Adalberto Baldoni, Fausto Belfiori, Francesco Colavelli, Gino Ragno, Carmelo La Malfa, Pietro Perretta, Massimo Anderson, Sergio Baronci, Salvatore Curatolo, Giovanni Maccaroni, Mario Gionfrida²⁶⁵. E, quasi immediatamente, alcuni di essi si

263 *Ibidem*.

264 *Ibidem*.

265 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 89, f. "Giovane Italia", 1951-1966, 12 aprile 1955.

fecero immediatamente notare quando, il 15 marzo 1955 con l'accusa di «danneggiamento aggravato in danno della libreria "Rinascita", resistenza aggravata a pubblico ufficiale, radunata sediziosa e aggravata, uso pubblico di uniforme, manifestazione neofascista innanzi alla sede del PCI in Via delle Botteghe Oscure» furono denunciati e arrestati Baldoni, Anderson e Gionfrida e, denunciato ma irreperibile, il segretario nazionale Gialdroni²⁶⁶. Tuttavia, a parte questa vandalica azione e l'avvio – a fine giugno - di un corso di preparazione culturale e politica per i dirigenti scolastici per opporre un'adeguata azione politica a quella svolta dagli organismi studenteschi comunisti²⁶⁷, l'attività della Giovane Italia fu generalmente scarsa così come quasi nullo, tranne poche eccezioni, il radicamento nelle varie province italiane. La situazione cambia nel 1956 con l'arrivo alla presidenza nazionale del deputato del MSI Angelo Nicosia il quale, allo scopo di riordinare l'attività dei quadri centrali dell'organizzazione, provvede alla soppressione dell'esecutivo e allo scioglimento della direzione nazionale provvedendo a nominarne una nuova, composta da Raffaele Aita, Arnaldo Bello, Germana Borgia, Gianfranco Cagnazzo, Vittorio Castellani, Arnaldo Colombani, Raffaele Della Bona, Aldo Diamanti, Luciano Ghirlanda, Desio Grisanti, Guido Maceratini, Gennaro Mattioli, Giovanni Mazzamuto, Antonino Pantano, Franco Pelù, Gino Ragno, Rosario

266 *Ivi*, 1 giugno 1955.

267 *Ivi*, 4 luglio 1955.

Giuseppe Rinaldi, Giuseppe Rubinacci, Giovanni Veneziani²⁶⁸. Un anno dopo, il nuovo presidente nazionale Paolo Gianfranceschi, in seguito all'aggressione di Giuseppe Bottai ad opera di Gino Ragno, avrebbe provveduto ad un ulteriore rinnovamento degli organi dirigenziali della Giovane Italia eliminando molti degli elementi estremisti, facenti capo alla corrente interna del MSI capeggiata da Almirante e fautrice di una politica autonomista basata sul nazionalismo oltranzista, e dando ampio spazio ai moderati appartenenti alla corrente di Michelini²⁶⁹. L'unica particolarità degna di nota di questa ennesima nuova "classe" dirigente dell'associazione Giovane Italia, è l'inclusione nell'esecutivo nazionale, con delega all'iniziativa nazionale e rapporti con l'estero, dell'allora ventisettenne Guido Giannettini, un nome destinato a ricorrere spesso nelle future trame oscure della Repubblica.

Reggio Calabria

Nella città dello Stretto l'Associazione Giovane Italia si costituì nel dicembre 1953 presso la sede del MSI locale. Vi aderirono soltanto studenti delle scuole medie e ne fu dirigente responsabile lo studente universitario Francesco Attinà, segretario provinciale della federazione giovanile missina²⁷⁰. Il numero degli aderenti, però, era irrilevante tanto che,

268 ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 89, f. "Giovane Italia", 1951-1966, 14 agosto 1956.

269 *Ivi*, 26 febbraio 1957.

270 *Ivi*, 27 aprile 1960.

allo scopo di incrementare l'efficienza e la presenza dell'organizzazione, nell'aprile 1954 Attinà Francesco fu sostituito da Francesco Franco, il futuro capopopolo della rivolta di Reggio meglio conosciuto come "Ciccio" Franco. Tuttavia, fino al 1957, la Giovane Italia reggina – cui aderivano circa 50 studenti – non svolse attività di rilievo e, sempre nel 1957, ne divenne presidente lo studente universitario Antonio Pezzano²⁷¹. L'associazione continuò a svolgere attività di scarso rilievo fino al 1959, quando venne eletto presidente il ventiduenne sidernese Renato Meduri²⁷², un quadro dirigente sicuramente preparato e promettente che aveva frequentato a Collagna (Reggio Emilia) un corso di aggiornamento per i presidenti delle associazioni studentesche²⁷³. Sotto la direzione di Renato Meduri aumentò sensibilmente il numero degli aderenti ma pochi mesi dopo, investito della carica di ispettore regionale per la Calabria della Giovane Italia, lasciò la presidenza dell'associazione a Carlo Felice Rafanelli che, proseguendo nell'opera di rafforzamento organizzativo e propagandistico intrapreso da Meduri, portò, nell'aprile 1960, gli iscritti presenti nella provincia a 400, con fiduciari presso gli istituti scolastici medi e la stampa di un periodico quindicinale – *L'Audacia* – supplemento del

271 *Ibidem*.

272 *Ivi*, 18 maggio 1959.

273 *Ivi*, 7 aprile 1960.

settimanale *Sport di Reggio*²⁷⁴. Inoltre, sempre nei primi mesi del 1960, in seno alla Giovane Italia reggina fu costituito il cosiddetto settore “Volontariato” composto da numerosi aderenti con il compito di disturbare le manifestazioni indette dal PCI e dalla FGCI²⁷⁵. Una delle azioni di disturbo messe in atto dal settore “Volontariato” avvenne la mattina del 25 aprile 1960 quando 25 studenti appartenenti alla Giovane Italia si diressero presso la piazza Municipio di Messina dove si svolgeva una cerimonia celebrativa dell’anniversario della Liberazione scatenando disordini e incidenti duramente criticati dagli stessi esponenti locali del MSI²⁷⁶. Proprio questo episodio, giudicato compromissorio della linea politica missina, causò un serio raffreddamento nei rapporti tra l’organizzazione giovanile e il partito che giunse a rifiutare alla Giovane Italia un contributo che era stato richiesto per la celebrazione di una messa in memoria di Benito Mussolini²⁷⁷; si incrinò definitivamente il rapporto tra MSI e Giovane Italia, tanto da indurre, nel 1961, i vertici reggini missini a imporre d’autorità la sostituzione dalla carica di presidente di Rafanelli per insediare Giuseppe Marcianò. La mossa suscitò un così vivo malcontento tra gli aderenti

274 *Ibidem*.

275 Inoltre, per meglio conseguire i loro scopi, uno dei giovani missini era riuscito ad inserirsi all’interno della FGCI ottenendone l’iscrizione, e così riuscendo a riferire ogni notizia alla Giovane Italia. Però, dopo qualche tempo, la manovra fu scoperta dai comunisti. (ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 89, f. “Giovane Italia”, 1951-1966, 27 aprile 1960).

276 *Ivi*, 2 maggio 1960.

277 *Ibidem*.

all'associazione giovanile che la federazione provinciale MSI, allo scopo di tutelare la dignità del partito contro ogni intemperanza da parte dei giovani della Giovane Italia, si vide costretta a deferire al consiglio provinciale di disciplina Francesco Franco, Renato Meduri, Fortunato Borruto, Francesco Amadeo, Antonio Galati, Camillo Pisani, Carlo Felice Rafanelli, Domenico Amadeo e Achille Salinunte²⁷⁸. Nel settembre dello stesso anno il commissario straordinario della federazione provinciale del MSI Saverio D'Aquino dispose lo scioglimento del comitato provinciale dell'associazione e affidò a due commissari – Giuseppe Marcianò e Antonio Stilo - il mandato di provvedere alla riorganizzazione della stessa²⁷⁹.

4.5 Ordine Nuovo

4.5.1 Il Centro Studi Ordine Nuovo

Il Centro Studi Ordine Nuovo fu il prodotto di una delle tante diaspore interne al MSI. Le origini del gruppo si possono far risalire al IV congresso del partito, tenutosi a Viareggio dal 9 all'11 gennaio 1954. In

278 *Ivi*, 5 marzo 1961.

279 *Ivi*, 27 settembre 1961.

quell'occasione, dove uscì uscì vincitrice l'ala corporativista, fu eletto segretario del partito un esponente della prima ora, poco compromesso con il fascismo repubblicano e lontano dalle ideologie, nonché fautore dell'annessione dell'Italia all'Alleanza atlantica: il quarantacinquenne Arturo Michelini. La figura di Michelini spinse il partito a scrollarsi di dosso l'esperienza del passato repubblicano per tentare di avvicinarsi sempre di più alle forze di governo, in particolar modo alla Democrazia Cristiana.

La scelta di affidare la segreteria a Michelini non trovò il parere favorevole della "sinistra" missina, che non voleva rinnegare il passato repubblicano e le proprie radici ideologiche e che era contraria all'ingresso del Paese nella Nato, in linea in questo senso con la corrente di Almirante, l'antagonista per antonomasia di Michelini. Al congresso si presentarono per la prima volta tre correnti: quella di sinistra, quella di centro e quella di destra. Venne eletto appunto il Michelini (centro), con due esponenti delle correnti rivali nella direzione nazionale, tarpando le ali all'attività del movimento giovanile, il Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori, molto attivo nelle scuole e nelle università, molto più intransigente, duro e violento dell'MSI stesso. Le tre correnti erano denominate "Per l'unità del Movimento", guidata da de Marsanich ed Almirante, "Per una Repubblica sociale", capitanata da Massi e "Per una grande Italia", che ebbe in Romualdi e Rauti i fautori. Per l'elezione al Comitato Centrale queste liste

espressero rispettivamente 246, 160 e 120 esponenti²⁸⁰.

Proprio al congresso viareggino nasce, e quindi si presenta, un'ulteriore corrente all'interno del partito: la "spiritualista", capitanata da Giuseppe Rauti ed Enzo Erra ed ispirata alla figura del barone-filosofo Julius Evola, che aderì alla corrente "Per una grande Italia"²⁸¹.

Inoltre al congresso si presentarono quattro fronti: quello di chi voleva restare fedele alla RSI e chi invece era un nostalgico del passato fascismo regime; quello di chi voleva uno Stato sociale o uno etico; quello di chi era d'accordo sull'adesione al patto Atlantico e chi invece ne era contrario; quello di chi era contrario ad alleanze e chi le riteneva indispensabili²⁸².

Importante fu la figura di Julius Evola, il maestro dei giovani missini. Il suo pensiero era lontano dalla politica attiva, contro il modernismo, ma vicino all'esoterismo ed allo studio dei fascismi orientali. Nel suo studio di corso Vittorio Emanuele a Roma teneva lezioni di approfondimento filosofico e politico, con un via vai di numerosi giovani fascisti che grazie a lui poterono andare oltre le semplici conoscenze di cui disponevano. I suoi testi di riferimento furono *La rivolta contro l'uomo*

280 NICOLA RAO, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2006, p. 126.

281 MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton&Compton, Roma 2011, p. 232.

282 FRANCO FERRARESI, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 174.

moderno e *Gli uomini e le rovine*, pubblicati rispettivamente nel 1934 e nel 1953, che furono la base per la formazione politica dei giovani neofascisti.

Come abbiamo già accennato, la nuova formazione fondata da Pino Rauti come “Centro Studi” all'interno del MSI, dopo le tensioni e i contrasti in occasione del quinto congresso del MSI, decise di rompere con il partito rendendosi autonoma e assumendo la denominazione di “Centro Studi Ordine Nuovo”. La frattura fu sottolineata da una tempesta di invettive scagliate contro la schiera di «incompetenti rinnegati e traditori» che occupavano il vertice del partito, definiti come «arrivisti in fregola, burocrati stipendiati [...] scaltri uomini d'affari», privi delle doti di coerenza e stile proprie dell'uomo fascista²⁸³.

La storia di Ordine Nuovo²⁸⁴ si divide formalmente in due periodi. Il primo giunge fino al 1969, quando il Centro rientra nel MSI, mentre una sua componente, contraria a tale scelta, dà vita al Movimento Politico Ordine Nuovo; il secondo va dal 1969 al 1973. In realtà, una profonda continuità ideologica e personale caratterizza i due periodi e consente di discutere di ON come di un'esperienza politica unitaria.

Nella prima fase il gruppo conservò nome e facciata di “Centro Studi”, impegnandosi formalmente in attività di cultura militante, cioè studio, discussione e divulgazione dei principi della dottrina tradizionale e

283 FRANCO FERRARESI, *op. cit.*, p. 173.

284 D'ora in poi ON.

dell'ideologia della destra radicale.

Nel 1969 parte della dirigenza di ON, guidata dallo stesso Rauti, di fronte alla minaccia “sovversiva” dell'autunno caldo, si convinse che era giunto il tempo di ricongiungere le forze con il MSI. Qui, dopo la morte di Michelini, Almirante era tornato alla segreteria e dava nuovo impulso al partito, con una strategia rivolta sia alla componente radicale sia a quella moderata (“manganello e doppio petto”). Rauti e gli altri furono riaccolti nel partito e premiati con l'immediata cooptazione nel comitato centrale. Toccava ora a Rauti di essere accusato, insieme ad Almirante, dagli intransigenti, di doppiezza, opportunismo e subalternità al sistema. L'ala più radicale di ON, guidata da Clemente Graziani, ribadiva con dura enfasi il carattere irriducibilmente rivoluzionario del movimento, e respingeva il rientro nel MSI. Apparentemente essi ruppero con Rauti (ma di fatto i legami politici e personali fra i militanti rimasero molto stretti)²⁸⁵ e per continuare la battaglie diedero vita al Movimento Politico Ordine Nuovo. Il MPON visse un'esistenza semi-legale fino al 1973, quando fu sciolto con sentenza del Tribunale di Roma e molti suoi membri entrarono in clandestinità, orientandosi verso pratiche terroristiche e di lotta armata.

Alla fine degli anni Sessanta ON vantava un seguito di oltre 10.000 militanti distribuiti in ogni parte del Paese. Buona parte della documentazione è stata distrutta, occultata o è comunque indisponibile, così

285 NICOLA RAO, *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2006, p. 128.

che risulta piuttosto difficile accertare le attività del gruppo. La sede e la direzione nazionale erano a Roma. A livello provinciale i gruppi erano guidati da “reggenti”, mentre a livello regionale si avevano “ispettori” e “ispettorati”. Basi e sezioni di ON erano presenti in almeno 25 città, con roccaforti in Sicilia, Lazio e Veneto.

L'organizzazione del MPON era modellata su quella del “Centro Studi”, di cui ereditò in parte le strutture. Vi erano una Direzione nazionale e otto ispettorati regionali, che consentivano al MPON di essere presente in ogni parte d'Italia. In almeno undici città esistevano vere e proprie sezioni, mentre in almeno altre venti i militanti si riunivano in sedi private. Ciò legittima i dubbi sulle valutazioni della polizia che stimava il numero degli aderenti in circa 600²⁸⁶.

Nel suo periodo di esistenza legale sia come “Centro Studi” sia come Movimento, l'attività di ON era rivolta soprattutto in due direzioni: la formazione ideologica dei membri secondo i principi della tradizione, allo scopo dichiarato di creare un'*élite*, un Ordine di «uomini capaci di restare in piedi fra le rovine», per difendere «tutto quanto di tradizionale si è salvato ed ha trovato un polo dopo l'invasione del pus plebeo seguito allo scoppio del bubbone dell'89»; lo sviluppo di un attivismo militante, e la costituzione di una fitta rete di rapporti, in Italia e all'estero, con altri gruppi di ispirazione eversiva e con i “corpi separati” dello Stato, fino al

286 FRANCO FERRARESI, *op. cit.*, p. 173.

coinvolgimento in almeno un tentativo di golpe²⁸⁷.

Una ricostruzione completa delle attività militanti di ON non è agevole perché per larga parte della sua storia il gruppo si è reso responsabile di iniziative legali e illegali, comprendendo fra queste ultime sia la violenza di strada sia attività eversive e terroristiche. Sono gli stessi militanti ad ammettere che, in diversi momenti, il movimento fu organizzato su due livelli: il primo, attivo sul piano dell'ufficialità, era culturale e politico e operava attraverso i circoli; l'altro era clandestino e militarizzato²⁸⁸.

Le attività culturali sono ovviamente le più facili da documentare; esse consistevano soprattutto nella pubblicazione e nella diffusione di materiali ideologici e dottrinari del movimento e nella organizzazione di una fitta agenda di pubbliche conferenze, incontri, riunioni nelle scuole, nelle università e in altri contesti politici, dove ON interveniva da solo o in collaborazione con gruppi affini.

Lo sforzo di costruire alleanze e coalizioni non si limitava all'Italia. Proclamando la propria adesione alla strategia europea disegnata da Romualdi, che immaginava una “Europa Ariana” come sola alternativa possibile ai due blocchi estranei, ON, insieme ad Avanguardia Nazionale e ad altri gruppi neofascisti italiani, stabiliva una fitta rete di relazioni con

287 *Ivi*, p. 177.

288 FRANCO FERRARESI, *op. cit.*, p. 176.

organizzazioni affini in Europa. Ciò era connesso con un altro interesse cruciale, cioè la difesa strategica dell'Europa e del mondo occidentale in genere, in una guerra percepita come la più insidiosa perché non dichiarata apertamente: quella scatenata dal comunismo su scala planetaria. In questa prospettiva un importante alleato di ON fu *Jeune Europe*, un'organizzazione fondata e diretta da un reduce delle *SS Wallonie*, Jaen Thiriart, con fondi provenienti dall'*Union Minière* belga oltre che da fonti tedesche e portoghesi. Allo scopo di difendere “l'Africa europea” essa sosteneva incondizionatamente le guerre coloniali di nazioni come il Portogallo, il Sud Africa e la Rhodesia²⁸⁹. ON era il “corrispondente” e l'interlocutore ufficiale del gruppo in Italia. Un'altra organizzazione strettamente legata al gruppo era il *Nouvel Ordre Européen*, fondato a Zurigo nel 1951, con un programma in tre punti: difesa della razza europea, giustizia sociale e Unità europea («indispensabile alla difesa della razza»)²⁹⁰. Venivano poi *Ordre et Tradition* e la molto più importante Aginter Press, fondata e diretta da Yves Guérin-Serac, ufficiale francese già dell'Organisation de l'armée secrète (OAS) che, dopo l'indipendenza algerina e la sconfitta della ribellione dell'Armée Secrète, era emigrato in Portogallo. Qui, sotto la copertura di un'agenzia di stampa, aveva organizzato un centro votato alla lotta più strenua contro “l'imperialismo rosso”, con il sostegno della Legione

289 *Ivi*, p. 177.

290 *Ibidem*.

Portoghese, dei servizi segreti americani e, soprattutto, della PIDE, la polizia segreta portoghese. L'Aginter Press fu poi accusata di essere un'importante fonte della progettualità che ispirò la strategia della tensione e Guérin-Serac venne sospettato di coinvolgimento nel terrorismo italiano²⁹¹.

Al processo del 1973 ON era accusato soltanto di ricostituzione del partito fascista e l'accusa non intraprese alcuna vera analisi approfondita delle attività violente del gruppo. Così, ad esempio, non è chiaro quando ebbe originariamente luogo la separazione fra l'attività culturale e quella clandestina, né le sue dimensioni. Alcune esperienze tuttavia possono essere ricostruite sulla base delle indagini relative a gruppi ed episodi specifici, come quelle di Udine relative alla strage di Peteano nel 1972, o quelle sul gruppo toscano coinvolto negli attentati del biennio 1974-1975. In altre parole, vi sono pochi dubbi che, lungo tutta la sua storia e in entrambe le denominazioni, sia come Centro che come Movimento, ON sia stato uno dei maggiori protagonisti della violenza politica italiana nel dopoguerra²⁹². Insieme ad Avanguardia Nazionale e ad altre formazioni neofasciste ha occupato un ruolo di primo piano nella maggior parte degli episodi di squadristico, violenza di piazza e antisemitismo del periodo. Un volume di attività di questa ampiezza e durata, anche considerando solo il periodo legale (1956-1973) non avrebbe potuto essere dispiegato senza il sostegno, o

291 *Ibidem* e MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *op. cit.*, p. 232.

292 FRANCO FERRARESI, *op. cit.*, p. 178.

quantomeno la tolleranza, di organi istituzionali e di altre forze, sebbene tale affermazione forse non potrà mai essere adeguatamente documentata.

Anche sulle fonti di finanziamento esistono poche prove. Altre indagini svelarono rapporti ambigui, soprattutto con i servizi segreti e settori reazionari del potere economico. È stato dimostrato che nei primi anni Sessanta il SIFAR sovvenzionò ON e AN, così come altre organizzazioni di estrema destra. Il SID (nuovo nome del servizio segreto dopo la riforma del 1965) continuò la pratica di finanziamento dei due gruppi avviata dal SIFAR. Frammenti probatori emersi altrove rivelano altri non chiari canali di finanziamento, come il traffico internazionale di armi e le ambigue sponsorizzazioni da parte di alcuni gruppi industriali²⁹³.

Come già accennato, questo studio su ON si scontra con l'enorme difficoltà derivante dall'aver a disposizione delle fonti archivistiche estremamente frammentarie, incomplete e, in alcuni casi, semplicemente introvabili. Pertanto, nonostante la storia di ON si possa racchiudere nell'arco di circa un ventennio (1956-1973), i documenti ad oggi disponibili

293 Il processo a Ordine Nuovo del 1973 ha messo in luce una corrispondenza del maggio e settembre 1969, riguardante la compagnia Mondial Import-Export, che chiamava in causa esponenti di ON in Rhodesia, Portogallo e Angola. La compagnia, di proprietà dell'amministratore finanziario di ON, Mario Tedeschi, sarebbe stata coinvolta nel traffico internazionale di armi. Pochi anni prima, nel marzo 1964, il SIFAR aveva segnalato un viaggio in Spagna e in Portogallo di un gruppo di membri del movimento. (FRANCO FERRARESI, *op. cit.*, p. 179).

forniscono solo piccoli sprazzi per gli anni che vanno dal 1962 al 1969; da qui deriva l'evidente difficoltà nella ricostruzione di una storia organica e lineare del movimento ordinovista.

4.5.2 L'organizzazione del Centro Studi Ordine Nuovo

Cerchiamo ora di vedere un po' più da vicino quella che era la struttura organizzativa, e gli uomini che facevano parte del Centro Studi Ordine Nuovo.

Roma

La prima notizia reperibile su ON nella Capitale risale al marzo 1962 e ci informa di un lancio, da un'auto che transitava in piazza Argentina, di volantini editi dal Centro "Ordine Nuovo" e riguardanti la questione algerina. Altri volantini dello stesso tipo furono lanciati, verso le ore 21, nella Galleria Colonna da due giovani i quali, allontanati dagli agenti in servizio, vennero identificati per il diciannovenne romano Bruno Donadio e il diciottenne Bernardo Ciabattoni, quest'ultimo nato in provincia di Ascoli Piceno ma residente nella Capitale.

Interessante a tal proposito la lettura del volantino distribuito, dal quale emerge una forte componente antimperialista, tipica della destra

sociale oltre che una visione politica che ha come perno centrale l'Europa e la "civiltà" europea.

ALGERIA: trincea d'Europa contro il neo-colonialismo russo americano!

Onore e gloria ai combattenti europei che in Algeria lottano per la loro terra e per la salvezza della civiltà europea.

VERGOGNA a coloro che, strumenti di Mosca, hanno tradito l'Europa, facendo causa comune con gli assassini del FLN.

ORDINE NUOVO

*W i ribelli d'Algeria avanguardia armata della riscossa europea!*²⁹⁴

Questo volantino, oltre a descrivere bene il retroterra culturale e politico di cui era impregnato ON, ci indica anche l'attenzione che il movimento rivolgeva alle questioni internazionali, attenzioni che probabilmente erano dovute anche ai tanti contatti esteri che il gruppo vantava. Occorre infatti ricordare che nell'ottobre del 1950 si tenne a Roma un congresso di carattere europeo della Gioventù nazionale: esso rappresentò la risposta della destra nazionalista al processo di formazione di una entità europea, avviato dalla dichiarazione Schuman del 9 maggio e dalla Conferenza intergovernativa di Parigi del giugno dello stesso anno. Parteciparono al congresso i rappresentanti giovanili ed universitari

294 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Roma", sf. "Affari generali", 1962-1969, 28 marzo 1962.

provenienti da Francia, Germania, Spagna e Svezia, mentre organizzazioni giovanili di altri paesi comunicarono la loro adesione²⁹⁵. Nel marzo 1961 si tenne a Losanna un convegno internazionale dei neo-fascisti europei, promosso dal “Centro Studi Ordine Nuovo” di Pino Rauti, e dal movimento neo-fascista svizzero *Nouvel Ordre Europeen*, diretto da Amadruz Gaston, da cui nacque l’organizzazione denominata “Internazionale Fascista”²⁹⁶.

Un esempio di questi rapporti esteri ci è dato da un appunto di polizia risalente all’estate del 1963²⁹⁷, nel quale leggiamo che il movimento guidato da Pino Rauti aveva ricevuto dall’associazione filo-nazista “Gioventù di Turnerbund”²⁹⁸ di Vienna l’invito ad inviare i propri rappresentanti al raduno di ex SS che avrebbe avuto luogo ad Hemeln, in Germania, il 20 settembre dello stesso anno. L’incontro nella cittadina tedesca avrebbe avuto, inoltre, anche un risvolto di “politica internazionale”

295 Tra cui: la corrente nazionale svizzera, gruppi albanesi e profughi rumeni.

296 ACS, *Partiti politici, 1944-66*, b. 91, f. “Movimenti neo-fascisti europei”. Il manifesto redatto in seguito al convegno è stato sottoscritto dalle seguenti associazioni: “Centro Ordine Nuovo” di Roma, “Nouvel Ordre Europeen” di Ginevra, “Gioventù di Sciller” di Bonn, “Partito Nazionale Sindacalista Francese” di Parigi, “Seguaci di Giovanna d’Arco”, organismo della destra politica francese e dalla “Gioventù Turnerbund” di Vienna.

297 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. “Affari generali”, 1962-1969, estate 1963. In seguito, nel settembre dello stesso anno, il contenuto di questo documento sarà smentito da una informativa della I sezione AA.GG. del Ministero dell’Interno.

298 Per un approfondimento sulla “Gioventù di Turnerbund” si veda GIUSEPPE GADDI, *Neofascismo in Europa*, La Pietra, Milano 1974, p. 111.

in quanto i neofascisti italiani ed austriaci avrebbero discusso, fra l'altro, della questione alto-atesina per giungere ad un progetto di soluzione della vertenza da proporre ai rispettivi Governi²⁹⁹.

Ora, sebbene questo incontro di fine settembre con la “Gioventù di Turnerbund” sembrerebbe non aver avuto luogo, è certo che i rapporti del movimento ordinovista con i gruppi di area germanica fossero frequenti e costanti, tanto che, nell'aprile 1963, viene costituita a Roma l'Associazione per l'Amicizia Italo-Germanica. Nata per iniziativa dei noti Gino Ragno, che ne era il segretario, e Giulio Maceratini³⁰⁰, l'associazione si dichiarava apartitica e si proponeva di sviluppare e potenziare le relazioni e gli scambi culturali, scientifici, artistici e sociali fra l'Italia e la Germania, per la ricerca e lo sviluppo dei presupposti spirituali dell'unità europea; studiare, alla luce delle comuni tradizioni, i problemi che interessano i rapporti fra l'Italia e la Germania con particolare riguardo alle nuove generazioni; organizzare e promuovere conferenze, dibattiti, viaggi di studio, attività turistiche, proiezioni cinematografiche e radio-audizioni, incontri di amicizia che potessero favorire il raggiungimento dei fini sociali³⁰¹.

L'associazione, i cui pochi aderenti erano tutti amici del Maceratini e del Ragno, svolse scarsa attività, concentrata principalmente

299 Secondo quanto riferisce la fonte fiduciaria, le proposte di accordo sarebbero state inaccettabili per l'Italia.

nel biennio 1963-1964, promuovendo le seguenti manifestazioni:

- il 22.5.1963 nella sede sociale, conferenza di Giano Accame, redattore del settimanale “Il Borghese”, sulle condizioni politiche, economiche e sociali della Germania e sul problema tedesco; presenti una ventina di persone;
- il 18.6.1963 nel “Teatro dei Servi”, conferenza dello stesso Accame

300 Gino Ragno, nato ad Albano Laziale il 27 dicembre 1932, studente fuori corso nella facoltà di giurisprudenza, lavorava presso l'Ufficio Medico Provinciale, in via Fornovo n. 12. Fino al febbraio 1957 ha attivamente militato nel MSI, in seno al quale ha ricoperto le cariche di dirigente della sezione giovanile della Garbatella, membro della Giunta direttiva del gruppo provinciale giovanile, delegato della federazione romana al V congresso nazionale del partito, svoltosi nel novembre 1956 a Milano, nonché, dal gennaio 1955 al gennaio 1957, componente della direzione nazionale e dirigente del gruppo romano dell'Associazione Studentesca di Azione Nazionale “Giovane Italia” (studenti medi del MSI). Il Ragno, che apparteneva alla corrente minoritaria di sinistra, dopo i risultati del congresso nazionale del partito, essendo stata costituita una nuova direzione della “Giovane Italia” composta da elementi delle correnti maggioritarie di centro e di destra, venne sostituito nella carica di dirigente e, successivamente, nel febbraio 1957, costituì una nuova associazione giovanile denominata “Federazione Studentesca Gioventù Mediterranea”. Non avendo ottemperato all'ordine della direzione del MSI di sciogliere la nuova organizzazione, in quello stesso mese, venne espulso dal partito. Nel novembre 1958 la “Gioventù Mediterranea”, capeggiata sempre dal Ragno, passò, come organizzazione studentesca, alle dipendenze del “Centro Ordine Nuovo”. Nel gennaio 1960, per contrasti sorti con gli altri dirigenti del “Centro Ordine Nuovo”, il Ragno e “Gioventù Mediterranea” si staccarono da quell'associazione. In attesa di trovare una sede, il Ragno fissò il recapito del suo gruppo in via delle Muratte n.16, presso “Avanguardia Giovanile”, un'altra ristretta formazione di giovani dissidenti del MSI. Nel maggio dello stesso anno, le due associazioni si fusero in un solo movimento, denominato “Avanguardia Nazionale Giovanile”, con sede sempre in via delle Muratte n.16. Nel luglio 1961, il Ragno ed i suoi pochi seguaci di “Gioventù Mediterranea” rientrarono nel “Centro Ordine Nuovo”.

e del professore Emilio Bussi, dell'Università di Trieste, sulla rivolta di Berlino del 1953 e sulle condizioni dei lavoratori tedeschi sotto il governo di Pankow, con proiezioni di documentari sul muro di Berlino;

– il 5.12.1963 nel “Teatro dei Servi”, conferenza sul poeta tedesco Reiner Maria Rilke, con lettura di alcuni suoi brani da parte di Ragno e Maceratini. Presenti un centinaio di persone;

– il 30.1.1964 nella sede sociale, conferenza del professore Ugo Redanò, dell'Università di Roma, sul tema “Giovanni Amedeo Fichte sul pensiero e la storia del risorgimento tedesco”; presenti una trentina di persone;

– il 10.4.1964, nei locali dell'Ente Nazionale per il Turismo, in via Marghera n. 2, conferenza del senatore Ugo D'Andrea, del Partito Liberale Italiano e di Agostino Greggi, deputato della DC, nel 12° anniversario della rivolta popolare di Berlino Est; presenti circa 300 persone.

Nel quadro delle attività culturali svolte dall'associazione, videro la luce anche due nuovi periodici, entrambi chiusi dopo pochi mesi³⁰². Essa inoltre, secondo notizie pubblicate e fatte circolare negli ambienti politici

Giulio Maceratini militò attivamente nel MSI fino al febbraio 1957, ove ricoprì la carica di vice commissario straordinario del gruppo giovanile della Federazione provinciale romana. Fu eletto membro dell'organismo rappresentativo universitario romano (ORUR) per l'anno accademico 1956-1957, successivamente aderì all'associazione “Avanguardia Nazionale Giovanile” e quindi al Centro Studi “Ordine Nuovo”.

301 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 28 settembre 1965.

della sinistra, sarebbe stata protetta e finanziata da circoli rappresentativi della Repubblica Federale Tedesca oltre che dalla Ambasciata romana dello stesso Stato³⁰³.

Sappiamo anche che i rapporti tra l'Associazione per l'Amicizia Italo-Germanica e ON non si limitavano alla sola presenza, tra i fondatori dell'associazione, di Gino Ragno e Giulio Maceratini, ma vedevano la partecipazione di diversi membri dello stato maggiore ordinovista, tanto da poter essere considerata quasi come una organizzazione politico-culturale se non propriamente dipendente, quantomeno parecchio affine al Centro Studi fondato da Pino Rauti; e infatti, proprio nei locali della sede centrale dell'Associazione per l'Amicizia Italo-Germanica si svolse, nell'autunno del 1963³⁰⁴, una riunione di dirigenti nazionali e di capi gruppo provinciali

302 Le due nuove pubblicazioni, di cui Gino Ragno si è dichiarato direttore responsabile e proprietario, erano il quindicinale "Notiziario italo-germanico", nato il 13 gennaio 1964 e del quale sono stati pubblicati solo due numeri, di cui l'ultimo il 15.4.1964 e il mensile "Italia Germania", nato il 28 gennaio 1964, del quale sono stati pubblicati soltanto 5 numeri, l'ultimo dei quali il 15.2.1965. ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Roma", sf. "Affari generali", 1962-1969, 28 settembre 1965.

303 Tali notizie, però, non risultano trovare conferma dai riservati accertamenti esperiti dalla polizia italiana, la quale faceva notare la povertà dei mezzi finanziari dell'associazione; la stessa povertà di mezzi che dai promotori dell'associazione, Ragno e Maceratini, veniva vista come causa primaria degli ostacoli allo sviluppo organizzativo, comprese le già menzionate fallimentari iniziative editoriali. ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Roma", sf. "Affari generali", 1962-1969, 28 settembre 1965

304 Il 27 ottobre 1963.

di Ordine Nuovo³⁰⁵. L'incontro vide la partecipazione di una ventina di persone, tra cui Pino Rauti, Gino Ragno, Ugo Maceratini, Clemente Graziani, Paolo Andriani e Rutilio Sermonti, tutti provenienti da Roma, ed elementi di altre città, come: Rosario Amato, di Catanzaro; Piero Biraghi, di Firenze; Andrea Arfai e Silvio Vitale, di Napoli; Ugo Cesarini³⁰⁶, di Perugia; Maurizio Girardi, di Torino; Paolo Molin³⁰⁷, di Venezia; Michele Di Bella e Marcello Soffianti, di Verona.

Nel corso della riunione, svoltosi in forma strettamente privata, tra i temi trattati troviamo la necessità di cercare d'incrementare, al centro ed alla periferia, l'organizzazione e l'attività di ON, ponendo ogni impegno per potere superare le difficoltà finanziarie che sono state d'ostacolo al loro sviluppo e di dare al movimento una maggiore coesione interna. L'argomento principale della riunione, tuttavia, sarebbe stato quello dei rapporti tra il Centro e la corrente di opposizione interna del MSI "Rinnovamento", corrente capeggiata da Giorgio Almirante. Secondo quanto scritto dalla fonte nella sua relazione alla Questura, Pino Rauti

305 Il resoconto della riunione è in ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Roma", sf. "Affari generali", 1962-1969, 28 ottobre 1963.

306 Proveniente dall'esperienza del Partito Nazionale del Lavoro, di cui fu segretario della città di Perugia. (GIANNI FLAMINI, *Il partito del Golpe*, Vol. 1, Bovolenta, Ferrara 1981, p. 604).

307 Paolo Molin, fu studente universitario a Padova insieme a Franco Freda. In contatto con le ambasciate del Belgio, del Portogallo e del Rhodesia. (MAURIZIO DIANESE, GIANFRANCO BETTIN, *La strage. Piazza Fontana: verità e memoria*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 20).

avrebbe sostenuto l'opportunità di appoggiare la suddetta corrente, soprattutto per cercare di convincere i suoi esponenti e seguaci della necessità di uscire dal MSI, partito che, per la sua situazione interna, non avrebbe dato alcun affidamento per l'auspicato "ritorno alle origini". Sempre Pino Rauti, inoltre, avrebbe prospettato l'eventualità di dovere esaminare in futuro la convenienza di dare ad "Ordine Nuovo" l'assetto di un vero e proprio partito politico, in unione con gli altri partiti dissidenti del MSI, nel caso in cui la corrente "Rinnovamento" fosse scesa a compromessi con la corrente missina di maggioranza.

L'idea di trasformare ON da Centro studi in vero e proprio partito non sarà mai realizzata, anche se se ne sarebbe parlato ancora per diversi anni dopo la prima proposta fatta nella riunione dell'autunno del 1963. Infatti, a seguito di una convocazione fatta dal direttorio nazionale di ON, dopo la conclusione del Congresso nazionale del MSI³⁰⁸, il 27 giugno si riunirono a Roma al Teatro Brancaccio³⁰⁹ i quadri dirigenti dell'organizzazione ordinovista, con l'intervento anche di rappresentanti di altri organismi politici di destra, allo scopo di stabilire la linea politica di "Ordine Nuovo" sulla base dei risultati del congresso missino³¹⁰ e dove i

308 VIII Congresso, tenutosi a Pescara dal 12 al 14 giugno 1965.

309 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. "Affari generali", 1962-1969, 21 giugno 1965.

310 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. "Affari generali", 1962-1969, 10 giugno 1965.

dirigenti di ON avrebbero proposto all'assemblea di costituirsi in partito politico, mantenendo però la stessa denominazione³¹¹.

Un anno dopo, l'argomento sarà nuovamente affrontato in una riunione del consiglio nazionale del Centro Studi "Ordine Nuovo", svoltosi in una sala del "Liceum Romano" il 25 settembre 1966. Qui una cinquantina di delegati, provenienti in prevalenza dall'Italia Meridionale, analizzando la politica interna ed estera, e verificato che il Movimento non era ancora maturo per trasformarsi in partito politico, nonostante alcuni delegati, capeggiati da Antonio Lombardo, responsabile organizzativo per la Sicilia, affermassero la necessità di trasformare immediatamente il Centro in partito politico. Si ribadì invece la necessità di incrementare la propaganda attraverso la stampa, affinché l'opinione pubblica potesse avvicinarsi a ON, decidendo quindi di riattivare le pubblicazioni del settimanale "Noi Europa" e della rivista mensile "Ordine Nuovo"³¹².

Come abbiamo visto, ON non realizzò la progettata trasformazione in partito mantenendo invece intatta l'originale impostazione di "Centro studi" dedicato, oltre che alla propaganda politica, anche all'approfondimento culturale delle tematiche considerate importanti dal

311 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. "Affari generali", 1962-1969, 21 giugno 1965.

312 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Roma", sf. "Affari generali", 1962-1969, 26 settembre 1966.

gruppo dissidente missino.

Nel primo convegno, tenutosi il 19 dicembre 1965 al Teatro delle Arti in Roma, si svolse una manifestazione propagandistica in favore del Governo del Sud Africa, nel corso della quale furono proiettati due documentari che intendevano mettere in luce il lavoro svolto dalla comunità bianca e che vide la partecipazione, oltre che del segretario nazionale Pino Rauti, anche dei giovani di Avanguardia Nazionale. Questo evento rientrava in un lavoro più ampio di propaganda a favore dello stato segregazionista sudafricano tanto che, secondo le istruzioni inviate dalla Direzione nazionale di “Ordine Nuovo”, tutte le sezioni dipendenti avrebbero dovuto programmare analoghe manifestazioni per le quali la stessa Direzione avrebbe provveduto a sostenere le spese necessarie ad inviare un oratore ufficiale ed eventualmente a mettere a disposizione i filmati³¹³.

Un altro convegno, organizzato dal Centro studi Ordine Nuovo e dal Comitato Eurafrica e avente come sottotesto sempre la presunta supremazia dell'uomo bianco e della sua civiltà, si svolse il 18 ottobre 1967 a Roma in via Santa Maria dell'Anima n. 55³¹⁴, dove padre Adriano Bonfanti tenne una conferenza sul tema “Genocidio nel Sudan” e la proiezione di un documentario sul Sudan³¹⁵. Erano presenti 70 persone circa, tra cui il presidente del circolo, Walter Cavallari, Pino Rauti e Giulio Maceratini,

313 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 7 dicembre 1965.

rispettivamente, segretario e reggente del centro “Ordine Nuovo”. Padre Adriano Bonfanti, un religioso dell'Ordine dei missionari comboniani, esordì con un'ampia disamina sulla situazione delle minoranze coopte e cattoliche nel Sudan, affermando che, in quel Paese, prima che divenisse indipendente, l'unica forma di vivere associato era costituita dalle missioni religiose che avevano, dappertutto, impiantato scuole ed ospedali per aiutare le popolazioni locali. Ogni cosa però era stata distrutta dal Governo musulmano che aveva voluto, in tal modo, liberarsi delle testimonianze di quanto i bianchi avevano fatto per l'emancipazione delle popolazioni sudanesi. L'oratore lamentava poi il mancato interessamento alla questione sudanese da parte degli organi responsabili internazionali e concludeva il

314 In via Santa Maria dell'Anima al civico 55 si trova il cinquecentesco Palazzo Maculani. Tuttavia, è interessante notare quanto in tutta la via Santa Maria dell'Anima sia forte la presenza tedesca ed ecclesiastica. Infatti la strada prende il nome dalla chiesa omonima, situata al civico 66, che da secoli è la chiesa nazionale della comunità tedesca di Roma. Inoltre, di fianco alla Chiesa di Santa Maria dell'Anima, al civico 65, troviamo il palazzo conosciuto come *Casa di Giovanni Sander*; realizzato con l'obiettivo di ospitare i pellegrini tedeschi in visita alla Città Eterna e sede del Pontificio Istituto Teutonico, luogo, questo, che ebbe un ruolo primario nel dopoguerra, quando era diretto dal vescovo austriaco Alois Hudal, nell'organizzazione delle cosiddette *ratline*, le vie di fuga organizzate da nazisti e fascisti per raggiungere i porti sicuri del Sudamerica. La via Santa Maria dell'Anima, inoltre, si trova alle spalle dei palazzi che sorgono su Piazza Navona, e tra quelli che hanno un ingresso anche sulla via di Santa Maria dell'Anima troviamo: l'Ambasciata del Brasile, il Consolato Generale del Brasile, la Rappresentanza permanente del Brasile presso la FAO, la Chiesa di Sant'Agnese in Agone e il Collegio Innocenziano.

315 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, 1962-1969, 24 ottobre 1967.

suo discorso proponendo di dar vita ad un movimento di opinione mondiale al fine di suscitare il fattivo intervento dei predetti organismi sulla questione stessa.

Nel dicembre 1965, invece, ON organizzò una conferenza dal titolo *Sud Africa Oggi* che vide la partecipazione di circa 300 persone, tra le quali Giulio Maceratini, Aurelio Languasco e Corradino Ronchi, dell'Unione Nazionale Combattenti della RSI, Pier Francesco Nistri, Cataldo Strippolo e Augusto Martinelli del MSI. Tra gli interventi, il rapporto della polizia registra quelli di Alessandro Pasetti, ex console generale della MVSN, e di Pino Rauti. Il primo, dopo alcuni cenni storici sulle origini dello Stato Sudafricano, passò ad illustrare le grandi risorse naturali, la straordinaria espansione industriale ed economica conseguite nel dopoguerra, le bellezze dei luoghi e l'attrezzatura turistica, definendolo il Paese più ricco e più progredito di tutta l'Africa. Il secondo, con un breve intervento, esaminò la vita politica del Sud Africa, dove «vivono insieme 11 milioni di negri Bantù e 3 milioni di bianchi europei, la cui tranquillità è sempre insidiata dal pericolo dell'infiltrazione comunista»³¹⁶. Inoltre, sempre secondo Pino Rauti, «il Sud Africa, deve il suo rigoglioso sviluppo all'Europa e sarebbe, pertanto, un grave errore se la popolazione Bantù decidesse di fare a meno dell'uomo bianco, come si è già verificato nel

316 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 20 dicembre 1965.

Congo e come si sta verificando in Rhodesia», concludendo con un monito agli europei per la difesa di quella ricchezza creata dai loro padri. Alla fine degli interventi furono proiettati alcuni documentari sul Sud Africa, che sarebbero stati messi a disposizione degli organizzatori dall'Ambasciata Sudafricana in Roma³¹⁷.

Ma la sede romana del Centro studi Ordine Nuovo, oltre che di velato razzismo, ebbe modo di occuparsi anche del mondo universitario quando, in seguito alla morte dello studente Paolo Rossi, avvenuta il 26 aprile 1966³¹⁸, “Avanguardia Nazionale”, “Ordine Nuovo” e il gruppo universitario “Caravella” costituirono un cosiddetto “Comitato Universitario Anticomunista”, che, come pubblicizzato in un manifesto fatto stampare per l’occasione, «si prefigge di reagire alle iniziative promosse dai comunisti e garantire la libertà nell'Ateneo romano»³¹⁹.

317 *Ibidem*.

318 Paolo Rossi, candidato al Parlamentino Universitario dell'Università "La Sapienza" nelle file dell'Unione Goliardica Italiana (un’organizzazione di sinistra di tendenze radicali), era iscritto alla Gioventù socialista. Mentre distribuiva volantini di propaganda, fu coinvolto con i suoi compagni in un tafferuglio provocato da studenti di Primula Goliardica, gruppo universitario appartenente alla destra sociale, che protestavano per presunti brogli elettorali. Paolo Rossi, spinto, cadde dalle scale riportando ferite che ne provocarono la morte nella notte. (NICOLA RAO, *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1999, p. 119; IDEM, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2010, pp. 121-123; IDEM, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano 2009).

319 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 23 maggio 1966

Sempre sugli stessi eventi, ON inondò le strade della Capitale con 10000 volantini dal carattere fortemente anticomunista:

Italiani!

La vergognosa speculazione sui fatti dell'Università di Roma imbastita dai socialcomunisti – con la compiaciuta e tollerante connivenza del centro-sinistra e della RAI-TV – ha dimostrato che l'anticomunismo democratico d'ogni colore è incapace di resistere al susseguirsi di azioni sovversive ed al permanente ricatto politico promossi ed ispirati dalla centrale sovietica in Italia. Gli incidenti di Roma costituiscono un tipico episodio di guerra sovversiva nella totale deformazione della verità, nella paralisi degli organi dello Stato, in un diffuso clima psicologico di paura e di intimidazione. Anche in Italia, dunque, siamo in una fase già avanzata di quella guerra rivoluzionaria che i comunisti hanno scatenato in tutto il mondo. Di fronte all'inettitudine ed alla vigliaccheria di una imbelli e corrotta classe dirigente le chiacchiere non bastano più! Occorre reagire! È necessario mobilitare tutte le coscienze e le volontà ancora integre della Nazione per una coraggiosa e decisiva battaglia contro i sovietici nostrani ed i loro complici. Italiani!

*Ordine Nuovo, per questa battaglia, vi chiama a raccolta!*³²⁰

Probabilmente furono anche questi toni fortemente anticomunisti che spinsero il giovane Stefano Delle Chiaie, a capo dell'associazione Avanguardia Nazionale Giovanile, ad instaurare rapporti di proficua

320 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 4 maggio 1966.

collaborazione con il Centro di Ordine Nuovo³²¹, tanto che lo stesso Delle Chiaie avrebbe personalmente dato la propria adesione a ON in occasione dell'assemblea nazionale svoltasi a Roma il 27 giugno 1965³²².

Campania

Napoli

Decisamente molto più carente è la documentazione riguardante la città partenopea. Il primo documento disponibile risale al luglio 1966 e ci informa che la sede napoletana di ON, situata in via Cedronio n. 31 e già da tempo pressoché inattiva, è stata chiusa per mancanza di fondi e trasferita nella città di Pozzuoli, in via Pergolesi, presso la sezione locale di ON³²³.

Risulta inoltre, sempre dallo stesso documento, che Francesco Leonardo, per le sue precarie condizioni di salute, si è dimesso dalla carica di segretario provinciale ed è stato sostituito da Gilsberto Cafaro, un quarantenne di professione esportatore e di regolare condotta, lucano di nascita ma residente a Sala Consilina. Al Leonardo, viene affidato l'incarico

321 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 22 gennaio 1966; ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 5 febbraio 1966.

322 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Roma”, sf. “Affari generali”, 1962-1969, 5 febbraio 1966.

323 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Centro Studi Ordine Nuovo”, sf. “Napoli”, 1962-1969, 19 luglio 1966.

di “dirigente regionale” del centro stesso, carica, questa, del tutto formale³²⁴. L’assenza di una sede ordinovista nella città di Napoli, tuttavia, dura solo pochi mesi; dopo qualche tempo il movimento riapre nei locali siti all’Angiporto Galleria³²⁵. Il Centro, che contava circa 20 aderenti – tutti dissidenti del Movimento Sociale Italiano – era provvisoriamente retto, in qualità di responsabile provinciale, dal ventunenne Alfonso Della Corte, studente in medicina e chirurgia presso la locale Università³²⁶.

Il Centro studi Ordine Nuovo sembra però che non sia mai riuscito a suscitare le simpatie dei napoletani, tanto che nell’aprile del 1968 si fonde con Avanguardia Nazionale Rivoluzionaria, un altro movimento di estrema destra dallo scarsissimo (quasi nullo) seguito e che proprio per mancanza di simpatizzanti aveva cessato le proprie attività³²⁷. Il nuovo organismo, formato da circa 30 iscritti e con sede in via Bernini n. 64, conservò la denominazione di “Ordine Nuovo”. In sostituzione di Alfonso Della Corte fu nominato Bruno Esposito³²⁸.

Il Centro risulta comunque ancora attivo nel gennaio del 1969,

324 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Centro Studi Ordine Nuovo”, sf. “Napoli”, 1962-1969, 19 luglio 1966.

325 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, 1962-1969, 20 dicembre 1966.

326 *Ibidem*.

327 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 51, 1962-1969, 26 aprile 1968.

328 *Ibidem*.

quando si trasferisce in altra sede³²⁹.

Salerno

Stessa situazione nella città di Salerno dove, per mancanza di fondi e di iscritti, la sede di ON chiuse anche perchè al proprietario dei locali non sarebbero state pagate diverse mensilità. Come scrive il prefetto, «il predetto Movimento nel breve lasso di tempo in cui ha svolto la sua attività non ha avuto alcun seguito e ciò principalmente per i suoi principi estremisti»³³⁰.

Due anni dopo, però, ON dà nuovi segnali di vita presentandosi con il nome di *Ordine Nuovo Centro Salernitano Lotta al Sistema*. L'occasione è data dalla cerimonia conclusiva, tenutasi il 29 settembre 1968, delle manifestazioni per la celebrazione di Salerno prima Capitale d'Italia, in occasione della quale intervenne il Presidente del Consiglio dei Ministri Giovanni Leone. All'esterno del palazzo municipale, dove si svolgeva la cerimonia, uno studente universitario fu fermato mentre distribuiva volantini del seguente tenore:

Via gli americani da Salerno, dall'Italia, dall'Europa!

No al governo fantoccio servo dell'imperialismo americano!

329 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 51, 1962-1969, 4 gennaio 1969.

330 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, 1962-1969, 7 dicembre 1966.

In questi giorni cade l'anniversario dell'occupazione di Salerno effettuata dall'imperialismo americano con la complicità dell'imperialismo sovietico. Il governo fantoccio italiano non ha mancato di sfruttare questa occasione per riconoscere la sua volontà di essere schiavo. Una nave americana è entrata nel porto di Salerno ed è stata accolta festosamente – come il padrone dal cane – dalle autorità politiche e militari, le quali, peraltro, sanno che il potere lo devono agli imperialismi. Il giorno 29 giungerà il presidente del consiglio dei ministri, Leone, per ringraziare ufficialmente gli Stati Uniti e per ribadire le odiose catene che ci sono state imposte. Ma la rivolta contro l'invasore socialdemocratico americano non ci deve far dimenticare il suo più grande amico e complice: il comunismo sovietico. Sappiano costoro che ciò che ora accade agli americani nel Vietnam è niente in confronto a quello che capiterà loro, ed ai loro servi europei rinnegati, qua in Europa.

Sotto un sol punto di vista vedremo allora gli imperialismi ed i loro servi: quello offertoci dal mirino di un fucile.

No agli imperialismi ed alle ideologie (socialdemocrazia e comunismo) che permettono loro di tenerci schiavi. Fuori gli americani da Salerno, dall'Italia, dall'Europa! Il più grande Vietnam sarà l'Europa!

Ordine Nuovo

Centro Salernitano Lotta al Sistema³³¹

Essendosi riscontrati nel contesto del manifestino gli estremi del reato di vilipendio al Governo, lo studente responsabile della sua diffusione

331 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. “Salerno”, 1962-1969, 7 ottobre 1968.

fu denunciato all'Autorità Giudiziaria³³².

Benevento

A Benevento il Centro studi Ordine Nuovo vide la luce molto tardi rispetto al resto d'Italia; solo sul finire del 1966, infatti, fu aperta una sezione, che raccolse circa circa 20 aderenti tra giovani studenti iscritti o simpatizzanti per il MSI e retta da un giovane studente universitario³³³.

Calabria

Catanzaro

Diversa la situazione nel capoluogo calabrese. Qui ON sorse nel maggio 1958 su iniziativa di Rosario Amato, un esercente già componente della federazione provinciale del MSI e di Giuseppe Zangara, ex esponente dei giovani missini e segretario catanzarese dell'associazione studentesca Giovane Italia³³⁴. Nel primo biennio degli anni Sessanta il movimento ON poteva contare, nella provincia, una presenza nei principali comuni come Vibo Valentia, Nicastro (oggi Lamezia Terme) e Crotona, dove comunque si

332 Si tratta di Andrea Sallusto, che pochi mesi dopo prosciolto da ogni accusa per amnistia (ACS, Ministero dell'Interno – *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. “Salerno”, 1962-1969, 7 ottobre 1968).

333 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, 1962-1969, 15 novembre 1966.

334 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 6 aprile 1962.

contavano solo poche decine di iscritti e con una trascurabile attività, sia organizzativa che propagandistica, che consisteva esclusivamente nella diffusione di materiale ciclostilato tra gli studenti³³⁵. Non esisteva, inoltre, alcuna sede nella città capoluogo e le riunioni avvenivano all'interno del negozio di articoli elettrici di Amato oppure, nonostante la proclamata indipendenza dal MSI, nella sede provinciale missina, che forniva anche il ciclostile per la stampa dei volantini ordinovisti³³⁶.

Le prime notizie che abbiamo sull'ON catanzarese risalgono al 1962 quando, alcuni giovani appartenenti al movimento diffusero in alcuni centri della provincia, fra gli studenti delle scuole medie, un volantino inneggiante all'OAS³³⁷, uno dei documenti più sfacciatamente razzisti e violentemente colonialisti fra tutti quelli rinvenuti tra le carte su ON.

CORPORAZIONE

STUDENTESCA

“ORDINE NUOVO”

Studenti!

Mentre in Algeria, come ieri in Indocina, la migliore gioventù francese unitamente ai legionari ed agli “ultras” tiene alta la bandiera della civiltà europea battendosi fino all'ultimo sangue contro quanti intendono vigliaccamente e spudoratamente cedere l'ultimo caposaldo europeo in Africa alle orde della

335 *Ibidem.*

336 *Ibidem.*

337 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 6 aprile 1962.

“rivoluzione di colore”, il Comunismo, con la complicità dei senzapatria e dei negri ad honorem della nostra democrazia, ha già posto la sua ipoteca sul governo di Ben Bella e dei suoi seguaci.

- FLN significa COMUNISMO, significa: STUPRI, STRAGI, TORTURE, DEVASTAZIONI.

- PARTITOCRAZIA significa: RINUNZIA, TRADIMENTO, IRRESPONSABILITÀ

GIOVANI!

COMBATTETE i nemici della nostra Razza!

OPPONETEVI alla speculazione anti europea!

RICORDATE CHE IL SANGUE FRANCESE E' SANGUE EUROPEO!

IN ALGERIA SI COMBATTE E SI MUORE PER L'EUROPA ALLA QUALE VOI APPARTENETE.

I giovani di Ordine Nuovo salutano nei combattenti e nei civili di Algeria gli affermatore della vocazione africana della razza bianca, il baluardo e la difesa dei valori occidentali minacciati dall'avanzare della “rivoluzione mondiale di colore”

LA SPERANZA DEL RISCATTO EUROPEO!

L'AFRICA DEVE ESSERE RESTITUITA ALL'EUROPA!

La situazione organizzativa e numerica del Centro studi nella provincia di Catanzaro avrebbe però visto un rapido miglioramento nel corso degli anni, tanto che il primo congresso regionale di Ordine Nuovo si sarebbe svolto nella “Città delle tre V” . Il convegno, al quale presero parte 250 persone, tra cui Pino Rauti, Giuseppe Marini, segretario della locale

federazione MSI, Pino Albano, componente del direttivo nazionale MSI, Venturino Coppoletti, segretario della CISNAL di Catanzaro, i delegati di Reggio Calabria capeggiati Vincenzo Gentile, Nicola Casile e Gianfranco Barbera e i delegati di Cosenza guidati da Benito Falvo, Leone Fascetti e Giulio Palange, ebbe luogo il 22 maggio 1966 nel ridotto del teatro comunale³³⁸. Nelle stesse ore, in piazza Grimaldi, si svolgeva una manifestazione in segno di protesta contro il convegno ordinovista. Organizzata dai partiti della sinistra, nel corso del comizio presero la parola gli esponenti locali dell'ANPI, della FGCI, del PRI, del PSI, del PSIUP, del PCI, delle ACLI e del movimento giovanile della DC i quali, esaltando i valori della Resistenza, solleccarono lo scioglimento di ON e «delle organizzazioni parafasciste, auspicando il consolidamento del regime democratico. Hanno poi richiamato i noti fatti avvenuti nell'ateneo romano, esaltando il “martirio” dello studente Paolo Rossi asseritamente assassinato come Giacomo Matteotti»³³⁹. Al termine del comizio una parte dei partecipanti, in prevalenza comunisti, si dirigeva verso il teatro comunale, davanti al quale iniziarono ad inveire contro l'emblema di ON esposto (un drappo nero con l'ascia bipenne) e a chiederne la rimozione in quanto giudicato un simbolo fascista. Gli ordinovisti, in seguito ad una richiesta della polizia lo rimossero ma, conclusi i lavori congressuali, un centinaio di

338 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 24 maggio 1966.

339 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 24 maggio 1966.

partecipanti pensarono bene di «dirigersi alla sede della sezione di “Ordine Nuovo”, sita in vico III De Grazia, cantando inni del passato regime, salutando romanamente e gridando “Duce, Duce»³⁴⁰.

Un anno dopo questi fatti, ON era retto dall'insegnante elementare Antonio Benefico, trentaseienne catanzarese³⁴¹. In questa fase il movimento ordinovista poteva adesso contare su un buon numero di iscritti e simpatizzanti, che la questura stimava in un centinaio, quasi tutti giovani studenti delle locali scuole medie³⁴².

Apparentemente accantonate le battaglie per la supremazia europea in Africa, nella seconda metà degli anni Sessanta ON si concentrava preferibilmente sull'anticomunismo e sulla politica interna italiana.

COMUNISTI CALABRESI SVEGLIATEVI!

RAGIONATE CON LA VOSTRA TESTA

Quanto sta accadendo in Calabria dimostra che il PCI, al vertice come alla periferia, è diretto da carrieristi senza scrupoli, pronti solo a sbranarsi a vicenda, come gli staliniani sbranarono i trozkisti, come i Kruseceviani hanno sbranato Stalin. Appena uno abbandona il partito diventa un “rifiuto”; e quelli che escono lanciano accuse gravissime ai rimasti. “Compagni” che sino al giorno prima si osannavano, da una ora all'altra, si sputano addosso.

340 *Ibidem*.

341 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 5 maggio 1967.

342 *Ibidem*.

*LA VIA DELLA RIVOLUZIONE
NON PASSA PER IL PCI, NON
PASSA PER IL MARXISMO CHE
STA FALLENDO NEGLI UOMINI
E NELLE STRUTTURE ECONOMICHE*

Solo una rivoluzione nazionale e sociale, che spazzi via tutto l'attuale regime potrà assicurare, con la salvezza dell'Italia, il riscatto vero del Mezzogiorno, dimenticato e sfruttato.

W la battaglia per l'Ordine Nuovo!³⁴³

Forse più consono allo stile che ci si aspetterebbe da un movimento di estrema destra risulta essere il volantino distribuito nella primavera del 1967 quando, prendendo spunto dallo scandalo dei dossier SIFAR e dalla successiva riforma riforma che portò alla nascita del SID, l'ON catanzarese ne approfitta per esprimere il suo sostegno al mondo militare.

Questo regime corrotto, marcio, retto da uomini irresponsabili ed incompetenti, col rumoroso cancan sul Sifar ha inteso discreditarle le Forze Armate.

Non si ha l'onestà e il coraggio di dire che anche la colpa di questo "scandalo" è della classe politica al potere e che nel nostro Paese si è venuta attuando, in questi ultimi tempi, una manovra "sovversiva" tesa ad impedire la

343 ACS, Cat. G 1944 – 1986, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Catanzaro", 1966, 30 settembre 1966.

modernizzazione delle FF.AA. nel quadro della sempre più attuale concezione della guerra rivoluzionaria, già attuata in Francia, negli Usa, in Grecia.

Contro queste manovre equivoche e subdole noi ci battiamo apertamente, alla luce del sole.

Un esercito moderno al servizio di una nazione rinnovata spaventa solo i comunisti e le sinistre. L'ambiente militare è una delle poche cose serie che ancora esistono in Italia, in un Paese che sta franando, agonizzando, morendo tra corruzioni e compromessi e scandali eternamente soffocati. È da propositi seri, dalla collaborazione attiva delle nuove generazioni che partirà il segnale della riscossa nazionale³⁴⁴

Sicilia

Agrigento

Circa la situazione di Agrigento e provincia, le uniche informazioni disponibili ci dicono che ON si era costituito nel capoluogo solo nel mese di dicembre 1965 e che contava una quindicina di aderenti³⁴⁵; un mese dopo, nel gennaio 1966, il reggente provinciale Nicolò Antonio Licata provvedeva all'apertura nel comune di Favara di una sezione composta da una decina di militanti³⁴⁶.

Risulta interessante la lettura di un manifesto propagandato da ON

344 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 22, 1962-1969, 5 maggio 1967.

345 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Agrigento", 1962-1969, 22 dicembre 1965.

di Agrigento in occasione del 25 aprile 1966, intriso di spicciola propaganda antipartigiana ma con all'interno le coordinate tipiche che ON a livello nazionale andava sviluppando, ossia la assoluta necessità di una Europa unita, unico baluardo contro il marxismo e i socialcomunisti ma anche contro l'imperialismo statunitense.

25 APRILE: i socialcomunisti, i democratici, i liberali e le ieratiche animelle della Chiesa-banderuola, nella celebrazione della "badogliata" che costò all'Italia la resa incondizionata e che decretò il tramonto dell'Europa e il trionfo del marxismo, ritornano ad essere, COME A CAPORETTO, sostanzialmente uniti. Essi si manifestano, oggi, per quello che veramente sono e rappresentano: la stessa cosa, la stessa feccia partigiana, antinazionale e schiavista. Rinnegati e disertori, essi, sono diventati "eroi nazionali" perché hanno combattuto il FASCISMO fino alla estrema conseguenza: la sconfitta militare dell'Italia. In quanto alle loro "giustificazioni libertarie" va ribadito che la vera libertà si conquista con l'onore e tutte le virtù morali e spirituali e non la si compra col tradimento dal nemico né la si inventa con la falsificazione storica e con l'infamia.

NOI DI ORDINE NUOVO

Gridiamo forte il nostro – NO! Al 25 aprile – NO! A Caporetto, a tutto il fronte antifascista "Libertario e clerico-partigiano"

Ribadiamo la nostra intransigente opposizione morale e politica.

A Benito Mussolini (al quale il prete Terrana, il Vicario della Curia Cumbo e

346 ACS, Cat. G 1944 – 1986, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Agrigento", 1962-1969, 19 gennaio 1966.

il Vescovo di Agrigento Petralia hanno rifiutato la celebrazione di una messa in suffragio) e a tutti i combattenti dell'onore manifestiamo la nostra solidarietà umana e il nostro affetto.

Chiamiamo gli italiani migliori e gli uomini liberi a ricostruire nei nostri "Comitati di Riscossa Nazionale" l'Italia di Vittorio Veneto e l'Europa degli Europei³⁴⁷

Catania

Nel capoluogo etneo il Centro Studi "Ordine Nuovo" viene costituito nel settembre 1961 con una sezione diretta da Giuseppe Bonaccorsi, già iscritto al MSI. Il movimento, situato nei locali del gruppo provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci della Repubblica sociale italiana, conta circa 50 aderenti, i quali per la maggior parte, già iscritti al MSI, già nei primi mesi del 1962 se ne erano distaccati non condividendone la impostazione politica che, a loro giudizio, mancava di principi rivoluzionari³⁴⁸. Filiazione del Centro, erano la "Lega Antimarxista Studentesca", formata da circa 15 simpatizzanti e della quale era dirigente lo studente Rodolfo Laudani e la "Corporazione Universitaria Ordine Nuovo", sorta anche questa nel 1962. In quei primi mesi di vita del

347 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Agrigento", 1962-1969, 29 aprile 1966.

348 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Catania", 1962-1969, 27 marzo 1962.

Centro ON catanese, l'unica attività di rilievo che emerge è la distribuzione, nei pressi degli istituti scolastici, del numero unico "L'Assalto" - definito come l'organo della "Lega Antimarxista Studentesca"³⁴⁹; quest'ultima organizzazione era solo una delle tante create dalla dirigenza ordinovista catanese nell'intento, poco fruttuoso, di accrescere il numero dei simpatizzanti³⁵⁰ che, ancora nel 1964, non ascendevano a più di 50 simpatizzanti³⁵¹.

Di tutte le organizzazioni parallele create in seno al Centro studi "Ordine Nuovo" di Catania, quella più attiva propagandisticamente fu sicuramente il Centro Europeo di Studi per una Economia Organica (CESEO). Il CESEO, nato nel 1964, era diretto, così come il locale Centro ON, dallo studente universitario Antonino Lombardo, e si proponeva la diffusione di elaborati di carattere economico-strutturale improntati a «critica della nuova articolazione della economia quale essa si

349 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Catania", 1962-1969, 27 marzo 1962.

350 Gli organismi creati come diretta filiazione dell'ON locale erano: il Comitato "Italia-Rhodesia" che si proponeva lo scopo di rinnovare i legami di amicizia tra le nazioni dell'Africa Australe e l'Italia; "Lega Antimarxista Studentesca"; "Centro Europeo di Studi per una Economia Organica" (CESEO); "Centro Italiano di Studi e Orientamento Sindacale" (CISOS); "Cooperazione Universitaria Ordine Nuovo". ACS, Ministero dell'Interno – *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Catania", 1962-1969, 13 aprile 1964; ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Centro Studi Ordine Nuovo", sf. "Centro Europeo di Studi per una Economia Organica", 1962-1969, 17 maggio 1964.

351 *Ibidem*.

configurerebbe all'inizio dell'era neotecnica, individuando contraddizioni e squilibri derivanti da postulati tecnico-politico-economici (capitalismo-marxismo e tecnocrazia) che sarebbero anacronistici, e proponendo soluzioni alternative a carattere nazionale ai problemi imposti dall'evoluzione tecnologica»³⁵².

Il CESEO sarebbe stato in collegamento con un analogo movimento francese denominato "CEPEO" (Centre d'etude pour une economie organique) di cui avrebbero fatto parte giovani fascisti francesi. Sorto nel quadro di espansione delle idee informatrici dell'"Ordine Nuovo", il CESEO", attraverso conferenze e dibattiti, si proponeva di diffondere, specialmente negli ambienti studenteschi e nei ceti più culturalmente evoluti, i postulati del sistema corporativo, che avrebbero portato all'abolizione della lotta di classe ed alla creazione di una nuova economia in cui lo Stato sarebbe stato centro di fusione delle forze del capitale e del lavoro. Il Lombardo, dimostrando non comuni capacità organizzative e dialettiche e per la sua preparazione nel campo politico si impose all'attenzione dei dirigenti centrali di ON, con cui manteneva frequenti contatti e dai quali sarebbe stato appoggiato nell'istituzione del CESEO. Sembra che il Lombardo volesse prendere contatti con i dirigenti di organismi simili al CESEO che sarebbero esistiti in altri Paesi d'Europa, per

352 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Centro Studi Ordine Nuovo", sf. "Centro Europeo di Studi per una Economia Organica", 1962-1969, 14 maggio 1964.

giungere alla creazione di un unico centro internazionale di studi per la economia organica diretta alla elaborazione di una piattaforma comune sul piano programmatico e metodologico per i movimenti “nazional-rivoluzionari europei”³⁵³.

Ma il CESEO non si limitava alla sola elaborazione teorica, dimostrando invece un grande impegno nell'azione di penetrazione e di proselitismo specialmente negli ambienti studenteschi, a favore della stessa associazione e degli organismi ad essa connessi quali “CISOS” (Centro Italiano di Studi di Orientamento Sindacale); “Corporazione Universitaria Ordine Nuovo” e “Lega Antimarxista Studentesca”, mediante la distribuzione di volantini e di notiziari ciclostilati, intitolati “Ordine Nuovo” e “Corporazione Studentesca”. Detti mezzi di informazione e propaganda venivano spediti anche in abbonamento postale a persone residenti in diverse città d'Italia, nonché distribuiti nel corso di frequenti riunioni, nei locali della sede³⁵⁴.

Ma, nonostante l'indubbio fermento propagandistico, per presumibili difficoltà finanziarie ancora nel 1965 non era stata istituita alcuna sezione del Centro studi Ordine Nuovo nei comuni della provincia catanese. Presso la sede del capoluogo si tenne un corso di preparazione

353 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Centro Studi Ordine Nuovo”, sf. “Centro Europeo di Studi per una Economia Organica”, 1962-1969, 14 maggio 1964.

354 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Centro Studi Ordine Nuovo”, sf. “Centro Europeo di Studi per una Economia Organica”, 1962-1969, 27 maggio 1964.

politica per la formazione degli attivisti, al quale prese parte uno scarso numero di giovani studenti³⁵⁵. In occasione della visita in Italia del Primo Ministro congolese Ciombè, l'ON di Catania effettuò una intensa propaganda tra gli studenti universitari e medi «a favore del Governo congolese e contro quei partiti che hanno esaltato l'azione violenta dei ribelli»³⁵⁶.

Nel 1964 il Centro di Catania fu anche sospettato di aver creato una organizzazione para-militare quando, durante alcune perquisizioni eseguite nelle abitazioni di alcuni simpatizzanti di ON nel quadro delle indagini per la identificazione degli autori delle esplosioni di bombe carta davanti ad alcune sezioni comuniste, nella casa dello studente universitario Alessandro Bertolani, fu rinvenuto un foglio ciclostilato dal titolo *azioni particolari*, contenente norme di tattica militare; foglio che il Bertolani dichiarò di avere avuto circa un anno prima da un suo amico, Renato Mazzarini, di cui non seppe o non volle fornire indicazioni per facilitarne l'identificazione, limitandosi a dire che si sarebbe trasferito nel Veneto. Altro analogo foglio, insieme ad una pagina ciclostilata del notiziario "Corporazione Universitaria", fu rinvenuto nell'abitazione dell'ebanista Antonino Maletta, il quale dichiarò di averli avuti, anche lui un anno prima,

355 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. "Ordine Nuovo", sf. "Catania", 1962-1969, 1 febbraio 1965.

356 *Ibidem*.

da un giovane dell'apparente età di anni 18, che li avrebbe distribuiti gratuitamente ai passanti³⁵⁷. Dalle indagini immediatamente avviate non emersero particolari elementi tali da suffragare l'ipotesi della creazione di organismi para-militari da parte degli esponenti catanesi di ON; l'unico risultato fu l'individuazione di Renato Mazzarini, identificato nel trevigiano Guido Franco Mazzarini residente a Padova e che «ha negato di aver consegnato allo studente universitario Bertolani – che ha asserito di non conoscere – fogli ciclostilati, dal titolo “Azioni particolari”, contenenti norme di tattica militare, ed ha dichiarato che, pur essendo simpatizzante del MSI, non ha mai svolto attività politica né ha partecipato a manifestazioni pubbliche»³⁵⁸.

Ma a Catania difficilmente si sarebbe potuto pensare all'organizzazione di organismi para-militari vista la cronica assenza di militanti e le costanti difficoltà di ordine finanziario; difficoltà che spinsero il “reggente” Antonino Lombardo a restituire al proprietario, nel settembre 1966, i locali in cui era ubicata la sede di ON, che sarebbe fu trasferita nell'abitazione dello stesso Lombardo³⁵⁹. Secondo quanto riportato da una

357 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Centro Studi Ordine Nuovo”, sf. “Centro Europeo di Studi per una Economia Organica”, 1962-1969, 27 maggio 1964.

358 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Ordine Nuovo”, sf. “Catania”, 1962-1969, 25 agosto 1964.

359 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Ordine Nuovo”, sf. “Catania”, 1962-1969, 15 ottobre 1966.

fonte confidenziale della questura etnea «il Lombardo tiene a far credere di essere stato costretto a ciò per avere la possibilità di continuare ad interessarsi alla vita della organizzazione da lui diretta senza sottrarre tempo alla sua preparazione accademica; secondo quanto invece risulta da fonte confidenziale la segreteria nazionale dell'associazione innanzi indicata, in seguito al fallimento dell'azione di proselitismo svolta dal Lombardo, da alcuni mesi gli ha sospeso le sovvenzioni e lo ha invitato a provvedere alle spese generali con i contributi dei soci. In effetti si è potuto constatare che, sin dalla decorsa primavera il numero dei pochi simpatizzanti per il “Centro Studi Ordine Nuovo” è andato sempre più assottigliandosi tanto che, negli ultimi tempi, i locali in cui era ubicata la sede giornalmente restavano chiusi, per mancanza di frequentatori. La disgregazione del locale “Centro Studi Ordine Nuovo”, determinata soprattutto dal carattere dispotico e velleitario del noto Lombardo Antonino, sembra determinata ad avvantaggiare il MSI i cui dirigenti locali sperano di poter recuperare al Movimento coloro che se ne erano allontanati per seguire il Lombardo»³⁶⁰.

La storia di ON nel capoluogo siciliano si chiude sostanzialmente nel 1967 con l'espulsione, decisa dal direttorio nazionale, di Antonino Lombardo per “attività frazionistica e deviazionismo politico” e poiché, infine, il Lombardo non fu stato sostituito da altri nell'incarico di “reggente”

360 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. “Ordine Nuovo”, sf. “Catania”, 1962-1969, 15 ottobre 1966.

del locale “Centro Studi Ordine Nuovo” si ha motivo di ritenere che il centro stesso possa considerarsi sciolto³⁶¹.

Trapani

Ad iniziativa di un gruppetto di giovani dissidenti del MSI, nel maggio 1965 si costituì a Trapani una sezione del Movimento “Ordine Nuovo”, con sede nella Via Aperta 13 e formata da circa 15 iscritti. La sezione era retta da un “triumvirato”, composto dai giovani:

- 1) Rallo Michele Vincenzo Andrea Ettore Arturo fu Francesco e di Rossi Giuseppina, nato a Trapani il 5.9.1946, studente, abitante in Piazza Scarlatti, 35;
- 2) Venza Alberto Fortunato di Vincenzo e fu Augliaro Antonia, nato ad Erice il 21.1.1948, studente, residente a Trapani in Via Marinella, 28;
- 3) Pipitone Maurizio Maria Rosario di Nicolò e di Landolfi Fara, nato a Trapani il 18.6.1948, studente, residente in Via dei Monasteri, 6³⁶².

Meno di due anni dopo il movimento si sarebbe sciolto sciolto ed i tre componenti del direttivo ed i pochi iscritti sarebbero rientrati in seno al MSI³⁶³.

361 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 2, sf. 21, 1962-1969, 13 febbraio 1967.

362 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. “Trapani”, 1962-1969, 19 maggio 1965.

363 ACS, *Cat. G 1944 – 1986*, b. 154, f. 1, sf. “Trapani”, 1962-1969, 7 gennaio 1967.

4.6 Il Fronte Nazionale

Questo ultimo capitolo affronta le vicende del Fronte Nazionale, creatura del principe Borghese, l'ultima arrivata nella boscaglia dei gruppi estremisti sorti attorno al Msi. Prima di esaminare le vicende della breve ma intensa vita del Fronte Nazionale, è forse utile un breve cenno sulla vita del suo fondatore.

Junio Valerio Scipione Alfredo Ghezzo dei principi Borghese nasce a Roma il 6 giugno 1906. La sua è una delle più importanti famiglie della nobiltà italiana; i Borghese hanno dato alla Chiesa un papa³⁶⁴, si sono imparentati con i Bonaparte e, nell'Italia liberale, molti sono stati i membri della famiglia ad occupare posti di prestigio nella diplomazia e nel governo. Il principe Valerio entra nella Regia Marina all'età di 16 anni e, durante la seconda guerra mondiale, al comando del sommergibile "Scirè" diventa letteralmente un mito (uno dei pochi) della marina militare italiana. È pluridecorato per le azioni svolte contro la marina inglese a Malta, Alessandria e Gibilterra. Dopo l'8 settembre, assunto il comando della X MAS³⁶⁵, decide di restare fedele all'alleato tedesco e durante il periodo salotino continua a combattere contro gli eserciti Alleati che avanzano dal sud della penisola. La sua X MAS è anche in prima linea, al fianco delle SS, nella guerra civile condotta dagli occupanti e dai loro alleati fascisti contro

364 Paolo V, nato Camillo Borghese, è stato il 233° papa della Chiesa cattolica e 141° sovrano dello Stato Pontificio dal 1605 alla sua morte, avvenuta nel 1621.

gli italiani antifascisti, distinguendosi nei rastrellamenti e nei massacri di partigiani³⁶⁶. Nonostante questa apparente attività filonazista di Valerio Borghese, secondo alcuni documenti americani resi pubblici nel 2000, la collaborazione del principe, così come di altri uomini della X MAS, con gli Alleati ebbe inizio già prima del 25 aprile 1945³⁶⁷. Dopo la Liberazione, sarà proprio l'intervento di James Jesus Angleton, responsabile del controspionaggio dell'Office of Strategic Service (OSS), a salvare la vita a Borghese³⁶⁸.

Nell'Italia del dopoguerra, Junio Valerio Borghese entra

365 La X Flottiglia MAS, anche nota come Decima MAS, X MAS, 10^a Flottiglia MAS, o "la Decima", fu un'unità speciale della Regia Marina italiana, il cui nome è legato a numerose imprese belliche di assalto, incursione o guerra insidiosa. Nata nel 1939 come 1^a Flottiglia M.A.S., era una delle tre flottiglie MAS della Regia Marina allo scoppio della seconda guerra mondiale. L'unità mutò ufficialmente la propria denominazione in "X Flottiglia M.A.S." il 14 marzo 1941. Nel maggio 1943 il comando della X MAS fu assunto da Valerio Borghese, il quale, dopo l'8 settembre, ne fece una formazione militare autonoma per continuare a combattere al fianco del Terzo Reich. In questa fase, fu impegnata soprattutto nella lotta contro i partigiani. Nel 1954 il gruppo fu ricostituito con il nome di Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei" (Comsubin), ancora attivo.

366 Secondo quanto stabilito dalla sentenza pronunciata nel 1949 dalla Corte speciale d'assise, furono attribuiti al principe Borghese circa 800 omicidii. (MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *op. cit.*, p. 264).

367 La storia, poco nota, della collaborazione di Borghese con le forze Alleate prima del 25 aprile 1945 viene raccontata, per la prima volta, dallo stesso James Angleton durante un'intervista rilasciata al settimanale milanese "Epoca" nel 1976.

368 Dall'OSS, istituito nel 1942, prenderà vita, nel 1945, il Central Intelligence Group (CIG) a sua volta trasformatosi, nel 1945, in Central Intelligence Agency (CIA).

immediatamente a fare parte del MSI diventandone presidente onorario ma, così come l'altro principe missino, Valerio Pignatelli, la sua esperienza politica si rivela fallimentare, portandolo ad allontanarsi dal partito nel 1951, a causa della non condivisione di «tutte le scelte politicanti del movimento politico. Lui è un uomo militare»³⁶⁹. L'occasione per mettere in atto le sue idee arriva sul finire degli anni Sessanta, quando le condizioni economiche, politiche e sociali del Paese sembrano mature per poter attuare una svolta autoritaria e antisociale o comunque anticomunista.

Fonda così a Roma, l'11 settembre 1968, il Fronte Nazionale³⁷⁰. Insieme al Comandante Borghese firmano l'atto costitutivo di nascita del Fronte anche il costruttore Remo Orlandini e l'imprenditore Benito Carlo Guadagni, due personaggi che lo accompagneranno in tutte le successive vicende fino al tentato golpe.

Sebbene non ci siano evidenti certezze al riguardo, la nascita del Fronte Nazionale può essere fatta risalire ad un incontro svoltosi qualche

369 Da un'intervista di Gianni Minoli al nipote, Valerio JR. Borghese, trasmessa dalla RAI il 5 dicembre 2005 nel programma *La storia siamo noi* e citata in MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *op. cit.*, p. 264.

370 Generalmente si indica come data di fondazione del Fronte Nazionale la data del 13 settembre 1968 tuttavia, così come risulta dall'atto stilato dal notaio romano Giulio Cianci, i tre futuri golpisti firmarono l'atto costitutivo il giorno 11; il 13 settembre è la data di registrazione del medesimo atto. Curiosamente, nelle generalità dei tre stilate dal notaio, Valerio Borghese viene indicato come "agricoltore". (ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. "Fronte Nazionale", sf. "A. Cenni costitutivi", 1969-1971, 16 ottobre 1968).

mese prima a Milano. Nel capoluogo lombardo, il 13 giugno 1968, presso la sede della Costituente Nazionale Rivoluzionaria, in via San Maurilio n. 16, ebbe luogo, indetto dalla Federazione Nazionale Combattenti della RSI, un convegno dal tema “Tesi politiche per una battaglia unitaria”. L’evento vide la partecipazione di esponenti di diversi gruppi politici di estrema destra, tra i quali la Questura di Milano segnalava Giulio Maceratini (Ordine Nuovo) da Roma, Romano Fassio (Federazioni autonome del MSI della Liguria) da Savona, Achille Marciano (Ordine Domani) ed Egidio Muraglia (Forza Nuova Gioventù) da Cagliari, Attilio Strippoli (Avanguardia Europea) e Giacomo De Sario (Costituente Nazionale Rivoluzionaria) da Roma, Oscar Ronza (Gruppo dissidente del MSI) da Novara, Tommaso Staiti (Fronte Nazionale Europeo) e Siro Tommasi (Confederazione Nazionale Sindacati Uniti) da Milano e, a titolo personale, Ugo Ugolini, da Bologna, e Nello Tongiani, da Massa Carrara³⁷¹. Nella riunione si discusse della «grave crisi che investe attualmente la politica interna italiana» oltre che di alcuni problemi riguardanti «l’insufficienza della tattica per la scheda bianca, l’occidentalismo, l’europeismo e l’Alto Adige», per arrivare alla conclusione della necessità di giungere ad «un’unione di tutte le forze fasciste in Italia sulla base di precise posizioni di lotta politica»³⁷². Alla

371 ACS, Ministero dell’Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 311, f. “Comitato d’unità d’azione”, 1968, 28 giugno 1968.

372 ACS, Ministero dell’Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 311, f. “Comitato d’unità d’azione”, 1968, 28 giugno 1968.

chiusura del convegno si approvò un ordine del giorno con il quale i partecipanti si costituivano in “Comitato di Adesione”, dando mandato alla Federazione Nazionale Combattenti della RSI di proseguire i contatti con altri gruppi affinché si potesse giungere ad un secondo convegno in vista del potenziamento dell’iniziativa unitaria³⁷³.

La seconda riunione di questo fantomatico “Comitato di adesione” si tenne a Roma il 6 ottobre 1968 nella sede del “Circolo dei Selvatici”; promotore dell’incontro sarebbe stato proprio il comandante Borghese il quale, successivamente, avrebbe dovuto assumere la presidenza del suddetto comitato, cosa che non avvenne a causa dell’opposizione di Rinaldo Barbesino, segretario della Federazione Nazionale Combattenti della RSI, il quale riteneva il principe troppo legato al MSI³⁷⁴. In merito alla riunione romana del 6 ottobre, un informatore della questura di Milano ne fornisce un interessante resoconto

[...] si comunica che negli ambienti interessati si è appreso che i contatti, finora svoltisi tra gli aderenti al noto “Comitato di adesione”, si sono conclusi il 6 ottobre con la riunione tenutasi nella sede del circolo dei Selvatici di Roma, con un nulla di fatto. In merito, fonte confidenziale, solitamente attendibile, ha riferito che si sono evidenziati, in seno al Comitato di adesione, dei contrasti, peraltro già affiorati

373 *Ibidem*.

374 ACS, Ministero dell’Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 311, f. “Comitato d’unità d’azione”, 1968, 26 settembre 1968.

nel corso di precedenti incontri. Detti contrasti intercorrono tra alcuni partecipanti al convegno favorevoli alle linee programmatiche sostenute dal comandante Junio Valerio Borghese e tra i rappresentanti della Federazione nazionale combattenti della RSI e della Costituente Nazionale Rivoluzionaria. In particolare, pare, che il Borghese avrebbe sostenuto la necessità di costituire un'organizzazione politica capace di contrastare sulle piazze le manifestazioni studentesche e le agitazioni sindacali che dovrebbero svolgersi nel corso delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Contrari si sarebbero dichiarati i rappresentanti della FNCRSI e della CNR i quali avrebbero sostenuto come pregiudiziale per le trattative una dichiarazione politica ben definita basata sui punti programmatici della RSI. La stessa fonte ha, infine, riferito che il Borghese, riuniti successivamente alcuni partecipanti al convegno succitato avrebbe esposto le linee programmatiche di un nuovo partito che dovrebbe essere denominato "Partito Nazionale Italiano"³⁷⁵ di cui verrebbe annunciata la costituzione prossimamente. [...]³⁷⁶.

Interessante la frase, secondo il resoconto fornito dall'informatore della questura, «*contrastare sulle piazze le manifestazioni studentesche e le agitazioni sindacali che dovrebbero svolgersi nel corso delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro*» che, di fatto, anticipa non solo l'autunno caldo, che avrebbe avuto inizio qualche mese dopo, ma quasi prefigura anche la saldatura tra il movimento operaio e il movimento studentesco che

375 Accanto, una nota a mano precisa che «si è invece chiamato Fronte Nazionale».

376 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 311, f. “Comitato d'unità d'azione”, 1968, 29 ottobre 1968.

sarebbe avvenuta solo l'anno successivo.

Il Fronte Nazionale si proponeva dunque come obiettivo fondamentale del suo programma l'unificazione di tutte le forze extraparlamentari di destra per la formazione di un vasto schieramento politico capace di tutelare «la libertà dei cittadini e di realizzare un rinnovamento politico ed economico delle strutture del Paese»³⁷⁷ e, così come previsto dal II articolo del proprio statuto, di svolgere «tutte le attività utili alla difesa e al ripristino dei massimi valori della civiltà italiana ed europea»³⁷⁸. La lettura di un opuscolo, edito nel 1969 e contenente gli orientamenti programmatici del Fronte, si rivela interessante in quanto vi si trova chiaramente espressa la concezione e la visione politica che il principe Borghese aveva in mente e intendeva realizzare. Già l'incipit, «Il Fronte Nazionale è una libera associazione fra Italiani, che ha per scopo l'attuazione di un nuovo ordine politico»³⁷⁹ avrebbe potuto far capire a cosa si puntava. Tralasciando i vari punti riguardanti i settori di intervento previsto («la civiltà», «la patria», «la società», «i partiti politici», «lo stato»), le conclusioni sono sintomatiche della visione fortemente antidemocratica e

377 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “A. Cenni costitutivi”, 1969-1971, 5 maggio 1969.

378 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Affari generali”, 1969-1971, 16 ottobre 1968.

379 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Lucca”, 1969-1971, 25 marzo 1969.

corporativista immaginata da Borghese:

[...] il F.N. indica i seguenti punti programmatici alla cui realizzazione intende dedicare ogni sua attività con il concorso di tutti i cittadini che pongano al di sopra di ogni altro interesse le sorti della Nazione e delle generazioni venture.

1° Costituzione di uno Stato forte, che assuma le seguenti responsabilità fondamentali:

- difesa dell'onore nazionale e dell'integrità territoriale;*
- tutela della libertà dei cittadini, intesa come osservanza assoluta e immediata delle leggi;*
- creazioni di istituzioni sociali e politiche rispondenti alle migliori tradizioni del popolo italiano nonché alle esigenze della civiltà moderna;*
- sollecitazione e agevolazione a tutte le attività favorevoli al progresso della Nazione.*

2° Adozione di un sistema di governo efficiente ed autorevole che tuttavia riconosca la funzione di una critica qualificata e che si esprima nel quadro degli interessi nazionali.

3° Esclusione dei partiti da ogni partecipazione all'attività del governo.

4° Esclusione dei partiti dal sistema sindacale. Costituzione di associazioni di categorie unitarie con dirigenti di provata competenza professionale, liberamente eletti.

5° Assemblea Legislativa Nazionale, formata dai rappresentanti delle federazioni nazionali di categoria pervenuti a tale incarico attraverso trafila elettiva per merito professionale e per la loro visione panoramica dei problemi nazionali,

nonché da cittadini chiamati a tale funzione per meriti eccezionali.

6° Composizione giuridica dei conflitti di lavoro tramite collegi specializzati della Magistratura.

7° Partecipazione responsabile dei dipendenti alla gestione delle imprese, da attuare con criteri di razionalità, equità e gradualità.

8° Politica economica basata sul riconoscimento della proprietà e dell'iniziativa privata, quali condizioni indispensabili del progresso economico e sociale, nei limiti imposti dall'interesse nazionale.

9° Politica interna intesa alla coesione nazionale, all'osservanza rigorosa delle leggi, alla difesa dell'ordine pubblico e della moralità, all'assistenza morale e materiale dei cittadini.

10° Politica internazionale che assicuri effettivamente l'integrità, l'indipendenza e la dignità della Nazione Italiana, affidate ad efficienti e moderne Forze Armate libere da ogni interferenza politica³⁸⁰.

Appare chiara, sebbene nascosta da una prosa apparentemente pacifica, la natura corporativista e militarista che Valerio Borghese intendeva dare all'Italia, una visione infarcita di uno strano concetto di libertà, *libertà dei cittadini, intesa come osservanza assoluta e immediata delle leggi³⁸¹*; così come la presunta apoliticità e apartiticità delle istituzioni è solo il velo dietro il quale si nasconde l'esclusione del pluralismo politico e la consegna della macchina statale a un governo autoritario.

Junio Valerio Borghese si diede immediatamente da fare per

380 *Ibidem*.

rafforzare la ancora debole struttura organizzativa del Fronte procedendo ad una lunga serie di incontri, che si svolsero tra la fine del 1968 e la primavera-estate dell'anno successivo in varie parti d'Italia.

Il 29 settembre 1968, ad esempio, incontrò presso la sede del “Circolo dei Selvatici” di Roma una quarantina di persone, fra le quali i responsabili politici di ON, della Costituente Nazionale Rivoluzionaria, di Ordine Domani, del Circolo dei Selvatici, delle Forze Nuove Gioventù e della Federazione nazionale combattenti della RSI³⁸². Diverse altre anime della destra furono contattate dal principe e, nel già citato incontro tenutosi a

381 Durante una conferenza tenutasi a Torino il 10 marzo 1970, Bruno Burlandi, giornalista ed ex ufficiale dei bersaglieri, approfondì il ruolo che, secondo il FN, era necessario riservare ai militari affermando che «le forze armate, prive nelle proprie unità di quello spirito che ha sempre caratterizzato in passato l'esercito italiano, sono in atto del tutto inadeguate, sia numericamente che tecnicamente, per una efficiente e valida difesa delle nostre frontiere. Tale situazione è dovuta alla assenza in Parlamento di generali, che, perfettamente a conoscenza delle questioni militari, potrebbero, invece, con la loro presenza, fiancheggiare meglio i politici nel loro operato, potenziando l'armamento con stanziamenti più concreti e perseguendo finalità più consone alle tradizioni e al prestigio della Nazione e delle varie Armi». Concludeva il proprio intervento criticando una delle prime leggi sul servizio civile sostitutivo per motivi morali, religiosi e filosofici e a tutela dell'obiezione di coscienza (un diritto che sarebbe entrato a far parte dell'ordinamento italiano solo nel 1972). Si trattava della legge 1033, la cosiddetta Legge Pedini: autorizzava la dispensa dal servizio militare di leva dei cittadini che prestassero servizio di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dal Governo italiano. Ma la legge si rivelava ambigua, insufficiente e la sua applicazione ancora peggiore; una legge fatta per pochi privilegiati i quali potevano mettersi al servizio di ditte private, enti statali e religiosi interessati a impiegare nei paesi sottosviluppati personale poco pagato. (ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Torino”, 1969-1971, 12 marzo 1970).

Roma il 6 ottobre 1968, con tutte si giunse ad un più o meno condiviso accordo programmatico sulla piattaforma ideologica, sulla struttura organizzativa e sulle attività che il Fronte avrebbe dovuto mettere in campo³⁸³. Sempre nel corso di questa riunione si discusse dell'attività in corso per l'organizzazione del movimento nelle varie città dove, al momento, l'organizzazione si appoggiava soprattutto alle strutture periferiche di ON che, a Roma, mise anche a disposizione del principe 15 suoi attivisti³⁸⁴. Questo lavoro di preparazione sarebbe dovuto proseguire per altri tre mesi, passati i quali si sarebbe provveduto all'istituzione di una Costituente, con la partecipazione dei rappresentanti del Fronte nelle varie provincie.

Sembra inoltre che Valerio Borghese, aiutato in questo da due consiglieri comunali romani del MSI, avesse già reperito 30 milioni di lire³⁸⁵, in parte forse provenienti anche da ambienti massonici³⁸⁶ e che sarebbero stati utilizzati per l'organizzazione centrale e periferica; un altro contributo, ancora più cospicuo, pare fosse atteso per il mese di febbraio

382 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Affari generali”, 1969-1971, 1 ottobre 1968; ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 311, f. “Comitato d'unità d'azione”, 1968, 11 ottobre 1968.

383 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Affari generali”, 1969-1971, 17 ottobre 1968.

384 *Ibidem*.

385 Equivalenti a oltre 290.000 € del 2015.

386 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Affari generali”, 1969-1971, 29 ottobre 1968.

1969 grazie al sostegno di alcuni industriali³⁸⁷. Sui finanziamenti che ad un tratto parvero apparire dal nulla, appare utile quanto riportato nel testo edito nel 1971 *La strage di Stato – Controinchiesta*:

Junio Valerio Borghese e' proprietario di una tenuta in Calabria, di un castello ad Artena, nel Lazio, di una villa a Nettuno e di alcuni immobili a Roma, oltre che di una famosa collezione di quadri. Ma non risulta che egli attinga al suo patrimonio, per altro non solidissimo per finanziare il Fronte Nazionale. In compenso ha rapporti molto stretti con alcuni grossi nomi della finanza e dell'industria americana e inglese e, in Italia, con ambienti industriali di Milano, Genova, La Spezia, Livorno e, tramite il principe Filippo Orsini ex assistente del soglio pontificio, con il Vaticano³⁸⁸.

Malgrado gli ingenti fondi che pare siano giunti nelle casse del Fronte Nazionale, una rapida disamina della situazione organizzativa nelle province meridionali, perlomeno delle poche di cui è rimasta traccia negli archivi, mostra la fragilità ed apparente inconsistenza del movimento creato da Borghese.

387 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Affari generali”, 1969-1971, 17 ottobre 1968.

388 EDUARDO M. DI GIOVANNI, MARCO LIGINI, *La strage di Stato – Controinchiesta*, La Nuova sinistra, Samonà e Savelli, Roma 1971.

4.6.1 Il radicamento in alcune province meridionali

Foggia

Nella città di Foggia, nei primi giorni del giugno 1970 tutti gli iscritti al Centro Provinciale di Azione Politica e Culturale “La Sfida” (tutti dissidenti del MSI), aderirono unanimemente al “Fronte Nazionale”. Da segnalare, tra le altre adesioni, quelle dell’avvocato Giovanni Scillitani, ex consigliere provinciale missino, del signor Raffaele Zefferino, ex commissario straordinario della locale federazione provinciale del MSI, del dottor Michele Abbatescianni, ex dirigente provinciale dell’ASAN “Giovane Italia” e del FUAN, e del cav. Michele Ricca, presidente provinciale del Nastro Azzurro. In questa provincia il numero degli iscritti al Centro “La Sfida” si aggirava sulle 120-150 unità³⁸⁹.

Napoli

Nella città di Napoli, il Fronte si costituì molto tardi, mentre si ha notizia della nascita di alcune sezioni presenti nei comuni della provincia; a Portici, in particolare, erano presenti le sezioni regionale e provinciale del FN. Alle due sezioni aderirono gli iscritti, in numero di circa 100, delle sezioni delle “Formazioni Nazionali Corporative” di Portici, Torre del Greco

389 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Foggia”, 1969-1971, 6 giugno 1970.

e Torre Annunziata, le quali avevano cessato ogni attività³⁹⁰.

Palermo

Nel maggio 1969 si costituì nel capoluogo siciliano la sezione provinciale del “Fronte Nazionale”, formata per la maggior parte da ex appartenenti al MSI³⁹¹.

Poco più di un mese dopo, il 1° giugno, presso il cinema “Smeraldo” il Fronte tenne una conferenza alla presenza di circa 120 intervenuti, in maggioranza aderenti al MSI. Presentato dal dott. Micalizio Giacomo, coordinatore del Fronte per Palermo, parlò Valerio Borghese, il quale intrattenendosi sulla situazione politico-sociale italiana sostenne che essa «è particolarmente grave e peggiora di giorno in giorno, addebitandone le cause in particolare alla partitocrazia che, a suo dire, condiziona il Parlamento ed i Governi, e facendo rilevare che il pericolo maggiore è costituito dal comunismo che è pronto alla conquista del potere». Dopo avere sottolineato che si deve essere solidali con le Forze Armate e di Polizia, che andavano fortemente sostenute, Borghese «ha brevemente accennato alle finalità che si propone il Fronte Nazionale, facendo tra l’altro rilevare che esso, costituito circa un anno addietro, svolge la sua azione

390 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Napoli”, 1969-1971, 2 giugno 1969.

391 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Palermo”, 1969-1971, 2 maggio 1969.

nella legalità, non è un partito politico, ma un movimento che, accogliendo tutti gli italiani pensosi delle sorti della Patria, intende trovare la giusta via che deve percorrere la Nazione e ridare prestigio e forza allo Stato. Ha sottolineato, inoltre, che il Fronte Nazionale non parteciperà a consultazioni elettorali e non intende inserirsi nel sistema partitico, e si propone invece di riorganizzare la nazione con il sistema corporativo. Ha concluso chiedendo ai presenti di rafforzare il Fronte Nazionale, al quale – a suo dire – potranno aderire tutti coloro che, indipendentemente dalla loro tessera di partito, condivideranno il suo programma. [...]»³⁹².

4.6.2 Il tentato colpo di Stato

La nascita a destra di questa nuova associazione mise subito in discreto allarme i massimi vertici della polizia italiana che si attivarono immediatamente per reperire notizie sull'iniziativa, sui collaboratori di Borghese, sulle finalità e «sulle altre persone e gruppi che hanno aderito alla costituzione del Fronte»³⁹³.

Un primo campanello d'allarme si era avuto nel settembre 1969

³⁹² ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 291, f. “Fronte Nazionale”, sf. “Palermo”, 1969-1971, 2 giugno 1969.

³⁹³ *Ibidem*.

quando un ciclostilato dal titolo: “Giunta Provvisoria di Governo” - datato Roma 15 settembre 1969 – era stato diffuso per le strade di Marina di Massa³⁹⁴.

GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO

Cittadini,

prepariamoci ad accogliere ed appoggiare con ogni mezzo l'autorità della Giunta Provvisoria di Governo che si appresta, nel nome del popolo Italiano, minacciato nella sua libertà e indipendenza dalla volontà sovversiva di gruppi nemici della Patria e dello Stato, a ristabilire ovunque e comunque l'ordine di giustizia, libertà, legalità e indipendenza calpestato e tradito. La democrazia è stata utilizzata dai partiti a vantaggio di egoistici interessi e dietro di essa da questi è stata organizzata all'interno dello Stato, degli Enti Pubblici, degli Enti locali e degli istituti costituzionali una vera e propria associazione a delinquere, anche a vantaggio di potenze estere, avente per scopo: A) la fine della indipendenza e della libertà del nostro popolo; B) il controllo e lo sfruttamento dell'intera economia nazionale.

Punti cardine del governo della Giunta Provvisoria saranno:

- 1) Abbattimento di ogni potere partitico*
- 2) Difesa dell'autorità dello Stato unito ed efficiente*
- 3) Moralizzazione della vita pubblica e privata*
- 4) Abolizione di ogni privilegio e di ogni attività antisociale*
- 5) Nuova legislazione del lavoro, diritto alla partecipazione tecnica ed operaia alla gestione delle imprese*

394 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 326, f. “Giunta Provvisoria di Governo”, 1969, 24 settembre 1969.

6) *Assemblea Nazionale dell'economia e del Lavoro*

7) *Scioglimento delle organizzazioni che risultino finanziate e dirette da potenze straniere*

8) *Riorganizzazione delle Forze Armate ch  possano provvedere alla effettiva indipendenza, al ruolo mediterraneo ed europeo della Nazione.*

Cittadini,

la Giunta Provvisoria di Governo, che si riconosce unicamente nella Nazione e nello Stato, da cui trae la sua forma e il suo impegno morale e sociale, si richiama alla tradizione civile e patriottica delle nostre genti perch  fermamente respingano ogni tentativo di disordine e di sovvertimento.

  dovere di ciascun cittadino difendere la Nazione e lo Stato, quando vengano minacciati. E nel nome di tutti gli Italiani, senza alcuna distinzione di ceto e pensiero, la Giunta ha questo dovere e lo assolver .

VIVA L'ITALIA!

*LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO*³⁹⁵

Nonostante si comunicasse: «[...] che dal prosieguo degli accertamenti in ordine al noto ciclostilato "Giunta Provvisoria di Governo" si   appreso che di tale iniziativa, che farebbe capo a Valerio Borghese, si sarebbe discusso a Milano nel corso del recente convegno dei segretari delle federazioni provinciali del MSI. In quell'occasione il segretario nazionale missino, pur condividendo la bont  dei propositi del Borghese, avrebbe

395 *Ibidem.*

invitato le federazioni a non impegnarsi in favore dell'iniziativa stessa»³⁹⁶, dagli accertamenti esperiti non emergevano tuttavia apparenti collegamenti con Valerio Borghese e, anzi, agli ambienti locali di Massa di destra il ciclostilato in questione risultava completamente sconosciuto³⁹⁷ e, in seguito a riservate indagini, si precisava che «[...] nei locali ambienti di estrema destra nulla è emerso in merito al volantino ciclostilato dal titolo “Giunta Provvisoria di Governo”, distribuito a Roma [Massa, recte] il 24 u.sc. Non risulta, altresì, che tale iniziativa sia stata presa in esame nel corso del convegno dei dirigenti provinciali del MSI dell'Italia Centro-Settentrionale, svoltosi a Milano nei giorni 20 e 21 settembre 1969. Per quanto riguarda, poi, i rapporti tra il MSI e il principe Junio Valerio Borghese, presidente del Fronte Nazionale, da fonte fiduciaria, solitamente attendibile, si è appreso che, nel corso del suaccennato convegno, alcuni partecipanti chiesero al segretario nazionale del MSI, on.le Giorgio Almirante, di chiarire la posizione del partito nei confronti di Borghese. L'On.le Almirante, nella replica, dopo aver riconosciuto la validità dell'iniziativa del Borghese, precisò che non esisteva, almeno al momento, alcuna incomprensione o incompatibilità tra il MSI e il Fronte Nazionale, poiché quest'ultimo è un'associazione – e non un partito – ed a condizione che il Fronte stesso non

396 *Ivi*, 25 settembre 1969.

397 ACS, Ministero dell'Interno – Cat. G 1944 – 1986, b. 326, f. “Giunta Provvisoria di Governo”, 1969, 21 ottobre 1969.

interferisca negli affari interni del MSI»³⁹⁸. Questo episodio poco conosciuto e, allo stato attuale delle conoscenze documentali, destinato a rimanere inspiegato, consente di avanzare una serie di considerazioni. Nonostante le indagini della polizia avessero escluso qualsiasi partecipazione del FN e del comandante Borghese nella compilazione del proclama della sedicente “Giunta provvisoria di governo”, è innegabile che il documento abbia così tanti punti in comune con quanto propagandato e auspicato dal Fronte che, anche ammettendo l’estraneità del principe, non sembrerebbe infondato ipotizzarne la provenienza da ambienti del Fronte o comunque assai vicini a Borghese. Si può inoltre ipotizzare che la diffusione di un simile proclama – tre mesi prima della strage di Piazza Fontana – si configurasse come una sorta di “prova generale” in previsione del latente stato di tensione e del periodo segnato dalle bombe che avrebbe avuto inizio da lì a breve.

Ma la minaccia rappresentata dal Fronte Nazionale doveva risultare così tanto concreta e, al tempo stesso, oscura che il 10 agosto 1970 il Servizio Informazioni della Difesa si trovava costretto ad inviare una articolata richiesta a tutti i Centri Controspionaggio dipendenti

1. Da qualche tempo ricorrono nuovamente e con insistenza voci relative ad attività del Fronte Nazionale diretta a promuovere le condizioni per l’attuazione di un “colpo di Stato”. Il Fronte sarebbe riuscito – giovandosi della raggiunta

398 *Ivi*, 8 novembre 1969.

organizzazione del movimento su scala nazionale – a costituire un apparato pronto a passare all'azione per rovesciare le strutture democratiche dello Stato. Al Fronte, infine, avrebbero aderito numerosi ufficiali delle FF.AA. e di Polizia nonché alti funzionari dello Stato.

2. Il persistere di tali voci e, soprattutto, la conclamata avvenuta adesione di appartenenti alle FF.AA. e di Polizia, impongono di procedere ad ulteriori accertamenti e che l'indagine sia approfondita e condotta in modo da acquisire in via definitiva dati precisi e concreti circa:

- le dimensioni dell'organizzazione;*
 - il grado di incidenza sulle FF.AA. e di Polizia;*
 - l'esistenza di un apparato eversivo clandestino e dei mezzi e materiali necessari (trasporti, armi, munizioni, esplosivi);*
 - la presenza di personalità di rilievo capaci per preparazione ideologica e professionale di dirigere azioni eversive;*
 - fonti di finanziamento;*
 - collegamenti con organismi esteri,*
- e stabilire una volta per tutte se tali voci siano frutto di illazioni artatamente diffuse da ambienti interessati a creare allarmismi, come finora è risultato, oppure se sussistano realmente elementi sostanziali di minaccia alla sicurezza interna. [...]³⁹⁹*

Questo senso di allarme negli organi preposti alla sicurezza della Repubblica era causato, anche, da un cambio di passo nella strategia organizzativa messa in atto dal Fronte Nazionale tra il 1969 e il 1970, così

³⁹⁹ ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "Atti del SID prelevati dall'A.G. su golpe Borghese", 10 agosto 1970.

come chiaramente descritto dal controspionaggio di Napoli

Il “Fronte Nazionale” nacque per iniziativa del comandante M.O. Junio Valerio Borghese, a ciò incoraggiato da ambienti di estrema destra a lui particolarmente vicini alla fine del 1968. agli inizi, il Fronte iniziò la sua attività con l’apertura di qualche sede in alcune città italiane e con manifestazioni pubbliche saltuarie e sporadiche. I principali collaboratori del com.te Borghese, a quel tempo, erano il dott. Carlo Alberto Benito Guadagni, costruttore, e il dott. Giacomo de Sario. Il primo, proveniente dalla esperienza militare della Repubblica Sociale Italiana, aveva iniziato una fortunata attività imprenditoriale nel dopoguerra ed era tra i finanziatori del Fronte; il secondo, proveniente prima dalla socialdemocrazia, poi dal MSI dove aveva ricoperto incarichi dirigenziali nazionali nella Giovane Italia e infine dalla Costituente Nazionale Rivoluzionaria, un gruppetto di estrema destra extraparlamentare, era considerato il teorico politico. Non essendo il com.te Borghese un uomo politico, organizzazione e sviluppo del Fronte erano affidati praticamente nelle mani di questi personaggi, i quali fallirono clamorosamente allo scopo prefisso. Primo a fallire e ad allontanarsi dal Fronte fu il De Sario, il quale, poco accreditato nell’ambiente di estrema destra, malgrado la sua dinamica attività, non fu in grado di legare al nuovo organismo nessuna forza consistente, né al livello di altri gruppi, né al livello di adesioni individuali. Quanto al Guadagni, il suo allontanamento fu più lento e difficile, trattandosi anche di un finanziatore, ma ciò è avvenuto recentemente, in seguito a macroscopici errori da lui commessi nel lavoro politico-organizzativo affidatogli in seno all’ambiente militare in servizio e in congedo: errori che hanno rischiato di compromettere gravemente il prestigio e la credibilità del Fronte. Gravi

indiscrezioni sono infatti trapelate fin sulla stampa dell'attività del Guadagni e del Fronte nell'Italia centro-settentrionale e particolarmente in Liguria. Per completare il quadro di questa prima fase di attività del Fronte, aggiungeremo che il Centro Ordine Nuovo (all'epoca ancora fuori dal MSI) aveva offerto al Com.te Borghese, che l'aveva accettata, la collaborazione politica e organizzativa, onde dare un contenuto programmatico e di quadri al Fronte Nazionale. La collaborazione si rivelò peraltro impossibile, data la differente impostazione ideologica e metodologica esistente tra i citati collaboratori del Com.te Borghese e i dirigenti di Ordine Nuovo. Quasi tutto l'anno 1969 fu praticamente perduto per il Fronte alla ricerca di una formula valida in politica e di una metodologia per quanto concerne l'organizzazione negli ambienti in cui si proponeva di agire. Per di più, ne risentì gravemente la credibilità stessa della organizzazione negli ambienti politici di destra. all'inizio del presente anno, i nuovi collaboratori del com.te Borghese intrapresero quindi una completa riorganizzazione e, soprattutto, dettero nuova impostazione all'attività.⁴⁰⁰

L'organismo creato dal comandante Borghese svolse innanzitutto un'analisi politica della situazione italiana, pervenendo ad una prima conclusione fondamentale, da porre alla base di qualsiasi attività da intraprendere. Essa fu così formulata:

– L'attuale "sistema" politico italiano è destinato ad evolvere sempre più a sinistra, rendendo irrimediabile e definitiva la sconfitta delle destre nell'ambito del

400 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "Atti del SID prelevati dall'A.G. su golpe Borghese", 21 maggio 1970.

“sistema” stesso. Per ribaltare la situazione, occorre quindi rovesciare il “sistema”. Furono quindi fissati degli obiettivi, da uno minimo ad uno massimo, in relazione ai mezzi disponibili di volta in volta e in relazione al tempo, giudicandosi la situazione già evoluta in maniera quasi decisiva in favore degli avversari. Schematicamente stabili quanto segue:

1) Obiettivo minimo: autodifesa contro la “piazza” avversaria se questa fosse giunta sul piano insurrezionale o pre-insurrezionale;

2) Obiettivo medio: inserimento in eventuali reazioni da parte di ambienti politici e militari (soprattutto questi ultimi) di fronte al deterioramento prevedibile della situazione italiana. Questo obiettivo era sottolineato con particolare vivacità dagli ambienti politici di estrema destra (compresi esponenti del MSI) vicini al Borghese, timorosi di “essere lasciati fuori” in eventuali “soluzioni autoritarie” della crisi politica italiana.

3) Obiettivo massimo: egemonia politica in una eventuale “soluzione autoritaria” da realizzarsi con due mezzi principali: a) aggancio di ambienti ed elementi militari ritenuti di destra e loro coordinamento in un unico centro direttivo; b) costituzione di quadri politici rivoluzionari qualificativamente selezionati su tutto il territorio nazionale.⁴⁰¹

Organizzato in modo omogeneo il proprio bagaglio ideologico e sintetizzati gli obiettivi da raggiungere, si passò alla ristrutturazione del Fronte, alla data del documento ancora *in fieri* e di cui «sono stati appena abbozzati degli schemi. Si ritiene che gli schemi definitivi scaturiranno

401 *Ibidem.*

dall'esperienza che il lavoro organizzativo in corso fornirà di volta in volta. Sostanzialmente è un criterio esatto, poiché il più delle volte è l'organizzazione che si modella sugli uomini e sui mezzi a disposizione che non viceversa. Nella fase attuale, si è ancora al reperimento dei quadri periferici e alla estensione della rete organizzativa, essendovi vistose lacune in larghe zone del territorio nazionale»⁴⁰². Interessante, poi, soffermarsi su alcuni dei collaboratori del Borghese, incaricati di svolgere tale lavoro organizzativo e politico. I principali, in campo strettamente militare, risultavano essere i dirigenti dell'Associazione Paracadutisti, i generali Frattini e Sala.

*Essi godono anzitutto dell'appoggio della loro Associazione, molto compatta e dotata di grande spirito di corpo. Inoltre, hanno vasto ascendente tra il corpo dei paracadutisti in servizio . Il gen. Sala risulta particolarmente attivo, specie nell'aggancio di ambienti militari anche oltre lo specifico ambiente dei paracadutisti e viaggia spesso attraverso tutto il territorio nazionale a questo scopo*⁴⁰³.

In campo politico, invece, l'acquisto più notevole del Fronte sembrerebbe essere stata l'immissione nei quadri dirigenziali del noto attivista Stefano Delle Chiaie,

402 *Ibidem*.

403 *Ibidem*.

[...] il quale, maturatosi dall'età giovanile in tutte le attività più rischiose dell'ambiente di estrema destra, è da considerarsi oggi uno dei maggiori e più preparati elementi dell'ambiente stesso e sul terreno politico vero e proprio e su quello organizzativo. Il Delle Chiaie aveva "riesumato" dapprima la sua vecchia organizzazione Avanguardia Nazionale allo scopo puro e semplice di riprendere l'attivismo di fronte al dilagare degli avversari di sinistra nelle piazze e nell'Università romana. Di poi, ha trovato l'aggancio utile nel Fronte onde inserirsi in una prospettiva più vasta e fa funzionare la Avanguardia Nazionale quale organizzazione giovanile di appoggio attivistico al Fronte stesso. Il lavoro del Delle Chiaie non si esaurisce però solo nell'organizzazione giovanile, ma, essendo egli un vero e proprio tecnico dell'agitazione di massa e della cospirazione, va ben oltre. Egli si è proposto il fine di creare i quadri politici e rivoluzionari in tutta Italia per il Fronte e, attualmente, è quasi completamente impegnato in tale attività, la quale costituisce l'obiettivo più notevole, onde fornire all'organizzazione centrale la possibilità di un indispensabile coordinamento tra le varie componenti, militari e politiche.⁴⁰⁴

Ovviamente, anche se il cambio di prospettiva strategica intrapresa dal FN sembrava preludere a un maggiore radicamento territoriale oltre che a una maggiore pericolosità politica, la consistenza organizzativa del Fronte non era, nella primavera del 1970, ancora notevole, essendo iniziata da pochi mesi la riorganizzazione su nuove basi. L'impostazione teorica, invece, appariva alle forze di sicurezza molto interessante e degna di

404 *Ibidem.*

essere seguita con il massimo interesse, rappresentando il primo serio tentativo dell'estrema destra di un lavoro metodico di penetrazione nell'ambiente militare, basato sull'ipotesi di una possibile "soluzione autoritaria" della crisi politica e sociale italiana.

Gli schemi organizzativi sono ancora vaghi, i quadri sono in formazione e in fase di reperimento, i rapporti tra le varie componenti che il Fronte ingloba o intende conglobare ancora non bene definiti, l'apparato centrale organizzativo ancora insufficiente. Tutto questo è certo e risulta evidente anche dalla periferia e per il carattere delle riunioni indette e per la qualità delle persone avvicinate e per qualche contraddizione palese di affermazioni e di metodi. Peraltro, il lavoro nei sensi descritti è stato negli ultimi tempi assai accelerato, nella convinzione che rappresenti carattere di estrema urgenza. Quanto agli agganci che il Fronte è riuscito ad ottenere sul piano centrale degli ambienti militari e politici, ben poco è possibile stabilire dalla periferia né, data la delicatezza dell'argomento, possono riprendersi voci circolanti e tanto meno avanzare ipotesi, senza verificarne la fondatezza, anche se approssimativamente.

[...] ⁴⁰⁵

Apparentemente, dunque, ai sempre attenti servizi segreti italiani il Fronte Nazionale appariva degno della massima attenzione e da monitorare attentamente ma, dalla lettura del rapporto non emerge, tutto sommato, la possibilità che il FN fosse in grado di portare a compimento un

⁴⁰⁵ ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "Atti del SID prelevati dall'A.G. su golpe Borghese", 21 maggio 1970.

qualsivoglia serio tentativo eversivo.

Resta ora da capire quindi perché il livello di attenzione nei confronti di Borghese e della sua organizzazione raggiunge, solo pochi mesi dopo, livelli tali da indurre il SID a richiedere un'indagine «approfondita e condotta in modo da acquisire in via definitiva dati precisi e concreti»⁴⁰⁶ circa il reale rischio rappresentato dal FN.

La causa può forse essere ricercata nel contorto decennio, gli anni Settanta appunto, che si aprì con le bombe del 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma e che, proprio nell'estate del 1970, avrebbe visto l'inizio dei cosiddetti *moti di Reggio*, sette mesi di rivolta popolare che non hanno eguali nella storia della Repubblica Italiana. Ripercorriamo rapidamente la vicenda solo per la parte che interessa questo lavoro di ricerca.

La rivolta calabrese esplode nel luglio 1970 e vedrà la fine degli scontri nel febbraio 1971, anche se ancora nel 1972 divamperanno focolai di ribellione. Tutto ha inizio diversi anni prima, quando comincia il dibattito sulla scelta della città calabrese che avrebbe dovuto ospitare la sede del capoluogo regionale. Sia Reggio Calabria che Catanzaro ambiscono al riconoscimento, oltre che per ragioni di prestigio anche per i cospicui finanziamenti e i posti di lavoro negli uffici regionali di cui la città designata

406 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "Atti del SID prelevati dall'A.G. su golpe Borghese", 10 agosto 1970.

avrebbe goduto⁴⁰⁷. La scelta dei politici di propendere per Catanzaro provoca un vivo malcontento che spinge i reggini, fomentati anche dal sindaco democristiano Pietro Battaglia, a ribellarsi violentemente. Il 13 luglio viene proclamato lo sciopero generale, due giorni dopo vengono erette le prime barricate. Per i successivi otto mesi la città sarebbe stata militarizzata, con i carri armati fermi sul lungomare e il pesante bilancio di sei morti, cinquantaquattro feriti e migliaia di arresti, un numero elevato di attacchi dinamitardi alle sedi dei partiti e alle principali infrastrutture viarie, oltre che ai simboli dello Stato sul territorio, quali la prefettura e la questura⁴⁰⁸. In questo contesto matura poi la strage della Freccia del Sud, il “treno del Sole” che da Palermo portava a Torino. È il 22 luglio 1970 quando, nei pressi della stazione di Gioia Tauro, un’esplosione fa deragliare il treno provocando 6 morti e 50 feriti⁴⁰⁹.

Quello che interessa ai fini di questa ricerca è capire come

407 MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *op. cit.*, p. 260.

408 Come annuncia pochi mesi dopo il ministro dell’Interno Franco Restivo alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, in 74 giorni, dal 5 luglio al 17 settembre 1970, ci sono stati 19 scioperi generali, 12 attentati, 50 blocchi stradali e ferroviari, 3 morti, 191 agenti e 37 civili feriti. Inoltre il ministro rende noto che in uno degli ultimi attacchi alla questura vennero usati «fucili a lupara, pistole, bombe a mano». (MIRCO DONDI, *L’eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 234.

409 Sulla rivolta di Reggio si veda, in particolare, LUIGI AMBROSI, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009; FABIO CUZZOLA, *Reggio 1970. Storie e memorie della Rivolta*, Donzelli editore, Roma 2007.

improvvisamente la destra extraparlamentare sia apparsa più aggressiva e minacciosa agli occhi delle forze dell'ordine, pur ricordando che, sebbene sia ormai «[...] appurato l'intervento nella rivolta di gruppi della destra extraparlamentare (Avanguardia nazionale, Fronte nazionale, Ordine nuovo), in polemica con l'ipotesi di formule governative più orientate a sinistra e la partitocrazia nel suo complesso, e – pur enfatizzato – della sinistra extraparlamentare (anarchici, marxisti-leninisti, Lotta continua), in chiave antistatalista e anticapitalista», non è tuttavia possibile «[...] poter accertare la loro influenza determinante nella provocazione dei disordini. Una simile accortezza va riservata alle cosche della 'ndrangheta, pur essendo stato riscontrato giudiziariamente il contributo mafioso alle numerose azioni terroristiche avvenute durante la rivolta, per mezzo di un uso esteso e massiccio del tritolo, tra cui il deragliamento della Freccia del Sud del 22 luglio 1970»⁴¹⁰.

Documentate sono poi le frequentazioni reggine a casa del marchese Felice Zerbi, ritenuto uno dei finanziatori dei moti di Reggio, da parte di Junio Valerio Borghese, Stefano Delle Chiaie e Franco Freda⁴¹¹ o, ancora, che «Giacomo Lauro e Filippo Barreca, ex 'ndranghetisti, oggi collaboratori di giustizia, hanno confermato i legami della 'ndrangheta con

410 LUIGI AMBROSI, *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, http://storicamente.org/rivolta_reggio_calabria.

411 MARIO GUARINO, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Dedalo, Bari 2004, p. 29.

frange eversive dell'estrema destra. Lauro ha dichiarato di aver consegnato personalmente a Vito Silverini, un fascista che partecipò ai moti di Reggio, l'esplosivo utilizzato per far deragliare la Freccia del Sud. Furono i De Stefano⁴¹² a ospitare in Calabria Franco Freda, prima della fuga in Costa Rica con un passaporto rilasciato dalla questura di Reggio Calabria e intestato a un certo Mario Vernaci Saccà, cugino dei De Stefano»⁴¹³. Da non sottovalutare poi le dichiarazioni che il terrorista neofascista pentito Vincenzo Vinciguerra rese, negli anni Novanta, al giudice Salvini, quando dichiarò che tra i 1500 e i 4000 'ndranghetisti, proprio in quei primi mesi del 1970, erano stati mobilitati dal boss Giuseppe Nirta «grande estimatore di Stefano Delle Chiaie» e che essi erano pronti ad entrare in azione a Milano agli ordini di Junio Valerio Borghese⁴¹⁴.

Ecco che, forse, questi legami, difficilmente comprovabili con assoluta certezza, possono contribuire a spiegare perché i servizi informativi italiani presero ad interessarsi ancora più attivamente del FN che, solo pochi mesi prima della rivolta reggina, era considerato assolutamente incapace di mettere in atto una qualunque attività golpista.

412 La famiglia De Stefano è una delle principali cosche di 'ndrina operanti nella città di Reggio Calabria.

413 NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO, *La malapianta: La mia lotta contro la 'ndrangheta*, Mondadori, Milano 2010, p. 39; ENZO CICONTE, *Storia criminale: la resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 321.

414 ENZO CICONTE, *op. cit.*, p.320.

Proprio nei primi giorni di agosto, al SID giungeva l'informazione secondo la quale il FN avrebbe fatto scattare un'azione golpista il 31 agosto⁴¹⁵. Allertati immediatamente i vari Centri Controspionaggio sparsi sul territorio nazionale, da questi giungevano tuttavia rassicurazioni circa la reale pericolosità dell'allarme. Così scrive, ad esempio il controspionaggio di Napoli:

«[...] Negli ultimi due mesi, e cioè praticamente da quando è stato impiantato, il gruppo napoletano è stato già messo in “preallarme” due volte dai dirigenti. In questi giorni, è stato dato un terzo “preallarme” affermandosi che a breve scadenza si dovrebbe passare all'azione. Una riunione in questo senso è avvenuta martedì 25 agosto. In tale riunione, di cui peraltro non siamo in grado di riferire i dettagli, i dirigenti si sono espressi in termini molto vaghi e riservati. Gli attivisti cominciano peraltro ad essere malcontenti di queste “mobilitazioni” cui non segue alcuna azione concreta e cominciano a sospettare di essere raggirati per scopi tutt'altro che chiari. Le “mobilitazioni” di cui sopra si limitano a radunarsi in sede o in punti prestabiliti in attesa di “ordini” che non vengono precisati preventivamente. Gli attivisti non hanno alcuna idea precisa di cosa si voglia da loro, anche perché non si procede ad alcun addestramento, né a selezioni, né a divisioni in gruppi ordinati»⁴¹⁶.

415 Del documento, dal titolo “Colpo di Stato da parte Fronte Nazionale il 31 agosto p.v.”, esiste solo il riferimento in un appunto successivo che lo richiama.

416 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. “SID – Rapporti su Fronte Nazionale”, sf. “2”, 28 agosto 1970.

Simili notizie più o meno tranquillizzanti giungevano poi anche dalla Toscana e dall'Emilia Romagna⁴¹⁷ e, a fine settembre, il SID milanese faceva pervenire a Roma un appunto, fornito da un fiduciario inserito negli ambienti del Fronte, che informava su quanto era successo qualche tempo prima. In particolare, secondo l'informatore: «Le notizie di un imminente “colpo di Stato” (asseritamente programmato per il giorno 31/8/1970) sono state divulgate dallo “stato maggiore” di Valerio Borghese al solo scopo di reperire fondi per l'organizzazione. In effetti, Borghese è stato a Milano nei primi giorni del mese di agosto. Durante la sua permanenza, ha avuto contatti con esponenti della finanza locale che, ancora una volta, hanno voluto dar credito alle sue iniziative, consegnandogli una somma di denaro (nell'ordine di qualche milione di lire). Successivamente Borghese si è recato in Campania, Calabria e Sicilia. In pratica, comunque, non esiste assolutamente la pur minima condizione indispensabile alla attuazione della dichiarata “sommossa” in campo nazionale»⁴¹⁸. Nei mesi che precedettero il tentato “golpe dell'Immacolata” il Fronte Nazionale continuò ad essere attentamente monitorato, senza però che emergessero mai attività tali da

417 Circa l'attività del FN e il presunto golpe programmato per il 31 agosto 1970 l'unica documentazione esistente o al momento consultabile, riguarda Roma, la Campania, la Toscana e l'Emilia Romagna.

418 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. “SID – Rapporti su Fronte Nazionale”, sf. “2”, 19 settembre 1970. Qualcuno, probabilmente appartenente all'Ufficio D del SID, ha scritto a mano la seguente nota a margine: «Interessante! È qualcosa allora di più serio di quanto si potesse presumere».

risultare sospette.

Si arriva così al 7 dicembre 1970. In quella piovosa sera, nella Capitale fervono i preparativi per l'imminente inizio dell'operazione "Tora Tora". I militanti del Fronte Nazionale, di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo sono tutti mobilitati in vari punti di Roma. Una colonna di duecento allievi della scuola della guardia forestale, partita da Cittaducale, muove in direzione degli studi romani della Rai in via Teulada. Qui, una volta riuscito il progettato colpo di stato, Valerio Borghese avrebbe dovuto trasmettere il "proclama alla Nazione" che comunicava l'avvenuta presa del potere. Questo il testo

Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, e ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi bollettini, vi saranno indicati i provvedimenti più importanti ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le forze armate, le forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della nazione sono con noi; mentre, d'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli che per intendersi, volevano asservire la patria allo straniero, sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo stato che creeremo sarà un'Italia senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera. Il nostro glorioso tricolore! Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'Ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali né verranno

*istituiti tribunali speciali, vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello spirito e nel corpo, uccidervi. Nel riconsegnare nelle vostre mani il glorioso TRICOLORE, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno all'amore: ITALIA, ITALIA, VIVA L'ITALIA!*⁴¹⁹

Secondo la ricostruzione della Commissione Stragi, contenuta nella relazione del senatore Giovanni Pellegrino, «[...] c) Borghese stesso, con la collaborazione di altri dirigenti del Fronte Nazionale e di numerosi alti Ufficiali delle Forze Armate e funzionari di diversi Ministeri, aveva predisposto un piano, che prevedeva l'intervento di gruppi armati su diversi obiettivi di alta importanza strategica; sin dal 4 luglio 1970 era stata costituita una "Giunta nazionale". Avrebbero dovuto essere occupati il Ministero degli Interni, il Ministero della Difesa, la sede della televisione e gli impianti telefonici e di radiocomunicazione; gli oppositori (e cioè gli esponenti politici dei diversi partiti rappresentanti in Parlamento), avrebbero dovuto essere arrestati e deportati. Il Principe Borghese avrebbe quindi letto in televisione un proclama, cui sarebbe seguito l'intervento delle Forze Armate a definitivo sostegno dell'insurrezione. d) Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il piano comincia ad essere attuato, con la concentrazione a Roma di alcune centinaia di congiurati e con iniziative analoghe in diverse città.

419 LUCA TELESE, *Cuori neri*, Sperling & Kupfer, Milano 2010, pp. 151-152.

1) Militanti di Avanguardia Nazionale, comandati da Stefano Delle Chiaie e con la complicità di funzionari, entrano nel Ministero degli Interni e si impossessano di armi e munizioni che vengono distribuite ai congiurati.

2) Un secondo gruppo di militanti si riunisce in una palestra, in via Eleniana, ove attende la distribuzione delle armi, che dovrà avvenire a seguito dell'ordine di Sandro Saccucci (un tenente dei paracadutisti stretto collaboratore di Borghese) e a opera del Generale Ricci tra le persone radunate, in parte già in armi, vi sono anche ufficiali dei Carabinieri.

3) Lo stesso Saccucci (che avrebbe dovuto assumere il comando del SID) dirige personalmente un altro gruppo di congiurati, con il compito di arrestare uomini politici.

4) Il Generale Casero e il Colonnello Lo Vecchio (i quali garantiscono di avere l'appoggio del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Fanali) dovrebbero invece occupare il Ministero della Difesa.

5) Il Maggiore Berti, già condannato per apologia di collaborazionismo e ciò nonostante giunto ad alti gradi del Corpo forestale dello Stato, conduce una colonna di allievi della Guardia forestale, proveniente da Cittaducale presso Rieti, che attraversa Roma e va ad attestarsi non lontano dagli studi RAI-TV di via Teulada.

6) Il Colonnello Spiazzi [...] muove con il suo reparto verso i sobborghi di Milano, con l'obiettivo di occupare Sesto San Giovanni, in esecuzione di un piano di mobilitazione reso operativo da una parola d'ordine.

7) L'insurrezione, già in fase di avanzata esecuzione, fu improvvisamente interrotta. Fu Borghese in persona a impartire il contrordine; ne sono tuttora ignote le ragioni, giacché Borghese rifiutò di spiegarle persino ai suoi più fidati collaboratori»⁴²⁰.

Sempre secondo quanto emerso dalle indagini della Commissione parlamentare d'inchiesta, nella notte del tentato golpe la mobilitazione ebbe luogo anche a Venezia, dove civili e militari si riunirono innanzi al comando della Marina militare; a Verona, dove civili e militari si tennero pronti; in Toscana e Umbria, dove i militanti erano stati dotati ciascuno di un'arma lunga e di una corta e di liste di obiettivi assegnati; a Reggio Calabria, dove avrebbe dovuto aver luogo la distribuzione di divise dei Carabinieri⁴²¹.

Va peraltro riconosciuto che resta irrisolto quello che sin dall'inizio apparve come uno dei nodi principali posti in sede storiografica

420 COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI, Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico, proposta di relazione redatta dal Presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, Cap. VI, sez. I. Liberamente consultabile all'indirizzo <http://www.fisicamente.net/MEMORIA/index-597.htm>.

421 *Ibidem*.

dagli avvenimenti del dicembre 1970 e che attiene alle ragioni per cui il tentativo insurrezionale, che oggi può ritenersi il frutto di un'ampia cospirazione, rientrò quasi immediatamente dopo l'iniziale attivazione. Il contrordine venne dato dallo stesso Borghese, che però non ne spiegò mai le ragioni, nemmeno ai suoi più fidati collaboratori⁴²². In merito resta aperta l'alternativa tra due ipotesi. La prima presuppone che all'ultimo momento alcune solidarietà, promesse o sperate, sarebbero venute meno, determinando in Borghese il convincimento che il tentativo insurrezionale diveniva a quel punto velleitario e senza possibilità di successo. Pertanto lo stesso veniva rapidamente abbandonato, affidandosi alla probabile impunità assicurata dalle "coperture", che poi puntualmente scattarono⁴²³. Una seconda lettura, più articolata, ipotizzerebbe invece in Borghese o nei suoi ispiratori l'intenzione, fin dall'inizio, di non portare a termine il tentativo insurrezionale. Quest'ultimo cioè, anche nella sua iniziale attivazione, sarebbe stato concepito soltanto come un messaggio ammonitore inviato ad amici e nemici, all'interno e all'esterno, con finalità dichiaratamente destabilizzanti⁴²⁴. Si sarebbe trattato, in altri termini, di un ulteriore avanzamento della logica della minaccia autoritaria, già sperimentata con il "tintinnare di sciabole" del Piano Solo messo in atto dal generale De Lorenzo e che fortemente condizionò la crisi politica dell'estate del 1964.

⁴²³ *Ibidem*.

⁴²⁴ *Ibidem*.

Secondo la testimonianza dell'ex terrorista Paolo Aleandri, Fabio De Felice, molto vicino a Licio Gelli, avrebbe riferito che il contrordine sarebbe giunto proprio da Gelli, essendo venuta meno la disponibilità dell'Arma dei Carabinieri e non essendo stato assicurato l'appoggio finale degli U.S.A.⁴²⁵. Come dichiarerà parecchi anni dopo il magistrato Claudio Vitalone, «L'ipotesi più plausibile è in una ricostruzione della strategia golpista. Cioè a dire, creare le premesse per un intervento di tipo autoritario. Una volta che si fossero accesi i vari focolai di infezione nella Capitale, probabilmente era legittimo l'intervento degli apparati dello Stato. E semmai alcuni di questi apparati fosse stato coinvolto nella strategia golpista, avrebbe avuto un titolo di apparente legittimazione dell'intervento. Rimuovere la condizione eccezionale nella quale ci si era venuti a trovare, per effetto e della "provocazione" [...] e della "reazione legittima" [...], dipendeva tutto e soltanto da chi gestiva il progetto eversivo»⁴²⁶.

Ecco invece come è stato raccontato il fallito tentativo di golpe dagli informatori del servizio segreto militare italiano. Il primo documento risale al 2 aprile 1971:

Attendibilità: A

1. La notte del 7 dicembre 1970 sarebbero stati convocati, dietro preavviso

425 *Ibidem*.

426 MARIO CAPRARA, GIANLUCA SEMPRINI, *op. cit.*, p. 272.

convenzionale, presso il Ministero degli Interni, numerosi capi dei "gruppi di dieci"; gli stessi, prelevati presso le loro abitazioni da autovetture della PS, dopo essere stati introdotti nel Ministero da ingressi secondari, sarebbero stati ricevuti da un maggiore della PS. Questi, a nome del Vice del dottor D'Amato, avrebbe provveduto alla distribuzione ai convocati di armi, mitra in particolare, e relativo ingente munizionamento. Dopo circa tre ore di permanenza al Viminale i convenuti vennero riaccompagnati alle rispettive abitazioni con l'avvertimento di tenersi pronti ad agire con i gruppi da loro dipendenti, ad una prossima comunicazione. Il successivo giorno 9 i convenuti, con nuovo preavviso, vennero invitati a riconsegnare l'armamento ed il munizionamento precedentemente ricevuto la notte del 7. A tale invito ben pochi hanno aderito adducendo pretesti di vario genere.

2. La notizia pubblicata da "Paese Sera" del 17 marzo scorso, relativa al colpo di stato architettato dalla destra, sarebbe stata fornita al giornale dallo stesso Ministero degli Interni dietro ordine del Ministro Restivo. "Per ora abbiamo salvato la Repubblica" sarebbero state le parole pronunciate dal Ministro impartendo l'ordine. Da quanto precede appare evidente e, contemporaneamente, strano che nello stesso Dicastero esistano due correnti in completa antitesi tra esse.

3. Degli avvenimenti che avrebbero potuto verificarsi non sarebbero stati all'oscuro l'Amm. Birindelli, in funzione del suo incarico, il Capo di S.M. della Marina, il Capo di S.M. dell'Esercito, il Comandante della III Armata, il Comandante delle Fanterie del Sud Europa e alcune personalità del Quirinale.

4. Il Comandante Valerio Borghese si troverebbe a Roma "ospite" del Comando Generale dell'Arma a Viale Romania.

5. Sarebbe stato completato recentemente il collegamento via radio tra le varie Federazioni comuniste utilizzando la rete ad alta tensione nazionale grazie ad

opportuni interventi ed adattamenti eseguiti da militanti del PCI alle dipendenze dell'ENEL. Tali collegamenti, così congegnati, dovrebbero sfuggire a qualsiasi controllo delle Forze dell'ordine.

6. Alcuni ufficiali di Marina, interpellati nel corso di una riunione sociale, avrebbero dichiarato che in caso di avvento dei comunisti al potere, la maggior parte di essi presenterebbe in massa le dimissioni analogamente come, a dire degli stessi, ebbe a verificarsi dopo il referendum del 2 giugno 1946.

Attendibilità delle notizie: 3⁴²⁷.

Tra le tante notizie interessanti riportate, occorre segnalare quella secondo la quale il principe Valerio Borghese, a golpe fallito, avrebbe trovato rifugio – non è ben chiaro se volontario - presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Tuttavia il documento che segue, datato 15 dicembre 1970, è ancora più singolare, perché dimostra come i servizi segreti fossero informati, quasi in tempo reale, sulle varie fasi di attuazione dell'azione eversiva, sui personaggi coinvolti e sugli obiettivi.

427 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "Atti del SID prelevati dall'A.G. su golpe Borghese", 2 aprile 1971. La fonte che ha fornito le informazioni risulta avere una attendibilità elevata (Attendibilità "A" contraddistingue una fonte che ha dimostrato di essere credibile e competente) mentre l'attendibilità delle notizie riportate risulta pari a 3 (notizia possibilmente vera: la notizia, priva di conferma, risulta ragionevolmente logica e concorda con alcuni elementi informativi già disponibili). Le definizioni sono tratte da *Il linguaggio degli organismi informativi*, un glossario consultabile sul sito della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Il 7 dicembre 1970, alle ore 23 circa, fonte normalmente molto attendibile comunicava che aveva da riferire notizie che definiva di eccezionale importanza. Incontrata la fonte alle ore 23,15 successive, questa segnalava di aver appreso nella stessa serata da tre persone diverse di estrazione di estrema destra che:

- durante la notte tra il 7 e l'8 corrente mese si sarebbe dovuto verificare in Roma, ad opera dell'estrema destra extraparlamentare (Ordine Nuovo – Fronte Nazionale – Europa Civiltà) un non ben definito fatto di rilevante ed eclatante importanza tale da poter determinare l'incentivo per altre formazioni di estrema destra di azioni di piazza contrapposte a quelle sin qui verificatisi ad opera dell'estrema sinistra;

- obiettivo di detto fatto sarebbe stato anche il palazzo del Ministero dell'Interno;

- a quell'ora il "fatto" sarebbe stato già in fase di attuazione ed aveva già determinato la mobilitazione di altri gruppi di estrema destra;

- aveva inteso segnalare immediatamente quanto appreso anche se non riteneva del tutto attendibile la notizia.

Appresa la notizia, venivano disposti servizi di osservazione con particolare riguardo alle sedi politiche di movimenti extraparlamentari, di uffici pubblici di particolare rilievo (Rai-Tv), Poste, Telefoni, Stazione ferroviaria ecc.) ed in ispecie del Ministero dell'Interno. Da tali servizi non emergeva alcun elemento obiettivo di conferma alla segnalazione pervenuta. Di tanto, però, veniva data comunicazione superiormente e, per disposizioni ricevute, successivamente anche ai competenti uffici della Capitale.

Il mattino dell'8 successivo, la fonte anzidetta, particolarmente sensibilizzata

a raccogliere elementi delucidativi sull'origine e la consistenza della notizia ricevuta ed a sondare con la massima cautela gli ambienti dell'estrema destra extraparlamentare, riferiva che:

- effettivamente una riunione di numerosi elementi appartenenti al Fronte Nazionale, all'Associazione Paracadutisti ed Avanguardia Nazionale e non anche Ordine Nuovo ed Europa Civiltà, così come in un primo tempo segnalato, si era svolta dalle ore 22 del 7 alle ore 3 circa del giorno 8 nella palestra dell'Associazione Nazionale Paracadutisti, sezione di Roma, sita in via Eleniana 2 (nei pressi della Basilica di S. Croce in Gerusalemme);

- nel corso della riunione, presieduta da tali Sandro Saccucci e Sandro De Angelis, sarebbe stato notificato agli astanti un'azione in corso e che sarebbero arrivate quanto prima armi adeguate;

- il Saccucci sarebbe un ufficiale dei paracadutisti in congedo, in contatto con ambienti militari ed a suo dire "portavoce di Borghese";

- la riunione era stata dichiarata disciolta dagli organizzatori che, senza fornire dettagliate specificazioni, avevano dichiarato che, per sopravvenuti contrattempi, l'azione non aveva avuto luogo;

- i partecipanti alla riunione erano stati convocati col sistema delle telefonate a catena.

Ciò che precede ha trovato conferma da fonte certa già attivata, prima della segnalazione fiduciaria di cui sopra. Tale fonte certa è stata sensibilizzata, infatti, in data 4 c.m. in ordine a notizie pervenute sull'eventuale esistenza di un Governo ombra della RSI (Repubblica Sociale Italiana), in direzione di Rosa Mario fu Eugenio, nato a S. Cardona Sebenico il 5.4.1908, residente a Roma in via Montagne Rocciose 74, rappresentante di materiali edili su l quale erasi già soffermata l'attenzione nel

settembre u.s. sia perché egli risultava responsabile del settore organizzativo del Fronte Nazionale sia per i suoi trascorsi di rilievo nella RSI e di combattente Repubblicano che ne fanno un membro autorevole della Federazione Nazionale Combattenti della RSI. Dalla predetta fonte certa si è appreso che, alle ore 11,10 dell'8 dicembre u.s., il Rosa, sino a tarda ora della notte precedente era intervenuto ad una riunione nei pressi di S. Croce in Gerusalemme e che in detta riunione:

- si era fatto in tempo a fermare una qualche azione già in fase di attuazione (“Ormai il via era stato dato. Si era fatto tardi!”);

- l'interruzione era stata determinata da tentennamenti od assenteismo di taluni (eravamo tutti lì, siamo stati tutta la notte fino a stamattina, poi all'ultimo momento...Ripensamenti, non da parte nostra; da parte di amici. C'è poco coraggio. Sembrava tutto avviato, poi all'ultimo momento...e ringraziamo il Padreterno che siamo riusciti a fermare la macchina, senno' era un disastro. C'è qualcosa che non ha funzionato”);

- il fallimento di quanto doveva avvenire costituirebbe il fallimento anche del Fronte (“Peccato, il Fronte è finito. Io almeno non ci penso più. La macchina era ben congegnata ma le valvole di testa non hanno concorso come dovevano. Bisogna fare le analisi e trarre le conclusioni. La paura mia era per dopo, una volta messa in moto. Teniamoci disponibili per la nazione”). [...]”⁴²⁸.

E, effettivamente, il cosiddetto “golpe dell’Immacolata” segnò il punto più alto e, contemporaneamente, l’inizio della fine del Fronte Nazionale, praticamente dissoltosi nel giro di pochi mesi. Proprio in seguito

428 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. “SID – Rapporti su Fronte Nazionale”, sf. “2”, 15 dicembre 1970.

agli avvenimenti della notte tra il 7 e l'8 dicembre, gran parte degli attivisti giudicò negativamente l'intero operato – in particolare quello di Valerio Borghese - abbandonando in massa l'organizzazione⁴²⁹, ormai travolta dallo scandalo.

Il rischio corso dalle istituzioni repubblicane verrà scoperto dagli italiani soltanto il 17 marzo 1971, quando il quotidiano "Paese Sera" ne rivelerà l'esistenza con un articolo intitolato "*Piano eversivo contro la repubblica, scoperto piano di estrema destra*". Il 18 marzo il sostituto procuratore di Roma Claudio Vitalone emise gli ordini di cattura, per il tentativo di insurrezione armata contro lo Stato, verso gli esponenti della destra extraparlamentare Mario Rosa e Sandro Saccucci, l'affarista Giovanni De Rosa, l'imprenditore edile Remo Orlandini. Il giorno successivo fu raggiunto da un mandato di cattura anche Borghese, il quale però aveva già trovato asilo nella Spagna franchista, dove rimase fino alla sua morte nonostante la revoca, nel 1973, dell'ordine di cattura da parte della magistratura italiana. La procura della Repubblica di Roma, costretta ad archiviare l'indagine del 1971 per mancanza di prove, riaprì l'istruttoria il 15 settembre 1974, quando il ministro della Difesa Giulio Andreotti consegnò uno scottante rapporto del servizio segreto militare che gettava nuova luce sul piano eversivo.

429 ACS, Fondo Coppetti, b. 225, f. "SID – Rapporti su Fronte Nazionale", sf. "2", 14 gennaio 1971.

La Corte d'Assise di Roma ricostruì la vicenda in modo assai riduttivo, escludendo che il piano avesse carattere nazionale. Il golpe venne definito come un atto «iscritto in un disegno lucido» ma «velleitario», nonostante esponenti di Avanguardia Nazionale fossero penetrati, con il consenso dei Carabinieri, fin dentro il ministero degli Interni, impossessandosi di ben 200 mitra. Si evitò di collegare fra loro i diversi progetti eversivi e si lasciò nel buio più completo il ruolo giocato dai servizi segreti e i rapporti con le Forze Armate. Le poche condanne comminate (per cospirazione politica e associazione a delinquere) furono assai miti. La Corte d'Assise d'Appello nel novembre 1984 assolse comunque definitivamente tutti gli imputati da ogni accusa. Il 24 marzo 1986 la Cassazione confermò definitivamente l'assoluzione generale. Per la giustizia, il golpe Borghese non era mai avvenuto⁴³⁰.

Ma questa è un'altra storia.

430 Sulla storia processuale si veda MONICA DI PROFIO, *Il "golpe" Borghese e le ipotesi "golpiste" in Italia (1970-1974)*, Editore Officinadellibro, Saronno 2011; RITA DI GIOVACCHINO, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi Editore, Roma 2003.

Conclusioni

A fronte delle ipotesi di ricerca iniziali - inerenti in primo luogo alle condizioni favorevoli alla nascita e allo sviluppo del neofascismo meridionale e alle sue peculiarità - occorre innanzitutto notare come le regioni oggetto dell'indagine abbiano acquisito un loro particolare peso specifico, all'interno della storia nazionale, già a partire dal 1943, soprattutto nei mesi che precedettero il Referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Proprio l'appuntamento referendario diede infatti linfa vitale al neofascismo e ai neofascisti, fino ad allora marginali e relegati nelle patrie galere o marginalizzati a causa della forzata clandestinità e che invece, grazie alle trattative intraprese sia con gli esponenti repubblicani che monarchici, riuscirono ad accelerare il loro ritorno nello spazio della politica italiana.

Dopo la vittoria della Repubblica sulla monarchia e i veleni che tale esito determinò a vari livelli, le forze dell'ordine provvidero immediatamente a smantellare, con sospetto tempismo, tutti i vari movimenti di matrice monarchico-fascista che si erano venuti a coagulare, nella migliore delle

ipotesi, in funzione di propaganda pro-monarchica e, in altri casi, di veri e propri cartelli eversivi e para-golpisti. Tra le tante organizzazioni soppresse, sembra utile ricordare un fantomatico movimento separatista di cui non si era, ad oggi, a conoscenza, sviluppatosi principalmente nella provincia di Reggio Calabria, un'organizzazione apparentemente effimera, ma che è interessante in quanto lascia intravedere come alcuni apparati dello Stato, in vista dell'appuntamento del 2 giugno del '46, immediatamente abbiano riutilizzato, a favore della causa monarchica, elementi fascisti. La rapida rinascita neofascista, nell'immediato dopoguerra, si è avvalsa dunque dell'appoggio dei sostenitori del Re (nonostante egli avesse grandi responsabilità nella fine del regime), inserendosi abilmente nella contrapposizione frontale tra monarchia e repubblica.

Il centro propulsore dell'attività parainsurrezionale di matrice monarchico-fascista che si sviluppò tra il 1945 e il 1946 è la città di Napoli, dove operavano gli "Arditi d'Italia" e il loro animatore, il maggiore Ciavarella, un personaggio spesso citato nei rapporti di polizia di quegli anni, ma sul quale mai seriamente sembrerebbe essersi fatta chiarezza.

Il quadro emerso in questa prima fase della vita politica della giovane

repubblica ci racconta di un neofascismo che è stato immediatamente in grado di riorganizzarsi, seppure ancora spezzettato in mille gruppi e disperso in infiniti rivoli, spesso di scarsissimo impatto. Abbiamo però potuto notare come molte di queste forze, rappresentanti le più diverse anime del neofascismo, si siano sapute lentamente organizzare e coordinare – pur con molti distinguo - per giungere, in un lasso di tempo relativamente breve, alla riunificazione nel partito del Movimento Sociale Italiano.

Con la nascita del MSI e con la conseguente lenta stabilizzazione della vita politica nazionale, vennero a mancare le spinte eversive che avevano caratterizzato il neofascismo delle origini, mentre contemporaneamente si intensificavano gli sforzi per una diversa e più profonda elaborazione ideologica. Tale elaborazione condurrà, a partire dagli anni Cinquanta, alle prime scissioni dal partito di gruppi di dissidenti e alla nascita dei più svariati movimenti di estrema destra.

Per comprendere meglio il quadro teorico neofascista è sicuramente da segnalare la presenza del partito del “Socialismo Nazionale”, il punto di arrivo di una delle idee più apparentemente inconciliabili nel mondo della teoria politica, un’idea che da posizioni di “sinistra” fece, già negli anni Dieci

e Venti del secolo scorso, da terreno di coltura al fascismo. Il tentativo di conciliazione quasi impossibile tra le istanze socialiste e quelle più tipicamente di destra si rifaceva al trinomio “Italia, Repubblica, Socializzazione”. Tuttavia, a differenza di tutti i precedenti esperimenti della sinistra fascista, il socialismo nazionale ha dimostrato di possedere una visione organica della società e dell’idea di Stato assente in altre organizzazioni simili, sebbene al suo interno non si riscontri una grande originalità di vedute. Il movimento, che si presenta come animato da forti spinte appartenenti all’ideologia della sinistra, contiene in sé tutte le istanze fasciste sedimentatesi nel corso dei decenni a partire dal programma di San Sepolcro, passando per il manifesto di Verona e finendo alle teorizzazioni di Vittorio Ambrosini, che propugnava «la rottura definitiva e guerra senza quartiere alla destra monarchica, clericale e capitalista; antiatlantismo “incondizionato e totalitario”: ciò vuol dire che si esclude la possibilità di trattare con gli “atlantici”, anche se concedessero all’Italia tutto quello che le hanno tolto. L’antiatlantismo si basa sull’anticapitalismo: l’America e l’Inghilterra, quali potenze capitaliste, sono le “nemiche ereditarie” dell’Italia e di tutte le nazioni proletarie”; abbandono delle ostilità preconcepite verso

tutte le sinistre: il P.S.N.I. anzi prenderà immediati contatti, quale rappresentante della “sinistra nazionale”, con tutte le sinistre “indipendenti”, purché siano sul terreno nazionale, e con tutte le correnti socialiste, purché sinceramente nazionali»¹.

E infatti, così come recita la carta costitutiva, il “Socialismo Nazionale” viene definito come la sintesi non marxista delle supreme istanze umane di libertà e di giustizia da conciliare in un’armonica pienezza di vita morale e fisica, principio da realizzare attraverso la solidarietà corporativa di tutte le forze e le categorie sociali. Nell’ambito di questa concezione, lo Stato è visto come necessariamente repubblicano e fondato sulla partecipazione organica e permanente del popolo alla sua attività. Si afferma poi, in uno dei punti forse più interessanti, che il soggetto dell’economia è il lavoro, inteso in tutte le sue forme (direttive, intellettuali e manuali), che il capitale è strumento del lavoro e che la proprietà, frutto del lavoro e del risparmio, è legittima soltanto nell’ambito delle esigenze sociali e nazionali e, infine, che il lavoratore, attraverso le fasi della compartecipazione agli utili e della cogestione, deve

¹ACS, *Partiti politici 1944-1966*, b. 90, f. “Partiti dissidenti”, sf. “Raggruppamento Sociale Repubblicano-Socialismo Nazionale”, 1952-1961, relazione del 7 agosto 1952.

pervenire alla gestione dell'impresa in cui opera. Si escludeva poi ogni adesione ai blocchi egemonici d'Oriente e d'Occidente e si prevedeva un'intesa con i paesi latini, mediterranei e arabi e con la Germania riunificata, come necessaria premessa all'unità europea su base di parità.

Nonostante l'apprezzabile impianto teorico e le numerose sedi aperte in diverse regioni d'Italia, il partito del Socialismo Nazionale non riuscì mai ad acquisire un'adeguata rilevanza, continuando a sopravvivere almeno fino al 1961.

Un altro importante prodotto nato all'interno del MSI fu il "Centro Studi" fondato da Pino Rauti nel 1954. Dopo un periodo di tensioni e di contrasti, in occasione del quinto congresso del partito, svoltosi a Milano nel dicembre 1956, il Centro decise di rendersi autonomo e di assumere la denominazione di "Centro Studi Ordine Nuovo". La frattura fu sottolineata da una tempesta di invettive scagliate contro la schiera di «incompetenti rinnegati e traditori» che occupavano il vertice del partito, «arrivisti in fregola, burocrati stipendiati [...] scaltri uomini d'affari» privi delle doti di coerenza e stile proprie

dell'uomo fascista².

La storia successiva di ON si divide formalmente in due periodi. Il primo giunge fino al 1969, quando il Centro rientra nel MSI, mentre una sua componente, contraria a tale scelta, dà vita al Movimento Politico Ordine Nuovo; il secondo va dal 1969 al 1973. In realtà, una profonda continuità ideologica e personale caratterizza i due periodi e consente di discutere di ON come di un'esperienza politica unitaria.

Nella prima fase il gruppo conservò nome e facciata di “Centro Studi”, impegnandosi formalmente in attività di cultura militante, cioè studio, discussione e divulgazione dei principi della dottrina tradizionale e dell'ideologia della destra radicale. Nel 1969 parte della dirigenza di ON, guidata dallo stesso Rauti, di fronte alla minaccia “sovversiva” dell'autunno caldo si convinse che era giunto il tempo di ricongiungersi al MSI. Dopo la morte di Michelini, Almirante, tornato alla segreteria, metteva in atto volta ad ottenere il sostegno sia della componente radicale che di quella moderata (più nota come quella del manganello e del doppio petto). Rauti e gli altri furono

²FRANCO FERRARESI, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 174.

riaccolti nel partito e premiati con l'immediata cooptazione nel comitato centrale. Toccava ora a Rauti di essere accusato dagli intransigenti, insieme ad Almirante, di doppiezza, opportunismo e subalternità al sistema. L'ala più radicale di ON, guidata da Clemente Graziani, ribadiva con dura enfasi il carattere irriducibilmente rivoluzionario del movimento e respingeva "l'operazione MSI". Apparentemente la corrente guidata da Graziani ruppe con Rauti (ma di fatto i legami politici e personali fra i militanti rimasero molto stretti) e per continuare la battaglia diede vita al Movimento Politico Ordine Nuovo. Il MPON visse un'esistenza semi-legale fino al 1973, quando fu sciolto da una sentenza del Tribunale di Roma. Molti dei suoi membri entrarono in clandestinità, orientandosi verso pratiche terroristiche e di lotta armata in un periodo successivo che esula da questa ricerca.

La storia successiva del neofascismo meridionale vive in maniera apparentemente tranquilla gli anni Sessanta, in realtà catalizzatori di tutte le contraddizioni economiche e sociali, italiane in generale e meridionali in particolare, che avrebbero portato alla contestazione studentesca, all'"autunno caldo" e alla rivolta di Reggio. A questi appuntamenti gli eredi di Mussolini seppero presentarsi con una carica decisamente sovversiva,

inserendosi a pieno titolo in quella che fu successivamente definita la “strategia della tensione” con l’obiettivo, sempre più esplicitamente dichiarato, di attuare una svolta autoritaria nel Paese. Abbiamo quindi incontrato i due grandi protagonisti di questa stagione della prima Repubblica: Avanguardia Nazionale e il Fronte Nazionale. Proprio grazie a quest’ultima organizzazione, diretta dal principe Junio Valerio Borghese, si determina, nelle strategie eversive della destra, una rinnovata importanza delle regioni meridionali che, con il loro carico di povertà diffusa, istruzione e partecipazione politica minima e marcata dipendenza delle economie locali dall’intervento statale spesso vissuto in maniera parassitaria e clientelare, divengono un laboratorio perfetto per la generazione del dissenso antisistema funzionale all’instaurazione di un regime autoritario. Emblematico, in questo senso, l’impegno del Fronte Nazionale per tutto il periodo dei moti di Reggio. Durante la rivolta si stabilì infatti un connubio potenzialmente esplosivo tra estrema destra, industriali e malavita organizzata, che, pochi mesi dopo, sarebbero stati i protagonisti del tentato golpe dell’8 dicembre 1970, fallito solo perché all’ultimo momento vennero meno alcune delle condizioni essenziali per la sua riuscita.

Le dinamiche generali del fenomeno neofascista si articolano sulla base di quattro distinte fasi teoriche.

La prima, che dal 1943 arriva alla fine degli anni Quaranta, è contraddistinta da uno spiccato anti-americanismo e da velleità rivoluzionarie che danno luogo ad una lunga serie di tentativi – spesso ingenui e velleitari – di rovesciare il sistema democratico. Nonostante le forti venature repubblicane e socialisteggianti della sinistra fascista, una parte dei neofascisti sono in questo periodo ancora disposti ad appoggiare le istanze monarchiche.

Nella seconda fase, identificabile con il decennio degli anni Cinquanta, la stabilizzazione delle istituzioni repubblicane e la presenza ormai consolidata di un partito di riferimento come il MSI contribuiscono alla più o meno totale scomparsa del fascismo clandestino, mentre contemporaneamente si acuiscono i dissidi interni al partito tra moderati, sempre più orientati verso l'accettazione delle alleanze internazionali dell'Italia e una sinistra sempre più organicamente organizzata e fermamente contraria tanto al blocco sovietico quanto al blocco occidentale.

Nella terza fase, che può essere inquadrata negli anni che precedono il '68, si attenuano, apparentemente e non in modo generalizzato, le differenze tra

“fascisti di sinistra” e “fascisti di destra”, in quanto ormai il nemico è sempre più identificato con il comunismo. Più che il mito degli Stati Uniti, si celebra la necessità di una Europa unita e forte, vista come unico baluardo a difesa dei valori della tradizione e della cristianità, in una sorta di aggiornamento teorico della classica “terza via” propugnata dal fascismo delle origini.

Nella quarta ed ultima fase, che va dalla fine degli anni Sessanta al tentato golpe dell’Immacolata, vediamo risorgere la matrice stragista ed eversiva che aveva perso mordente con la nascita del MSI. Tuttavia, se nei primi anni del dopoguerra il neofascismo delle bombe proveniva essenzialmente dalle file dei duri e puri della Repubblica Sociale Italiana, nell’ultima fase appare difficile trovare nei programmi politici del Fronte Nazionale quelle istanze tipiche della Repubblica di Salò, risultando anzi il movimento più simile al fascismo mussoliniano del ventennio.

Si può quindi affermare che il neofascismo eversivo, ovvero tutte quelle istanze teoriche e pratiche antisistemiche che accettavano la violenza come metodo di lotta, sia parte integrante del neofascismo “istituzionale”, in quanto ne attraversa carsicamente tutta la storia e ne condiziona spesso l’operato, tanto che, a ben guardare, sembrerebbe che le due anime siano

fondamentalmente inscindibili.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, sembrerebbe essersi realizzato un radicamento più profondo e omogeneo delle istanze neofasciste più eversive rispetto al resto del Paese, risultato, probabilmente non solo del malessere e del disagio sociale, ma anche del consolidato senso di non appartenenza e di diffidenza nei confronti dello Stato, di retaggi culturali e di mancanza di abitudine alla politica partecipata, tutti atteggiamenti e stati d'animo che trovavano maggiore soddisfacimento in una ideologia che prometteva l'abbattimento del sistema nel rispetto della tradizione.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Ministero dell'Interno

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza - Divisione Affari Generali e Riservati

- *Categoria G (associazioni) 1944 – 1986.*
- *Divisione Servizi Informativi e Speciali - sez. II.*
- *Gabinetto - Partiti politici 1944 - 1966.*
- *Gabinetto - fascicoli correnti 1976-1980.*

Presidenza del Consiglio dei Ministri

- *Segreteria particolare Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.*

Fondo Coppetti.

ARCHIVIO DI STATO COSENZA

Fondo Questura.

Movimento Italiano Femminile “Fede e Famiglia”.

BIBLIOGRAFIA

- ACITO A.**, *Fra Ginepro da Pompeiana. Storia di un frate fascista*, Prospettiva editrice, Siena 2006.
- AMBROSI L.**, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- Id.** - *Regionalizzazione e localismo. La rivolta di Reggio Calabria del 1970 e il ceto politico calabrese*, http://storicamente.org/rivolta_reggio_calabria.
- ANSOVINI M., BARGONE A.**, *Costituzione e Diritti dell'Uomo*, Gangemi, Roma 2016.
- ANTAL GAMBINO A.**, *La presenza italiana in Ungheria nella corrispondenza diplomatica francese (1919 – 1929)*, http://www.grotius.hu/doc/pub/BPGXTL/2009_108_gambino_la_presenza.pdf
- BALDONI A.**, *La Destra in Italia (1945 – 1969)*, Ed. Pantheon, Roma 1999.
- BASCIANI A.**, *I rapporti tra Italia e Albania tra le due guerre mondiali. Un profilo*, in “Mondo Contemporaneo”, 2, 2012, pp. 35-70.
- BERTAGNA F.**, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica: il MIF “Fede e Famiglia” di Maria Pignatelli di Cerchiara*, in «Rivista calabrese di storia del 900», 2013, pp. 5-32.
- BERTOLDI S.**, *Salò, vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, Bur, Milano 2005.

BUCHIGNANI P., *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Mondadori, Milano 2008.

CACCIA DOMINIONI P., *Ascari K7 (1935-1936)*, Mursia, Milano 1995.

CALCIANO G., *Appunti e documenti sull'attività internazionale di Oddino Morgari*, «Rivista storica del socialismo», n. 32, 1967.

CAPRARA M., *Quando le botteghe erano oscure. 1944-1969. Uomini e storie del comunismo italiano*, Il saggiatore, Milano 1997.

CAPRARA M., SEMPRINI G., *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton&Compton, Roma 2011.

CHIARINI R., CORSINI P., *Da Salò a Piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano 1983.

CICONTE E., *Storia criminale: la resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI, IL
TERRORISMO, LE STRAGI ED IL CONTESTO STORICO-
POLITICO, PROPOSTA DI RELAZIONE** redatta dal Presidente della
Commissione Senatore Pellegrino.

CORVISIERI S., *Il mago dei generali. Poteri occulti nella crisi del fascismo e della monarchia*, Odradek, Milano 2001.

CRISTINI L. S., *Cieli d'Abissinia. Ricordi e «scatti» di un volontario della guerra d'Etiopia 1935-36*, Soldiershop Publishing, Zanica 2014.

- CUZZI M.**, *L'internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Mursia, Milano 2005.
- CUZZOLA F.**, *Reggio 1970. Storie e memorie della Rivolta*, Donzelli, Roma 2007.
- D'AGOSTINI F.**, *Reggio Calabria. I moti del luglio 1970 – febbraio 1971*, Feltrinelli, Milano 1972.
- DALLA CASA B.**, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, Il Mulino, Bologna 2000.
- DE BOCCARD E.**, *L'internazionale nera*, in *Non è ancora storia. I tre anni del dopoguerra italiano*, in “Cronaca italiana”, I, 14 giugno 1956, n. 22.
- DE' MEDICI G.**, *Le origini del M.S.I. Dal clandestinismo al primo congresso (1943 – 1948)*, Edizioni ISC, Roma 1986.
- DELL'AMICO L.**, *La leggenda del giornalista spia*, Koinè, Roma 2013.
- DI GIOVACCHINO R.**, *Il libro nero della Prima Repubblica*, Fazi, Roma 2003.
- DI GIOVANNI E. M., LIGINI M.**, *La strage di Stato – Controinchiesta, La Nuova sinistra, Samonà e Savelli*, Roma 1971.
- DI PROFIO M.**, *Il "golpe" Borghese e le ipotesi "golpiste" in Italia (1970-1974)*, Editore Officinadellibro, Saronno 2011.
- DIANESE M., BETTIN G.**, *La strage. Piazza Fontana: verità e memoria*, Feltrinelli, Milano 2002.
- DONDI M.**, *L'eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari 2015.
- FATICA F.**, *Mezzogiorno e fascismo clandestino, 1943-1945*, Isses, Napoli 1998.

- FERRARESI F.**, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995.
- FLAMINI G.**, *Il partito del Golpe*, Vol. 1, Bovolenta, Ferrara 1981.
- FORLENZA R.**, *Le elezioni amministrative della Prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma 2008.
- FRANZINELLI M.**, *La sottile linea nera: neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano 2008.
- Id.** - *Il Piano Solo*, Milano, Mondadori, 2009.
- Id.** - *Il Giro d'Italia: dai pionieri agli anni d'oro*, Feltrinelli, Milano 2013.
- Id.** - *I cappellani militari nel 2° dopoguerra*.
<http://www.mimmofranzinelli.it/tool/home.php?s=0,1,55,57,101>.
- GADDI G.**, *Neofascismo in Europa*, La Pietra, Milano 1974.
- GANAPINI L.**, *La Repubblica delle Camicie nere*, Garzanti, Milano 1999.
- GARIBALDI L.**, *La guerra (non è) perduta. Gli ufficiali italiani nell'8ª Armata britannica (1943-1945)*, Ares, Milano 1998.
- GIARDINI N.**, *La stagione dell'ira. Vita vissuta*, Pellegrini, Cosenza 2009.
- GIMIGLIANO N.**, *Concertino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003*.
- GINSBORG P.**, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Milano 2006.
- GRATTERI N., NICASO A.**, *La malapianta: La mia lotta contro la 'ndrangheta*, Mondadori, Milano 2010.

- GUARASCI R.**, *La lampada e il fascio. Archivio e storia di un movimento neofascista: il "Movimento Italiano Femminile"*, Laruffa, Reggio Calabria 1987.
- GUARINO M.**, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Dedalo, Bari 2004.
- IGNAZI P.**, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza italiana*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Id.** - *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1998.
- ILARI V.**, *I Carabinieri*, Soldiershop, 2015.
- JETTI G.**, *La Destra prima della Fiamma. La parabola del Partito fusionista italiano*, Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Roma 2011.
- LEMBO D.**, *La resistenza fascista. Fascisti e agenti speciali dietro le linee*, Grafica Ma.Ro., Milano 2004.
- LEPRE A.**, *La storia della repubblica di Mussolini. Salò, il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, 1999.
- LUPO S.**, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005.
- MASSARA K.**, *Dalla città fascista alla città democratica. Politica, economia e vita quotidiana a Cosenza dal 1943 al 1945*, Klipper, Cosenza 2007.
- Ead.** - *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Aracne, Roma 2014.
- Ead.** - *The "indomitable" Pignatelli*, in «Journal of Modern Italian Studies», Vol. 21, 2016.

- MEDICI L.**, *Dalla propaganda alla cooperazione*, Cedam, Padova 2009.
- MURGIA P. G.**, *Il vento del Nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945)*, SugarCo, Milano 1975.
- Id.** - *Ritornere! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1950-1953)*, SugarCo, Milano 1976.
- OLIVA G.**, *La Repubblica di Salò*, Giunti, Firenze 1998.
- PANVINI G.**, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino 2000.
- PARLATO G.**, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, Bologna 2006.
- PAVONE C.**, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Id.** - *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- PIGNATELLI V.**, *Il caso «Pace» oppure il caso «Dirigenti del MSI»?* , La Tipo Meccanica, Catanzaro 1948.
- PISANÒ G.**, *Io fascista*, Il Saggiatore, Milano 1977.
- PONZIO A.**, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Franco Angeli, Milano 2009.
- RAO N.**, *Neofascisti! La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1999.
- Id.** - *La fiamma e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2006.
- Id.** - *Il sangue e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2008.

- Id.** - *Il piombo e la celtica*, Sperling&Kupfer, Milano 2009.
- ROMANELLI G., BIAGINI A.**, *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romena: la mia missione (maggio-novembre 1919), Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, Roma 2002.*
- ROMUALDI P.**, *I 'Padri' fascisti della Repubblica*, in "L'Italiano", giugno 1971, anno XII, n. 6.
- RUGGIERO G.**, *Un uomo di destra*, Ed. di Azione Meridionale, Napoli 1983.
- SAVARINO F.**, *México e Italia. Política y diplomacia en la época del fascismo, 1922-1942*, México, SRE, 2003.
- SCOPPOLA P.**, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1997.
- SHUBIN A.**, *Nestor Machno. Bandiera nera sull'Ucraina. Guerriglia libertaria e rivoluzione contadina (1917-1921)*, Elèuthera, Milano 2012.
- TELESE L.**, *Cuori neri*, Sperling & Kupfer, Milano 2010.
- TIGANI SAVA F.**, *Il processo degli Ottantotto a Catanzaro, 1943-1945, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1978.*
- TORREALTA M.**, *La trattativa*, Bur, Milano 2010.
- TRANFAGLIA N.**, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Id.** - *Come nasce la Repubblica*, Bompiani, Milano 2004.
- Id.** - *La "Santissima Trinità". Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia 1943-1947*, Bompiani, Milano 2011.
- VENEZIANI M.**, *Controinformazione. Stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta a oggi*, Castelvecchi, Roma 2006.

